



Abbado e i Berliner seducono Ferrara

È stato un trionfo. Come del resto tutti immaginavano. Al ritorno dopo vent'anni dei «Berliner Philharmoniker» e al loro direttore Claudio Abbado (nella foto) Ferrara ha riservato la più calorosa delle accoglienze.

A PAGINA 27

Arzano «la città dei bambini»

Il libro «Io speriamo che me la cavo» una poetica raccolta di temi di bambini sulla vita ad Arzano ha dapprima indispettito l'amministrazione comunale ma poi «videntemente» l'ha indotta a riflettere.

A PAGINA 28

La nazionale di Vicini vince in Svizzera dopo 27 anni

convinto sino in fondo. Le poche maggiori sono venute dal centrocampo, dove il giallorosso Giannini è stato il peggior.

NELLO SPORT

DOMANI SU



SEGRETISSIMO! Riveliamo il nome del nuovo direttore dell'Unità. PROIBITO! L'elenco delle sostanze che hanno rovinato la nostra gioventù.

Editoriale

Le regole di questa classe dirigente

NICOLA TRANFAGLIA

Venerdì e ieri la Confindustria ha invitato a Parma imprenditori politici e sindacalisti per discutere su un tema di importanza centrale alla vigilia dell'integrazione europea.

Ma a ben vedere anche la prima giornata era stata un preludio significativo al dibattito del giorno dopo. Il presidente della Confindustria, Pininfarina, rivolto anzitutto al governo Andreotti (che in quelle stesse ore decideva in uno stanco «vertice» di congelare fino alle amministrative del 6 maggio le crescenti riserve avanzate dai socialisti e dai repubblicani).

Quel che mi ha colpito nel dibattito di Parma, se si escludono alcune eccezioni, è stata l'estrema genericità degli interventi e le pesanti allusioni a fatti e politiche degli ultimi giorni contenute in più di un discorso.

Ma il bello è venuto quando nella mattinata di ieri la discussione si è aperta sulla relazione di Pininfarina e sono piovute repliche e precisazioni di politici e imprenditori.

Intimamente La Malfa ha richiamato con forza l'attenzione dei suoi colleghi sulle dimensioni preoccupanti del deficit pubblico e sulla inadeguatezza della politica economica dell'attuale governo ad affrontare questo ed altri problemi.

Come si può pensare che una simile strategia possa aver successo in un paese nel quale il capitale privato si muove in assoluta libertà, senza regole e controllo di nessun tipo?

Certo gli imprenditori privati hanno perfettamente ragione a denunciare l'innaturale pratica dei partiti a partecipare con propri uomini alla gestione delle risorse pubbliche e alla lottizzazione che ne deriva.

Ho sentito al contrario una rivendicazione orgogliosa e acritica dei successi raggiunti dalle proprie imprese e del proprio ruolo di imprenditori.

Gardini non ha portato nessun argomento a sostegno del proprio colpo di mano in Enimont. Quanto al presidente della Fiat questa volta ha messo da parte il proprio ottimismo anglosassone augurando a Forlani e quindi alla Dc di poter governare da sola come avviene per il padrone nella propria azienda.

Più che preoccupati di costruire un'Italia più moderna, e dunque anche più solidale e più giusta, i duecenti di Parma - con poche eccezioni - ci sono parsi interessati anzitutto a questioni di potere e di immagine.

Al convegno della Confindustria i grandi finanziari sospendono le ostilità. Tutti d'accordo: più privato, meno pubblico. E la Fiat augura potere assoluto a Forlani

Patto Dc-industriali Agnelli firma la pace col governo

Confindustria e Dc celebrano a Parma, alla vigilia delle elezioni, una nuova «pace» dopo le polemiche sulle «privatizzazioni». Agnelli augura a Forlani di poter comandare da solo e Andreotti rievoca gli anni Cinquanta. E a chi sembra invocare regole nel mercato, come De Benedetti, Gardini risponde: «Le regole le facciamo noi».

DAI NOSTRI INVIATI GILDO CAMPESATO STEFANO RIGHI RIVA

PARMA. Le polemiche sul «Far West» presente nei rapporti tra capitale pubblico e privato, hanno lasciato il posto ad un abbraccio tra la Confindustria e la Dc. Il convegno aperto da Pininfarina è dedicato alla situazione disastrosa dei servizi pubblici, con la proposta di un «patto» tra imprenditori, governo e sindacati.

A PAGINA 3



Giovanni Agnelli

Treni bloccati E da domani disagi per chi vola

PAOLA SACCHI

ROMA. Si rischia una domenica nera per i treni. Ieri sera alle 21, lo sciopero dei nuovi Cobas del capistaffa termina oggi alle 12.55. Difficile fino a tardi, e fare previsioni sulla riuscita della protesta. Ma disagi sono stati avvertiti fin dalla prima serata di ieri. Le Fs hanno predisposto un programma di treni che verranno assicurati, ma numerose sono le soppressioni e le limitazioni di percorso previste.

A PAGINA 18

Imponente manifestazione a Londra contro la poll-tax voluta dalla lady di ferro «Thatcher, ritira quella tassa ingiusta» Battaglia davanti a Downing Street

Altissima partecipazione popolare (30mila persone secondo la polizia, 200mila secondo gli organizzatori) alla manifestazione contro la poll-tax a Londra. Purtroppo alcune frange di estremisti hanno provocato incidenti tentando di dirigersi verso la residenza della Thatcher.

LONDRA. Gli stessi organizzatori non si aspettavano una partecipazione così massiccia. I sei chilometri del percorso tra il parco di Kennington e Trafalgar Square, traboccavano di folla. Trentamila o duecentomila che fossero, il colpo d'occhio era formidabile.

sa contro un potere sempre più impopolare. E invece purtroppo è stata anche l'occasione per gravi episodi di violenza. Frange di estremisti si sono staccate dal corteo di ingegneri verso Downing Street, ove al numero 10 si trova la residenza del primo ministro.

A sera si contavano tre persone tra gli arrestati, i feriti e molte decine, tra cui 46 agenti. Gravi le condanne di un poliziotto colpito al capo. Un bilancio che contrasta strettamente con l'esito pacifico e non meno massiccio in quanto a partecipazione di un'altra manifestazione contro la poll-tax, svoltasi a Glasgow.

Contemporaneamente la situazione precipitava anche a Trafalgar Square, ove il corteo avrebbe dovuto sciogliersi. Qualcuno dava fuoco alle barracche riservate agli operai addetti alla ristrutturazione di un edificio che si affaccia sulla celebre piazza. Il palazzo prendeva fuoco e dovevano intervenire in forze i pompieri per spegnere le fiamme.

Mentre a Londra il corteo degenerava in violenza, la Thatcher si trovava a 160 chilometri di distanza a Chesham, suo paese natale. Lì ha presieduto la riunione del Consiglio centrale dei Tories ribadendo con toni estremamente battaglieri di avere ancora sufficiente «legato» per affrontare le sfide future.

A sera si contavano tre persone tra gli arrestati, i feriti e molte decine, tra cui 46 agenti. Gravi le condanne di un poliziotto colpito al capo. Un bilancio che contrasta strettamente con l'esito pacifico e non meno massiccio in quanto a partecipazione di un'altra manifestazione contro la poll-tax, svoltasi a Glasgow.

Lotteria Viareggio: i miliardi a Lucca e Milano

I due miliardi del primo premio sono andati a Lucca, ma la parte del leone l'ha fatta Milano, con tre biglietti estratti fra i primi nove e un «botino» di 2 miliardi e 750 milioni.

Table with 3 columns: SERIE, VENDUTO, and list of winning numbers and locations.

A PAGINA 9

Il Parlamento di Vilnius invitato ad annullare gli «atti illegali» dell'indipendenza. Monito di Gorbaciov ai lituani «Trattiamo o sarà la rovina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Rinascita

Sul numero in edicola dal 2 aprile: La repubblica del presidente. La proposta di Craxi sembra avvicinare la sinistra. E se la dividesse?

La scomparsa dell'America. Zio Sam ha perso il grande nemico, e ora non sa più che fare

Piccoli, colti e cattivi. A Bologna in fiera i libri per bambini. Con molte sorprese

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

MOSCA. Gorbaciov ha offerto alla Lituania un negoziato in cambio dell'annullamento immediato di tutti gli atti illegali che hanno portato alla secessione della Repubblica baltica.

Il nostro diritto a morire in pace

MAURIZIO MORI

Tra i numerosi temi affrontati al Convegno di Politella che si è svolto a Roma dal 29 al 31 marzo su «La bioetica: questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo» è stato discusso il problema della morte e della vita.

che cos'è il «Testamento di vita»? Prima di tutto va detto subito che in questo modo traduciamo l'espressione inglese «Living Will» che a volte viene tradotta (forse meno opportunamente) con «Testamento biologico».

l'individuo dà precise indicazioni ai medici circa le sue rapie cui essere o non essere sottoposto qualora si presentassero determinate condizioni e stabilisce una persona di fiducia che possa decidere a posto del testatore se si pone circostanze del tutto imprevedibili e il testatore non fosse più in grado di manifestare le proprie volontà.

Altre volte ancora infine si afferma che l'individuo ha già ora la facoltà di decidere in materia in quanto già ora vale che «voluntas aegroti» suprema lex. Tuttavia a mio giudizio questa risposta è ambigua perché il interpretazione comune questa volontà dell'individuo vale solo quando è conforme con una legge morale che è indipendente dalla vo-

lontana umana cioè da quello che chiamo il Principio di sacralità della vita. Si tratta invece di banale perché anche in molti altri casi, dobbiamo decidere per condizioni di vita di cui non abbiamo esperienza. A tre volte invece si osserva che il Testamento è pericoloso perché l'individuo può cambiare opinione. Ma anche questa critica è banale perché sino a certi limiti è prevista la facoltà di revoca: dopo di che essa non ha più senso analogamente a quanto d'altronde capita anche in altre situazioni, ad esempio nel caso dei testamenti comuni.

* coordinatore della sezione di bioetica di Politella, centro per la ricerca e la formazione politica ed etica

Guerra alla sete

GIORGIO NEBBIA

Sete! Non è la sete secolare della Puglia cantata - si fa per dire - dai poeti meridionalisti. Non è la sete dovuta ad una arida e piovosa del suolo per colpa forse, del graduale riscaldamento del pianeta dovuto all'effetto serra. È la sete che colpisce Nord e Sud e isole di quello che sarebbe il quarto paese industriale del mondo a dar retta ai nostri reggitori, incapaci, nella loro supponenza, di governare la più importante ed elementare risorsa naturale e materia prima, il più importante servizio: l'acqua.

Sull'acqua si sanno moltissime cose quante è (trecento miliardi di metri cubi cadono in media ogni anno sul territorio italiano), dove è distribuita (nei laghi, nei fiumi, nel sottosuolo), come circola, che composizione chimica ha, dove e perché è inquinata e che cosa trascina dall'interno al mare, quanta ne occorre (cinque miliardi di metri cubi all'anno per gli usi urbani e domestici: circa il doppio per gli usi industriali). Dell'acqua disponibile, quella utilizzabile per usi potabili, cioè con la qualità stabilita dalle norme comunitarie e dalla nostra legge è sempre meno perché le risorse idriche sono contaminate dalle sostanze che percolano dai depositi più o meno abusivi di rifiuti, dai pesticidi e dai concimi datti in eccesso nei campi e che sono trascinati dalle piogge nel sottosuolo e nei fiumi, dalle sostanze presenti nelle fognature e negli scarichi degli allevamenti zootecnici, spesso non filtrati. Il moto delle acque sul terreno, la ricchezza delle falde idriche del sottosuolo e la naturale depurazione e diluizione sono alterati o impediti dalla distruzione dei boschi e della vegetazione nelle campagne e sulla montagna dalla crescente erosione del suolo. La sete deriva dall'abuso e spreco che si fa di una risorsa preziosa, l'acqua potabile sempre più rara e costosa viene distribuita a basso prezzo, quasi gratis e viene usata, oltre che per gli usi alimentari e igienici, per pulire i gabinetti, per annaffiare i giardini, per lavare le automobili, spesso per l'irrigazione dei campi, le condotte che trasportano l'acqua potabile sono vecchie e costose e perdono il liquido prezioso, le fontane pubbliche lasciano correre inutilmente veni fiumi di acqua potabile. Insomma i rubinetti sono a secco nelle città e nei paesi, negli alberghi e nelle zone turistiche, perché manca una politica nazionale dell'acqua e di tariffe che spingano a risparmiarla e di educazione al suo uso, perché gli inquinatori godono di tolleranza e complicità. Se ne ha una prova in questi giorni in Parlamento dove sta per essere approvato un ennesimo decreto governativo che, in cambio di una manciata di miliardi, distribuisce per comprare filtri per le acque contaminate e altri macchinari, evita di imporre le serie e necessarie limitazioni all'uso dei pesticidi - una delle fonti di contaminazione - e continua, col meccanismo delle deroghe ai limiti di sicurezza, a condannare i cittadini a bere acqua che non è potabile ai sensi della legge.

La battaglia per l'acqua ha perciò un ruolo centrale nella campagna comunista di moralizzazione della vita pubblica vale anche per l'attuale campagna elettorale il felice slogan delle elezioni di cinque anni fa, «Ladri niente facciamo dell'Italia un bel ambiente». Si tratta di combattere non solo i furti col sacco, ma anche i furti nei confronti delle risorse naturali: come l'acqua, la violenza di un potere politico ed economico che priva i cittadini del diritto di avere acqua sufficiente e non contaminata. «Ladri niente» significa far rispettare la legge per la depurazione delle acque usate - dai reflui delle segherie di marmo a quelli dei frantoi oleari a quelli delle malaloppi, solo per citare tre esempi - e recuperare dai depuratori acqua adatta per molti usi in cui oggi viene sprecata acqua di qualità e preziosa e costosa. «Ladri niente» significa mettere ordine negli ottomila enti e acquedotti che sono di fatto «proprietari» dell'acqua, cioè di un bene pubblico e che la gestiscono e distribuiscono spesso malissimo, dai grandi consorzi ai grandi acquedotti pubblici e privati - spesso centri di potere economico ed elettorale - alle piccole aziende, ciascuno per proprio conto e con proprie tariffe (che oscillano da cento a mille e oltre lire al metro cubo). Significa mettere ordine nelle lucrose concessioni delle acque cosiddette «minerali» vendute a prezzi fra duecento e ottocento/metro lire al metro cubo!

Una battaglia per l'acqua presuppone di usare le risorse tecnico-scientifiche per ridurre gli sprechi e per introdurre macchinari, apparecchiature elettrodomestici capaci di rendere lo stesso servizio con un minore consumo di acqua preziosa, per produrre «nuova» acqua per dissalazione dell'acqua di mare. Col calore gettato via dalle centrali termoelettriche e dagli impianti industriali sarebbe possibile distillare dal mare ogni giorno centinaia di migliaia di metri cubi di acqua dolce ad un costo di duemila-tremila lire al metro cubo. Tale costo è poco superiore al prezzo oggi pagato dai cittadini italiani per l'acqua potabile ed è inferiore al vero costo di ottenimento dell'acqua potabile tratta dalle riserve naturali, spesso condannando alla sete una zona per scongiurare la sete di un'altra zona. La guerra alla sete, la più importante battaglia civile dei prossimi decenni si vince innanzitutto ponendo i bisogni dei cittadini e i valori delle risorse naturali al di sopra degli interessi degli inquinatori e degli speculatori proprio il contrario di quanto hanno fatto e fanno i nostri governanti. Un bel programma elettorale per i comunisti!

Marcia indietro del governo di Bonn/1
Le possibili vie d'uscita nella difficile ricerca di un compromesso sulla collocazione strategica
L'incognita della Germania unita
Neutrale o nella Nato e come?

Nonostante la schiacciante vittoria del partito del «si» non è ancora chiaro il «come» della futura unificazione tedesca. E non solo perché già il giorno successivo al suo clamoroso trionfo il cancelliere Kohl ha iniziato una prudente ritirata rispetto alla tabella di marcia annunciata durante la campagna elettorale. Intanto quale ringraziamento per la fiducia concessagli dagli elettori della Germania Est, infatti, ha immediatamente deciso di abolire come avevano inutilmente richiesto la Spd, e Lafontaine in particolare, tutte le misure assistenziali che concedevano ai profughi tedesco-orientali diritti speciali che li privilegiavano rispetto agli stessi disoccupati occidentali e avevano rappresentato un irresistibile incentivo a quella rivoluzione con i piedi che aveva politicamente e socialmente prima messo in ginocchio il regime di Honecker e poi reso praticamente nulla le capacità contrattuali del provvisorio governo Modrow. In realtà sul cammino della unificazione dei due Stati tedeschi si ergono grosse difficoltà di natura economico-sociale e di carattere giuridico-costituzionale che saranno oggetto dello scontro che dominerà la vita politica tedesco-federale fino alle elezioni politiche generali nel prossimo dicembre. Ma a monte c'è ben altro: infatti è ancora molto lontana dall'essere definita la futura collocazione strategico-militare che dovrà assumere la futura Germania unita. Diversi sono gli scenari ipotizzati, ma tutti gli attori, dagli americani agli europei occidentali, dai sovietici agli stessi tedeschi, concordano che questo rappresenti una sorta di conditio sine qua non. E non solo per la soluzione della «deutsche Frage», la questione tedesca, è infatti, l'assetto degli equilibri geopolitici e strategico-militari fra Est e Ovest e conseguentemente anche tra Nord e Sud.

Il presidente della Bundesbank ha ripetuto anche ieri ai ministri finanziari dei Dodici a Dublino, il rapporto tra marco orientale e occidentale sarà due a uno. Un'ulteriore conferma che Bonn ha già innestato la marcia indietro rispetto alle promesse spese in tempo di elezioni. La questione del

marco è l'aspetto più eclatante di una serie di difficoltà di ordine politico, economico e sociale sulla strada dell'unificazione tedesca. In due servizi Angelo Bolaffi analizza la natura di questi ostacoli. Il primo esame è dedicato agli assetti geopolitici. Domani parleremo dei problemi monetari

coincidere con la ridefinizione globale della politica di sicurezza in Europa e del rapporto tra Vecchio continente e Stati Uniti. Insomma «Ni la neutralité de l'Allemagne ni le décollage avec les Etats-Unis ne seraient admissibles» ha giustamente commentato Maurice Duverger su *Le Monde*.



Una immagine fotografica ormai di repertorio, un cittadino di Berlino est colpisce il muro con una piccozza

mente dichiarato contro l'idea di una Germania neutrale in un articolo apparso sull'autorevole settimanale tedesco-occidentale *Die Zeit*. «La Germania non è né l'Austria né la Svizzera e non è difficile immaginarsi che tanto nella stessa Germania quanto da parte dei suoi vicini, nonostante le dichiarazioni contrarie, inizierebbe subito una lotta senza fine per conquistarsi le simpatie di questa Germania neutrale. Un simile tiro della fune tra Est e Ovest, tra noi (russi, ndr) e gli americani, sarebbe una fonte costante di sospetti e di diffidenze, una fonte costante di destabilizzazione della situazione in Europa. Proprio questo vogliamo invece evitare».

Dunque, se oggi l'unificazione della Germania è un processo irreversibile, bisogna impedire che esso si trasformi in pericolo per la pace e in un ostacolo insormontabile sul cammino della unificazione europea. Sempre secondo Helmut Schmidt «in considerazione del fatto che attualmente è scomparsa la minaccia sovietica nei confronti dell'Europa occidentale viene in primo piano quello che era il secondo scopo fondamentale della Nato fino ad oggi: restato nascosto da quello principale della deterrenza nei confronti di Mosca la sorveglianza sulla Germania. Ma nessuno ama parlare apertamente di questa funzione».

Il ragionamento della Casa Bianca nei confronti del futuro della Germania unita è grosso modo il seguente: in primo luogo opporsi all'idea di costringere la Germania a firmare un vero e proprio trattato di pace obiettivo che invece Mo-

scia sembra ancora voler ottenere. E questo per evitare alla Germania l'umiliazione di sedere da sola, a quasi mezzo secolo dalla fine del conflitto, sul banco degli imputati di fronte ad oltre cinquanta Stati uniti erano nel '45 quelli con i quali si trovava in stato di guerra il Reich. D'altra parte, e proprio su questo fa perno l'analisi americana per far ingoiare ai sovietici l'amara pillola della Nato quanto più avanza l'unificazione tedesca tanto più si inducono i poteri che l'Urss, quale potenza vincitrice e può materialmente esercitare in Germania. Basti pensare che, ad esempio dopo la prossima riforma monetaria, i soliti sovietici di stanza sul territorio dell'ex Rdt non potranno acquistare più nulla. Mentre gli eventuali disertori dell'Armata Rossa non dovranno più temere di essere ripresi e riconsegnati alle autorità. Con tutte le conseguenze che ciò avrà sulla disciplina e sulla efficienza delle truppe.

Diversi sono, invece gli scenari delineati dalla Spd e dal ministro degli Esteri Genscher. Anche per quest'ultimo è, ovviamente, fuori discussione qualsiasi soluzione «neutralista». La Germania deve restare «nella rete» di un sistema di alleanze. Ma quale? L'ipotesi è quella di un dopo-Nato che nasca dalla simultanea dissoluzione dei due vecchi sistemi di alleanza, della Nato e del Patto di Varsavia, che dovrebbero confluire in un nuovo sistema collettivo di sicurezza. «Il disastro» ha affermato Genscher riferendosi ad un accordo sulle armi convenzionali, «diviene il nocciolo della unificazione europea e di quella tedesca». Diversa e più alternativa è l'ipotesi elaborata dalla Spd che esclude la possibilità della presenza nella Nato della Germania unita. Tale soluzione, però, ha una debolezza, il fattore tempo. Infatti presuppone la totale sincronizzazione del processo di unificazione tedesca, con la nuova ridefinizione degli equilibri politico-militari in Europa. Lesito delle elezioni del 18 marzo nella Germania Est ha indubbiamente notevolmente complicato la situazione. Infatti bisogna prendere atto che i tempi della nascita dello Stato unito tedesco saranno molto più brevi del previsto e comunque molto meno lunghi di quelli necessari per arrivare ad un nuovo assetto internazionale. Vale inoltre la pena ricordare che la propensione socialdemocratica a trasferire completamente il ruolo di funzione della Nato alla «Conferenza per la sicurezza europea» sollevano forti perplessità nell'amministrazione americana che vede con timore riemergere qualcosa che sembra ricordare la sfortunata illusione wilsoniana della «Società delle nazioni» del primo dopoguerra. E di questa diffidenza i socialdemocratici dovranno comunque prendere atto se non vogliono correre il rischio di presentarsi alle elezioni di dicembre con un pesante handicap quello dell'antiamericanoismo. Il che significherebbe andare incontro ad una sconfitta certa. Ovviamente tutti questi scenari hanno tutta una condizione in comune che si riesce a tenere sotto controllo quello che, in prospettiva più della stessa questione tedesca, diverrà il vero fattore di rischio per la stabilità dell'Europa. E cioè la «questione sovietica» legata al successo della perestrojka di Gorbaciov e l'effetto di reazione a catena che essa ha scatenato nei paesi dell'Est ad una realtà che sempre più assomiglia e presenta caratteristiche simili a quella immediatamente precedente il 1914. Sarebbe davvero una vera tragedia se il superamento dello spirito di Yalta dovesse significare il ritorno a quello di Sarajevo.

Proprrio quando colloca la politica «al posto di corrandolo» e ad essa assegna un primato su ogni altro aspetto della vita, la tradizione comunitaria il potere svela però tutta a sua anima impolitica. L'avversione per i tempi tecnici di funzionamento dello Stato e l'indifferenza verso le forme di limitazione e controllo del potere indirizzano l'azione del partito-sovrano in una zona di completa eccezione priva di regole e ce tteze. Vengono allora ostruiti i canali democratici del ricambio e di r-

Intervento
Tempi di progetto
e della politica
nella nuova sinistra

MICHELE PROSPERO

C'è un passo di Engels (in risentimento per gli scenari che evoca e quasi profetico nell'anticipare alcuni sviluppi della vicenda storica di molti sistemi socialisti) in una lettera del 1853 si legge «lo Stato quasi presuntamente che un bel giorno il nostro partito, grazie alla incertezza e alla fiacchezza di tutti gli altri partiti dovrà assumere per forza il governo. E in quest'occasione al ora spinti dal popolo proletario obbligati dalle proprie enunciazioni e dai propri piani stampati (interpretati in modo più o meno errato) in modo più o meno passionale nell'incalzare della lotta di partito) si sarà costretti a fare esperimenti e salti comunisti, sapendo benissimo che essi «non prematurati. E allora si prederà la testa - speriamo solo physiquement parlant - subentrerà una reazione e fino al momento in cui il mondo sarà in grado di formulare su tutto quanto un giudizio storico, non solo si passerà per beive, cosa che sarebbe del tutto indifferente, ma anche per stupidi e questo è molto peggio. Non mi riesce di vedere come le cose potrebbero andar diversamente».

Il brano di Engels scorge in una certa idea della politica la radice dei trotski anche tragici che potrebbero avere le accezioni brusche e i «salti comunisti». Esso quindi: «rivire a chiedersi se non ci sia qualcosa di organico, di non puramente occasionale», nella generale tendenza delle esperienze rivoluzionarie di questo secolo a «cristallizzarsi dappertutto in gigantesche macchine autoritarie. A far perdere la testa a diversi regimi socialisti del «vecchio» e la «confezione» che la politica sia il laboratorio per l'esperimento di una società totalmente «altra». La politica viene così strutturata come una «rigione arcaica» che accelera il cammino del mutamento epocale senza mai son fare la reale disponibilità dei soggetti. Ogni misura restrittiva delle libertà rientra perciò tra i costi necessari per percorrere le tappe di avvicinamento forzato a una società finalmente organica e senza più conflitti. Per questo gli anticorpi che la azione socialista può azionare per bloccare l'insorgenza di inferioni totalitarie purtroppo si sono rivelati ovunque a bastanza deboli.

Come oggettivare il tempo del progetto nel tempo della politica diventa allora per la sinistra un problema assai rilevante. I valori cui essa fa riferimento non mandano più infatti ad un regno dei fini ultimo e definitivo. Si tratta di valori che vengono sempre scavati da una critica analitica, fondata del presente e sono quindi traducibili in chiari termini politici e in opzioni legislative. Il realismo che alimenta una nuova sinistra di governo non rappresenta quindi una proibizione al fine di una profonda ristrutturazione dei rapporti sociali. È piuttosto la garanzia che sui reali conflitti che attraversano oggi la società di massa si riesce ad estrarre tempestivamente una tavola di valori alternativi e a definire una agenda politica capace di naturalizzare ogni volta il mutamento possibile. Anche una politica di cambiamento ha da tempo appreso una lezione essenziale del moderato Montesquieu secondo cui «la politica è come una lima sorda, che logora e giunge lentamente al suo fine».

L'Unità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr
Massimo D'Alema, Enrico Lepri
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz al n. 243 del registro stampa del trib di Roma iscriv come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriv come giornale murale nel regis del trib di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO **SERGIO STAINO**

«SÌ... CAPISCI? ... IN FONDO BASTA UN PICCOLO INVESTIMENTO...»

«UN LOCALE CALDO... UN PO' ESOTICO... MA SEMPLICE...»

«ALLORA CI PENSI? D'ACCORDO... FAMMI SAPERE...»

«CIAO!»

«ANCORA CON L'IDEA DI METTER SU UNA PIZZERIA??»

«GIÀ... GRANDE IDEA...»

«CON CHI NE PARLAVI QUESTA VOLTA?»

«CON RENZO FOA.»

Maggio '90

Al convegno della Confindustria sui servizi pubblici si risolve in un abbraccio elettorale con la Dc la furiosa polemica durata fino a ieri sulle privatizzazioni

Andreotti anela a un ritorno agli anni 50 e ripropone la tattica del piccolo cabotaggio. Restano sullo sfondo i problemi di un'Italia in ritardo sull'Europa

La visita a Parma

Davanti al presidente la passerella dei capitani d'industria

Affari e politica, la Pace di Parma

Agnelli a Forlani: ti auguro di governare da solo

Tomano i bei vecchi tempi alla vigilia della campagna elettorale Dc e Confindustria si stringono nell'abbraccio. Agnelli augura a Forlani di fare il pieno di voti. Piniinfarina dice al governo che «è arrivato il momento dell'intera solida e costruttiva». Andreotti ringrazia e ricorda gli anni di De Gasperi. Sullo sfondo restano i gravi problemi di un'Italia che arriva tardi all'Europa. Se ne parlerà dopo il sei maggio

carlo tanto è ovvio a chi si riferisce ndr) di non dover dividere il potere. Troppa grazia persino per Andreotti che scherza su divertito «Abbiamo sperimentato altri momenti in cui a comandare era uno solo, ma non penso che Agnelli si riferisse a questo? Forse il presidente del Consiglio non vuole esagerare, un po' per scaramanzia, un po' per non irritare gli alleati. Ed in effetti i socialisti non hanno gradito. Probabilmente l'aria hanno disertato. Parma nonostante che il invito al convegno annunciassero in bella evidenza un discorso di Craxi».

Anche i repubblicani sono rimasti spiazzati dalla virata confindustriale. La Milla ha tentato la corsa sui temi a lucan del debito pubblico e delle privatizzazioni. Ha annunciato che il vertice dell'altro giorno ha deciso l'istituzione di un comitato di ministri per avviare le vendite del patrimonio pubblico, ma questo, evidentemente, non basta di fronte al vento che ora spira in Confindustria. «Spero che questo governo duri fino al 1992. Dicono che penso all'alternativa ma non vedo facilmente venire avanti un governo di alternativa. Non vedo un rinnovamento nella politica del Pci è ancora troppo distante dai problemi del paese». Di fronte a questo embarras nous prelettorale che le polemiche che hanno arroventato il governo fino all'altro giorno diventano poca cosa. E al segretario repubblicano che cerca di salvare in

qualche maniera un briciolo di autonomia e che imputa le «difficoltà maggiori del governo alle divisioni interne della Dc». Forlani replica agevolmente che dopotutto non è che quella degli spot in tv sia una gran questione anche perché c'è sempre tempo di recuperare visto che «la legge non ha concluso il suo iter». Ma siamo alle schermaglie di poco conto il patto di palazzo Chigi ha già cominciato a diventare operativo e le divergenze del governo sono colorizzate. Fino al 6 maggio Andreotti ben difficilmente rimarrà invischiato nel gioco del cerchio.

Ed i programmi tanto sbandati dagli industriali? «Ci aspettiamo che tutte le componenti della nostra società si dimostrino all'altezza degli impegni che ci vengono richiesti dalla prospettiva degli anni Novanta» dice Gianni Agnelli riconoscendo «i meriti della classe politica italiana, primo fra tutti quello di aver guidato l'Italia sulla via della libertà e del progresso anche in tempi molto più difficili di quello presente». Ma anche stavolta arriva Andreotti a calmare eccessivi entusiasmi «Bisogna fare i conti con la realtà del possibile, ci vuole realismo, una mediazione tra le cose possibili ed il modello ideale». Ed allora ecco scorciata tutta la sua vecchia filosofia del giorno per giorno. Il dissidio su Enimont? «Spero si possa trovare una soluzione». La difficoltà a far quadrare il bilancio pubblico?

«Sento ogni volta il pianto greco sulla spesa pubblica. Credete che non abbiamo idee per ridurla? Ogni ministro è bravissimo ad individuare i tagli degli altri». E poi, quando magari si decide di bloccare una tariffa «ecco i giorni all che sono paladini di Adam Smith nei fondi di prima pagina, tuonare l'incanto contro gli aumenti». Gli imprenditori che controllano tanti piccoli e il invito «unoso» del presidente del Consiglio dovrebbero impedire certe contraddizioni. Privatizzazioni? Un po' ci vogliono per sanare qualche debito dice Andreotti polemizzando con De Benedetti. Ma meglio non vendere le aree demaniali sarebbe un favore alla speculazione. E le ferrovie? «Chi se le prenderebbe?». Se qualcuno le vuole si faccia avanti con proposte concrete per risolvere il problema dei 12.000 miliardi di deficit annuale. Io proporrò per il titolo di cavaliere.

L'obiettivo è l'Europa, hanno ripetuto tutti a pieni polmoni nel corso del convegno. Ma ci stiamo arrivando con ritardi drammatici come ha documentato il fondo e ripete all'infinito la stessa Confindustria. Eppure, essa sceglie la pace e sinagie e senza con un governo il cui primo ministro ponga il ritorno agli anni 50, fa del piccolo cabotaggio una fede accettata come una condizione inevitabile quella di sottomettersi quotidianamente al giudizio «della corte del rivale» per la Dc l'abbraccio confind-

Forlani già si affretta a promettere «una classe politica selezionata non più all'interno dei meccanismi di partito le professioni, l'attività economica ed il mondo della cultura devono in qualche modo diventare corresponsabili anche dei compiti di direzione del paese». Più che voglia di nuovo, sembra il solito intreccio tra affari e politica.

PARMA Giornata di Consiglio ieri a Parma. Non un viaggio ufficiale, ma una visita privata. Ovviamente non poteva fare a meno di mettere piede al convegno degli industriali sull'Europa. E però stata solo una presenza di cortesia. Nel pomeriggio il presidente e si è spostato nel centro cittadino nella chiesa di S. Giovanni, dove ha visitato la cupola affrescata dal Correggio e il cui restauro è stato il recente ultimo. Dopo di che si è recato al convitto Maria Luigia dove ha inaugurato il collegio Europeo una scuola di perfezionamento per giovani laureati in Giurisprudenza, Economia e Commercio e Scienze politiche. I posti messi a

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

PARMA. I ritardi con cui l'Italia arriva all'appuntamento con l'Europa? Si rimedierà. Gli industriali italiani sostengono l'uscita di guerra con la politica, scioglono il ghiaccio con cui avevano accolto Andreotti sei mesi fa al seminario di Capri e si preparano alla campagna elettorale a sostegno del governo, o meglio della Democrazia cristiana. Il presidente del Consiglio gongola e siorna giovane. «La classe politica ha mostrato di essere all'altezza della situazione, può andare a testa alta se nel dopoguerra non avessimo saputo capire dove era la parte giusta oggi non registreremo i successi del nostro paese». Agnelli conferma gli industriali applaudono con convinzione e tutti accolgono l'invito di Andreotti a «trovare denominatori comuni». «Non vogliamo né polemiche né contrapposizioni con la politica. È il momento dell'intera costruttiva e solida per collaborare insieme» annuncia il presidente della Confindustria Piniinfarina allargandosi addirittura sulla necessità di

avere «più Stato e più mercato». Insomma dopo molte litte aspre incomprensioni governo e Confindustria ieri hanno firmato la pace di Parma. «Abbiamo dei progetti e li consegneremo ai futuri amministratori offrendo la nostra totale collaborazione» annuncia l'industriale Piniinfarina. Già, ma che amministratori? Ci pensa Gianni Agnelli a chiarire i dubbi. Forlani, impegnato in un dibattito con La Milla aveva spiegato che l'attuale del pentapartito nasce anche perché «nessun governo riesce a produrre risultati buoni in una situazione in cui i partiti della maggioranza si preoccupano soprattutto di dimostrare la propria concorrenzialità. Un'azienda funziona se a comandare c'è uno solo mi ha detto poco fa Agnelli. Purtroppo in politica non è così. Bisogna riuscire a trovare compromessi tra esigenze diverse». Ed allora ecco che l'Avvocato mette da parte il testo del suo discorso e fa gli auguri a Forlani. «Auguro al segretario del partito (quale dimentica persino di speci-



Giulio Andreotti durante il suo intervento al convegno della Confindustria sul tema «Infrastrutture e sviluppo - ricordarsi all'Europa». In alto, Gianni Agnelli con Arnaldo Forlani e Sergio Piniinfarina

Regole eguali per il Far West? Le facciamo noi, risponde Gardini

Privatizzazioni per allargare la partecipazione imprenditoriale, o per rafforzare il salotto esclusivo del monopolio Fiat? La domanda, temibilmente indiscreta, è di De Benedetti. Secca la risposta di Gardini e Agnelli, alleati di ferro. Il privato siamo noi. E hanno ragione, perché è con loro alla testa che la Confindustria e la Dc marciano verso il compromesso

mente questo mercato assorbire anche solo un pezzo di un patrimonio pubblico dal quale si conta di recuperare debiti per un milione e 250.000 miliardi? Dunque, se non si lavora per rigenerare il mercato, le privatizzazioni si faranno contro di esso, o fuori di esso. Detto ancora più chiaramente, senza regole, senza opportunità per tutti, il gioco tende a sfuggire dalla piazza, per rinchiudersi in luoghi discreti dove pochi possono entrare. Insomma è la chimica italiana viene privatizzata perché Gardini la rinchioda nel sacro di famiglia di Cuccia e di Agnelli, a De Benedetti non va bene.

La risposta arriva immediata. La dà Gardini che parla subito dopo di lui. Com'è ormai abituato a fare, Gardini si immagina in grodi parte dalla schiera di eroi e di navigatori che hanno illustrato l'Italia nei secoli, per abbandonarsi addirittura all'elogio del «cervello mediterraneo». Sottinteso, ma neanche tanto, che oggi il cervello mediterraneo emergente è il suo. Con queste premesse, con l'occhio attento alle centinaia di milioni di potenziali clienti nell'Est che «abbiamo ereditato» e del Nord Africa che sta venendo fuori con passi da gigante l'Italia paese periferico, torna al centro.

«Anche per noi imprenditori questo è il momento giusto, un momento - continua Gardini - che mi sembra, più in grande, quello che ho già vissuto nella Ferruzzi, quando ho dovuto ristrutturare tutto il gruppo Endania, tutto lo zucchero italiano che stava perdendo soldi». Ora vuol fare lo stesso con la chimica, con Montedison (il nome Enimont non lo usa nemmeno più), pronto «come vedete, anche a soffrire perché la chimica italiana non è vincente definitivamente le sue guerre puniche». Le metafore militari sono chiare: lui è in guerra, e in guerra per comandare da solo. «La «pubblica company» del vecchio sogno di Schimberni che qualcuno sperava di rivendere con la joint-venture pubblica privata, con buona pace di De Benedetti, non resta più traccia.

E se qualcuno aveva dei dubbi sulla scudena «ui è destinato alla fine il cavallo Montedison, a scioglierci è intervenuto a ruota l'avvocato Agnelli. Ben vengano, dice Agnelli, le joint-venture tra pubblico e privato «deve essere però esclusa ogni forma di compartecipazione non potendo essere confusione o incertezze su chi debba avere

la responsabilità della conduzione e chi quella del controllo. La gestione a metà è la forma peggiore di accordo che si possa realizzare». Ma il modello che Agnelli preferisce è ancora un altro guardate, dice, cosa abbiamo saputo fare noi di azienda pubblica, l'Alfa Romeo, che, quando l'abbiamo presa, aveva 2.000 miliardi di perdite accumulate, 4.000 operai in cassa integrazione e gli impianti saturati solo al

50%. Ora l'Alfa è in attivo con due anni di anticipo sulle previsioni e paga le tasse restituendo così allo Stato parte dei mezzi finanziari dispersi in decenni di gestione inefficiente. Un Agnelli soddisfatto che nemmeno sul punto dolente dello stato dei servizi pare disposto a drammatizzare. «In questa contingenza appaiono sterili le polemiche sulla privatizzazione. Esistono servizi che possono essere tra-

smocristiani. In loro assenza gli aveva risposto il presidente dell'Istituto Nobili, ricordando che una buona parte del patrimonio pubblico a cominciare dalle banche dell'Ici è diventato tale proprio per rimediare a crisi private. Ma anche Nobili, alla fine, è stato messo educatamente al posto dal presidente della Fiat. «È vero che c'è stato anche del privato inefficiente ma la differenza è che il privato inefficiente viene punito con l'emarginazione e il fallimento mentre il pubblico viene difeso e talvolta premiato, dalle risorse della collettività». Polemiche s'anche per onor di bandiera. Tutti gli industriali, uscendo dalla Fiera, avevano ormai capito che lo scontro si è chiuso a tarallucci e vino. Per primo l'ha capito De Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

PARMA. E De Benedetti restò solo. Nel clima di «entente cordiale» trionfante ribadito ieri tra Agnelli e Andreotti, nell'immobilità infinita ripetizione del rito del compromesso tra due poli di conservazione economica e politica del dopoguerra italiano c'è posto per molti, ma per lui no.

Carlo De Benedetti è venuto al megaconvegno di Parma a proporre, testardamente, la sua interpretazione della modernizzazione delle privatizzazioni dice vanno bene, ma solo se sono una cosa seria, «solo se lo Stato riduce il suo potere economico per trasferirlo a un mercato vero, fatto di una moltitudine di operatori». E ricorda che invece il mercato italiano, quello finanziario è quanto mai gracile. In Borsa, tolte le partecipazioni delle «holding», la capitalizzazione non supera i 100.000 miliardi come può ragionevol-

Rinviata con un cavillo a martedì l'assemblea straordinaria che De Benedetti si apprestava a vincere

Mondadori, ora Berlusconi dice: «Trattiamo»

Silvio Berlusconi ha fatto ricorso all'ultima residua possibilità che gli restava, ottenendo a norma di legge il rinvio di tre giorni dell'assemblea straordinaria della Mondadori. Slitta a martedì la conta dei voti delle azioni della casa editrice, con la Cir in netto vantaggio. La dilazione nelle intenzioni della Fininvest, dovrà servire a trovare un accordo. Ma su quali basi?

DARIO VENEZONI

MILANO. Forse per la prima volta nella sua straordinaria carriera Silvio Berlusconi ha visto da vicino ieri mattina la pensosa sconfitta pubblica sotto il occhio delle adorate telecamere e della stampa di mezza Europa. Dichiarata aperta in qualità di presidente l'assemblea straordinaria della Mondadori ha dovuto constatare la presenza di azionisti rappresentativi 184.04, del capitale complessivo della società. Di questo 84,4 oltre la metà era rappresentato dalla Cir e dai suoi alleati che infatti controllano pur dopo il sequestro

di circa 1116 del capitale da parte del tribunale un blocco pari al 43% del totale. Nonostante il mucchio di miliardi investiti nel rastrellamento delle azioni in Borsa e nonostante le somme da vertigine promesse ai Mondadori e ai Formenton in cambio della loro alleanza ieri Berlusconi si è trovato di fronte all'evidenza di essere socio di minoranza nella società di cui pure è da qualche settimana presidente. Se si fosse andati al voto la Cir avrebbe stravinto. Invece a questa resa dei conti la Fininvest per ora si è sottratta fa

cento appello - senza timore di sfidare il grottesco - all'ultima carta che il Codice le concedeva: quella di chi chere un rinvio dell'assemblea non essendo «sufficientemente informata» dei contenuti dell'ordine del giorno. Alla richiesta del rappresentante della Fininvest si è prontamente acciuffato Fedele Confalonieri il rappresentante dell'Amef (lire a un altro piccolo azionista) un docente della Cattolica di Milano presente all'assemblea in quanto consulente di gruppo Berlusconi (nel fronte avversario si è notata per la prima volta la presenza del prof. Piero Schlesinger).

Ora che la società di cui Berlusconi è preside te la Fininvest non sia «sufficientemente informata» sui contenuti dell'ordine del giorno dell'assemblea della Mondadori (di cui è presidente lo stesso Berlusconi) a quasi tre mesi dalla pubblicazione della convocazione sulla Gazzetta Ufficiale e ad abundantiam sui Corriere della sera, La Repubblica il 24

Or ed altri tutto ciò è ben più grottesco. Ma lui è «È un diritto delle minoranze» ha ricordato a Parma Carlo De Benedetti - chiedere un rinvio di tre giorni e noi gliel abbiamo accordato». Archiviato così, in meno di mezz'ora anche questo nuovo appuntamento è cominciato il gioco delle interpretazioni. Perché è stato chiesto il rinvio? «A cosa possono servire questi tre giorni dopo quattro mesi di lotta senza esclusione di colpi? «Abbiamo voluto dare spazio a una trattativa - ha ammesso lo stesso Berlusconi - per verificare se esiste la possibilità di un'intesa tra le parti in causa. Anzi in cause ha precisato con l'unico scampo che gli si è visto sul viso in tutta la mattinata. «Se questa è la loro intenzione - ha replicato qualche ora dopo da Parma Carlo De Benedetti - non devono far altro che andare da Mediobanca. Sono mesi che abbiamo capito che è quella la sede più qualificata non solo dal punto di vista politico ma soprattutto da

quello finanziario». E in effetti nel primo pomeriggio una folta delegazione della Fininvest ha bussato al portone del palazzo di via dei Filodrammatici dove ha sede la banca di Enrico Cuccia. Forti della loro posizione di primato in assemblea e della recente sospensione del patto di sindacato dell'Amef (la vera chiave attraverso la quale la Fininvest ha conquistato la Mondadori), gli uomini di De Benedetti ostentano sicurezza dicendo che vi siano trattative dirette in corso. «Certo - ha detto raggianti Corrado Passera direttore generale della Cir - siamo sempre disponibili a esaminare proposte se sono molto vantaggiose per noi». Ma che qualcosa sia in programma per i prossimi giorni non lo ha escluso neppure Passera quando ha ammesso che per il fine settimana pensava di andare in montagna. «Mi sa che invece rimarrò qui» ha detto congedandosi. Ma su cosa si discute? La base di partenza è sempre quella indicata alcuni mesi fa: la presenza di due gruppi tanto potenti nella Mondadori impone una netta separazione di responsabilità e di attribuzioni. Berlusconi potrebbe mantenere le attività tradizionali del gruppo - libri, periodici e grafica - mentre De Benedetti con il duo Scalfan-Caracciolo e i terribili Editoriale. L'Espresso (comprendente il settimanale e i quotidiani locali) più il 100% della Repubblica. Ovvio che De Benedetti chieda conguaglio anche un conguaglio pacco di miliardi che gli servirebbero per costruire su quella base un nuovo grande gruppo editoriale. Nessuno lo ammetterebbe pubblicamente ma la «ostinazione» della contrapposizione tra i due contendenti ruota attorno alla valutazione di questo conguaglio. Poi questo è essenziale il riferimento a Mediobanca nessun si fu o meglio di questo in Italia può credibilmente cingersi ad «ritornare in una simile contesa e contribuire alla esatta valutazione di realtà indu-



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

Appello di Radio Radicale
Riprendono i programmi
ma a fine mese si chiude
Servono 20 miliardi

Radio radicale riprende le trasmissioni, interrotte un mese fa, ancora solo per un mese. «Per chiudere alla grande» ha detto il suo direttore Giancarlo Loquenzi - e per non arrivare alla scadenza del 30 aprile con un archivio già dequalificato. Questa volta pare proprio che non ci siano vie alternative o il Parlamento vota una legge ad hoc per Radio radicale, già sottoscritta da tutti i partiti, fatta eccezione per quello socialista, oppure è la definitiva liquidazione. Venerdì anche il presidente Cossiga, in sintonia con una lunga serie di sindaci, magistrati e parlamentari, ha espresso l'augurio che le trasmissioni possano riprendere, dichiarandosi assiduo utente delle dirette targate «radicali». Dirette dai congressi di partito, dal Parlamento, dalle sedute plenarie del Consiglio superiore della magistratura, «con le quali mi sintonizzo» - così è stata riferita una frase del presidente - quando ho urgenza di sapere come vanno le cose».

Ciò che chiede la «radio della diretta» per eccellenza è riassumibile in poche parole: un finanziamento dello Stato di 20 miliardi una tantum a riconoscimento di 14 anni di attività svolta come servizio di pubblica utilità e per una ri-

qualificazione tecnologica non più rinviabile degli impianti. Ma perché l'esorbitante cifra di ben 20 miliardi? «Risultata da un conto fatto sui servizi resi negli anni passati - hanno detto i dirigenti radicali - e su quanto necessaria per difendersi dagli attacchi dei famelici abitanti della giungla radiotelevisiva che prolifera in assenza di regole». La richiesta dei 20 miliardi si contrappone all'ipotesi di usufruire dei contributi previsti dalla legge sull'editoria, in discussione in questi giorni alla commissione Cultura della Camera, a favore delle emittenti non commerciali. «Siamo contrari ad una forma di finanziamento a fondo perduto - ha detto Paolo Vigevaro, editore di Radio radicale e tesoriere del partito radicale - perché crediamo che il nostro effettivo mercato siano la Camera dei deputati e le Regioni, con i quali dobbiamo poter stipulare convenzioni volta per volta, ed essere retribuiti secondo i reali servizi svolti». Ma il maggiore ostacolo alle aspirazioni della radio pare che venga dai socialisti, che non farebbero una questione di soldi, ma di ruolo per loro. Radio radicale si configura come organo di partito e non come emittente che svolge anche funzioni di pubblico servizio.

Programma comune Arci-Gay e candidati in varie liste

«Un voto rosa
per la città
dei diritti»



Graziella Bertozzi

Un «voto rosa» per una città dei diritti: i candidati omosessuali alle prossime elezioni amministrative nelle varie liste si sono riuniti a Bologna per discutere un'ipotesi di programma comune. Un'occasione per riflettere insieme sul senso di un «voto omosessuale» e su un impegno trasversale per costruire e favorire una cultura delle differenze. Ecco le linee indicate dall'Arci Gay-Movimento libertà civili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Si candideranno in liste diverse ma hanno discusso un'ipotesi di programma comune. E se per le elezioni europee c'era stata soltanto l'indicazione di voto, alle consultazioni del 6 maggio saranno presenti una settantina di rappresentanti dell'Arci Gay-Movimento libertà civili pronti ad immergersi in un ruolo politico attivo nella propria realtà locale. In sostanza l'ipotesi di programma che accomuna i candidati è riassunta da uno slogan quantomai significativo: «voto rosa per una città dei diritti». Sette i punti chiave, illustrati da Gianpaolo Silvestri, che vanno dalla richiesta di sedi per l'associazione a quella di convenzioni e di spazi per i consultori autogestiti, dalle campagne di informazione per la salute e l'Aids all'attuazione dei regolamenti comunali in relazione alla nuova legge anagrafica che riconosce come famiglia tutti coloro che stanno fra le mura domestiche.

Ancora una volta il riconoscimento di fatto delle convivenze è alla base dell'impegno politico del movimento omosessuale, ma il programma questa volta presenta anche aspetti e richieste quasi inedite. I candidati omosessuali, se eletti, si impegneranno perché si possa avere accesso con pari dignità alle risorse destinate al mondo associativo, culturale e solidaristico, risorse che finora non hanno quasi mai interessato le iniziative del movimento gay. Perciò si è parlato dell'istituzione di una Consulta comunale come di un organo che discuta e controlli i fondi stanziati per le varie attività legate all'associazionismo. Il

movimento inoltre intende rivendicare l'accesso al sistema informativo e formativo con particolare attenzione alla scuola, in modo da poter costruire e favorire una cultura delle differenze, «antirazzista pluriculturale e multiculturale e solidale».

Grande impegno è stato richiesto ai candidati anche su questioni come la violenza contro la diversità attraverso atti e azioni antidiscriminatorie. E su questa traccia di proposte per un'ipotesi di programma la direzione dell'Arci Gay nazionale ha discusso a lungo, insieme ad ospiti esterni, come il senatore verde Franco Corleone o il demoproletario Fabio Verti.

Graziella Bertozzi segretaria nazionale dell'Arci Gay, ha chiesto ai compagni di riflettere sulla diversità fra movimento gay e movimento lesbico, invitandoli a predisporre una battaglia per un bilancio sessuale, una prima forma di riconoscimento perché le iniziative locali prendano in considerazione la differenza sessuale dei fruitori di servizi.

Fra i candidati più conosciuti della prossima tornata elettorale figurano Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gay indipendente nelle liste del Pci a Bologna, Paolo Hutter già consigliere comunale a Milano, Beppe Tasca, nella lista proposta da Massimo Cacciari per Venezia, Massimo Consoli, indipendente per la lista antiproibizionista alla Regione Lazio e il giornalista di Radio Città del Capo Beppe Ramina a Bologna con i verdi, e Bruno Tommasini nelle liste del Pci a Firenze.

La Dc vuole un «forlaniano» per la campagna elettorale. Un vice per il Psi

Fava sostituito da Vespa al Tg1?



Nuccio Fava

Nuccio Fava da direttore del Tg1 a vicedirettore generale, Bruno Vespa, da anni conduttore dell'edizione serale del Tg, al posto di Fava, con due vice, uno Dc e l'altro socialista è il nuovo vertice del Tg1, secondo voci che si vanno facendo sempre più consistenti. Il cambio della guardia previsto per la prima metà del mese. Piazza del Gesù vuole affrontare le elezioni con uomini di stretta osservanza forlaniana.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Gianni Pasquarelli, direttore generale, avrebbe una gran voglia di fare ogni cosa dopo le elezioni azzeramento di tutti gli incarichi e, in particolare, dei direttori di rete e di testate a quel punto, l'operazione apparirebbe un fatto del tutto fisiologico e si incontrerebbero minori ostacoli - questo almeno si spera - per realizzare robuste operazioni normalizzatrici. Ancora nei giorni scorsi Pasquarelli ha

compiuto qualche aiuto sondaggio, per cercare di capire come le varie componenti del consiglio prenderebbero un ricambio totale, soprattutto al vertice del radio e telegiornali. Il nuovo direttore generale ritiene che questa ipotesi gli consentirebbe anche di reggere meglio l'urto delle «egreterie dei partiti» e di dedicare ai disastrosi bilanci aziendali il tempo che, viceversa, i politici dovranno impegnare nella campagna elettorale. Si lavora a questo proposito, su possibili alienazioni di stabili, sulla privatizzazione di qualche concessionaria, ad esempio, il 49% della Sipra la concessionaria di pubblicità della Rai, potrebbe essere ceduto a qualche altra società del gruppo. In tra le altre, si fa l'ipotesi di una società mista Sipra-Seat (quest'ultima - quella delle pagine gialle dei telefoni, per intenderci - è ora una divisione della Seat, ma potrebbe essere nuovamente incorporata) che potrebbe contare su un fatturato superiore ai tremila miliardi.

Ma a piazza del Gesù avrebbero tutt'altra intenzione. Il nuovo direttore generale ritiene che questa ipotesi gli consentirebbe anche di reggere meglio l'urto delle «egreterie dei partiti» e di dedicare ai disastrosi bilanci aziendali il tempo che, viceversa, i politici dovranno impegnare nella campagna elettorale. Si lavora a questo proposito, su possibili alienazioni di stabili, sulla privatizzazione di qualche concessionaria, ad esempio, il 49% della Sipra la concessionaria di pubblicità della Rai, potrebbe essere ceduto a qualche altra società del gruppo. In tra le altre, si fa l'ipotesi di una società mista Sipra-Seat (quest'ultima - quella delle pagine gialle dei telefoni, per intenderci - è ora una divisione della Seat, ma potrebbe essere nuovamente incorporata) che potrebbe contare su un fatturato superiore ai tremila miliardi.

Val la pena di ricordare che la segreteria Dc e il Popolo, organo del partito, lanciarono pesantissime accuse contro il Tg1 all'indomani delle elezioni europee attribuendo alla testata diretta da Nuccio Fava la responsabilità di aver favorito il successo del Pci. Più di recente, durante le occupazioni delle università, il Tg1 è stato preso di mira dai ciellini, che lo hanno delibatamente chiamato «il Tg di Forlani». Come a dire se questo è il tuo Tg, che cosa aspetti a metterlo in riga? Sicché tutto sarebbe rinviabile a dopo le elezioni tranne che la sistemazione del Tg1 peraltro facilitata dal fatto che ci sono alcune poltrone libere, fatte apposta per avviare il giro di valzer. Sono vacanti, infatti, due delle cinque vicedirezioni generali quella per la pianificazione, lasciata libera da Emilio Rossi, quella per la radiofonica, occu-

pata sino a poco tempo fa da Leone Piccioni. Nuccio Fava sarebbe promosso a una delle due, più probabilmente quella per la pianificazione. In tal modo Pasquarelli e la segreteria Dc bloccherebbero la strada a qualche consigliere d'amministrazione e che da tempo aspira alla carica di vicedirettore. Il sostituto di Nuccio Fava è pronto da tempo si tratta di Bruno Vespa, uno dei volti più noti del Tg1, edizione serale. Circolano anche i nomi dei candidati alla vicedirezione sarebbero i due attuali vicedirettori del Tg2 il socialista Enrico Mentaria, e il Dc Enrico Messina. A questa trade sarebbe affidato il compito di dare una sistemata al Tg1 per la campagna elettorale e di normalizzare l'intera struttura dirigente della testata.

E tutto il gran dire contro la cosiddetta tripartizione, contro il peso soffocante dei partiti l'eccessiva coloritura dei Tg? Nei giorni scorsi si è sentito parlare di una ipotesi più o meno così: direzione unica di testate, con le diverse edizioni - notiziari, approfondimenti e sport - distribuite sulle varie reti. Ma come sarebbe fatta la direzione, nel caso che si realizzasse questa ipotesi da taluni attribuita a Manca? RadioMazzini, dice direttore Dc, vicedirettore un Psi e un Pci. Come cura contro la tripartizione non c'è male. Ma si sa che Pasquarelli, quando sente parlare di queste alchimie, anche se di autorevolissima origine stizza gli occhi e sussurra: «Non ho capito bene». D'altra parte, Pasquarelli non è stato prescelto come successore di Agnes e alleggerire il peso dei partiti, ma, al contrario per porre l'assedio al Tg3 e per dare una sistemata al Tg1. Da piazza del Gesù hanno deciso che è ora di mettersi all'opera.

**UN ANNO
SENZA
INTERESSI**

DAL 15 MARZO PER POCHI GIORNI

QUESTO SÌ CHE È
UN BEL COMPRARE!

TUTTI I PREZZI ESPOSTI

IVA TRASPORTO MONTAGGIO COMPRESI

PAGAMENTI DILAZIONATI FINO A 5 ANNI SENZA CAMBIALI

ASSICURAZIONE RAS GRATIS PER 2 ANNI

A FIORENZUOLA GATTATICO E BASTIGLIA APERTO LA DOMENICA

IN TV MAURO MICHELONI E LA INES

I MOBILI TRE STELLE®
MODENA - BOLOGNA - REGGIO E. - PARMA - PIACENZA

I MOBILI "TRE STELLE" LI TROVI A:
MO: 41030 BASTIGLIA S.S. XII "Canaletto" n. 22 Tel. 059/904664 Fax 059/904602
BO: 40100 BOLOGNA Via Stalingrado, 31 Tel. 051/352304 Fax 051/352304
RE: 42049 GATTATICO Via Emilia Est, 26 Tel. 0522/674992 Fax 0522/674992
PR: 42049 GATTATICO Via Emilia Est, 26 Tel. 0522/674992 Fax 0522/674992
PC: 29017 FIORENZUOLA D'ARDA - Via Emilia Tel. 0523/983597 Fax 0523/983598

Veltroni «Sugli spot Fininvest sbaglia»

CONEGLIANO VENETO. «La Fininvest usa le cifre come un randello. Al convegno Antinacinema, Walter Veltroni (Pci) risponde alle argomentazioni berlusconiane contro la norma che vieta gli spot nei film. «Il gruppo Fininvest continua a sbagliare strategia nelle sue relazioni coi provvedimenti legislativi - ha detto Veltroni - Cerca di imporre al Parlamento la sua volontà e il suo punto di vista. Ma in questo caso il Parlamento ha dimostrato di voler far prevalere una volontà e un punto di vista più generali. È singolare che oggi Berlusconi si ricordi delle emittenti locali - aggiunge Veltroni - dopo aver sottratto loro frequenze, pubblicità e programmi. Le tv locali le si difende se si impedisce la spaventosa concentrazione pubblicitaria che c'è stata in questi anni. Vita difficile per le norme anti-spot è stata pronunciata dal segretario del partito liberale Altissimo che, riferendo le valutazioni fatte nel vertice di maggioranza, ha dichiarato: «Il Pli è per il ripristino del testo di legge senza le modifiche apportate dal Senato. Il Psi va più in là, chiedendo di rivedere completamente la materia. Per Andreotti e Forlani occorre valutare con attenzione che cosa le modifiche apportate dal Senato comportino veramente, non solo per i grandi gruppi privati, ma anche per le tv locali e per la Rai.»

Andreotti e il segretario dc hanno avuto colloqui separati con il capo dello Stato sulle conclusioni del vertice

Subito a rapporto da Cossiga

Cossiga chiama a rapporto, separatamente, Andreotti e Forlani sui risultati del vertice a palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, però, continua a sorridere: «Il governo ha fatto un check-up». Analisi buone per il rotto della cuffia? Il presidente del Consiglio non si scompone: «Mi hanno riformato da militar e perché cagionevole di salute. Sono ancora qua e sto bene...»



Il presidente della Repubblica Cossiga durante la visita

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARMA. Andreotti arriva di prima mattina, sorridente tra il solito codazzo di curiosi, autorità, giornalisti, guardie del corpo, democristiani. La sede è quella della «Libertas» di Parma ed è il primo di una lunga serie di appuntamenti che lo porterà ad inaugurare una banca, a benedire una mostra sullo scultore medioevale Benedetto Antelami, a raccogliere l'abbraccio del presidente degli industriali Pininfarina, a dare lustro assieme a Cossiga allo scoprimento della cupola del Correggio in San Francesco, freschissima di restauro. Il vertice di maggioranza dell'altro giorno? Quel che più conta per il presidente del Consiglio è che abbia dissipato le nubi nere che si erano addensate sul suo capo, anche se fino alle elezioni di maggio. «Sono re-

duce da un check-up», dice ai giornalisti che chiedono lumi sul vertice di maggioranza. «Ma ha avuto una stimolante sufficienza», ribatte qualcuno. «Nella ricetta medica c'è quanto basta - risponde il presidente del Consiglio - D'altra parte sono stato esonerato dal servizio militare perché considerato cagionevole di salute. Ma dopo tanti anni sono ancora qui e sto bene.» Un segnale di preoccupazione, invece, arriva da Francesco Cossiga, a Parma anch'egli: tra questo e quell'appuntamento ufficiale, infatti, il capo dello Stato chiama a rapporto sul vertice, separatamente, Andreotti e il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Andreotti, però, continua a mostrarsi soddisfatto: «Durante il vertice abbiamo visto insieme i problemi risolti, e quelli da risolvere, trovando una cooperazione attiva fra segreterie politiche, gruppi parlamentari e governo. Specialmente adesso che abbiamo avuto la riforma del regolamento penso che si possa procedere più speditamente nell'attività parlamentare. Ma una conferma che i

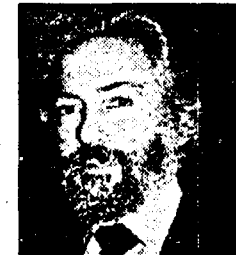
problemi non sono tutti risolti viene difatti da Forlani: dopo le elezioni amministrative «sarà inevitabile procedere ad una ridefinizione del programma di governo», ha detto ieri in margine al convegno della Confindustria a Parma al quale ha partecipato. E nei programmi non potranno non esserci

le riforme istituzionali. «Se si vuole assicurare la stabilità all'esecutivo occorre cominciare a pensare di modificare i meccanismi poiché non c'è un partito (e la battuta è evidentemente indirizzata all'ipotesi presidenzialista del Psi, ndr) che raccoglie la maggioranza assoluta dei consensi. E questo il terreno su cui la classe politica deve realizzare un modo più coeso e responsabile di governo.» Insomma, tutti i problemi sono nati a dopo il voto amministrativo. Ma perché non si è trovata una soluzione? Forlani ha una sua spiegazione: «Nessun presidente del Consiglio ha la bacchetta magica ed il governo di coalizione funziona solo se le diverse componenti vi partecipano senza riserve, lo difendono e ne valorizzano l'opera. Dobbiamo rendere più solida la sua base parlamentare e più assidua la collaborazione tra i partiti della maggioranza.»

Il segretario del Pri, La Malfa, si è sentito chiamato in causa. Il suo partito non ha mancato clamorosamente di essere nel caso della legge Martelli sugli immigrati ed è stato il più duro ad accusare davanti alla plancia degli imprenditori le scelte (e le non scelte) del governo in campo economico. «Finché ci si limita a fare l'elenco delle esigenze non c'è motivo di dissenso, i guai cominciano quando si deve individuare come bisogna intervenire. E da chi nascono i problemi? «Non da noi» che non vogliamo indebolire il governo», dice La Malfa rifiutando l'accusa di flirtare col Pci. E allora? «La solidarietà deve venire principalmente dal partito di maggioranza relativa (il riferimento è al voto della sinistra dc sugli spot in tv, ndr). Anche Craxi ha sollevato questo problema nel corso del vertice. La Dc deve essere solidale con se stessa perché ha bisogno di stabilità. La storia di questi ultimi quaranta anni dimostra che tra i segretari democristiani ed i presidenti del Consiglio democristiani ci sono sempre stati motivi di attrito.»

Così il battibecco continua oltre il vertice. Replica Forlani: «Mi sembra esagerato metterci sul banco degli imputati per una dislocazione su una votazione parlamentare su un argomento su cui è ancora possibile un approfondimento alla Camera. E poi, se ricordassi tutte le dislocazioni degli altri partiti, potrei mettere insieme un catalogo lungo come quello di Don Giovanni...»

«I massoni sono soprattutto nel Pri e nel Psi»



I partiti più rappresentati nella Massoneria sono il Pri e il Psi, «ma anche la Dc». Lo afferma Giuliano Di Bernardo, il nuovo Gran Maestro della massoneria (nella foto) in un'intervista sul prossimo numero di Epoca. «Nella Massoneria - ha aggiunto - ci sono anche i comunisti, ma non molti, perché il Pci ha posto l'incompatibilità tra militanza e appartenenza Massonica. Ma io spero che Occhetto voglia rivedere questa linea». In risposta a Licio Gelli che ha recentemente dichiarato che «questa Massoneria non conta niente», Di Bernardo afferma: «La sua massoneria era quella che doveva fare affari, non importa se leciti o illeciti; che doveva influire sui poteri dello Stato, sui militari, su tutto. Oggi la Massoneria non conta più nulla. E io ne sono orgoglioso.»

«Il Pli è come la Ferrari», in pista non va», dice Altissimo

La Malfa vuole azzerare la mia immagine politica per conquistare anche quella parte del partito che è con me. Nei miei confronti c'è una congiura diffamatoria. E La Malfa la utilizza e se ne serve: afferma il deputato repubblicano Aristide Gunnella. «Il mio peccato - aggiunge - è di essere nato in Sicilia.»

Gunnella accusa La Malfa: «Mi vuole azzerare»

Solo la presenza di una chiesa viva, preoccupata del vero bene degli uomini, ha salvato il popolo italiano dall'esperienza disennata e disumana del comunismo: l'ha sostenuto l'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, in apertura ad un convegno sulla «critica al marxismo in Russia all'inizio del secolo».

L'arcivescovo Biffi: «La Chiesa ha salvato l'Italia dal comunismo»

Il segretario provinciale del Pli di Agrigento, Carmelo Alabiso, ha denunciato, con una dichiarazione, minacce ai candidati che a Licata si presenteranno nella sua lista al comune di Licata. «È vergognoso - ha dichiarato - che con ricatti e minacce molti potenziali candidati della mia lista abbiano rinunciato per paura di ritorsioni. Ciò mi costringerà a nominare i nomi dei candidati fino a pochi minuti prima della presentazione della lista. Il chiaro dello stesso centro di Agrigento ha comunicato al vescovo, monsignor Carmelo Ferraro, la sua opposizione alla presentazione di una lista civica con l'effigie di Sant'Angelo, patrono della città. «È un'impudenza coinvolgere l'immagine del Santo in una lista elettorale», ha dichiarato il cardinale don Antonino Todaro, rettore della Chiesa di Sant'Angelo.

Il Pli a Licata denuncia ricatti e minacce ai candidati

Craxi jr se la prende col Pci ed camper il camper

Amato «Un garante del consumo come in Svezia»

Referendum Donne elettrici favorevoli

Palermo Programma del Forum per la città

PALERMO. Forum cittadino, a Palermo, per definire nei dettagli l'iniziativa del Pci, di alcuni movimenti e della «società civile» di presentare, in occasione delle prossime amministrative, una «lista della città». Il Pci, infatti, non scenderà in lizza con il proprio simbolo e una sua lista ma concorrerà alla formazione di una lista di larga aggregazione. L'obiettivo è quello di mettere assieme le forze politiche e sociali che si riconoscono nella esperienza maturata in questi ultimi anni, definita come la «primavera palermitana». A quattro commissioni sono stati affidati compiti specifici quali la formulazione del simbolo e del motto della lista, la definizione delle candidature, la redazione di un manifesto politico-programmatico, la messa a punto di regole per la campagna elettorale. La «lista della città» avrà una proiezione anche per le elezioni dei consigli di quartiere. Il manifesto dovrà contenere anche tutta una serie di priorità racchiuse in un «programma dei 100 giorni». Le proposte elaborate dalle quattro commissioni saranno sottoposte martedì al vaglio e all'approvazione di una assemblea cittadina.

De Mita ritorce le accuse su Craxi: «Sei tu il destabilizzatore...». Cariglia: «È un governo a tempo»

E dopo il vertice ciascuno per sé

Fioccano mesti commenti sul vertice di maggioranza. Dice Altissimo: «È importante per l'assenza di fatti negativi più che per la presenza di fatti positivi». Dice Cariglia: «Questo è un governo a tempo». E arriva, puntuale, la bordata di De Mita contro Craxi, questa volta nei panni del lupo della favola di Esopo, Petruccioli: «Il vertice? È significativo della paralisi del sistema politico».



Claudio Petruccioli



Ciriaco De Mita

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È Craxi che, prendendo di «dettar legge agli altri», mina governi e legislature. Ciriaco De Mita non ha dubbi. E comincia da sé stesso: dalla crisi, «ancora non spiegata», del governo De Mita. Un governo, aggiunge l'ex presidente del Consiglio, i cui «accordi e i cui lavori» sono oggi alla base di «tutti i maggiori provvedimenti» presi da Andreotti. Ma non è tutto, naturalmente. L'elenco delle imputazioni di cui il Psi deve rispondere è lungo. Il tentativo di annessione del Psdi. La «critica» a Pli e Pri che tentavano di metter su il «polo laico». Il «mancato impegno» a fare del governo Andreotti un «governo di legislatura». La «vaghezza davvero rara» nella definizione del programma (che è un modo neppure troppo contorto per dire: questo governo «di programma» non ha un programma). Insomma, dice De Mita citando Esopo: ci risiamo con la favola del lupo

e dell'agnello. Dove il lupo, assicura, abita a via del Corso. Se le cose stanno così, la sinistra dc non è disposta ad accettare «una disciplina che diventerebbe una forma di arbitrio». A far corona ai loro leader, altri esponenti della sinistra dc scendono in campo per commentare il vertice. E per ripetere che il «destabilizzatore» è Craxi. Paolo Cabras è il più esplicito: «L'incontro di maggioranza conferma il modo, per noi inaccettabile, con cui Craxi vede il pentapartito: un contratto stipulato da vertici ristretti che dev'essere automaticamente ratificato da un Parlamento cassa di risonanza». Sarebbe questo, aggiunge, «un saggio della tendenza presidenzialistica» del leader socialista. Anche Virginio Rognoni, pur mosso dalla preoccupazione di assicurare che «tutta la Dc sostiene il governo, batte sullo stesso tasto: «Il Parlamento - sostiene -

non può essere semplicemente un luogo di transito dal Consiglio dei ministri alla Gazzetta ufficiale». Più schioppettante Luigi Granelli, che dopo aver dato della «larva» al Pli, imputa ai socialisti «un numero sproorzionato di sindacati e promesse alla Dc «maggiore libertà di scelta nelle alleanze locali». Anche col Pci? Certo, sostiene Granelli risponderanno da una «teoria dei due fondi» ad uso del dopo-6 maggio: «Anche col Pci, o con la nuova formazione politica che ad esso si sostituirà».

Renato Altissimo e di Antonio Cariglia. Il primo, che alla festa liberale di Imola ha avuto un incontro con Giuliano Amato, ricalca le posizioni socialiste. Dice il segretario liberale: se la sinistra dc prosegue sulla via imboccata al Senato con l'emendamento anti-spot, «viene a cadere il vincolo di maggioranza, e questo è oggettivamente un problema politico». Quanto al vertice, l'ottimismo forzato di Altissimo sembra smentito dalle sue stesse valutazioni. Perché è stato importante? «Per l'assenza di fatti negativi - risponde

candidamente - più che per la presenza di fatti positivi. Del resto, «le grandi questioni sono rimandate a dopo maggio». È proprio il rinvio a preoccupare Cariglia. Il governo Andreotti è «a termine», dice, e questo è «un male». Si sta governando «alla giornata» e «senza una strategia precisa», aggiunge, e questo rischia di «farci precipitare nel vuoto politico». Incalza Carlo Vizzini: il governo è congelato, ma nessuno garantisce che al momento dello scongelamento il prodotto non si sarà deteriorato. E allora anche la legislatura potrebbe finir male. Sulle cause del congelamento e del deterioramento, però, Vizzini non si pronuncia. In sintonia con Forlani, preferisce chiedersi perché di fronte al «travaglio» del Pci la maggioranza «non riesca a far prevalere le ragioni della collaborazione». Qualche nervosismo è molta attesa, invece, in casa socialista. Il vicesegretario Giuliano Amato si limita alle battute. A Forlani che chiede «la voglia di stare insieme», risponde secco che «la voglia si applica a cose diverse dai governi». Certo, speriamo che «nessuno metta i bastoni fra le ruote». E dopo il 6 maggio? «Vedremo». L'importante, assicura l'altro vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, è che «nessuno potrà prescindere» dal Psi. Dopo aver ripetuto meccanicamente le «riflessioni» di Craxi sulle presunte «lacerazioni e discordie» che attraverserebbero tutti i partiti, Di Donato elogia il proprio, «una forza unita e con le idee chiare». Per fare che? Poco importa: «Si tratti di dare corpo ed efficacia al governo, si tratti di costruire una nuova prospettiva», è dal Psi che si deve passare.

Il Psi, replica Claudio Petruccioli in un'intervista al Mattino, si trova in realtà «in una posizione contraddittoria che non potrà sostenere a lungo». Da un lato, infatti, accusa la sinistra dc di «minare la maggioranza». Ma dall'altro proprio il Psi ha rilevato a Rimini che «l'attuale assetto politico-istituzionale rende impossibile un governo efficace e riformista». L'esponente della segreteria comunista commenta anche l'esito del vertice appena concluso: «Inaudito e «molto significativo», dice. Un esito inaudito, perché dopo aver indicato il traguardo del '92, ora Andreotti «congelava tranquillamente il governo». Mentre il programma, che avrebbe dovuto essere il collante, «sarà ricontrattato». Ma il vertice pare a Petruccioli anche «molto significativo»: è la prova, conclude, della «paralisi determinata dall'attuale assetto politico» e della necessità di una sua profonda riforma.

Claudio Martelli parla degli sbocchi della «rinegoziazione», dopo il 6 maggio. «Il problema non è De Mita»

«Com'è difficile governare con la Dc...»



Claudio Martelli

«Se i sensali, quando dopo il 6 maggio rinegozieranno il programma di governo, troveranno l'accordo, bene: non ci sarà crisi. Altrimenti, ciascuno trarrà le sue conseguenze». Parla Claudio Martelli il giorno dopo quel contrastato vertice. Il secondo inquilino di palazzo Chigi ha toccato con mano, «anche in questi 8 mesi», la «difficoltà di collaborazione con la Dc: c'è un limite nella sua capacità di governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è partito per Parma. Claudio Martelli ai riflettori del convegno della Confindustria ha preferito la platea dall'associazione Politeica per discutere con Giovanni Berlinguer, Valerio Zanone e Adriano Bompiani di biotecnica. Così, quando scende dalla tribuna, la battuta gli viene spontanea: «Il governo dopo il vertice? È all'ottavo mese. Si aspetta il non perché possa partorire...». La levatrice sarà il corpo elettorale? A continuare nel gioco delle metafore, però, Martelli non ci sta. È troppo se-

rio il contenzioso che si è aperto a palazzo Chigi. Tanto più perché scontato. I collaboratori del vicepresidente del Consiglio si portano appresso la sintesi di una intervista a «Italia domanda» registrata il giorno prima del vertice nonostante la messa in onda fosse programmata solo per oggi. Previsiva era l'accusa ai socialisti di indebolire il governo privilegiando il rapporto con il Pci. La risposta «preventiva» di Martelli? «I socialisti sono decisi a onorare tutti gli impegni assunti, anche

quelli onerosi... Non cambieranno maggioranza senza passare prima a un vaglio elettorale. Ma ciò non può far tacere sulla «difficoltà a governare con la Dc». Per scongiurarla, il rapporto con lo scudocrociato era stato posto «sotto una duplice insegna: della collaborazione e della competizione». E, però, il Psi ha dovuto egualmente constatare «un limite nella capacità di governo della Dc». Insomma, «il problema è la Dc, non è mai stato De Mita».

Martelli, lei insiste nel puntare l'indice sulla Dc nel suo complesso. Ma, nel vertice, gli strali socialisti si sono dirottati prevalentemente verso la sinistra dc... Le critiche sono state concentrate prevalentemente sulla sinistra dc anche perché sono di questa corrente gli autori dell'episodio più grave di dislocazione dalla maggioranza.

Tra le cause del logoramento, nel suo commento al vertice, lei ha pure indicato «punti deboli evidenti nella compagine governativa». A cosa, o chi, si riferiva? Basta osservare gli elementi

critici intervenuti in questi mesi per individuare. È facile capire bene chi sono. In che modo lei, socialista al governo, ha verificato la «difficoltà di collaborazione con la Dc» in questi 8 mesi? Anche in questi 8 mesi di governo. Su un complesso di questioni l'indirizzo di governo non riesce ad essere definito, in materia di privatizzazioni, per esempio. Le difficoltà riguardano le vicende dell'antitrust, dei beni demaniali, del polo chimico, delle ferrovie. Non ne faccio, naturalmente, una questione ideologica. Però, anche affrontando il caso per caso deve pur essere esplicitato un orientamento, per conseguire e la decisione pubblica e la critica (e l'opposizione) al varo parlamentare delle iniziative.

Perché, allora, gli appelli alla coerenza lanciati, nel vertice, da Andreotti e Forlani sono stati accolti freddamente? Non necessariamente. È una rinegoziazione del programma di governo, e se i sensali si trovano d'accordo, bene, non ci sarà la crisi. Se d'accordo non saranno, ciascuno trarrà le sue conseguenze. Tra le cause del logoramento, nel suo commento al vertice, lei ha pure indicato «punti deboli evidenti nella compagine governativa». A cosa, o chi, si riferiva? Basta osservare gli elementi

mentre? Noi abbiamo manifestato un incoraggiamento e una sollecitazione al governo... «...Quegli appelli si riferivano essenzialmente al rapporto tra i partiti della coalizione. Forlani ha accusato i socialisti e i repubblicani di indebolire la maggioranza con le aperture ai comunisti. Cosa risponde? La risposta è già stata data da Craxi e La Malfa in termini netti. Vale a dire che chi destabilizza è la sinistra dc, che i problemi sorgono dall'interno della Dc e in qualche caso da una certa indecisione nell'azione di governo. È evidente che la Dc imposterà la campagna per le amministrative accusandovi di fare il gioco del Pci. Crede che questo possa complicare la verifica post-elettorale? Mi pare che la Dc abbia pochi argomenti.

URINO. Il vicesegretario socialista Giuliano Amato, che è intervenuto a Urbino al convegno organizzato dalle donne socialiste sulla tutela dell'ambiente e della salute e dei diritti dei consumatori, ha lanciato la proposta di creare «una autorità che garantisca il consumatore. Dovrebbe essere una autorità indipendente, capace di avere rapporti flessibili con i consumatori e potrebbe non essere monocratica e avere una presenza femminile. Un precedente esiste già in Svezia. Noi in Italia abbiamo già un garante per l'edilizia ed una autorità nel settore della concorrenza, nell'ambito della legge antitrust. Ci manca una autorità per il consumo». La tematica della salute - ha aggiunto - non è a fuoco quando, nel settore farmaceutico, sono scritte le «indicazioni» e «controindicazioni» o è obbligatoria la data sui prodotti alimentari.

CATANIA. La seconda e ultima giornata del 38° convegno nazionale dell'Ande (associazione donne elettrici) svoltasi a Catania, è stata dedicata alle proposte di referendum di riforma elettorale. I tre referendum - per gli enti locali, per la Camera e per il Senato - sono stati illustrati dal deputato democristiano Mario Segni. Antonella Danese, segretario dell'Ande, ha ribadito l'importanza del referendum per sanare la frattura tra partiti ed elettori. Il presidente della Regione siciliana Nicolosi, che si è detto «referendista della prima ora», ha affermato che la Sicilia può diventare un laboratorio importante di politica per il nostro paese. Livia Theodoli della Gheradesca, presidente dell'Ande, ha chiuso il congresso affermando che in questa ricerca del miglioramento della qualità della vita l'associazione sarà in prima linea.

Torino
Nordafricani
aggrediscono
poliziotti

TORINO Una pattuglia di agenti della polizia ferroviaria di Torino è stata aggredita e messa in fuga da una cinquantina di immigrati nordafricani sorpresi sulle carrozze in sosta nello scalo di Porta Nuova. Un ispettore è rimasto ferito ad un ginocchio.

L'episodio è avvenuto alle 4 di ieri mattina ed è stato reso noto, nel pomeriggio, da una comunicato del «Sispro» (libero sindacato di polizia). L'ispettore ferito (ha una prognosi di 20 giorni), Filippo Milazzo, è infatti il segretario provinciale di Aati del Lsipro. «Eravamo in sette - ha raccontato Milazzo - e stavamo controllando il parco vetture di Porta Nuova. Su una carrozza abbiamo trovato gli scompartimenti attrezzati come delle vere e proprie stanze, con comodini e divani letto. C'erano anche, nascosti, 50 grammi di hashish e 780mila lire. Mentre due agenti si recavano al posto di polizia della stazione con la droga e il denaro i loro colleghi sono stati circondati da una cinquantina di immigrati, con coltelli e bastoni. Siamo scappati tra i vagoni e abbiamo raggiunto la nostra "Panda" - ha ancora narrato Milazzo - i nordafricani ci hanno rincorso e aggrediti, via radio abbiamo chiesto rinforzi. Quando è arrivata un'altra auto con la sirena, gli aggressori hanno avuto un attimo di incertezza e noi ne abbiamo approfittato per allontanarci. Non abbiamo potuto fare altro che lasciarli padroni del campo».

Alla vigilia dei Campionati mondiali il cardinale Martini ha organizzato un affollatissimo e dotto convegno nel capoluogo lombardo

L'arcivescovo di Milano dice che è arrivato il momento di intervenire direttamente ad organizzare il tempo libero

La Chiesa riscopre lo sport

La Chiesa ha scelto la vigilia dei Campionati del Mondo di calcio - la disciplina sportiva più popolare anche se non la più diffusa - per intervenire nel vasto mondo dello sport. Lo ha fatto a Milano organizzando un frequentatissimo convegno che ha sollevato interrogativi e curiosità. Cosa ha mosso la Chiesa, quali motivazioni l'anno spinta? Abbiamo cercato di capire.



Cardinale Carlo Maria Martini

REMO MUSUMECI

MILANO «E ci auguriamo che questi messaggi non riguardino soltanto gli aspetti clamorosi, folcloristici o persino scandalistici del mondo dello sport ma anche esperienze sportive sane e quotidiane, dove uomini e donne, giovani e ragazzi sanno offrire valori di festa di spettacolo, di gioco, di solidarietà». Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano - uno dei più rilevanti personaggi della cristianità oltre che pastore della più grande diocesi del mondo - ha usato pure queste parole nel suo intervento al convegno di ieri sul tema «La Chiesa di Milano e lo sport». La frase puntualizzava la relazione del professor Gianfranco Bettolini docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni sociali presso l'Università cattolica di Milano.

La relazione del docente aveva infatti con grande durezza, accusato i mass media - soprattutto - la televisione di aver vampirizzato lo sport snaturandolo completamente. Ma la relazione del docente milanese era solo un pretesto del convegno.

Vediamone le ragioni. Il convegno, alla vigilia di «Italia 90» è stato fortemente voluto da Carlo Maria Martini e ha sollevato curiosità e interesse perché era la prima volta che vedeva la Chiesa italiana pubblicamente impegnata in prima persona sui temi dello sport e se ne ha voluto parlare - dopo essersi fatto precedere da una ricca serie di interventi - vuol dire che una ragione c'era. Quale?

Si può dire che la Chiesa si senta stimolata da due importanti motivazioni. La prima sta nel fatto che probabilmente ritiene non più adatta ai tempi la delega offerta agli oratori delle parrocchie e agli enti di promozione sportiva Csi (Centro sportivo italiano) e Libertas (l'organismo sportivo della Democrazia Cristiana) a gestire la pratica e la politica dello sport. La Chiesa ha deciso che

sia giunto il tempo di intervenire coi suoi sacerdoti e coi suoi mezzi sociali nel tema. E dunque il Convegno anche se si è fatto di tutto per non farlo trasparire, ha pure rivelato i politici. La seconda motivazione sta nella genuina volontà apostolica di contribuire alla cura battagliata contro la violenza della società che conia ragguardevoli frange nel mondo dello sport.

Carlo Maria Martini nel suo intervento ha citato una frase di Karol Wojtyła, a un Convegno della Conferenza episcopale italiana su questi problemi. Eccola: «Perché anche lo sport va visto nella dinamica del servizio e non in quella del profitto. Se si tengono presenti gli obiettivi di umanizzazione non si può non avvertire l'imprevedibile compito di trasformare sempre più lo sport in strumento di elevazione dell'uomo verso la meta soprannaturale a cui è chiamato». Si può essere credenti o non credenti. Ma è fuori di dubbio che da queste parole trapelano la volontà di intervenire con decisione in un ambiente che la Chiesa ritiene fondamentale per la sua missione. Il tempo libero, lo spazio che la gente dedica allo sport «Penso in questo momento» ha infatti detto il cardinale, «soprattutto ai giovani e penso che per loro non basti costruire nuovi lidi per toglierli dal rischio della violenza, della droga, dell'emarginazione e della solitudine».

Vuol dire qualcosa umanizzare lo sport? Sì, vuol dire: aver capito che il futuro avrà spazi sempre più ampi per il tempo libero nelle società avanzate e che questi spazi andranno riempiti. «Vogliamo capire» ha detto monsignor Giuseppe Merisi nella sua introduzione. In realtà la Chiesa ha già capito e ha colto l'occasione dei Campionati del Mondo per riprendere una delega che non aveva più senso affidare soltanto a terze persone, per quanto appassionate e qualificate. Sarà interessante vedere come finirà soprattutto nello «scontro inevitabile con gli enormi interessi del mass media e degli sponsor e cioè di coloro che hanno vampirizzato lo sport».

Alle due fortissime motivazioni per intervenire si aggiunge una suggestione. Sul finire del quarto secolo il vescovo di Milano - colui che diverrà Sant' Ambrogio - chiese a Teodosio, imperatore di Bisanzio, di abbattere definitivamente il paganesimo di porlo fuori legge. E a quell'epoca una delle espressioni più concrete del paganesimo erano i Giochi olimpici. Teodosio accontentò Ambrogio dopo un lungo travaglio, nel 393. Bene, diciamo che 1587 anni dopo Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano ha ritenuto giusto riannodare quello strappo.

«Prima di Pasqua passerà la legge sulla droga»

MILANO «La legge sulla droga passa. L'accordo politico c'è. Adesso bisogna vedere se per l'approvazione ci faranno fare la settimana santa o la settimana di passione. Bisognerà vedere quanti emendamenti verranno presentati e soprattutto se saranno o meno ostruzionistici». Lo ha detto ieri a Milano il ministro degli Affari sociali Rinaldo Ossola, durante una conferenza stampa. Ed ha aggiunto che, «soprattutto nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole vi sono gravissime carenze di strutture per la riabilitazione. In Sardegna ad esempio, vi sono solo 5 comunità. In Molise non tutte. L'Usl hanno i nuclei operativi per le tossicodipendenze previsti dalla legge come obbligo. E per questo - ha concluso - per cento di chi ha chiesto il 40 per cento dei finanziamenti messi a disposizione della legge 103 mila di in 3 anni sarà riservato alla realizzazione dei servizi di supporto nell'area meridionale e insulare».

«Anche il vicesegretario socialista Giuliano Amato, con versando con i giornalisti ha detto che il Psi considera soddisfacente l'accordo di maggioranza per introdurre le misure cautelari per il tossicodipendente nella legge contro la droga. «È una proposta - ha detto - che non intacca lo spirito della legge che è quello di considerare illecito il consumo di droga e che i socialisti considerano fondamentale».

Di fronte però alle centinaia di emendamenti presentati alla Camera da Radicali e Verdi, Amato ha detto di temere che «queste proposte possano attirare l'attenzione della maggioranza». Amato ha parlato soprattutto di «rischi di scollatura da parte della Dc».

L'Arci-caccia a Perugia lancia il «salvataggio della natura»

Il «pensiero verde» dei cacciatori che chiedono unità e riforme

L'Arci-caccia apre a Perugia la «costituente dell'unità». Le associazioni venatorie debbono costruire programmi comuni e convergenze organizzative. I cacciatori affermano: «Prima di tutto la riforma». «La natura si salva se si cambiano le regole del produrre e del consumare». A nome del Pci Fabio Mussi fa sapere che i comunisti si stanno battendo in Parlamento per una rapida approvazione della riforma.

ambientalista», vincendo come territori protetti circa 8/10 milioni di ettari, a fronte degli attuali 600mila ettari. «Una impresa titanica» l'ha definita nel suo intervento conclusivo Carlo Fermanello, senatore e presidente dell'Arci-caccia.

Il problema fondamentale resta comunque quello di un cambiamento radicale della «cultura» della caccia, attraverso una riforma vera che sappia collocare l'esercizio dell'attività venatoria all'interno del territorio non solo per tutelare, ma soprattutto per valorizzare e rivitalizzare l'ambiente. E questo il «pensiero verde» dei cacciatori dell'Arci che proprio su questo terreno lanciano la sfida alle altre associazioni venatorie. «La natura si salva - ha detto infatti nella sua relazione all'assemblea nazionale Luciano Amoretto, segretario generale del-

l'Arci-caccia - se si cambiano le regole del produrre e del consumare e se, attraverso il riformismo ecologico, si preparano nuove regole di comportamento a una nuova qualità della vita».

«Prima di tutto la riforma», affermano però i cacciatori. E di riforma si è molto discusso nell'assemblea di Perugia. La commissione Agricoltura della Camera sta infatti per licenziare il «testo unico» di riforma della caccia che raccoglie in sé le tante proposte di legge presentate alla Camera all'indomani della proposta del referendum. «Ma il referendum? I cacciatori non sembrano più angosciati da questo problema». Lo stesso Fermanello ha affermato che il problema potrà essere facilmente superato se almeno uno dei due rami del Parlamento riuscirà ad approvare il «testo unico».

Una «dichiarazione d'impegno» in tal senso è venuta anche dal Pci che, con una lettera di Fabio Mussi, ha fatto sapere ai componenti dell'assemblea nazionale che il Pci è impegnato, in Parlamento, per l'approvazione di una nuova legge di riforma dell'attività venatoria e per la protezione del patrimonio faunistico, aggiungendo poi che «se al referendum si arriverà, noi certamente chiederemo agli elettori un voto abrogativo delle vecchie e scorsate norme».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Dall'Umbria l'Arci-caccia lancia un appello per l'unità fra tutti i cacciatori e le loro associazioni superando vecchie divisioni e pericolose spinte corporative. Per fare questo è necessaria una «costituente dell'unità», per far crescere qualitativamente la coscienza ambientalista dei cacciatori e di tutta la società. Dalla Assemblea nazionale dell'Arci-caccia, svoltasi ieri in una megadiscoteca di Perugia, è emerso chiara-

mente che non è più possibile pensare all'esercizio libero della caccia in un territorio libero, così come non è più rinviabile il problema della riforma. Una riforma che consenta di passare ad una caccia protettiva e produttiva di fauna e flora e di tutela ambientale. I cacciatori aderenti all'Arci di questo sono profondamente convinti, così come sostengono che la loro proposta sarà in grado di produrre nel nostro paese «la più grande azione

Martinazzoli, Porta e Corcione a Modena, per il giuramento dei cadetti dell'Accademia
Il ministro: non credo che l'accordo fatto fra Difesa e Tesoro sarà ostacolato in Parlamento

«Presto il contratto dei militari»

La visita del ministro della Difesa Mino Martinazzoli a Modena, in occasione del giuramento dei cadetti dell'Accademia, è stata l'occasione per scambiare alcune battute con i giornalisti sui temi più attuali. Nel breve incontro il ministro, che era accompagnato dai capi di Stato maggiore della Difesa e dell'Esercito, ha espresso soddisfazione per l'accordo sui contratti dei militari.



I cadetti du ante la cerimonia del giuramento all'Accademia militare di Modena, alla presenza di Martinazzoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA «Il futuro assetto delle Forze armate italiane non dipenderà da un colpo di bacchetta magica, ma da un quotidiano e costante lavoro di adattamento e di adeguamento delle strutture militari ai nuovi scenari internazionali». Il ministro della Difesa Mino Martinazzoli, presente ieri a Modena in occasione del giuramento dei cadetti dell'Accademia interrogato su questo argomento dai giornalisti non dice molto di più. Una laconicità che forse si spiega col fatto che Martinazzoli non vuole anticipare alla stampa quanto il Consiglio superiore della difesa deve ancora riferire alla Camera. Ma forse anche perché ancora molti sono i nodi che devono venire affrontati in sede di discussione sulla riduzione degli arma-

menti convenzionali. L'accordo che deve definire la rinegoziazione degli armamenti terrestri e aerei (conosciuto come Cte) è ancora al centro della trattativa. I lavori proseguono a ritmo serrato - ha detto il capo di Stato maggiore uscente della Difesa che accompagnava il ministro, Mario Porta (da domani sarà sostituito dall'attuale capo di Stato maggiore dell'Esercito Domenico Corcione) - ed entro giugno si arriverà alla firma dell'accordo. La certezza dell'ammiraglio contrasta con le voci che indicavano per la fine del 1990 la conclusione dei lavori, ma anche il ministro Martinazzoli esprime la stessa convinzione. «Hanno prevalso posizioni come la nostra, in cui la principale preoccupa-

zione era di non appesantire le trattative con problemi la cui discussione può essere trasferita ad una seconda convenzione, una sorta di Cte bis. Ora è necessario chiudere la discussione prima che i mutamenti della situazione internazionale dissolvano il quadro di riferimento a cui si ispira l'attuale trattativa e definire quindi uno scenario in cui non esistano aree di sicurezza differenziate, ma in cui rischi e sicurezza siano equamente

divisi». Certamente gli ultimi avvenimenti, come il sequestro dei detonatori nucleari destinati all'Irak non sembrano inserirsi in un quadro a tinte rosa. «Questi episodi - prosegue Martinazzoli - stanno a significare che la cooperazione fra Est e Ovest non risolve tutti i problemi ma che anzi, quelli più drammatici oggi si attestano lungo la frontiera fra il Nord e il Sud del mondo. I nostri sforzi devono fare in modo

che interessi solo commerciali non fomentino situazioni a rischio». Prima di concludere l'incontro, il ministro non trascurava un accenno ai recenti proteste dei militari. «Sono molto soddisfatto - ha detto - dell'accordo firmato fra il ministero della Difesa e quello del Tesoro. Ora il contenuto dovrà essere trasferito in un disegno di legge, ma non credo che in Parlamento troveremo difficoltà per l'approvazione».

Informazioni SIP

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Sede legale in Torino
Capitale sociale L. 3.400.000.000 interamente versata
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131117 del Registro Società
Codice fiscale n. 00882830113

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE A L. 4.650 MILIARDI
(Deliberazioni dell'Assemblea straordinaria del 14.11.1989)

OFFERTA IN BORSA DEI DIRITTI DI OPZIONE NON ESERCITATI

Nel periodo 15 febbraio - 19 marzo 1990 sono state offerte in opzione agli azionisti ed ai possessori di obbligazioni convertibili SIP 7%, 1986-1993 le azioni ordinarie di cui all'oggetto.

Si comunica che, al termine del suddetto periodo, in base alle segnalazioni pervenute dalla Casse incaricata, risultano non esercitati n. 5.098.992 di diritti di opzione, corrispondenti a n. 1.274.748 azioni ordinarie SIP, godimento 1.1.1990.

Al sensi dell'art. 2441 e c., 3° comma, l'Agente di Cambio dott. Giovanni Coppa cura l'offerta dei suddetti diritti presso la Borsa Valori di Torino nelle riunioni del 4, 5, 6, 9 e 10 corrente mese. In ciascuna seduta sarà offerto un quinto del totale dei diritti inoperti, maggiorati dell'eventuale residuo non collocato nei giorni precedenti.

A fronte dei diritti acquistati verranno consegnati buoni di opzione validi per la sottoscrizione di n. 1 nuova azione ordinaria, godimento 1.1.1990, a L. 1.300, ogni gruppo di n. 4 diritti.

La presentazione dei buoni di opzione ed il versamento del controvalore della relativa sottoscrizione dovranno essere effettuati a pena di decadenza, entro il 13 aprile 1990, esclusivamente presso la Casse Sociali in Torino Via San Dalmazzo n. 15 o in Roma - Via Flaminia n. 189.

All'atto della sottoscrizione verrà rilasciata copia della scheda valida per ritirare a suo tempo, presso le suddette Casse Sociali i certificati azionari spettanti.

N.B. Si rammenta che è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta presso le Sedi della Società (in Torino e in Roma), presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio e le Commissioni per il listino di tutte le Borse Valori, il "Prospetto informativo" redatto per l'operazione, conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 8.2.1990 al n. 1477.

Il Presidente
MICHELE GIANNOTTA

Gruppo IRI-STET

L'OSPITE E' COME IL PESCE: DOPO TRE GIORNI NUOTA.

Una grande tradizione d'ospitalità buttata a mare: turisti bestrattati che fuggono, prezzi altissimi, servizi scadenti. Che succede all'industria alberghiera italiana? Forse il problema è alla fonte, nelle scuole alberghiere. Ospite e getta.

Le carte di credito possono diventare, in alcuni casi delle trappole mortali: provocare disguidi e situazioni di imbarazzo. Inchiesta sulle carte di credito. A carte scoperte.

dove come quando e perché

- Il racconto: nel cuore della Padania, dove il porcello diventa Re Mida. Alfredo Antonarva va a spasso con ninnetto.
- Il menu: Nove proposte in vista della Pasqua. Ricettaria.
- I test: Analizzate e degustate in laboratorio dieci marche di passito di pomodoro. Alternativa al pelato.
- Il vino: In anteprima la degustazione di alcune etichette che saranno presentate al Vinitaly di Verona. Guida al Berobene.
- Comi: ogni mese, ricette, consigli indirizzi specialità, ricette test libri e altre novità.

STABRO ROSSI
RISORSE PER LO STOMACO DI OGNI

IN EDICOLA MARTEDI' 3 APRILE, CON IL MANIFESTO



Maria Belli

**Romagna
I sindaci
«Chiusura
anticipata»**

■ CESENATICO. Tutti i sindaci della costa emiliano-romagnola sono d'accordo: per due mesi smentiranno nuovi orari per le discoteche con apertura anticipata alla 22 e chiusura alle 3 del mattino. Questa in sintesi la proposta avanzata ieri dai «primi cittadini» romagnoli (erano presenti anche gli amministratori di Gabicce in provincia di Pesaro, il comune di Cesena e le amministrazioni provinciali di Ravenna e Forlì) in un incontro tenutosi nei locali dell'Apt di Cesenatico.

L'assemblea che s'è svolta, chissà perché, a porte chiuse, ha anche deciso di chiedere ai gestori dei locali di sperimentare («catturare» è l'espressione usata) il pubblico con iniziative speciali che partano alle 22. Si è parlato di sconti per chi andrà in discoteca prima di mezzanotte e di spettacoli in orario serale.

La prossima settimana, a Ravenna, si svolgerà un altro incontro, stavolta del comitato dei genitori, per valutare la possibilità di attuare altre iniziative. Domani, invece, appuntamento al Sib di Rimini (il salone internazionale di tecnologie da discoteche) per parlare dello stesso argomento.

Sul fronte istituzionale i sindaci hanno chiesto, alla Regione di estendere questa loro decisione a tutta l'Emilia Romagna. «Per evitare», ha detto il sindaco di Cesenatico Giovanni Bissoni, portavoce degli enti locali della costa «che la ricerca di locali aperti fino all'alba accentui il fenomeno del pendolarismo». Inoltre si è intenzionati a chiedere un incontro urgente con il ministro agli affari regionali Antonio Maccanico e con la presidenza del Consiglio. Tre gli argomenti da affrontare: la legge 111 sui controlli alcolimetrici, una regolamentazione nazionale per gli orari, una deroga per le assunzioni degli organici dei corpi di polizia municipale.

All'uscita dalla riunione Maria Belli, leader del comitato genitori, altrimenti nota come «mamma antirock», s'è detta molto soddisfatta: «Abbiamo superato le 80.000 firme - ha affermato - e questo, per noi, è un grosso passo avanti. L'accordo? Bello, ma sarà difficile convincere tutti i gestori dei locali». È uno di questi: «Spegnerò le luci alle tre? Temo un taglio netto nel nostro volume d'affari».

Un viaggio lungo una notte nelle discoteche romagnole
«Mettetevelo in testa, a letto presto non ci andiamo»

Nelle cattedrali dei decibel

La discoteca, la tua casa. C'è chi va a letto alle sette di sera, e a mezzanotte è pronto per una «notte di vita». La macchina potente (magari con una bottiglia di whisky nel cruscotto), l'appuntamento con la compagnia, il pieno di benzina e via. I genitori? «Sono solo degli egoisti che non vogliono aspettare i figli fino alle sei del mattino». Cronaca di una notte nelle cattedrali dei decibel.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. Prima di uscire, il ragazzo porge il braccio alla «maschera», che mette un timbro sulla mano o sul polso. Facevano così anche i vecchi parroci, tanti anni fa, per «segnare» i bambini che erano stati a messa, e che con il timbro sarebbero entrati gratis al cinema nel pomeriggio. Il via va è continuo, al «Pascia» di Riccione. «Non diamo contromarche, perché se lo scambiano tra loro, e non sappiamo più chi ha pagato o no. Ma anche il timbro viene falsificato: basta bagnarlo, e pressarlo su un altro polso. I trucchi da oratone sono diventati trucchi da discoteca».

I ragazzi escono un attimo, si infilano nel parcheggio, spesso da soli. Entrano nella loro auto, si attaccano a una bottiglia. Dopo la bevuta, tornano dentro. Anche qui si beve, ma bisogna fare i conti con il portafogli. Diecimila lire ogni consumazione, che sia whisky o succo di frutta. Se non si sta attenti, i soldi finiscono presto:

venticinquemila per entrare, tremila per il parcheggio custodito, duemila per il guardaroba. Trentamila partono subito, e sei appena all'inizio della notte. C'è allora chi si organizza. Quelli che partono da Bologna si fermano al primo autogrill, al Sillaro. È qui che ci si dà appuntamento, per decidere dove andare. «Rimini, Riccione o Misano? Sei mai stato in quel locale nuovo a Gabicce?». Intanto è meglio fare spesa: una bottiglia di whisky, al grill, si porta via con dodicimila lire. Per qualcuno c'è anche un altro «rimondimento»: una pasticca di «extasi», stupefacente che si trova dagli spacciatori sul lungomare, 50.000 lire l'una.

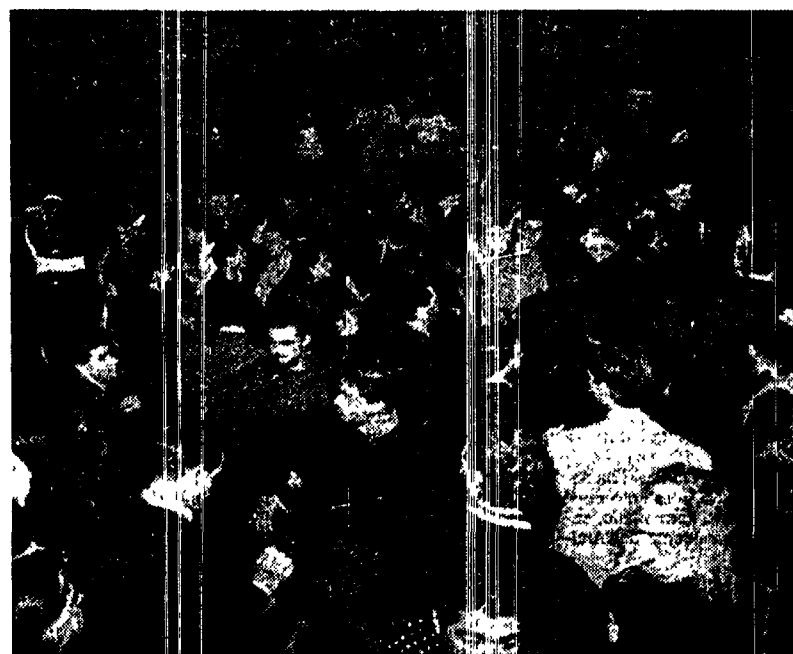
«Bisogna che qualcuno se lo metta in testa: noi a letto presto non ci andiamo». Riccardo e Robby arrivano da Bergamo, con una Ritmo presa in prestito dal papà. «Gesù Cristo è il Signore», c'è scritto in un adesivo, lungo un metro e alto una spanna, bene in vista sul lunotto.

«Sono sei milioni i ragazzi che vanno a ballare ogni sabato. E se fossimo noi a organizzare un referendum?»

«Vuoi una bella frase? La notte è nostra, guai a chi ce la tocca. Noi arriviamo qui a Rimini o Riccione quasi tutte le settimane. È la nostra vita, questa. Se anche chiudono alle quattro di notte, o anche alle due, non ce ne frega nulla. Andiamo da amici, andiamo in un bar al mare, appena arriva il caldo andiamo in spiaggia. Chiudete il bar? È forse proibito comprare alcool in bottega, tenere una bottiglia in macchina? Certo, bisogna sapere regolare. Il sabato mattina andiamo a dormire in una pensione, e il venerdì veniamo quel che ci pare. La domenica mattina torniamo a casa, e stiamo più attenti. Se mettiamo palloncini, sarà uno sport in più: sarà più bravo chi riesce a evitarli, così come adesso evitiamo i carabinieri quando andiamo a 150 all'ora. Tutto qui. Cosa credete di poter cambiare?».

In discoteca, anche la morte diventa «spettacolo». Ci sono state le vittime del sabato sera, ed ecco che al Fascia viene presentata un'auto d'ally del pilota Emerson con una scritta che copre tutto il cofano: «La notte è festa, non trasformarla in dolore. Le strade non sono circuiti». Si può e si deve parlare di tutto, in discoteca? L'importante è che in tanti pensino che andarci è indispensabile. Ogni anno, in questi locali (in Italia sono 6.000, un terzo stagionali) si spendono 600 miliardi per l'ingresso e 800 per le consumazioni. I prezzi alti delle bibite, evidenti mente, non scoraggiano le bevute.

L'Agnelli delle discoteche, in riviera, si chiama Gianni



Una discoteca bolognese affollata di giovani che ballano

perché mi deve diminuire di 0,001 milligrammi il tasso di alcolemia; non preoccuparti: sono con la polizia».

Ma perché prendersi solo con le discoteche? Nel «film» ci sono anche il notturo, il babbo, la mamma. Un oronno che non ha problemi, perché va all'osteria tutte le sere in bicicletta, un papà che fa i camionisti e che invita a bere «non l'alcool della discoteca robbaccia comprata a San Marino, ma quello degli autogrill», una mamma che invita a bere in casa «come fa lei ogni giorno».

Ironia, un po' di rabbia, voglia di scherzare, anche e soprattutto per esorcizzare la paura. La Mercedes è pronta, ragazzi ci vediamo giù al mare, chi arriva ultimo pigia il caffè. Domani sera ci si vede? Andiamo ragazzi, prima che arrivino quelli del palloncino. □ J.M.

«Mamma, sono al sicuro all'ospedale di Riccione»

«Papà, tu cosa bevi in autogrill?». I ragazzi che vogliono «una vita che non è mai tardi» usano l'arma dell'ironia, e inventano la sceneggiatura del film *The day after*, il giorno dopo i palloncini antialcool e la chiusura anticipata delle discoteche. I morti? «È successo già la settimana scorsa, c'era brutto tempo». Brillano le luci sulle colline, che vogliono quelli che vivono là in basso?

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. «Ragazzi, se mi scrocio, voglio una bara fatta come una Porsche». Cinque ragazzi, le cinque del mattino. Come ci si sente importanti, qui sulle colline. Le luci di Rimini e Riccione sembrano sotto i piedi, ci si sente davvero i «padroni della notte». «Ragazzi, se mi scrocio, voglio una bara fatta come una Ferrari». Ridono, i cinque ragazzi, e si infilano dentro una Thema targata Parma. Duecentoventi chilometri per tornare a casa: in quanti minuti?

«Quelli sono imbecilli - dicono ragazze e giovanotti di Pesaro, indecisi se prendere la strada di casa o passare prima in un bar del mare -, su queste cose non si scherza. Ma vedrai che staranno attenti anche loro, si sta al mondo una volta sola».

Rilettono delle tv, titoli sui giornali. «Scatta l'emergenza del sabato sera». «Al via l'operazione «prevenzione». «Non si ripeta un'altra alba di tragedia». «Ragazzi, siamo diventati importanti!», esclama Rino, uscito dal «Pascia» per guardare la notte e allontanarsi un attimo dal bombardamento di decibel. «Sono dieci anni che le discoteche si riempiono solo a mezzanotte, sono dieci anni che facciamo le gare in macchina - e prima le facevano i nostri papà - e sembra che tutti si sveglio soltanto adesso».

I titoli dei giornali non cambiano le notti delle discoteche. I morti sono già «quelli della settimana scorsa», «disgrazie che non c'entrano nulla con il ballo, perché quella domenica mattina era la prima volta che pioveva e c'era l'asfalto che faceva le bollicine tanta era la polvere». E poi, come si fa a parlare di morti in discoteca?

Nasce invece, in queste cattedrali dei decibel, la protesta contro le «intrusioni» dei grandi, degli altri, di quelli che di solito vivono là sotto, nella pianura, e che vogliono imporre palloncini per misurare l'alcool e la chiusura alle due o alle quattro del mattino. Si immagina già, in discoteca, il «day after», il giorno dopo. Si chiama proprio così la «sceneggiatura» per un film scritta da un anonimo e subito diffusa nei bar delle discoteche, fotocopiata e incominciata dai proprietari dei maxi-locali. Protagonisti sono «Rivierino» e «Perso», rispettivamente «il giovane locale» e «il giovane che viene da fuori». Ecco «Rivierino che si fa l'ultimo pieno di alcool alle ore 1,59», ecco «Perso che rispettosamente della legge si porta da casa i palloncini e nella discoteca si controlla da solo». Basta con le auto veloci. «Al Perso ubriaco ritiro della patente e carcere... Le Fiat 500 raggiungono prezzi vertiginosi. Per i neo-patentati ecco il nuovo modello Fiat Max 130, tempo di consegna almeno due anni». Non più preoccupazioni per i genitori: «Mamma, sono al sicuro nell'ospedale di Riccione. Non so quando torno,

Ma invece ci vorranno mesi. I tossicologi forensi contestano: «Occorre l'analisi del sangue»
Il governo: «Etilometri al più presto»
In lizza prodotti di tre paesi

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «Il decreto del ministro dei Trasporti per l'accertamento dello stato d'ebbrezza dei guidatori è già stato trasmesso dalla presidenza del Consiglio ai vari ministeri, e al Consiglio di Stato per il parere; nella prossima settimana sarà certamente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale».

Il sottosegretario Crstofori si è preoccupato ieri di rassicurare sull'efficacia del pacchetto sicurezza un'opinione pubblica piuttosto scettica. Provedimenti «leggeri», e molto di là da venire? Macché. Non solo il decreto antialcool, ma anche il resto - garantisce il governo - andrà in porto rapidamente. «Mercoledì prossimo saranno sentite le istituzioni che hanno competenza sugli orari di esercizio dei locali di ritrovo», e già venerdì, se sarà necessa-

rio, il Consiglio dei ministri potrà approvare una direttiva». Ma gli orari - precisa Crstofori - sono di competenza degli enti locali, che possono intervenire anche se sono stati sciolti i consigli comunali. Le giunte sono in carica».

Etilometri al più presto, dunque. Ma per la verità, anche a voler dimenticare l'anno e mezzo di ritardo politico-burocratico, l'iter da percorrere non giustifica tanto ottimismo. Ci vorrà un bel po', prima che gli strumenti siano messi a disposizione della polizia, dei carabinieri ed eventualmente dei vigili urbani, in quei comuni che decideranno di acquistare anch'essi gli alcool-de-

stero dei Trasporti, l'ente che ha definito le caratteristiche tecniche cui dovranno rispondere gli etilometri, non è ancora in «preallarme». Un anno fa il Centro realizzò l'allegato tecnico al decreto antialcool, ispirandosi alla normativa francese, la più aggiornata. «Anche perché - spiega il direttore, Ing. Bruno Marazzi - non esiste ancora una normativa europea, ma l'Ufficio internazionale di metrologia legale sta completando un progetto che sarà proposto alla commissione Cee. È il progetto è gestito quasi tutto dai francesi».

Una volta varato il decreto, le aziende che hanno in commercio etilometri chiederanno l'omologazione degli apparecchi, che sarà concessa proprio dal Centro di ricerca e prove. Sarà necessaria una lunga serie di test, e un «banco di prova» che l'istituto per ora non

possiede. Gli etilometri «papabili» sono cinque: due francesi, prodotti dalla Seres e dall'Environment spa; due tedeschi, della Siemens e della Drager, uno inglese, della Lion. Basati su tecnologie agli infrarossi o detector elettrochimici, costano «orientativamente da sei a dieci milioni», dice l'ing. Marazzi. Sono considerati affidabili; il grado di corrispondenza tra il tasso d'alcool nel fiato e l'effettivo tasso alcolemico è alto. Sono «facili da utilizzare» - afferma il prof. Ustik Avico, direttore del laboratorio di biochimica clinica dell'Istituto superiore della sanità - ma richiedono un congruo periodo di addestramento. I passaggi da compiere, come si vede, sono davvero parecchi. Quanto all'alcool ingenuamente senza risultare «colpevoli» ai

controlli, varia a seconda dell'età, del sesso, del volume corporeo, dell'abitudine al bere. Non sarà possibile - se e quando arriveranno gli etilometri - autoregolarsi col bilancino: ma il vino, da un quarto a mezzo litro durante i pasti, dovrebbe rientrare nel lecito. Prima ancora di entrare su strada, però, gli etilometri stanno incontrando autorevoli avversari. I tossicologi forensi della società di medicina legale e delle assicurazioni, riuniti a Milano, ieri hanno ricordato che la legge prevede che sia misurata la concentrazione d'alcool nel sangue. «Non è accettabile - protestano - che tale concentrazione sia ricavata indirettamente, da un campione diverso dal sangue». Torna la polemica che ha causato il ritardo: aggiungere all'etilometro la controprova dell'analisi ematica, o no?



**«L'Osservatore»:
Opportuni
i provvedimenti
contro le morti
del sabato sera**

«Opportuni» vengono definiti da «L'Osservatore romano» i provvedimenti governativi volti a limitare le morti del sabato sera, primo fra tutti quello del controllo del tasso di alcolicità. Una misura «elementare e consueta», scrive il giornale vaticano, la cui adozione è stata ritardata da «inspiegabili controverse tecniche». Sulle discoteche il giornale vaticano afferma che «altri provvedimenti specifici (orari notturni delle discoteche, volume della musica, controllo di bevande e fumetti) sono egualmente necessari perché la salute e la vita dei giovani non possono essere brutalmente subordinate alle leggi del mercato».

**Modena
Condominio
vince
una «Ferrari»**

Le 12 famiglie di un palazzo alla periferia di Modena, che la notte del 23 gennaio 1986 fu completamente distrutto da un'esplosione causata da una fuga di gas (otto persone morirono e altre 40 rimasero ferite), da ieri sono proprietarie di una «Ferrari Testarossa» del valore di 250 milioni. Le 12 famiglie, che hanno nel frattempo ricostruito le rispettive abitazioni, infatti, sono risultate vincitrici di un concorso indetto dalla Cassa di risparmio di Modena che aveva messo in palio tra i suoi corentisti la «Ferrari». Ieri i condomini di via Tonno hanno comunque annunciato che venderanno al miglior offerente la «Testarossa» per dividersi poi il ricavato.

**Nominato
dal Papa
vescovo
pellerossa**

Per la seconda volta un vescovo pellerossa è stato nominato dal Papa a capo di una diocesi statunitense, quella di Gallup nel Nuovo Messico. Ieri, infatti, Giovanni Paolo II ha accettato le dimissioni dell'ultrasessantacinquenne mons. Jerome Joseph Hastrich, cui subentra mons. Donald Edmond Pelotte, indiano abnaki, che dall'86 ne era il coadiutore. Il nuovo vescovo ha 45 anni e quattro anni fa era stato il primo sacerdote americano di origine indiana a ricevere l'episcopato. Attualmente è un pellerossa anche il vescovo di Rapid City, il cappuccino Charles Joseph Chaput.

**Perugia
Cittadinanza
onoraria
a Mandela**

Perugia conferirà la cittadinanza onoraria al leader sudafricano Nelson Mandela; passi sono stati già fatti (dopo l'approvazione unanime della proposta in consiglio comunale) presso il ministero degli Esteri. Un invito a Mandela a visitare Perugia in occasione del suo prossimo viaggio in Italia è stato rivolto ieri dal vicesindaco del capoluogo umbro Renato Locchi al rappresentante di Mandela in Italia Benny Nato, ricevuto a palazzo dei Priori dal vicesindaco e dall'assessore comunale Ambrogini.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana e notturna di martedì 3 aprile. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne di mercoledì 4 e giovedì 5 aprile. Votazioni legge droga. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 3 aprile e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 4. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 4 aprile alle ore 19.

CANALE 5 presenta
CAROL ALT ERIC ROBERTS
in
**DONNA
D'ONORE**

con
**ELI WALLACH
SERENA GRANDI**
nel ruolo di Addolorata
regia di STUART MARGOLIN

UN GRANDE APPUNTAMENTO
IN PRIMA VISIONE ASSOLUTA

QUESTA SERA
DOMANI SERA
DOMENICA 8 APRILE

20.30

Una produzione RETEITALIA
TITANUS PRODUZIONE
LUX TELEVISION

SILVIO BERLUSCONI
COMUNICAZIONI

Giustizia
Assemblee
sulla legge
del Csm

ROMA. S'incontreranno oggi i giudici delle tre correnti minori (Movimento per la giustizia, Proposta 88, Rinnovamento), che rischiano di venire tagliate fuori dal Cam dalla riforma dei meccanismi elettorali passata giovedì alla Camera. Non è escluso che i rappresentanti dei «piccoli» movimenti decidano di aggregarsi per raggiungere il «quorum» del 9% fissato dalla nuova legge.

Sul problema della giustizia interviene Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi della giustizia con un articolo che compare oggi sull'«Avanti!». Una sessione speciale per la giustizia - scrive Andò - potrebbe costituire un utile anello per poter poi procedere nello stesso modo quando si tratterà di affrontare altre riforme istituzionali, delle quali prima o poi il Parlamento dovrà essere investito. L'idea di una corsia preferenziale, per approvare velocemente tutte le leggi già vagliate dalle commissioni che potrebbero migliorare la situazione attuale, non è nuova. Già nel dicembre scorso il presidente del Consiglio aveva detto al vertice dell'Associazione nazionale magistrati che questa corsia preferenziale sarebbe stata messa in opera a marzo. La settimana scorsa, consegnando a Cossiga la ricerca compiuta dall'Anm in tutta Italia, l'associazione ha ripetuto la richiesta. Delle necessità di approvare riforme accenna anche il ministro Vassalli in un'intervista sul numero di «Panorama» che sarà domani in edicola.

Il processo martedì a Lucca
L'uomo fu assassinato
con diciassette coltellate
nel garage di casa
Sul banco degli imputati
anche l'amante della donna
e la figlia, convinta
di essere una «maga»

Uccise il marito? In Assise
la «Circe della Versilia»

Il desiderio di impossessarsi di un'eredità da 7 miliardi avrebbe spinto Maria Luigia Redoli, soprannominata la Circe della Versilia, a uccidere il marito, Luciano Iacopi, con l'aiuto del giovane amante, un ex carabiniere a cavallo, e la complicità della figlia. Un giallo con tanto di maghi, tentativi di assoldare killer con 15 milioni, di cui da martedì si occuperà la Corte d'assise di Lucca.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BERNASSAI

VIAREGGIO. Maghi, fatture, mancati killer, una moglie, un giovane amante e un marito troppo ricco, di 19 anni più vecchio della consorte, ucciso con diciassette coltellate nel garage di una villetta di Forte dei Marmi nel pieno della stagione balneare. Tutti gli ingredienti per un giallo di mezza estate che, da martedì, saranno chiamati a sbrogliare i giudici della Corte d'assise di Lucca. Sul banco degli imputati, ovviamente, la moglie, il giovane amante e la figlia di lei, accusati di omicidio premeditato. Che altrettanto ovviamente da otto mesi negano disperatamente.

miliardi, la cinquantenne Maria Luigia Redoli, soprannominata la Circe della Versilia, proprio non lo sopportava più. E quando alla metà di luglio dello scorso anno le disse che non era più disposto a sopportare i suoi «capricci» e a mantenerli insieme al suo giovane amante, la donna avrebbe abbandonato l'idea di ricorrere alla magia nera per disfarsi dell'indesiderato consorte e lo avrebbe colpito con 17 coltellate nel garage della villetta di Forte dei Marmi dove risiedevano insieme ai figli, Tamara e Diego. Ad aiutare materialmente Maria Luigia Redoli, la sera del 17 luglio, sarebbe stato, secondo l'accusa, l'amante, Carlo Cappelletti, 25 anni, ex carabiniere a cavallo, originario di Norma, in provincia di



Maria Luigia Redoli, la «Circe della Versilia», il giorno del funerale del marito, Luciano Iacopi (nella foto in alto)

Latina, con alle spalle un'esperienza di pastore, che da qualche mese la donna aveva «ammalato» come la maga Circe, scarozzandolo su e giù per i locali alla moda della Versilia e lasciandogli credere di attendere un figlio da lui.

Anche la figlia della vittima (forse illegittima come il fratello Dario, la cui posizione è al vaglio del tribunale dei minori), Tamara Iacopi, «fotocopia» della madre, sarebbe stata a conoscenza del piano della donna di uccidere il padre per impossessarsi di quei 7 miliardi e vivere felice. Anche lei, come la madre, era un'adepta della magia, anzi è convinta di possedere poteri paranormali, e dimostrava il suo amore «filiale» confidando lunghi spiloni nella foto del

padre. Secondo il giudice istruttore di Lucca, Marcello Spada Ricci, Tamara «odiva il padre almeno quanto la madre». E la ragazza era presente quando la madre consegnò 15 milioni a Marco Portigal, un mago, perché le trovasse un killer per uccidere il marito, dopo che un altro «veggente» si era rifiutato di fornire un filtro di morte.



Dopo il rilascio
già in ufficio
Cataldo Albanese

Il giallo di mezza estate ruota tutto intorno all'ora presunta del delitto, le 21.30 del 17 luglio, all'alibi dei quattro personaggi principali (Maria Luigia Redoli, il giovane amante Cappelletti e i due figli della donna, che hanno trascorso insieme l'intera giornata e le ore successive al delitto) e ad alcune telefonate intercettate dagli inquirenti. Il quartetto fu visto nei pressi della villetta di Forte dei Marmi dal maresciallo della locale stazione dei carabinieri nell'ora presunta del delitto. Mezz'ora dopo, tutti erano alla Bussola delle Focette. Per la difesa, un lasso di tempo troppo breve. Più che sufficiente, invece, per l'accusa per commettere il delitto, difarsi del coltello o dei coltelli (mai trovati) usati per colpire a morte Luciano Iacopi e cambiarsi d'abito. La telefonata in cui Maria Luigia Redoli chiede al mago incaricato di ingaggiare un killer la restituzione della «roba» perché «non c'entrano mica loro, sia ben chiaro», viene indicato come un ulteriore elemento di prova, insieme alla volontà dichiarata di disfarsi del marito.

MASSARA (Taranto). Ancora tanta stanchezza e una tensione nervosa che si è allentata solo in parte. Il giorno dopo la liberazione, Cataldo Albanese, il giovane di Massara rapito il 9 ottobre dello scorso anno, sta lentamente tentando di riprendere le proprie occupazioni. «Leri - ha detto la sorella Isabella, interpellata per telefono - ha provato a riposare senza riuscirci: casa nostra è stata un continuo via vai di persone, amici e giornalisti che volevano vederlo, parlargli. Soltanto stanotte è riuscito a dormire e stamane è voluto andare col padre in ufficio».

Il padre di Cataldo, Umberto Albanese, è titolare di alcune aziende, tra cui la «Sma», per la compravendita di veicoli industriali. Proprio mentre usciva da una di queste, il giovane fu sequestrato e condotto a bordo della «Mercedes» con la quale doveva rientrare a casa. La liberazione è avvenuta e la tarda serata di giovedì: Cataldo è stato lasciato al RM 449 della statale 105 (Isonia) nei pressi di Metaponto (Matera). Sulle circostanze del rilascio sono subito cominciate le indagini da parte di polizia e carabinieri, coordinate dal sostituto procuratore di Taranto Ciro Sallamacchia. I rapitori hanno consegnato al giovane alcuni gettoni telefonici, con i quali da una cabina telefonica di una stazione di servizio ha potuto avvisare casa ed i carabinieri.

Fino a questo momento la famiglia Albanese ha smentito di aver pagato alcuna somma di denaro per il rilascio di Cataldo. Gli inquirenti, a quanto si è appreso, stanno valutando la possibilità che nel sequestro sia stata coinvolta un'organizzazione calabrese. Da Paola (Cosenza) fu infatti spedita dai rapitori la lettera alla famiglia Albanese con la richiesta di due miliardi di lire per la liberazione di Cataldo.

Pare inoltre accertato che la sera di mercoledì scorso - il giorno precedente a quello in cui il giovane è stato rilasciato - il padre Umberto si sia recato in Calabria. L'imprenditore, che viaggia sulla sua automobile insieme con un suo fratello e il figlio Tonino, fu fermato ad un posto di blocco dei carabinieri sulla statale ioniaca, tra Policoro e Nova Siri. Ai militari che, dopo averlo riconosciuto, gli chiesero se si trovasse lì per trattare il rilascio del figlio, l'uomo rispose che stava compiendo un viaggio d'affari, per l'acquisto di un veicolo industriale presso il rivenditore Giuseppe Giancarilli, nel paese di Siderno (Reggio Calabria). Con quest'ultimo la famiglia Albanese avrebbe rapporti commerciali da circa dieci anni. L'automobile dell'imprenditore sarebbe stata anche perquisita dai militari che però non avrebbero trovato nulla che potesse confermare i loro sospetti.

Sulle indagini gli inquirenti non forniscono molte informazioni. «Abbiamo delle ipotesi che stiamo valutando», ha detto Sallamacchia, che nei primi colloqui con il giovane ha ricavato numerose informazioni, ma non ancora la dimostrazione di una completa volontà di collaborazione. La famiglia Albanese ha convocato per domani una conferenza stampa.

Aspromonte
Un covo
della mafia
4 arresti

CITTA'NOVA (Reggio Calabria). Quattro persone - di cui tre latitanti - sono state arrestate all'alba di ieri dai carabinieri in un rifugio in Aspromonte. I quattro fanno parte del «gruppo di fuoco» del clan del Raspo Albanese di Cittanova, da oltre 20 anni in lotta con quel «rivale» dei Facchinetti in una falda che ha provocato finora decine di morti e feriti.

Gli arrestati sono Camillo Bruzzi, di 35 anni; Serafino Berlingieri, (22) Vincenzo Tropeano, (22); Luciano Pirrali, (22). I quattro, tutti di Cittanova, sono stati arrestati in un rifugio in pieno Aspromonte, che era stato abilmente mimetizzato e che era stato circondato fin dalla tarda serata dell'altro ieri da ingenti reparti dell'Arma. Dentro il covo i carabinieri hanno trovato quattro fucili automatici, una pistola calibro 7,65 con otto carucce, un chilogrammo e mezzo di esplosivo al plastico, 500 grammi di gelatina, tre bombe da 350 grammi ciascuna.

Dopo essersi ritenuta offesa dal libro «scritto» dai bambini del grosso centro del Napoletano
l'amministrazione comunale chiede «aiuto» per eliminare il soffocante peso della malavita

Arzano sarà «salvata» dai ragazzini

Il libro «Io speriamo che me la cavo», dopo aver avuto pesanti critiche ad Arzano ha provocato un effetto positivo: il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un documento in cui si chiede un potenziamento delle forze dell'ordine e un intervento atto ad eliminare la malavita che ha già compiuto in paese quattro omicidi dall'inizio dell'anno. Il documento inviato anche al presidente dell'Antimafia Chiaramonte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il divertente e drammatico spaccato di Arzano scritto dai bambini nei loro temi (raccolti dal maestro Marcello D'Orta), dopo aver scatenato una vivace polemica fra il sindaco e l'autore del volume hanno portato ad un fatto concreto. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità un documento nel quale si chiede l'intervento del ministro degli Interni, Gava, per aumentare la presenza delle forze dell'ordine. In questo

centro afflitto dalla malavita; quest'area definita in passato il «triangolo della morte».

Il volume sta avendo un grandissimo successo (in alcuni quartieri popolari sono in vendita le fotocopie del libro a cinquemila lire, ripetendo un'operazione già riuscita con l'ultimo libro di De Crescenzo), anche perché nella loro poetica e sgrammaticata prosa i bambini danno un'idea molto realistica della situazione napoletana. Case cadenti, strutture sociali inesistenti, la presenza della camorra, una assistenza sanitaria deficiente, emergono temi dopo tema.

Il sindaco di Arzano subito dopo l'uscita del libro accusò l'autore, Marcello D'Orta, di avere criminalizzato il paese, di aver messo in rilievo i fatti positivi, le realtà diverse da degradate.

Poi una pausa di riflessione ha fatto stilare un documento nel quale si ricordano: quattro ammazzati in due mesi, i due morti da overdose, un vertiginoso aumento di rapine, furti, scippi, spaccio di stupefacenti, la sfiducia della gente che non denuncia neanche più i reati alle forze dell'ordine. L'amministrazione del grosso centro napoletano evidentemente sta facendo autocritica, «stimolata» dai temi dei suoi figli.

Ad Arzano, appena otto anni fa, i carabinieri andavano ad indagare sui delitti di camorra in bicicletta e solo dopo una denuncia della mass media su questo incredibile stato delle forze dell'ordine, arrivarono i mezzi e venne iniziata la costruzione di una caserma dei carabinieri (2 miliardi e mezzo) che potrebbe ospitare il doppio dell'attuale e ridolo organico.

I rappresentanti dei partiti in consiglio comunale hanno comunque chiesto di essere ricevuti in delegazione dal prefetto, in maniera da sensibilizzare le autorità ai problemi della zona. La criminalità infatti investe una vasta area, che non comprende soltanto questo grosso centro alle porte di Napoli, ma anche una vasta fascia della periferia della metropoli.

Il sindaco Domenico De Rosa non trova incoerenza

nell'atteggiamento dell'amministrazione che, dopo aver accusato il libro di dare una visione distorta, vara una richiesta di «aiuto». Io speriamo che me la cavo», secondo De Rosa offrirebbe di Arzano una visione parziale, mentre ci sono anche tanti fatti positivi, tra cui gli sforzi dell'amministrazione per una migliore qualità della vita nella cittadina. Se uno si trova a passare per Arzano però istintivamente dà ragione ai bambini. Se poi si parla con gli attuali ragazzini delle elementari il libro di Marcello D'Orta sembra essere il frutto di cosa pensano i bambini oggi del loro paese. Ma chissà da quanto tempo il sindaco non parla con gli alunni della scuola elementare di Arzano; chissà se ci ha mai parlato, se si è mai chiesto dove e come questi bambini vivono, giocano e si preparano al futuro.

Per il fallimento dei «Diari»
«Scivolone» di Parretti
condannato per bancarotta

Primo campanello d'allarme per Giancarlo Parretti. Il tribunale di Napoli lo ha condannato a tre anni e dieci mesi per bancarotta fraudolenta. La vicenda risale all'81, con il fallimento della catena dei «Diari». Dagli Usa si fanno sempre più insistenti le voci sul coinvolgimento della «Time Warner» nell'operazione «Mgm» del finanziere umbro. E l'alto commissario Domenico Sica continua le indagini sul riciclaggio.

discusso finanziere si trova a fare i conti con la giustizia. Negli anni passati fu già arrestato per appropriazione indebita (pena poi condonata) e nell'81 venne anche arrestato perché coinvolto in irregolarità nella gestione economica del «Siracus calcio». Ma questi «infortuni» non hanno mai impedito a Giancarlo Parretti una folgorante scalata nel mondo dell'alta finanza, culminata con lo sbarco ad Hollywood. Legami politici: prima con il democristiano Graziano Verzotto, poi fuggito dall'Italia dopo il crack Sindona, quindi con i socialisti, in particolare con Cesare De Michelis, fratello del ministro degli Esteri e attuale presidente della «Pathé communications», la holding che è considerata la cassaforte del gruppo.

La «mente» di tutte le disinvoltate operazioni finanziarie di Giancarlo Parretti è comunque Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni ai tempi della P2. Grazie alla «Sasea», la finanziaria svizzera attraverso la quale passano tutte le operazioni finanziarie del gruppo, Parretti sta cercando di mette-

re insieme i soldi per completare l'acquisto della «Mgm». Il 9 aprile dovrà pagare la rata prevista di cinquanta milioni di dollari, mentre il 30 aprile dovrà versarne altri 850. Ma dagli Usa è giunta la notizia che in realtà, dietro tutto l'operazione ci sia un altro colosso del mondo della comunicazione, la «Time Warner».

La condanna del tribunale di Napoli, comunque deve suonare come un campanello d'allarme per Parretti. Da alcuni mesi su di lui sta indagando l'alto commissario per la lotta alla mafia. Di recente Domenico Sica ha iniziato ad indagare su quella che si sospetta possa essere la vera attività del finanziere umbro: il riciclaggio del denaro «sporco».



Giancarlo Parretti

Secondo gli italiani
per giudici e politici
niente Massoneria

ROMA. La Massoneria, per il 31 per cento degli italiani è un'organizzazione per fare carriera; per un altro 27,5 per cento è una pericolosa organizzazione antidemocratica; per il 14,4 per cento un residuo innocuo del Risorgimento. Sono questi i risultati di un sondaggio su uomini politici e Massoneria, che il settimanale Epoca pubblica nel prossimo numero in edicola in seguito alle polemiche sul caso Vella, il magistrato bolognese cui il Cam ha negato la promozione perché massone. Il sondaggio è stato realizzato «dal» Swg di Trieste allo scopo di registrare l'opinione degli italiani a proposito della compatibilità tra cariche pubbliche e iscrizione a logge di tipo massonico. La prima evidenza è che poco meno di un intervistato su tre sa cos'è la Massoneria. Quanto alle finalità dell'organizzazione, i laureati ci vedono soprattutto la possibilità di carriera per gli iscritti, mentre c'è una quota considerevole di 55-64enni che considera la Massoneria un contropotere pericoloso per la democrazia.

Quanto all'appartenenza di magistrati, giudici e giornalisti alle logge, la stragrande maggioranza degli intervistati esprime forti riserve: tra i più contrari gli studenti universitari. In particolare, alla domanda se dovrebbe essere permesso a un giudice di iscriversi alla Massoneria, il 79,40 per cento risponde no; la grande maggioranza si esprime negativamente anche a proposito dell'appartenenza alle logge massoniche di uomini politici e amministratori pubblici (77 per cento) e di giornalisti (52,55 per cento). Sempre Epoca pubblica poi una intervista con il nuovo gran maestro della Massoneria Giuliano Di Bernardo, il quale afferma che tra i «fratelli» ci sono anche alcuni comunisti, nonostante che il Pci abbia stabilito l'incompatibilità tra Pci e Massoneria. «Spero che Occhetto - ha detto Di Bernardo - voglia rivedere questa linea». Di Bernardo ha poi detto che la Massoneria sta risorgendo anche nei paesi dell'Est. In Ungheria, ha spiegato il gran maestro, la «rinascita» è già avvenuta.

PASQUA AL MARE:

BELLARIA - HOTEL GINEVRA - vicino mare - moderno - ogni confort - cucina casalinga. OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale - L. 90.000 - sconto bambini - Prenotatemi!! Tel. 0541/44286.

MAREBELLO RIMINI - HOTEL RAPALLO - Tel. 0541/372531 - Sul mare - camera riscaldata - specialità pesce - 3 giorni pensione completa 130.000. (12)

MIRAMARE RIMINI - HOTEL HOLLYWOOD - Tel. 0541/370561 - 600412 - vicino mare - ogni confort - cucina romagnola - cenone pasquale - 3 giorni pensione completa 115.000 - 5 giorni 160.000 - 7 giorni 210.000. (10)

MIRAMARE RIMINI - HOTEL TIZIANA - Tel. 0541/372173 - Vicino mare - ogni confort - cucina casalinga particolarmente curata - Gran pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 120.000. (27)

RIMINI - HOTEL DU SOLEIL - Tel. 0541/360388 - tre stelle superiore - sul lungomare - moderno - completamente riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 119.000. (51)

RIMINI - HOTEL LEONI - Viale Regina Elena, 191 - Tel. 0541/360043 - diretto mare - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 139.000. (8)

RIMINI - HOTEL REX - Sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - Offerta: 3 giorni 120.000 pensione completa compreso pranzo speciale pasquale - Tel. 0541/360361 - 361041. (3)

RIVAZZURRA RIMINI - ALBERGO TULIPE - Tel. 0541/372756 - vicino mare - riscaldato - gran pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (77)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL DAVOS - Tel. 0541/370376 - viale Leca, 3 - sul mare - riscaldato - camere servizi - telefono - pranzo e sorprese pasquali - 3 giorni pensione completa 150.000. (4)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL GENNY - via Brindisi - Tel. 0541/373170 - vicinissimo mare - ogni confort - cucina genuina - 3 giorni pensione completa L. 100.000. (5)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL TAMANCO - Tel. 0541/373385 - vicinissimo mare - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (52)

VISERBA RIMINI - PENSIONE NINI - Via Tonini 22 - Tel. 0541/738361 - 734048 - vicina mare - centrale - familiare - Pensione completa 3 giorni 100.000. (17)

VISERBELLA RIMINI - ALBERGO OSTUNI - Sul mare - ambiente riscaldato - 3 giorni pensione completa 120.000 - bevande colazione a buffet compresi. Prenotatemi!! - Tel. 0541/721550. (6)

SENGALLIA - ALBERGO ELENA - Via Goldoni 22 - Tel. 071/6622043 - Abit. 7925211 - 50 m. mare - posizione tranquilla - camere servizi telefono - tar. ascensore - parcheggio coperto - giardino - trattamento da familiare - pensione completa: Maggio Giugno Settembre 34.000 - 1-15/7 40.000 - 16-31 Luglio 21-31/8 45.000 - 1-20 8 55.000 tutto compreso - Scenari bambini (29)

Gubbio Voragine minaccia cattedrale

GUBBIO. Misura oltre trenta metri di profondità e ha un volume di circa 2.000 metri cubi la voragine che rischia di inghiottire in un sol boccone parte della cattedrale trecentesca di Gubbio e gli altri edifici storici adiacenti. Circa quattro anni fa, il 23 marzo 1936 negli orti della cattedrale si aprì una voragine di circa 5 metri di diametro in seguito al crollo della volta di una vasta grotta artificiale utilizzata come cava di ghiacciai dal Medioevo. Ora la cavità sotterranea rischia di collassare da un momento all'altro, a causa dei continui movimenti franosi che si susseguono al suo interno. Nell'aprile dello scorso anno, durante i lavori di consolidamento del primo tratto del cunicolo che collega la grotta ad un vecchio lanificio ora in disuso, si verificò un secondo crollo proprio al di sotto della medievale via XX Settembre. L'ultima fase dei lavori di consolidamento del cunicolo, per un importo di circa 500 milioni, ha risolto solo in minima parte la situazione, che rimane critica proprio per la sua imprevedibilità. Ma, come assicura Elio Fiorucci, assessore ai Lavori pubblici del comune di Gubbio, un ulteriore finanziamento di 1.500 milioni erogato dal ministero della Protezione civile, consentirà entro l'anno di procedere al totale consolidamento della «voragine», che potrà essere utilizzata in una seconda fase, o come grande serbatoio, per ovviare alla ormai cronica mancanza d'acqua nella città, oppure per la costruzione di una scala mobile e di un sistema di ascensori che permetterebbero ai turisti di raggiungere con facilità la cattedrale, sede di un importante museo oggi inghiottito a causa della frana, e il palazzo ducale. Una tesi contestata da Ubaldo Scavizzi, vicepresidente della sezione eugubina di Italia Nostra.

Cagliari, una bimba di 5 anni tolta nove mesi fa alla nonna e alla madre, lascia il brefotrofo Dietrofront dei magistrati

«Sara può tornare dai familiari»

Si è conclusa felicemente l'avventura giudiziaria di Sara Cocco, la bambina cagliaritano di 5 anni, «tolta» nove mesi fa alla nonna che l'aveva allevata sin dalla nascita, e affidata ad un brefotrofo: ieri il Tribunale dei minorenni di Cagliari ha revocato il provvedimento di adottabilità. Adesso Sara è affidata a una zia di Torino, presso la quale vive anche la madre, un ragazzo ex tossicodipendente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Anche i Tribunali riconoscono a volte i propri errori. Con un «aggiustamento» più apprezzabile quando c'è di mezzo la sorte di un minore. Nel caso di Sara Cocco, 5 anni da poco compiuti, si è stesi ad un passo dall'ennesima adozione contestata, col rischio di nuovi drammatici conflitti tra famiglie e di battaglie legali sulla pelle della bambina. È finita, fortunatamente, in maniera diversa. A distanza di nove mesi dal primo decreto, il Tribunale dei minorenni di Cagliari ha revocato infatti il provvedimento di «adottabilità», consentendo a Sara di lasciare il brefotrofo e di abbracciare i suoi cari: la nonna che l'ha allevata dalla nascita, la madre ex tossicodipendente, la giovane zia di Torino, alla quale è stata formalmente affidata. A meno di improvvisi colpi di scena, si chiude così felicemente una vicenda che ha destato, in passato, grande clamore e polemiche, e per la quale era stato sollecitato addirittura l'intervento del presidente della Repubblica. La storia inizia il 5 dicembre 1984,

dai giudici, scrive al presidente Cossiga per denunciare il caso, telefona in continuazione alla «Casa famiglia» per avere notizie di Sara e fare raccomandazioni di ogni tipo. Ma i margini per una soluzione positiva sembrano scarsi: con la dichiarazione di «adottabilità» la bimba può avere da un giorno all'altro dei nuovi genitori, il che compirebbe definitivamente la situazione. Trascorrono così nove mesi tra l'angoscia e la disperazione. A riportare la speranza è un secondo, anche questo inattuato, provvedimento del Tribunale dei minorenni. C'è una nuova istruzione del caso, i giudici e gli esperti assumono altre informazioni sulla famiglia e sui parenti della bambina. La soluzione viene trovata fuori dalla Sardegna: a Torino vive, sposata e con due figli, Ersilia Cocco, una giovane zia affezionatissima a Sara, presso la quale si è trasferita da qualche tempo anche la madre della bambina. Ieri, finalmente, la svolta. Il Tribunale dei minorenni revoca la dichiarazione di «adottabilità» di Sara Cocco, che viene data in affidamento alla zia. La nonna, finalmente la può abbracciare commossa, anche se non nasconde un po' di delusione per non aver riottenuto l'affidamento. Ma per l'avvocata Carlotta Bellu è la soluzione migliore: «Ora potrà svolgere finalmente il ruolo di nonna, e poi potrà rivedere Sara senza problemi. L'importante è che i giudici abbiano riconosciuto spontaneamente il loro errore e ridato a Sara quelle certezze affettive di cui aveva bisogno».

Evitato un nuovo caso Giubergia Il Tribunale dei minorenni ha revocato l'«adottabilità» e l'ha restituita ai parenti



A scuola i ragazzi di Sassari

SASSARI. Tornerà domani a scuola i più grandi degli otto fratelli (nella foto) sottratti a una coppia di Sassari e trasferiti in un istituto religioso dopo che ai genitori il tribunale dei minorenni ha tolto temporaneamente la patria potestà per mancanza di mezzi di sussistenza. Nei giorni scorsi la madre, Luisa Salaris, 42 anni, che manda avanti la famiglia facendo le pulizie in locali pubblici, è andata a trovarli, accompagnata da un assistente sociale, nell'istituto «Maria Ausiliatrice» di Senori. «Ho visto che i ragazzi stanno bene - ha raccontato - e mi sento più tranquilla. Spero di tornarci domenica con mia figlia (maggiormente, mentre un'altra sorella più grande vive a Roma) per trascorrere con loro tutta la giornata. La vicenda è seguita costantemente dall'assessore dei Servizi sociali del comune, Marcella Addis, alla quale il tribunale ha affidato provvisoriamente la patria potestà dei ragazzi (Emanuela, la più grande, ha 17 anni e Carla, la più piccola, tre). È stato il Comune a consentire che da domani alcuni dei ragazzi tornino a frequentare le lezioni, mettendo a disposizione una scuola-bus per accompagnarli a Sassari.

Lotteria di Viareggio A Lucca i due miliardi È calata del 23 per cento la vendita dei biglietti

I due miliardi del primo premio a Lucca, quasi tre miliardi a Milano, mentre 250 milioni restano a Viareggio. Anche la lotteria di Carnevale, cominciata e finita in ritardo, rispetta la tradizione e distribuisce miliardi. Ma quest'anno ha perso i colpi: i biglietti venduti, 7.073.013, denunciano un calo di quasi un quarto, anche se - dicono a Viareggio - «la nostra lotteria resta pur sempre la seconda in Italia».

ROMA. I due miliardi non faranno molta strada. Il primo premio della lotteria di Viareggio, vinto dal biglietto AV 80908 abbinato al carro «Non si può fermare il tempo» (una creazione di Arnaldo Galli che rappresenta un grande cigno che tenta di alzarsi in volo da un mare di petrolio), resta praticamente in casa, a Lucca. E nella stessa Viareggio è stato venduto anche il biglietto BI 82244 che, abbinato al carro «Come sono buoni i bianchi», si porta a casa i 250 milioni del nono premio. La parte del leone, però, la fa Milano, con ben tre biglietti estratti tra i primi quattro e un bottino di 2 miliardi 750 milioni: il T 88710, abbinato a «L'illusionista» (1 miliardo e mezzo); il DC 28204, abbinato a «Saranno schiavi delle donne» (1 miliardo); e l'AB 82527, abbinato a «Gli eroi di Italia '90» (250 milioni). Tre degli altri biglietti che hanno vinto premi da 250 milioni sono stati venduti in altrettanti autogrill: il CU 61009, abbinato a «Vieni...», raccontano la fiaba del carnevale, sulla Tangenziale di Milano, a S. Giuliano Ovest; il BA 51113, abbinato a «Questo è il paese del Sole», sulla Bologna-Bari a Bevano Est, in provincia di Forlì; il D 06112, abbinato a «Essere o non essere», sulle Roma-L'Aquila, a Colle Tasso Sud. Un solo premio di «prima categoria» va invece a Roma: è il C 47937, abbinato al carro «Europa, Europa, attenta». L'estrazione dei biglietti vincenti è stata fatta ieri mattina dalla commissione giochi e lotterie del ministero delle Finanze all'hotel Royal di Viareggio. Gli abbinamenti con i carri sono stati estratti invece nel pomeriggio. Comincerà in ritardo (non era ancora stato approvato il relativo decreto), la vendita dei biglietti è stata prorogata di un mese nel tentativo di contenere le perdite. Ma non è servito a molto: dopo anni di costante crescita, questa volta le vendite sono calate del 23 per cento, anche se - si consolano gli organizzatori - «Viareggio si conferma comunque la seconda lotteria italiana». E, in fondo, nemmeno «Fantastico» è riuscito a risolvere le sorti della lotteria di Capodanno...

I 98 premi da 50 milioni

- CD 76959 Parma
BO 06809 Milano
DB 38197 Bari
AZ 80545 Pisa
AI 30545 Cesena (FO)
AE 45061 Torino
Z 78194 Avellino
BA 30041 Gavevano (PV)
AM 30868 Cesena (FO)
R 45648 Orbetello (GR)
CO 29867 Rho (MI)
CE 54777 Secondigliano (NA)
AG 82259 Milano
CA 43415 Modena
BO 40170 Viterbo (BO)
O 29372 Latina
F 75927 Avellino
BZ 55327 Teramo
AE 95324 Treviglio (BG)
P 43549 Massa Carrara
AO 06054 Milano
AZ 76171 Milano
BP 74888 Roma
A 65554 Lecco (CO)
AL 51471 Sacile (PN)
BS 75429 Milano
BO 36617 Orvieto (TR)
M 68685 Milano
CA 56559 Pescara
CI 26501 Napoli
Z 32162 Pesaro
AB 19401 Castigl. dei Pepoli (BO)
AZ 34683 Alessandria
AF 63908 Roma
CS 38243 Foggia
AN 92923 Parma
O 59559 Merano (BZ)
BS 65376 Brioni (PV)
P 96833 Giulianova (TE)
U 30088 Osimo (AN)
B 65981 Lecco (CO)
CA 62685 Milano
BS 68911 Tortona (AL)
M 22062 Napoli
M 48182 Frascati (Roma)
AN 68138 Ostia (Roma)
BZ 30033 Torino
BZ 40979 Bologna
G 45479 Roma
C 44602 Genova

Tariffa unica per le autostrade d'Europa

PARIGI. Dieci milioni di veicoli al giorno, tre miliardi e mezzo l'anno sulle autostrade della Cee. Cifre da capogiro destinate ad un pesante incremento del 10% l'anno. Dieci miliardi di persone in movimento dalla Norvegia alla Sicilia. Questa la dimensione del problema che il sistema autostradale europeo è chiamato a governare. Di ciò si discute alla conferenza parigina alla «Maison de la Chimie», presenti 600 tecnici esperti mondiali di elettronica, telematica e informatica e parlamentari e ministri della Comunità europea. Per l'ing. Vito Rocco segretario dell'Aiscat, l'associazione che raggruppa le concessionarie italiane, uno dei relatori, un problema da risolvere già oggi è quello della mobilità delle persone, ma soprattutto delle merci. La Cee è orientata ad adottare ormai il principio della territorialità, facendo pagare il costo d'uso per chilometro su tutta la rete. Come arrivare ad un sistema comune? Nel

medio termine «una risposta può essere data dal sistema «Vita», finalizzato oltre a garantire una continua comunicazione tra il veicolo e i servizi a terra, a determinare i chilometri percorsi e costi da addebitare. Il congegno potrebbe essere valido in tutti i paesi Cee. L'ingegner Rocco sottolinea come dall'ulteriore esplosione della mobilità deriverà la necessità di affrontare notevoli costi per i paesi comunitari: opere integrative, adeguamento delle strutture esistenti, costi di manutenzione, aggiornamento tecnologico. Per non scaricare sui bilanci pubblici costi esosi, sarà sempre più necessario rivalersi sugli utenti del servizio. In tal senso si sta già muovendo il Nord Europa (Olanda e Paesi Bassi) che, con l'adozione del read pricing (tariffazione della strada) vogliono razionalizzare la circolazione negli ambiti urbani, acquisendo nel contempo risorse per realizzare nuove infrastrutture di trasporto.

Interrogato l'autista dell'«autobus della morte». Migliorano i feriti

«Ho perso il controllo del pullman per richiamare i ragazzi scalmanati»

L'autista del pullman ribaltatosi l'altra mattina sull'Autosole, all'altezza di Capua, ha dichiarato alla polizia di aver perso il controllo del mezzo dopo essersi girato all'indietro per richiamare alcuni studenti «particolarmente turbolenti». Migliorano le condizioni dei feriti. Oggi a Marciano di Romagna e a Sant'Angelo in Vado i funerali del preside Giuseppe Tuminiello e dello studente Alessandro Digni.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CAPUA (Caserta). I ragazzi facevano un chiasso da matti. Mi sono girato per richiamare i più scalmanati. Proprio in quel tratto inizia la stretta della carreggiata. L'ho vista in ritardo. Alla mia sinistra un camion mi superava, ho frenato. È successo tutto in un attimo. Questa la verità di Giuseppe Santini, 28 anni, autista del pullman della morte che l'altra mattina si è schiantato contro il muretto in cemento che delinea la corsia sull'autostrada del Sole all'altezza dell'uscita di Capua. Un racconto ripetuto per ore a poliziotti e magistrati che conducono l'inchiesta. Una tesi che, però, contrasta con quan-

to dichiarato subito dopo il grave incidente (nel quale hanno perso la vita il preside dell'istituto per geometri di Urbani, Giuseppe Tuminiello e lo studente quindicenne, Alessandro Digni), da alcuni ragazzi che facevano parte della comitiva: «Eravamo stanchissimi. La maggior parte di noi dormiva quando c'è stato quel tremendo urto». Gli inquirenti hanno accertato che dalla partenza (avvenuta intorno alle 3,15 di giovedì notte) il pullman si era fermato una sola volta, alle 7,50, sull'area di servizio di Ponte Corvo, per una brevissima sosta. «Secondo le norme vigenti

è stato solo l'ultimo. In ordine di tempo, su quel tratto, definito crudelmente «della morte». L'anno scorso, infatti, 26 persone persero la vita e 465 rimasero ferite; gli incidenti, complessivamente, furono 1155, i lavori per la terza corsia, che dovrebbero finalmente terminare a dicembre: prossimo, durano da oltre quattro anni - dice un agente della Polizia - molti proprietari di suoli espropriati hanno fatto ricorso al Tar, al Consiglio di Stato. Tutto questo, naturalmente, ha contribuito a rallentare la realizzazione dell'intera opera». Sono lievemente migliorate, intanto, le condizioni dei due feriti gravi, Filippo Santino, 17 anni, sottoposto ieri, ad un delicato intervento chirurgico alla testa (nell'incidente ha riportato lo sfondamento del cranio nella sede frontale ed un ematoma extradurale), e di Pietro Rossi (la prognosi è riservata, per un trauma cranico chiuso). Il giovane in serata ha ripreso conoscenza e i medici non disperano di salvarlo. Negli ospedali di Caserta, Capua

e Teano, sono ricoverate altre dieci persone: Luigi e Samuele Tedigini, Luca Rossi, Iaria Silvestri, Angela Zaffino, Maurizio Pierserino, Andrea Letizia, Aldeida Frignani (la moglie del preside deceduto) sua figlia Mara, e una ragazza vietnamita, Ngienjen Thi Oyin Lo. Le loro condizioni non destano preoccupazioni: se la caveranno in una trentina di giorni. Il Comune di Capua ha intanto deciso di ospitare, a proprie spese, i familiari dei feriti. Quaranta studenti e tre professori sono stati accompagnati con un pullman della polizia a Urbani. A Caserta sono arrivati alcuni amministratori del comune marchigiano e il presidente del consiglio di istituto della scuola per geometri, Renzo Iacobucci. Quest'ultimo ha annunciato che è stato disposto il rientro immediato degli studenti di due classi, in gita a Firenze e a Torino. Oggi pomeriggio a Marciano di Romagna e a Sant'Angelo in Vado, si svolgeranno i funerali del preside Giuseppe Tuminiello e dello studente quindicenne Alessandro Digni.

A Genova la protesta di un famoso specialista Il chirurgo minaccia: «La Sanità è a pezzi, vado via»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Renzo Mantero, primario all'ospedale di Savona, capocosa mondiale nella chirurgia della mano vuole andarsene: «La sanità è a pezzi, non posso più lavorare ed ho una lista di attesa di 1.300 pazienti». Ufficialmente il chirurgo è in ferie da qualche giorno ma Renzo Mantero spiega che è «stato di dover pietre» per svolgere il proprio lavoro. Renzo Mantero è diventato una celebrità non solo per l'arte con cui interviene nei settori dei traumi e delle patologie degli arti superiori ma anche per aver creato una scuola prestigiosa che oggi conta una quindicina di chirurghi. Un uomo prezioso, insomma, per il quale in molti paesi si sarebbero affrettati a costruire ospedali. Attualmente il professor Mantero opera in un prefabbricato nel vecchio ospedale San Paolo a Savona dove è costret-

to a interventi in sola anestesia locale, e causa ultima che ha provocato la protesta, si è visto ridurre i turni nella sala operatoria normale al nuovo ospedale di Valloria. Alla Usl di Savona obiettano che quella di Mantero è una situazione comune a tutti gli altri reparti ma anche negli altri ospedali della regione e nel resto del paese. È la sanità che va male e soprattutto manca il personale infermieristico qualificato. Al «mal comune mezzo guasto» Mantero però vuol dire basta e chiede adeguati provvedimenti minacciando di andarsene. Il chirurgo savonese ha anche aggiunto che i mali oggettivi della sanità, così come è stata ridotta, sono aggravati da quelle che ha definito una diffusa incompetenza e stupidità degli amministratori sanitari. Giudizi a parte è certo che la Liguria, un tempo regio-

Ritenuto un aspirante suicida Finisce in «manicomio» dopo una rovinosa caduta

ENNIO ELENA

MILANO. «Incredibile» e «allucinante» sono, purtroppo, i due aggettivi più usati nelle cronache della sanità. Bisogna impiegarli anche per definire la vicenda di un tranquillo signore di Como che, essendo scivolato in una scarpa, è stato arbitrariamente definito un mancato suicida, ricoverato in un reparto psichiatrico, legato, dimesso, nuovamente internato dopo le sue proteste per lo sconvolgente trattamento subito. Ed ecco la storia quale emerge da due interrogazioni ai ministri della Sanità e dell'Interno. Notte tra il 19 e il 20 novembre '89 Giuseppe Ceruti, 40 anni, bibliotecario di Como, cammina lungo la strada del lago, proveniente da Blevio dove ha trascorso una serata con un gruppo di amici e diretto a casa. Ad un tratto inciampa in un guard-rail e finisce in un sottostante pendio. Un passante, accortosi dell'incidente, chiama un'autoambulanza che arriva poco dopo insieme ad un'auto della polizia. Giuseppe Ceruti risale sulla strada con le proprie forze ed ha uno scambio di battute con i barilieri e gli agenti che vogliono portarlo all'ospedale Sant'Anna di Como per medicare le escoriazioni riportate nel tentativo di arrestare la caduta. Al pronto soccorso gli agenti avrebbero riferito che l'uomo avrebbe tentato di suicidarsi gettandosi nella scarpa. Nasce una discussione perché il Ceruti rifiuta il ricovero, discussione che si conclude con il trasferimento forzoso dell'uomo nel reparto di psichiatria dell'ospedale. Nel reparto il Ceruti ci resta 24 ore e in queste allucinanti

condizioni: legato al letto con lenzuola bagnate e ritorte, in modo tale da impedire qualsiasi movimento. Il 21 novembre viene dimesso ma i suoi guai sono tutt'altro che finiti. L'uomo lascia nell'ufficio della direzione sanitaria una lettera di protesta e il giorno dopo torna per ritirare la propria cartella clinica. Nasce una discussione con il direttore sanitario e per il Ceruti c'è un secondo ricovero coatto nel reparto psichiatrico, questa volta legato «solo» con lacci e sottoposto a terapie con psicofarmaci. Viene dimesso dopo quattro giorni. Nella cartella clinica si leggono «perle» come queste: «Sin dal 1968 sembra abbia militato nella sinistra comunista...». «Ha avuto alcune fidanzate» due elementi che, evidentemente, a giudizio del medico estensore, rappresentano una esplosiva miscela, che autorizza trattamenti del genere.

Mondiali a Torino Martedì sciopero dopo la morte di un operaio edile

TORINO. Sciopero di quattro ore degli edili a Torino il 3 aprile, in seguito all'incidente mortale in un cantiere del Mondiale di calcio. L'ennesimo incidento e mortale in un cantiere per le opere dei Mondiali di calcio, quello di Torino, chiama in causa la responsabilità diretta di tutti gli enti pubblici, in primo luogo del governo che si devono attivare affinché si dia immediatamente corso alle richieste più volte e in più occasioni formulate unitariamente e sia dalle federazioni degli edili, Fillea, Fila, Feneal, che dalle confederazioni Cgil, Cisl. Uil da ultimo mercoledì scorso a palazzo Chigi. Lo sottolinea la Fillea-Cgil che ha «richiesto l'immediata convocazione in tutte le città di conferenze tra gli enti pubblici responsabili, con i sindacati scioperati, verifica attenta delle opere che sono effettivamente realizzabili prima dell'inizio

New York
«Nel 1990
il record
di omicidi»

NEW YORK. Lo scorso anno sono state assassinate a New York 1905 persone, una cifra senza precedenti nella storia, e quest'anno, se la tendenza dei primi due mesi sarà mantenuta, si prevede che il numero possa essere ancora più alto.

Lo ha reso noto il responsabile della polizia cittadina, Lee Brown. Le statistiche, del resto parlano chiaro: le uccisioni dei primi due mesi di quest'anno - ha affermato Brown citando alcune statistiche - sono già superiori del 20 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno passato.

«È questo - ha affermato - senza contare le 87 vittime del club «Happy Land» del Bronx, morte per asfissia». Le statistiche indicano che, ad eccezione dei furti, i crimini violenti della metropoli sono in deciso aumento.

C'è però un'eccezione: anche i furti di automobili sono saliti dell'11,6 per cento. Gli scippi sono aumentati nel 1989 dell'8 per cento raggiungendo i 93.337, il numero più alto di tutto il paese.

Brown ha definito la percentuale degli assassini come «un problema di salute pubblica» e ha aggiunto che le autorità federali dovrebbero studiarlo come se si trattasse di un'epidemia. Il capo della polizia ha anche detto che la crisi di bilancio della città ha impedito l'assunzione di nuovi poliziotti.

La piazza di Pechino vietata oggi e il cinque aprile per la commemorazione dei defunti e nelle ricorrenze della rivolta

«State alla larga da Tian An Men»

Si avvicinano gli anniversari della tragica vicenda studentesca dello scorso anno e piazza Tian An Men viene di nuovo chiusa: per oggi e per il 5 prossimo agli abitanti di Pechino è stato detto di «stare alla larga» per «non correre dei rischi». Aumentata la presenza delle forze di polizia. Il governo insiste sulla «stabilità», ma in città dominano l'incertezza e l'ansia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ai pechinesi è stato «sconsigliato» di recarsi in piazza Tian an men oggi e il prossimo cinque aprile, giorno in cui vengono commemorati i morti. Si dice che la piazza sarà vietata anche negli anniversari delle manifestazioni popolari e studentesche dello scorso anno: il 15 aprile (morte di Hu Yaobang), il 4 maggio, il 3 e il 4 giugno, quando i carri armati arrivarono in città per lo sgombero violento e sanguinoso della Tian an men. Naturalmente non c'è nessuna comunicazione pubblica e ufficiale. Ma in tutte le «unità di lavoro» giovedì scorso sono state convocate delle rapidissime riunioni per trasmettere la direttiva di «tener-

si alla larga». Una comunicazione ufficiale avrebbe smentito la campagna sulla «stabilità» e avrebbe significato né più né meno che le autorità ripristinavano a Pechino la legge marziale. In fatti, il risultato è più o meno lo stesso. Le autorità però si sono risparmiate la ricerca di una qualche giustificazione agli occhi della loro opinione pubblica.

Nelle unità di lavoro, ai pechinesi è stato solo detto che era meglio starsene a casa «per non correre dei rischi». Quali sono questi rischi? E da dove vengono? Una legge varata lo scorso novembre vietava le manifestazioni in Tian an men. Ma nei giorni di festa nella piazza si radunano mi-



Soldati sulla piazza Tian An Men

glia di persone per giocare con gli aquiloni, fare foto, passeggiare. E anche questo tipo di attività che ora viene impedito. Devono essere veramente molto preoccupate e nervose le autorità di Pechino se si lasciano andare a decisioni del genere.

Il 5 aprile del '76 una folla enorme di pechinesi si radunò in Tian an men per commemorare l'appena scomparso Zhou Enlai. Divenne una grande manifesta-

zione di protesta contro la «banda dei quattro» ancora al potere e ne affrettò la caduta. È probabile che ora si voglia evitare qualcosa che anche lontanamente possa ricordare quella protesta di quattordici anni fa. Ma è il fantasma del 1989 che fa realmente paura. E si tenta di esorcizzarlo serrando ogni giorno di più le fila davanti «alle minacce che vengono dall'esterno», dal capitalismo e dall'imperialismo che punta-

no all'obiettivo di fare della Cina «un paese capitalista». In occasione del centocinquantesimo anniversario della guerra dell'oppio, è stata lanciata nelle scuole di ogni ordine e grado una campagna educativa per far conoscere il volto dell'imperialismo e dello sfruttamento e per spiegare perché solo il socialismo può salvare la Cina. Il socialismo cinese - ha detto Chi Haotian, capo di Stato maggiore dell'esercito

- deve essere salvaguardato «a qualsiasi prezzo».

Sembra certo che il divieto di accedere a Tian an men sia scattato anche in risposta all'appello lanciato dalle opposizioni in esilio che avevano invitato per oggi e per il 5 prossimo la gente di Pechino a passeggiare in piazza, in massa, come forma pacifica di protesta contro il governo. Per la stessa ragione, sono stati intensificati i controlli e sono aumentati i poliziotti armati in giro per la città. Ci sono stati - a quanto si dice - anche arrivi di speciali reparti antisommossa, questi però per garantire la «sicurezza» dei giochi asiatici. Questo insieme di reazioni rende molto poco convincente l'enfasi governativa sulla raggiunta «stabilità». Al contrario, esso fa apparire la situazione di Pechino dominata dalla incertezza, dalla tensione, dall'ansia. Che cosa potrà accadere nella giornata di oggi? Se le autorità di governo sono così preoccupate per un appello venuto dall'esterno, temono allora che esso possa trovare ascolto in gente che è già scontenta o insoddisfatta per proprio conto.

La Slovenia va per conto suo: domenica elezioni democratiche

La Lega si sfalda
Metà del Cc
diserta il plenum

La Lega dei comunisti jugoslavi si sta sfaldando. Il Comitato centrale riunito per riconvocare il congresso interrotto in gennaio, si scioglie avendo deciso unicamente di consultare la base e forse riunirsi ancora a metà aprile. Era un plenum, ma la sala era semivuota. Alle previste defezioni di sloveni e croati, altre se ne sono aggiunte nel corso dei lavori. Alla fine non era presente nemmeno la metà dei membri.

GABRIEL BERTINETTO

Non è lontano il tempo in cui le varie componenti della Lega discutevano, polemizzavano, si scontravano aspramente sul modo in cui realizzare un'economia di mercato, sul grado e sul tipo di democrazia nella Lega, sul rapporto tra poteri dell'amministrazione federale e istanze autonomistiche locali, sulla separazione fra partito e Stato. Problemi la cui soluzione veniva rimandata di plenum in plenum, e ogni volta sembrava si fosse ormai allo show-down finale: passerà la linea centristica e unitarista dei comunisti serbi? prevarranno le tendenze autonomiste e democratizzanti dei compagni sloveni?

Oggi quegli interrogativi appaiono malinconicamente superati. Nessuno ha vinto tra i comunisti jugoslavi, nessuno è riuscito a modellare la Lega secondo i propri progetti e a convincere gli avversari della validità delle proprie idee. La guerra di posizione, ognuno asseragliato nelle proprie trincee, ha logorato il partito, con il risultato che ora non è più in gioco la linea politica ma l'esistenza stessa della Lega come organizzazione davvero jugoslava. Si è staccato dapprima il ramo sloveno, poi quello croato, e le premesse sono mature per la secessione dei bosniaci, in una sorta di reazione a catena che alla fine potrebbe vedere i serbi, e forse i montenegrini, restare soli, aggrappati al simulacro di un partito federale nella forma, ma sostanzialmente sbriciolato nelle sue componenti repubblicane.

Lo sgretolimento della Lega ha una data d'inizio, il 24 gennaio scorso, quando i delegati di Lubiana abbandonarono i lavori del 14° congresso e se ne tornarono a casa. Milosevic, il leader serbo, tentò disperatamente di prendere in mano la situazione e portare i lavori dell'assemblea a compimento. Si ritrovò solo, poiché i croati si rifiutarono di tornare e gli sloveni come condizione per non fare le valigie a loro volta. E alla fine gli stessi serbi convinsero che forzare gli avvenimenti sarebbe servito solo ad approfondire il solco nel partito. Poche settimane dopo Lubiana formalizzò il proprio distacco dalla Lega, cambiando nome alla propria organizza-

zione, che ora si chiama «Lega dei comunisti di Slovenia». Partito per la riforma democratica. Poi sulla stessa strada si avviò Zagabria. Ora la «Lega dei comunisti di Croazia» ha un secondo nome: «Partito dei cambiamenti democratici». Il plenum dell'altro ieri a Belgrado è iniziato così senza i «secessionisti» sloveni e croati. Bisognava fissare la data per riconvocare il congresso. I bosniaci hanno preso una posizione simile a quella dei croati quando il congresso fu interrotto: partecipiamo soltanto se partecipano tutti. E poiché ciò era reso impossibile dalla precedente defezione di sloveni e croati, ne è scaturito l'abbandono dei lavori anche da parte bosniaca. Né tra le delegazioni rimaste (Serbia, provincia serba «normalizzata» di Kosovo e Vojvodina, Montenegro, Armenia, Macedonia - quest'ultima con larghi buchi tra le sue file) sono emerse posizioni convergenti. Al contrario, in un clima nero pesante dalla sensazione di disgregazione in atto - dei 165 membri del Cc era presente meno della metà - si è deciso di non decidere. La palla è stata rinviata alla base del partito. Il Cc ha inviato una lettera a tutti gli iscritti affinché si pronuncino direttamente nei vari organismi periferici sulla possibilità di riprendere il congresso. Se l'orientamento dovesse essere favorevole, la data sarà stabilita in una nuova eventuale seduta del Comitato centrale a metà aprile.

La Lega dei comunisti jugoslavi si disfa. E il tarlo della disgregazione già fiuta la sua prossima potenziale vittima: lo Stato jugoslavo medesimo. O per lo meno la Jugoslavia della federazione tra Repubblica e province autonome. Mentre in Serbia solo pochi mesi fa, in ottobre, le elezioni per il Parlamento repubblicano si sono svolte nel modo tradizionale, senza alcuna competizione tra liste differenti, in Slovenia domenica prossima i cittadini sceglieranno il presidente tra 4 candidati di partiti contrapposti, ed eleggeranno democraticamente il Parlamento orientandosi tra una selva di liste diverse, compresa quella comunista. Lo scollamento istituzionale tra lo Stato jugoslavo e le sue componenti è evidente.

Attentato a Beirut ovest
«Non trasportate ebrei»
Feriti un diplomatico
polacco e la moglie

BEIRUT. L'ombra sinistra del terrorismo sulla questione dell'emigrazione degli ebrei russi in Israele. L'altra sera nella città marittima Beirut: un diplomatico polacco e la moglie libanesi sono stati feriti da sconnosciuti che hanno bersagliato la coppia con colpi d'arma da fuoco. Un'azione subito rivendicata da un gruppo integralista e messa in relazione con la questione dell'immigrazione in Israele degli ebrei russi, tornata d'attualità da quando il governo di Tel Aviv ha fatto sapere che i territori arabi, Cisgiordania e Gaza, sono a disposizione degli immigrati che vi si vogliono insediare. E dopo la defezione degli ungheresi (minacciati dai gruppi terroristi) è toccato ai polacchi offrire «per motivi umanitari» voli charter agli ebrei russi. Su questa operazione si è innescato il ricatto terroristico. L'agguato è avvenuto l'altra sera nel settore commerciale di Beirut. L'addetto polacco è il diplomatico Budan Zbigniew e la moglie, la libanese Eva Sarkis, sono stati avvicinati da sconosciuti mentre attraversavano in automo-

bile il quartiere commerciale di Hamra. I terroristi hanno sparato con armi da fuoco rivelando la vettura di colpi. Il diplomatico, ferito allo stomaco, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico e i medici definiscono le sue condizioni «in miglioramento». La donna è stata ferita solo superficialmente. L'attentato segue di pochi giorni le minacce formulate dal gruppo filoisraeliano della Jihad islamica per la liberazione della Palestina contro i paesi e le compagnie aeree che trasportano in Israele gli ebrei russi. Subito è giunta la rivendicazione dell'agguato al diplomatico polacco che è stata pubblicata dal quotidiano As Saïr di Beirut e firmata da una «organizzazione per l'azione rivoluzionaria, fronte della resistenza araba, unità del marittimo Suleiman Al Halabi». «Il nostro gruppo - affermano i terroristi - rivendica l'operazione e mette in guardia il governo polacco dal fornire qualsiasi tipo di assistenza per il trasferimento di ebrei sovietici sulla nostra sacra terra in Palestina».

Lo scorso anno la dogana americana bloccò 185 condensatori
Londra, espulso l'iracheno
«spedizioniere» dei detonatori nucleari

Il funzionario iracheno Omar Latif, arrestato mercoledì scorso all'aeroporto londinese di Heathrow per il clamoroso tentativo di esportare verso il paese arabo detonatori per ordigni nucleari è stato espulso ieri dalla Gran Bretagna. Latif è partito dopo mezzogiorno su un aereo della «Iraq Airways» alla volta di Baghdad portando con sé molti documenti ancora chiariti sulla delicata vicenda internazionale

LONDRA. Un portavoce del ministero degli Interni britannico ha spiegato che l'espulsione è stata messa in atto perché favorevole al bene pubblico e a ragioni di sicurezza nazionale e per altre ragioni di natura politica. Non una parola di più. Probabilmente il governo inglese in questo momento non vuole «drammatizzare» la vicenda onde non rompere traumaticamente i suoi rapporti con l'Irak visto che nel paese arabo vivono attualmente diecimila inglesi.

Sui agenti armati hanno scortato Latif fin dentro l'aereo e se ne sono andati soltanto pochi secondi prima che il portello venisse chiuso. L'iracheno era stato arrestato al termine di un'indagine anglo-americana durata un anno e mezzo. In veste di funzionario della compagnia di bandiera del suo paese, avrebbe agito invece come «spedizioniere» contrabbandando in Irak materiale bellico ad alta tecnologia, come i 40 detonatori per ordigni nucleari sequestrati all'aeroporto londinese e come una serie di sensori per mine antiveicolo.



Il funzionario delle linee aeree irachene espulso da Londra

tarsi collegamenti fra l'uso normale di ogni componente elettronica o meccanica ad alta tecnologia e obiettivi di carattere militare. Ma la dogana britannica ribatte che i 40 detonatori che stavano per prendere il volo per l'Irak «erano specifici» per l'impiego di una reazione a catena atomica.

Per quanto riguarda i sensori per mine subacquee, Scotland Yard sta ora passando al setaccio i documenti della ditta ginevrina «Global» produttrice dei congegni. Intanto si è saputo che la dogana degli Stati Uniti bloccò segretamente nel maggio del 1989 una spedizione di 185 condensatori di alta capa-

cià da una ditta californiana all'Irak costringendo il committente - la società Euromac - a rivolgersi a una ditta controllata dalle autorità federali. Il Washington Post di ieri scrive che l'equipaggiamento poteva essere modificato e impiegato per l'impiego di bombe nucleari ad alta quota.

Ungheria
A Budapest
incontro Hom
De Michelis

BUDAPEST. Visita lampo in Ungheria del ministro degli Esteri De Michelis. Ha incontrato il ministro degli Esteri Horn e i dirigenti dei principali partiti ungheresi impegnati nella seconda tornata delle elezioni politiche. «Un viaggio utile - ha detto il ministro italiano - ma che ha portato anche elementi di preoccupazione per le tensioni etniche che si manifestano tra l'Ungheria ed i suoi vicini ad Est e a Ovest». Sono tensioni e pericoli - ha aggiunto De Michelis - che in Europa occidentale non abbiamo ancora percepito in tutta la loro portata. Quattro gli argomenti affrontati nei colloqui: l'incontro che dovrebbe svolgersi l'8 aprile a Bratislava tra i dirigenti ungheresi, cecoslovacchi e polacchi per stabilire forme di stretta collaborazione tra i tre paesi, il prossimo vertice di Budapest su i «cieli aperti» per reciproche ispezioni aeree tra i paesi dei due patti militari, le trattative di Vienna e i rapporti tra i paesi del Comecon. Sono quattro problemi che vengono discussi in una fase critica di grandi tensioni e cambiamenti. Già il vertice di Bratislava viene messo in forse.

Scontro finale fra Aoun e Geagea?
Beirut, la zona cristiana
di nuovo a ferro e fuoco

BEIRUT. L'ennesima prova di forza fra le truppe del generale Aoun e la milizia «Forze libanesi» di Samir Geagea rischia di essere lo «show-down» finale: almeno questo è ciò che temono in molti a Beirut, dove si tende a ritenere che la tregua sia durata finora (dal 2 marzo, e salvo sporadiche anche se vistose violazioni) solo perché le due parti erano occupate a riordinare i rispettivi arsenali. A far precipitare le cose è stata l'iniziativa del patriarca maronita, monsignor Nasrallah Boutros Sfeir, di convocare tutti i principali esponenti cristiani, religiosi e politici, per cercare di arrivare a una «una volta ad una soluzione politica». Soluzione che, visti i ripetuti insuccessi del tentativo di Aoun di neutralizzare le «Forze libanesi», non sarebbe certo quella che il generale secessionista va perseguendo da tempo, con ostinazione degna di miglior causa.

Le difficoltà del generale sono aggravate dal fatto che, seguendo l'esempio di Samir Geagea, altre personalità cristiane hanno ormai riconosciuto l'autorità legale del presidente Elias Hrawi e del governo dal musulmano sunnita Selim el Hoss: ultimo fra essi Antoine Beshara, capo della Federazione dei sindacati dei lavoratori del Libano, secondo il quale «non c'è soluzione alla crisi intercomunale a meno di passare per il governo legittimo di Hrawi e Hoss». Non a caso la nuova battaglia è scoppiata - per iniziativa delle truppe di Aoun - proprio poche ore prima dell'incontro di cui sopra, indetto presso il patriarcato e al quale dovrebbe seguire proprio oggi una seconda riunione. Se il martellare delle artiglierie, naturalmente, lo permetterà.

Il patriarca mons. Sfeir ha nuovamente minacciato di comunicare tutti quei combattenti che non rispetteranno il cessate il fuoco. E la popolazione cristiana, disperata, si è rifugiata per l'ennesima volta nelle cantine e nei rifugi. Una donna del quartiere di Badaro, Madelein Tabet, raggiunta per telefono, ha urlato nel ricevitore: «Perché questi pazzi hanno ricominciato a far piovere morte? Perché il patriarca non attua subito la scomunica?».

I liberali, delusi da Shamir, disposti a trattare con i laburisti
Israele, la crisi si tinge di giallo
Peres apre al «superfalco» Modai

Il leader laburista Peres riprende oggi i suoi contatti per formare il nuovo governo israeliano, malgrado la generalità degli osservatori lo consideri poco meno che spacciato. Peres sembra adesso puntare le sue carte sui cinque deputati liberali che qualche settimana addietro si sono staccati dal Likud; ma le loro posizioni sul processo di pace sembrano un ostacolo quasi insormontabile.

GERUSALEMME. Giovedì scorso, con la chiusura della Knesseth (Parlamento) per quasi sette settimane, il leader laburista veniva dato ormai per spacciato, anche se formalmente ha ancora a sua disposizione dieci giorni, seguiti - se il presidente Herzog gli prorogherà il mandato - da altre tre settimane, fino al primo di maggio. Ma proprio mentre Shamir cominciava a cantar vittoria, Peres ha sorpreso tutti lanciando un amo in direzione dei cinque deputati liberali, diretti da Yitzhak Modai, che si sono qualche settimana addietro staccati dal Likud

condo le prime indiscrezioni, Modai e soci. Osservatori meno direttamente coinvolti considerano anche il solo avvio, di un negoziato fra laburisti e liberali come un segno del degrado cui è arrivata, particolarmente con questa crisi, la vita politica israeliana e di cui ha fornito l'ultima prova - si osserva - il poco dignitoso spettacolo del poco maggior partito che hanno fatto a gara per stanziare quattrini a favore dei partiti e degli istituti religiosi ortodossi (il dibattito in commissione Finanze, dove molti deputati laici hanno cercato di opporsi a questo vero e proprio mercanteggiamento, ha addirittura provocato un ritardo di dodici ore nella chiusura della sessione parlamentare).

Il problema delle trattative con i liberali è particolarmente sconcertante: Peres ha provocato la crisi sul processo di pace e sta cercando di formare un governo per dare subito l'assenso al «piano Baker»; ma su questi temi Modai e i suoi sono addirittura alla destra di Shamir, e lo stesso Modai è stato infatti nelle riunioni del Cc del Likud uno dei «capofila» (con Levi e Sharon) della contestazione oltanzista contro il premier. Che cosa dunque lo spinge, oggi, ad accettare una trattativa con i laburisti? La risposta che danno a chiare lettere i giornali è molto semplice: i cinque liberali hanno chiesto a Shamir tre ministeri e un posto di vicesegretario in un eventuale governo del Likud, nonché dei collegi sicuri in caso di elezioni politiche anticipate. Shamir ha risposto picche, e Modai chiede ora i tre ministeri a Shimon Peres; se questi prometterà di darglieli - osserva il Jerusalem Post - allora Shamir non avrà altra scelta che cedere a sua volta, riportando i ribelli all'ovile.

Se questa è davvero l'ultima spiaggia di Peres, non vi è certo da stare allegri. Secondo indiscrezioni di fonte laburista, il premier incaricato garantirebbe a Modai e ai suoi, se entreranno nella sua maggioranza, il diritto di «votare secondo coscienza» sul processo di pace. In tal modo, per la fiducia al governo Peres potrebbe contare su 65 voti, contro i 55 di Shamir; ma alla prima votazione parlamentare sul «piano Baker» o sulla questione dei territori scenderebbe come minimo a 58, perdendo i cinque liberali e due dei cinque religiosi di Agudat Israel, anch'essi contrari a ogni «concessione territoriale agli arabi».

Come Peres possa sperare di varare un governo «di pace», e poi effettivamente di governare, in queste condizioni resta un mistero. Se le notizie diffuse prima della parentesi del sabato saranno confermate, oggi dovrebbe esserci un incontro privato fra Peres e Modai, seguito subito dopo da una riunione plenaria dei cinque liberali con il team negoziale laburista. Ma c'è anche, fra i laburisti, chi pensa (o spera) che l'incontro possa saltare all'ultimo momento.

Landsberghis
«Sono pronto ad incontrare Gorbaciov»

MOSCA. «Sono pronto ad incontrare Gorbaciov dove e quando lo vorrà. Non abbiamo le mani a Mosca ma finora senza risposta». È il messaggio di disponibilità al dialogo (ma senza fare passi indietro) che il leader e presidente lituano Vitautas Landsberghis ha rinnovato ieri sera nel corso di un'intervista concessa al direttore del Tg2 Alberto La Voile. Il capo dei «secessionisti» ha descritto senza toni drammatici la situazione lituana che viene vissuta «con normalità mista ad apprensione. Si lavora nei ministeri e nel Parlamento nelle fabbriche la sensazione è di essere più liberi».

Ma nessuno ha ancora riconosciuto lo Stato lituano. «Siamo molto pazienti - ha risposto Landsberghis - abbiamo atteso cinque anni e possiamo aspettare ancora. Abbiamo messo la mano a Mosca, abbiamo cercato di telefonare a Gorbaciov ma finora non c'è stata risposta. Non siamo neppure stati invitati al Cremlino al Consiglio Federativo». «Nessun timore di restare isolati?». «L'Urss ci può isolare?». «Lituania chiudendo strade ecc. ma non credo che lo farà». E nessun timore neppure di affossare la perestrojka gorbacioviana, di disgregare l'Urss? «Se Gorbaciov è coerente - ha concluso il presidente lituano - riformerà l'Urss per trasformarla in una comunità di popoli liberi. Noi contribuimmo al processo di de-colonizzazione dell'impero di Stalin. Occorre avere il coraggio di consegnare al passato l'epoca di Stalin». Il presidente lituano ha aggiunto che questa sarà la strada del futuro «sono ottimista - conclude - il male non può trionfare».

Un appello di Gorbaciov
«Siamo disponibili a trattare ma prima ritirate l'atto di indipendenza»

Le truppe occupano il palazzo della stampa
Crescono le spinte nazionalistiche

Mosca offre a Vilnius la via di un compromesso

È arrivata l'offerta condizionata di Gorbaciov ai lituani. In due appelli, uno al Soviet di Vilnius, l'altro al popolo della Repubblica baltica, il presidente disposto a discutere se verranno immediatamente annullati tutti gli atti illegali. «Se non si presterà ascolto alla voce della ragione si verificheranno gravi conseguenze per tutti noi». Le truppe entrano nella procura e nel palazzo dove si stampano i giornali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha giocato ieri la carta dell'accorato appello al popolo lituano e dell'offerta di una sorta di «immediata» trattativa ai dirigenti nazionalisti di Vilnius se verranno annullati tutti gli atti illegali alla proclamazione dell'indipendenza. Avrà un effetto o no la nuova mossa del presidente dell'Urss annunciata con rilievo all'apertura del telegiornale della sera, sembra destinata ad aprire un nuovo capitolo nell'aspro confronto cominciato l'11 marzo Gorbaciov, dopo il suggerimento del «consiglio di federazione» riunito venerdì sera, ha inviato due distinti messaggi. Il primo diretto al Soviet supre-

mo «della Repubblica socialista di Lituania» ed in esso si trova la proposta di compromesso condizionato. Ai deputati invitati a considerare che i dirigenti lituani non ascoltano la voce della ragione, Gorbaciov manda a dire di valutare l'unica verità esistente e cioè la «strada rovinosa» che può solo condurre «ad un vicolo cieco». Per questa ragione il presidente propone di «annullare immediatamente gli atti illegali adottati». Sarà questo passo che aprirà la «possibilità» - afferma Gorbaciov - per la discussione dell'intero arco di problemi sorti sull'unica base accettabile rappresentata dalla costituzione dell'Urss.

Il secondo messaggio è quello alla gente lituana. «Mi rivolgo a voi - dichiara il presidente sovietico - in un momento difficile perché le decisioni del soviet supremo lituano hanno portato tutti noi ad un punto critico». Il ragionamento di Gorbaciov in quella che appare come l'ultima, realistica iniziativa del cremlino anche se presentata con toni molto fermi si basa sulla convinzione del resto più volte manifestata che non si può decidere «in una sola notte» di staccarsi dall'Unione delle Repubbliche e «senza consultazioni né discussioni». C'è raccomandazione nei confronti dei dirigenti del Parlamento di Vilnius nell'appello alla gente della Lituania ma si trova anche l'invito a considerare la illogicità della linea politica scelta dai nazionalisti. Infatti Gorbaciov sottolinea che gli avvenimenti nel prealboico si verificano proprio quando «su base realmente democratica abbiamo cominciato a risolvere i problemi radicali della nostra federazione». Perché accade tutto questo? Gorbaciov nota che la «sfida alle leggi sovie-

tiche» suscita indignazione in tutto il paese e avverte che «se non si presterà ascolto alla voce della ragione gli avvenimenti possono provocare gravi conseguenze per tutti noi». Un avvertimento? Più che un avvertimento, viene assillante sulle sorti della perestrojka che, rievoca Gorbaciov quasi a liberarsi da un ecc. via infondata, «non può essere incolpata per l'umiliazione dei popoli». Il presidente dell'Urss considera «drammatica» la situazione che è maturata in Lituania e attorno ad essa e invita all'unità perché non si verifichino avvenimenti «disastrosi».

Gli appelli di Gorbaciov arrivano a mezzanotte 21 ore di distanza dalle decisioni del Parlamento estone che ha avanzato sia pure attraverso un periodo di transizione, il suo distacco dall'Urss sulla linea tracciata dal Congresso dei comunisti di Tallinn che, a maggioranza, si è pronunciato per un partito indipendente da Mosca. Ma il panorama delle «ribellioni», nelle ultime ore si sta ulteriormente allargando. Segnali preoccupanti arrivano al

Cremlino dalla terra di quella che una volta era la compattissima Ucraina. Le spinte nazionaliste stanno crescendo e ieri sera sfidando il divieto delle autorità i dirigenti del Pcus hanno egualmente svolto nella capitale Kiev una manifestazione di ventimila persone in solidarietà con la Lituania indipendente. Il primo segretario dell'Ucraina, Vladimir Ivasko membro del Politburo del Pcus ha tenuto una relazione al «plenum» del Comitato centrale e davanti alla tv ha detto che «nelle condizioni del pluralismo di fatto non si possono fare pronostici sulla situazione nella repubblica». Anche in Georgia, secondo una pubblicazione di «Radio Mosca», si è svolta una manifestazione in sostegno dell'indipendenza delle repubbliche baltiche. E a Mosca si sono riuniti in alcune centinaia al parco

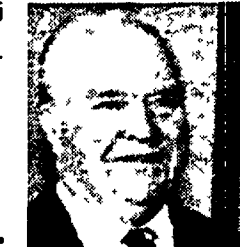
Gorki.

A Vilnius, descritta dalla «Tass» come città all'prese con una «normale routine di vita» è continuata l'occupazione degli edifici da parte delle truppe. Nella notte tra venerdì e sabato è toccato alla sede della magistratura (è stato licenziato il procuratore che si era messo sotto le bandiere lituane) al palazzo dove si stampa la maggior parte dei giornali e alla sede dell'Istituto di storia del partito comunista. La tv ha detto che la sorveglianza è stata trasferita alla milizia del ministero dell'Interno. Intanto la Repubblica bielorussa ha aperto una vertenza con la Lituania. Se se ne andrà - ha detto un comunicato del Parlamento di Minsk - dovranno restituire sei distretti e anche, la città di Vilnius, ceduti nel 1939.



Il leader lituano Landsberghis, ieri Gorbaciov gli ha rivolto un monito affinché receda dalla proclamazione d'indipendenza

Archivi Stasi, cadono i sospetti sul leader della Rdt



La conculazione degli archivi della polizia segreta del regime comunista tedesco orientale (Stasi) circa le posizioni dei capi dei tre principali partiti della Rdt (cristiano democratico), la Spd (socialdemocratico) e la Pds (comunisti) «apparentemente non ha rivelato nulla di compromettente a loro carico». A sei giorni dalla convocazione della prima seduta del nuovo Parlamento il fatto che Lothar De Maiziere (nella foto) (Cdu 168 deputati) Ibrahim Boehme (Spd 18 deputati) e Gregor Gysi (Pds 66 deputati) siano stati «soggetti» dalle accuse di collusione con la «Stasi» rasserse «a parzialmente la pesante atmosfera creata in Germania orientale dai sospetti di numerosi movimenti democratici». Il presidente della Cdu era stato indicato da uno dei responsabili della commissione governativa incaricata di gestire la dissoluzione della polizia segreta, come collaboratore di qualità di avvocato della «Stasi». Colpito sul vivo De Maiziere aveva fatto consultare da tutti gli organismi interessati i suoi dossier e questo ha consentito di «rinnovare» l'immagine pubblica del futuro primo ministro della Rdt.

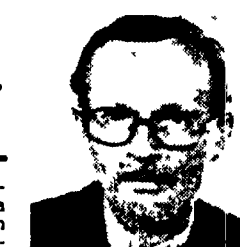
Bucaresti, festeggiati i primi 100 giorni di libertà

I romeni hanno ricordato i cento giorni dalla rivoluzione di dicembre contro Ceausescu con un festoso corteo nel centro di Bucarest. Migliaia di persone accompagnate da un reparto dell'esercito in alta uniforme si sono mosse dalla cattedrale ortodossa davanti al palazzo del Parlamento, raggiungendo la sede della televisione che fu al centro dei combattimenti più aspri in quello storico 22 dicembre 1989 e il quoti l'anno *Time* e *Liber* ricordano che il giorno in cui venne proclamata l'abolizione della dittatura e instaurata la democrazia. Il presidente provvisorio Ion Iliescu e il primo ministro Petre Roman hanno ricordato la ricorrenza intervenendo a un nro religioso.

Aperto a Mosca il congresso del Partito liberal-democratico

Si è aperto a Mosca il congresso organizzativo del Partito liberal-democratico sovietico (Ldps), il primo nella storia dell'Urss di un partito di tendenza non comunista. Ne ha dato notizia l'agenzia Tass, sottolineando che il Partito liberal-democratico sarà molto probabilmente una delle prime tra le nuove formazioni politiche a essere registrate dopo i cambiamenti nella Costituzione dell'Urss che hanno aperto la strada al multipartitismo. Gli obiettivi principali che si pone il partito sono enunciati nella piattaforma programmatica approvata dal congresso e riguardano principalmente il riconoscimento della supremazia della legge su ogni altro principio, l'instaurazione di un sistema multipartitico, un orientamento pluralista in economia con il riconoscimento della proprietà privata lo svincolo dall'ideologia di tutti gli organismi statali.

Nasce a Praga il partito comunista «ceco»



Oltre 240 delegati in rappresentanza di oltre 700 mila iscritti hanno dato vita in un congresso ieri a Praga al Partito comunista ceco, la cui creazione, mai messa in atto finora, deriva le sue origini dalla «Primavera di Praga» del '68. In un intervento al congresso, il leader del Pcus cecoslovacco Ladislav Adamec (nella foto) ha detto che la nascita di un partito comunista della Boemia e della Moravia mette definitivamente da parte il vecchio concetto di partito nazionalizzato la cui vita interna era organizzata in modo da soddisfare gli ordini dall'alto. Adamec ha inoltre rilevato che nella nuova concezione del partito non è posto per un ritorno a modelli staliniani di socialismo «che lo sviluppo del socialismo non può essere separato da le principali correnti civilizatrici del mondo moderno».

Un Tir pieno di ciiesel a picco nel lago Baikal

Un autocisterna carica di nove tonnellate di combustibile diesel che attraversava lo strato di ghiaccio che in questa stagione ricopre il lago Baikal è sprofondata attraverso una crepa e ne ha inquinare le acque dello sterminato bacino (lungo 636 chilometri) lo riferisce la Tass precisando che finora la perdita è stata limitata e che il veicolo è finito a 50 metri di profondità. Le autocisterne adibite al trasporto di combustibile «sono secondo la Tass sigillate in modo affidabile» e la piccola quantità di gasolio affluito alla superficie del lago (che contiene un quinto dell'intera disponibilità di acqua dolce del pianeta) è stata individuata e pompata a riva, secondo Lantaa Urskhanova, direttore della riserva nazionale di Irkutsk le conseguenze dell'incidente sono «assolutamente imprevedibili» il lago era già minacciato dalle cartiere situate lungo le sue rive che scaricano in acqua i residui della lavorazione e il nascente movimento ecologista sovietico ha posto la salvezza del lago Baikal al centro delle sue campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di pressione sulle autorità. Secondo la Tass la responsabilità dell'incidente va attribuita ai conducenti di camion che utilizzano la crosta ghiacciata del lago alla stregua di una autostrada.

VIRGINIA LORI

Il giudice ferma il boia in California. Sospesa l'esecuzione di Robert Harris

Sospesa a tempo indefinito quella che avrebbe dovuto essere la prima esecuzione eseguita in California da quasi un quarto di secolo. Gli appelli da tutto il mondo, compresa una telefonata da Madre Teresa di Calcutta, non avevano avuto esito. A salvare il condannato, uno dei 2500 nei bracci della morte Usa, è stato un giudice con l'argomento che non aveva avuto una perizia psichiatrica decete al processo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

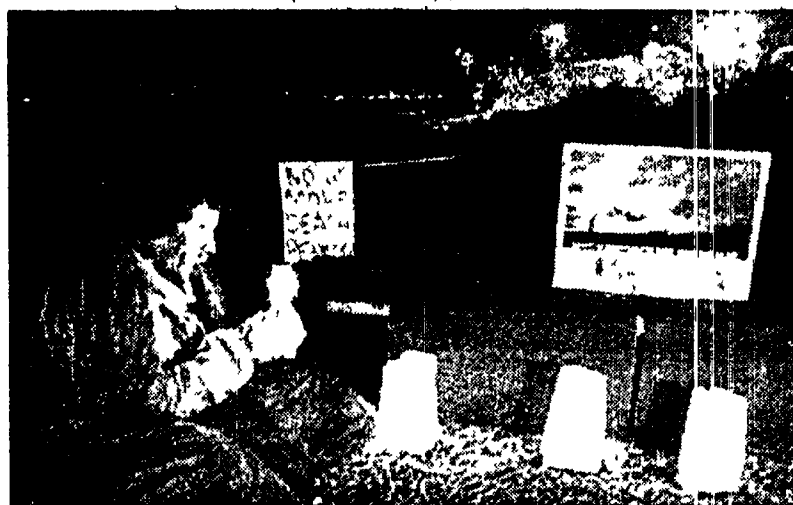
NEW YORK. All'alba di martedì, nella camera a gas della prigione di San Quintino non ci sarà quella che avrebbe dovuto essere la prima esecuzione capitale in California da 23 anni a questa parte. La centodesima negli Stati Uniti da quando negli anni 70 alcuni Stati avevano potuto reintrodurre la pena di morte.

Robert Alton Harris un assassino che è in attesa nel braccio della morte dal 1979, ha ottenuto in extremis la sospensione dell'esecuzione, per la quinta volta in 11 anni.

Per impedire l'esecuzione decisa per il 3 aprile c'era stata una mobilitazione in tutto il mondo decine di persone presidiavano i carcere da settimane un appello era venuto dal Parlamento italiano da Calcutta aveva personalmente telefonato al governatore della California Madre Teresa in persona implorandolo di fare

«quel che avrebbe fatto Gesù. Niente da fare, il governatore Deukmejian, forte dei sondaggi d'opinione che mostrano 8 californiani su 10 favorevoli alla pena di morte, aveva respinto ogni richiesta di clemenza. Un appello era stato respinto unanimemente dalla Corte suprema un paio di settimane fa. Un altro dal giudice distrettuale di San Diego appena qualche giorno fa. Era pronta la camera a gas, i giornali californiani già pullulavano di interviste all'ultraottantenne Joseph Ferretti, il boia richiamato in servizio e di curiosità aneddotiche, se non proprio nostalgica, per le 501 esecuzioni che avevano preceduto questa nella storia della California.

Paradossalmente a salvare Harris all'ultimo istante è stato un giudice ultraconservatore, nominato da Reagan nel 1985 noto per le sue posizioni



Robert Alton Harris. A sinistra, militanti di Amnesty International protestano contro la pena di morte

antiabortiste estreme. «Finamente un giudice che sembra credere nella costituzione più che nei sondaggi d'opinione», è stato il commento di Dorothy Ehrlich dirigente dell'Unione americana per le libertà civili della California settentrionale.

Il giudice John Noonan della Corte d'Appello ha ordinato la sospensione della sentenza perché «si può sostenere ragionevolmente che Harris non sia stato costantemente

assistito dagli psichiatri al processo».

Ha insomma dato ragione all'argomento sostenuto dal difensore di Harris in un documento di 114 cartelle presentato lunedì scorso in cui si sosteneva che le perizie psichiatriche al processo non avevano tenuto conto del fatto che il imputato era figlio di alcolizzati, da piccolo era stato continuamente maltrattato e sbattuto sul pavimento a testa in giù. «Se la giuria fosse stata

adeguatamente informata dagli psichiatri che hanno testimoniato al processo del fatto che questi maltrattamenti potevano produrre danni al cervello, alterazioni organiche della personalità, conseguenze sul feto dell'alcolismo e disturbi post-traumatici difficilmente lo avrebbe condannato a morte», sosteneva l'appello.

Con l'accoglimento di questo che era il suo diciannovesimo appello Harris ritorna

ad essere uno dei 2500 condannati che sono in attesa di esecuzione nei bracci della morte dei penitenziari Usa.

Ma accanto all'esultanza di coloro che si battono contro la barbara pena di morte, la mancata esecuzione ha anche suscitato delusione e proteste. A cominciare dai genitori dei due ragazzi che Harris aveva ammazzato dopo aver sequestrato la loro macchina mentre fuggiva dopo una rapina. All'epoca del processo aveva colpito l'opinione pubblica il fatto che l'assassino dopo aver sparato nella nuca ai due ragazzi si fosse tranquillamente messo a mangiare gli hamburger ancora caldi che le vittime avevano appena fatto in tempo ad addentare e il fatto che ad arrestare il colpevole fosse

stato un poliziotto che per fatale combinazione era il padre di una delle vittime ancora ragazzo di quel che era successo al figlio.

A differenza di Chessmann il cui caso aveva attirato attenzione nel mondo anche perché il condannato aveva scritto libri in prigione, e di altri in attesa di esecuzione negli Stati Uniti per cui è una particolare considerazione perché sono minorenni o, come Joseph Giarratano, nel braccio della morte di Mecklenburg in Virginia, sono diventati nel frattempo addirittura avvocati Harris non ha mai suscitato simpatie. E all'indignazione per la mancata esecuzione si sono aggiunte anche notizie di stampa sul ritrovamento di marijuana nella cella in cui attendeva l'esecuzione.

Il governo argentino è riuscito a stabilizzare il mercato monetario. Scende del 20% il prezzo dei prodotti. Ma il costo sociale della terapia shock è altissimo. Paralizzata l'economia.

Menem tira il fiato, congelata l'inflazione

La fortuna comincia a sorridere a Carlos Menem nella battaglia contro l'inflazione. Le statistiche più recenti mostrano un progresso verso la stabilità monetaria. Ma provano anche che il prezzo pagato per questi risultati è stato quello di una forte recessione e un peggioramento del livello di vita generale. Tutto indica che il «modello Pinochet» si sta riproducendo in Argentina.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Comincia a funzionare il «modello Menem». La domanda che sarebbe sembrata pazzesca un mese fa, circola adesso in ambienti economici e finanziari argentini di fronte a segni di stabilizzazione apparsi ultimamente almeno nel campo monetario.

Questi segni, anche se non bastano per definire una ripresa economica hanno un'importanza non indifferente in un paese angosciato da una iperinflazione che in gennaio raggiunse il 79,2% e in febbraio il 61,6% con tendenze che alla fine di questo ultimo mese sembravano puntate a oltre-

passare il 2001 in marzo il valore del dollaro intanto era aumentato in febbraio del 21%.

Ma adesso sembra che l'andatura di marzo sia venuta a confermare che «Dio è peronista», come diceva a suo tempo Juan Peron il fondatore del movimento oggi al potere. Il mese è trascorso infatti in un inatteso clima di deflazione creato soprattutto da grandi e alla fine fruttuosi sforzi del governo per bloccare la scalata del dollaro considerata uno degli stimoli principali dell'aumento dei prezzi locali.

L'offensiva ufficiale per mandare giù il dollaro che in chiude naturalmente un severo freno alle emissioni di australi, è iniziata a gennaio con la confisca dei depositi bancari che ha spazzato via dal merca-

to circa il 50% della moneta locale in circolazione riducendo quindi drasticamente le disponibilità per l'acquisto di valuta.

Con lo stesso scopo di «asciugare» il mercato monetario la banca centrale ha tagliato più tardi i crediti per le banche private alle quali sono stati imposti inoltre termini più stretti di quelli stabiliti in precedenza per pagare i loro debiti all'istituto finanziario ufficiale. In questo modo le banche venivano a trovarsi bisognose di australi e forzate quindi a sacrificare parte delle loro riserve in valuta.

Gli effetti di queste misure sull'inflazione non percepibili in modo immediato hanno cominciato a farsi vedere nelle ultime settimane. Il valore del

dollaro che alla fine di febbraio era arrivato a 6 mila australi è calato a 4500-4700 nella prima settimana di marzo ed è rimasto a quel livello durante tutto il mese.

L'inflazione della prima settimana di marzo è stata del 39,91% ma è caduta al 6,91% nella seconda all'1,11% nella terza e si prevede una cifra addirittura negativa per la quarta. I prezzi di alcuni articoli o i sottile cali oscillanti tra il 10 e il 20% negli ultimi quindici giorni.

Incoraggiato da questi risultati il governo ha inviato al Fondo monetario internazionale una nuova lettera di intenzione puntata a sbloccare un credito stand by che l'istituzione finanziaria mondiale aveva congelato in dicembre

di fronte al mancato raggiungimento delle mete anti-inflazionarie concordate con l'Argentina.

Ma il roseo panorama monetario viene accompagnato da segni meno stimolanti in altre aree economiche. Il costo degli apparenti successi governativi nel campo dell'inflazione è stato enorme. I prezzi interni e il valore dell'uscita si sono stabilizzati ma si avvia un pauroso processo di recessione e di impoverimento.

In febbraio la produzione di automobili ha subito una caduta del 77,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Nel solo mese di marzo la contrazione della produzione industriale è stata del 23%. Le vendite al dettaglio sono cadute del 60% dal mese di novem-

bre scorso. Il potere di acquisto dei salari, prendendo come base un indice di 100 punti per l'anno 1983 è caduto a una media di 75 nel 1989 e a 42 nel febbraio 1990. Il caso estremo è quello dei pensionati i cui incassi hanno subito un crollo di addirittura il 95% fra febbraio 1989 e lo stesso mese di quest'anno.

Finora molti credevano che la politica economica dell'attuale governo argentino fosse condannata al caos senza prospettive di stabilizzazione. Questa presunzione tende adesso ad indebolirsi alla luce delle più recenti statistiche ma rimane in piedi quella che vede nel «modello Menem» una riproduzione argentina del «modello Pinochet» ossia stabilità economica ad un altissimo costo sociale.

Stop al dialogo in Sudafrica. Mandela attacca il governo «La polizia ci uccide, non parliamo con de Klerk»

JHANNESBURG. L'African National Congress ha rinviato a tempo indeterminato l'avvio di colloqui preliminari con il leader del Apartheid, precisando che la decisione è stata a seguito di consultazioni fra il vertice di un'organizzazione, l'Ucu nel Congo e gli esponenti dell'Ancc che si trovano in Sudafrica.

Il ministro per lo sviluppo costituzionale Gernot Viljoen commentando l'annuncio dell'Ancc ha detto che il governo sta «essaminando le implicazioni di questa decisione». Ma si è astenuto dall'azzardare previsioni sui possibili sviluppi della

situazione.

Commentando la decisione dell'Ancc di rinviare un'altra volta i colloqui con il governo Nelson Mandela ha detto che il rinvio si deve al fatto che «la violenza di Stato contro il nostro popolo ancora continua» e ha citato in parte alcuni nove neri morti e gli oltre 400 feriti lunedì sotto il fuoco aperto dalla polizia nella Township di Sebokeng. Le autorità bianche hanno spiegato che gli agenti aprirono il fuoco dopo che i dimostranti avevano preso a sassate un posto di polizia e incendiato alcuni edifici.

«Se il governo da un lato parla di trattative e dall'altro massacra la nostra gente non possiamo tollerarlo», ha detto Mandela parlando a decine di migliaia di sostenitori riuniti nello stadio di Bisho, capitale del Ciskei - «esistono ancora le condizioni per la lotta armata».

Ma perché la polemica sulla falce e martello?

Signor direttore, mi sto occupando di grafica ed iconografia del movimento operaio e forse posso chiarire ai duellanti i termini esatti della polemica sul simbolo che si è accesa tra Craxi, Angius e Melograni.

Nel 1919 si votò con la proporzionale e lo scrutinio di lista e perciò i partiti furono obbligati ad adottare un simbolo. Il Partito socialista che aveva aderito alla Terza Internazionale fondata da Lenin adottò il simbolo dei Soviet.

L'Avanti! del 30 marzo ha scritto: «La storia dei lavoratori si identifica nel garofano. Non è esatto. Il garofano appare nella iconografia socialista specie per il 1° Maggio, ma nei simboli compaiono prevalentemente atrezzi da lavoro.

Melograni ha sfidato Angius e mostrare un simbolo socialista anteriore al 1918 con la falce e il martello incrociati.

Spett.le relazione, se il Pci rappresentasse i classici quattro gatti, si sarebbe presto; ma c'è di mezzo una base assai consistente di lavoratori e lavoratrici.

Rassegnarci alle ondate del mercato come se fosse una maledizione divina?

«Una scrittrice che parla col cuore» Quella bimba filippina ora così famosa «Giusto denunciare i mali della giustizia, ma era necessario mettere il nome in copertina?»

Davanti al libro della Ginzburg

Cara Unità, ho letto il libro sul caso della bimba filippina Serena Cruz di Natalia Ginzburg, scrittrice. Il libro è stupendo e meraviglioso. Ha ragione la Ginzburg a dire che la vicenda Serena è una ferita ancora aperta e che per lei il caso non è chiuso.

Probabilmente tutto ciò è successo a causa di un errore giudiziario ma se non vogliamo che questa macchia pesi sui nostri pensieri, e sull'umanità, dobbiamo fare in modo che Serena sia restituita alla propria famiglia adottiva, i Giubergia.

Adriano Bolognesi, Modena

Signor direttore, povera Serena, quando arrivò in Italia illegalmente, non avrebbe mai immaginato di diventare così famosa.

assurda e raccapricciante - di prestino amanti e madri sedotte - che spero che qualche intellettuale vorrà prima o poi analizzare sotto l'aspetto psicologico per comprendere meglio questi individui; poi lo Stato, con le proprie lentezze burocratiche. Ed infine i mass media, gli intellettuali scandalizzati, i politici in cerca di pubblicità.

Nessuno di questi signori (nemmeno i coniugi Giubergia) hanno pensato veramente alla vita di Serena. Tutti con ragioni legittime hanno cercato di tirare acqua al proprio mulino, calpestando i più elementari diritti della bambina.

Lo non ho ancora letto il libro di Natalia Ginzburg ma, conoscendo l'onestà intellettuale della scrittrice, penso che racconterà storie vere denunciando con chiarezza ed obiettività i

mal di della giustizia minorile del nostro Paese. Però non riesco a comprendere la scelta di intitolare questo libro «Serena Cruz e la vera giustizia». Mi rifiuto di credere che il titolo sia solo pubblicità; credo però che anche senza il nome della bambina, la denuncia verso i mali della nostra giustizia sarebbe stata precisa, forte e schietta.

Ora invece questo libro sarà un altro colpo potenziale alla serenità della bambina. Riapre una vicenda che per il bene di Serena era meglio chiudere definitivamente.

Tutti quanti - non solo i giudici minorili, gli assistenti sociali, gli psicologi - dovrebbero fermarsi a riflettere cosa significhi veramente: «l'interesse del minore».

Alfonso Galbusera, Casatenovo (Como)

Gentile direttore, mi rivolgo a lei per testimoniare la mia indignazione di fronte all'aggressione subita da un gruppo di antiproibizionisti che hanno avuto l'importuna idea di manifestare di fronte al Parlamento contro la legge Jervolino, mentre, nello stesso luogo, manifestavano, a favore, le cosiddette «madrì coraggiose» ed altri sostenitori.

Sono vivamente preoccupato; questa aggressione segue uno schema ideologico che colpisce da tempo coloro che non concordano con l'impostazione della legge in esame al Parlamento.

Se le angosce e i drammi di ciascuno si trasformano in «bastoni da far vibrare su tutto ciò che ci sembra minacci la nostra morale, i nostri valori e tutto quello che di «etico» ci attendiamo dal prossimo; se rinunciamo alle nostre responsabilità a le giustificiamo o le mascheriamo dietro il rifiuto preconcetto, non viene meno la società civile in se stessa? Quella stessa società dalla quale, e per la quale, pretendiamo e proclamiamo i valori e la morale con tanto accanimento?

I radicali sono sempre meno soli nella proposta antiproibizionista. A loro è toccato, ancora una volta, sollevare una questione scottante e subire le ire dei moralisti di turno. Oltre le ipocrisie, le menzogne e le dottrine di parte vi è sempre, comunque, la realtà delle cose che nel suo inesorabile manifestarsi rende evidente la necessità di nuove strategie. Sarebbe bene intervenire con determinazione di fronte a queste «crociate medioevali» che non favoriscono il clima ed il dialogo necessario (certo non da tutti auspicato) per risolvere questo grave problema.

Caro direttore, all'onorevole Forlani, a proposito della pena di morte, voglio umilmente citare le «Ricordanze» del Settembrini, parte III, capitolo 5°.

Quando entrò nell'ergastolo di S. Stefano Veronico, gli uomini che qui sono mi fecero un orrore; dopo alcuni giorni mi fecero pietà. Sono scellerati, sì; ma perché sono scellerati? O voi, che fate le leggi e che giudicate gli uomini, rispondetemi e dite: prima che costoro fossero caduti nel delitto, che avete fatto voi per essi; avete voi educato la loro fanciullezza; e consigliata la loro gioventù; avete sollevato la loro miseria, li avete educati col lavoro; avete voi insegnato ad essi i doveri del cittadino?

Un monito dal Settembrini al cristiano on. Forlani

Caro direttore, nel caso Sica la penso in questo modo: quando i poteri istituzionali funzionano, non c'è bisogno di poteri eccezionali. Bene. Ma sappiamo che ci sono forze e interessi trasversali che non vogliono far funzionare le istituzioni e che «patteggiano» di volta in volta l'ordinario con lo straordinario.

Il tracollo storico-politico è il seguente: a) mafia - crisi della giustizia - poteri straordinari. Alto commissario Dalla Chiesa; b) Dalla Chiesa scomodo - fine cruenta di Dalla Chiesa, ritorno all'ordinario; c) mafia aggressiva - opinione pubblica in allarme (intenzioni elettorali in pericolo), compromesso tra l'ordinario e lo straordinario, costituzione del pool antimafia, che funziona; d) le forze trasversali si accorgono che funziona troppo e decidono di smantellarlo, ritorno all'ordinario.

In condizioni di normale sabotaggio delle istituzioni, che vuol dire ordinario? Vuol dire, semplicemente, normale sabotaggio istituzionale e pacifica coesistenza degli interessi trasversali. La nomina di Sica ha secondo me avuto

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini residenti a Rasa di Varese, paese inserito nell'area del Parco Campo dei Fiori, località nella quale nasce il fiume Olona. Scriviamo preoccupati per la deplorabile situazione igienico-ambientale che colpisce il fiume. Ci troviamo di fronte ad un insediamento suntuoso (circa duemila abitanti) per la maggior parte privo di rete fognaria; e, là dove è presente, questa scarica, in diversi punti, direttamente nell'Olona senza alcun impianto di depurazione.

Tale situazione fino a qualche anno fa poteva essere «tollerabile» per la vita del fiume. Oggi, con l'incremento della popolazione, con la non

Mostrare la più completa indifferenza di fronte alla commissione appalti-sussidi-voti-brigantaggio che ha costretto in una girandola del nulla e in una permanente fiera del terrore le popolazioni del Meridione d'Italia?

Duro è ballare al ritmo dei rapaci per chi crede che l'uomo non debba essere un robot da usare, immergere in brume pestilenti, assoggettare alla sacralità del ruolo guida del capitale e alle dinastie che lo possiedono.

Il nostro compito dunque rimane sempre lo stesso, come volevamo dimostrare.

Luigi Bondavalli, Sassuolo (Modena)

«Una scuola che prende in giro i propri studenti»

Caro direttore, siamo studenti dell'itis «Mario Del Pozzo» di Cuneo.

Il 12 febbraio scorso si era svolta in tutta Italia una manifestazione studentesca contro la privatizzazione della scuola e contro la proposta di legge del ministro Robusti.

Dal punto di vista strettamente tecnico questa legge significherebbe più laboratori, una preparazione più a contatto con la realtà industriale, una maggiore possibilità di impieghi immediati. Eppure un gran numero di noi studenti si è fermamente opposto poiché la scuola gestita da privati diverrebbe simile ad una azienda e non più il luogo di formazione dove uomini e donne si preparano ad affrontare la vita sociale e politica della propria nazione.

Il nostro timore, crediamo giustificato, è che i futuri gestori delle scuole tenderanno a sottrarci la possibilità di ottenere una seria e completa preparazione umanistica, terreno sul quale sono destinate a crescere e svilupparsi le nostre idee politiche e la nostra morale. Questi motivi ci hanno spinto ad aderire allo sciopero.

In risposta a ciò il preside ha ridicolizzato la nostra protesta ed ha fatto pubblicare il 12 febbraio il seguente «Avviso agli alunni»: «Consentano al

loro preside gli alunni che hanno partecipato alla manifestazione «esterna» il lunedì 12.2.90 di esprimere il rammarico per aver essi incrociato una giornata poco piacevole sotto il profilo climatico. La istituzione scolastica metterà a disposizione, d'ora in poi i suoi strumenti previsionali onde giungere ad una programmazione delle vacanze rispettosa almeno delle condizioni del tempo. Ito il preside ing. Eberardo Costamagna».

Inoltre ha punito i partecipanti con l'esclusione dalla giornata bianca programmata per il giorno 20.2.

Troviamo ingiusto il comportamento del nostro preside in quanto è molto più simile ad una sculacciata ad un bambino pestifero che non a una seria contestazione, aperta al dibattito, sui motivi che ci hanno spinto a manifestare. Ci sembra che egli abbia sacrificato, a favore della propria immagine, il vero significato del suo compito di guida dell'istituto, e rinunciato così al dialogo con i propri studenti.

A questo punto ci si domanda: è possibile migliorare una scuola che prende in giro i propri studenti?

Esio Rinaudo, Gianni Salerno, Cuneo

Il fiume più inquinato già inquinato quando nasce

Signor direttore, siamo un gruppo di cittadini residenti a Rasa di Varese, paese inserito nell'area del Parco Campo dei Fiori, località nella quale nasce il fiume Olona. Scriviamo preoccupati per la deplorabile situazione igienico-ambientale che colpisce il fiume. Ci troviamo di fronte ad un insediamento suntuoso (circa duemila abitanti) per la maggior parte privo di rete fognaria; e, là dove è presente, questa scarica, in diversi punti, direttamente nell'Olona senza alcun impianto di depurazione.

Tale situazione fino a qualche anno fa poteva essere «tollerabile» per la vita del fiume. Oggi, con l'incremento della popolazione, con la non

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini residenti a Rasa di Varese, paese inserito nell'area del Parco Campo dei Fiori, località nella quale nasce il fiume Olona. Scriviamo preoccupati per la deplorabile situazione igienico-ambientale che colpisce il fiume. Ci troviamo di fronte ad un insediamento suntuoso (circa duemila abitanti) per la maggior parte privo di rete fognaria; e, là dove è presente, questa scarica, in diversi punti, direttamente nell'Olona senza alcun impianto di depurazione.

Tale situazione fino a qualche anno fa poteva essere «tollerabile» per la vita del fiume. Oggi, con l'incremento della popolazione, con la non

sempre comprensibile assenza di chi forse è preposto alla tutela dell'ambiente e delle persone, non possiamo più tollerare che questa situazione continui nel silenzio.

Da tanto tempo si sente parlare di interessanti e complesse proposte per affrontare la problematica del Bacino del fiume Olona e di conseguenza del Bacino del fiume Po. Noi, modestamente, pensiamo che possa essere cosa utile e doverosa affrontare la questione sin dalle sue origini e, nel caso specifico, riteniamo poco produttivo cercare soluzioni grandiose a valle senza fare i conti con la somma di piccoli problemi a monte.

Giovanna Bertoni, Roberto Bortoli, Milvio Golfetto, Liliana Libassi, Sandro Sardiella, Varese Rasa

Dalla Chiesa, Falcone, Sica, Di Pisa, Gava, Andreotti...

Caro direttore, nel caso Sica la penso in questo modo: quando i poteri istituzionali funzionano, non c'è bisogno di poteri eccezionali. Bene. Ma sappiamo che ci sono forze e interessi trasversali che non vogliono far funzionare le istituzioni e che «patteggiano» di volta in volta l'ordinario con lo straordinario.

Il tracollo storico-politico è il seguente: a) mafia - crisi della giustizia - poteri straordinari. Alto commissario Dalla Chiesa; b) Dalla Chiesa scomodo - fine cruenta di Dalla Chiesa, ritorno all'ordinario; c) mafia aggressiva - opinione pubblica in allarme (intenzioni elettorali in pericolo), compromesso tra l'ordinario e lo straordinario, costituzione del pool antimafia, che funziona; d) le forze trasversali si accorgono che funziona troppo e decidono di smantellarlo, ritorno all'ordinario.

In condizioni di normale sabotaggio delle istituzioni, che vuol dire ordinario? Vuol dire, semplicemente, normale sabotaggio istituzionale e pacifica coesistenza degli interessi trasversali. La nomina di Sica ha secondo me avuto

Caro direttore, siamo un gruppo di cittadini residenti a Rasa di Varese, paese inserito nell'area del Parco Campo dei Fiori, località nella quale nasce il fiume Olona. Scriviamo preoccupati per la deplorabile situazione igienico-ambientale che colpisce il fiume. Ci troviamo di fronte ad un insediamento suntuoso (circa duemila abitanti) per la maggior parte privo di rete fognaria; e, là dove è presente, questa scarica, in diversi punti, direttamente nell'Olona senza alcun impianto di depurazione.

Tale situazione fino a qualche anno fa poteva essere «tollerabile» per la vita del fiume. Oggi, con l'incremento della popolazione, con la non

questo scopo: ridurre ai minimi termini la funzione emergente del pool antimafia di Falcone, opponendogli gli ampi poteri ottenuti dall'Alto commissariato, «fittiziamente dipendenti dal ministero degli Interni, cioè da Giava».

Ma evidentemente qualcosa non ha funzionato, perché Sica ha usato i suoi poteri in modo anomalo rispetto agli interessi trasversali. Ha cercato d'incrinare, con atti illegittimi, l'ineffabile Di Pisa, il quale era, come noi, l'avversario più acerrimo del pool antimafia di Falcone e Ayala; ha cercato di «indagare» sugli alti livelli, nella convinzione che la mafia non sta tutta a Palermo. Il meccanismo pacifico voluto da Gava e Andreotti, apprendisti stregoni, si è rivolto alla fine contro di loro e contro i loro amici, che a forza di essere intercettati alla fine hanno protestato mettendo in allarme il calmo mare dei Cargassi della nomenklatura.

Ha detto Di Maggio a Costanzo: Gava è sicuramente d'accordo con le decisioni del Consiglio superiore della magistratura.

Si legga ciò che scrive il quotidiano ultragovernativo «Il Messaggero» in data 21 marzo: «Se davvero Andreotti, come pare, intende lanciare sul campo dell'Antimafia i servizi segreti, che dipendono da lui, sarà il capo dell'Esecutivo, in qualche modo, a tenere in mano le fila della lotta alle cosche...»

Guido Montanari, Roma

Palmiro Togliatti, Pietro Gori e Ugo Intini

Caro Unità, sono stato negli scorsi giorni a Civitavecchia e ho visitato il monumento dedicato dai comunisti a Palmiro Togliatti. Nella targa in bronzo c'è scritto: «Palmiro Togliatti segretario generale del Pci, costituenti, deputato, padre della nuova democrazia italiana, elevò le classi lavoratrici a protagoniste del regime democratico e della nazione».

Nella stessa città è stato dedicato, dal dopoguerra, anche un monumento a Pietro Gori, negli anni in cui il Pci e il Psi

«Ma dopo che questi sciagurati hanno commesso il delitto, voi che avete fatto per correggerli? Ogni pena che non ha per iscopo la correzione del colpevole è una riparazione alla società da lui offesa, non è pena, ma cieca e spietata vendetta che offende Dio e l'umanità».

Onorevole Forlani, penso che queste parole del Settembrini potranno essere utili nel farla riflettere, lo aggiungo che la pena di morte non è né giusta né utile, né cristiana: sta scritto che Iddio vuole la penitenza, non la distruzione del peccatore.

Uno dei doveri che ci impone la pietà cristiana, onorevole Forlani, è quello di non uccidere quella speranza che Iddio ha mandato sulla Terra.

Paquale Iannucci, S. Andrea del Pizzone (Caserta)

La proposta antiproibizionista e la realtà delle cose

Gentile direttore, mi rivolgo a lei per testimoniare la mia indignazione di fronte all'aggressione subita da un gruppo di antiproibizionisti che hanno avuto l'importuna idea di manifestare di fronte al Parlamento contro la legge Jervolino, mentre, nello stesso luogo, manifestavano, a favore, le cosiddette «madrì coraggiose» ed altri sostenitori.

Sono vivamente preoccupato; questa aggressione segue uno schema ideologico che colpisce da tempo coloro che non concordano con l'impostazione della legge in esame al Parlamento.

Se le angosce e i drammi di ciascuno si trasformano in «bastoni da far vibrare su tutto ciò che ci sembra minacci la nostra morale, i nostri valori e tutto quello che di «etico» ci attendiamo dal prossimo; se rinunciamo alle nostre responsabilità a le giustificiamo o le mascheriamo dietro il rifiuto preconcetto, non viene meno la società civile in se stessa? Quella stessa società dalla quale, e per la quale, pretendiamo e proclamiamo i valori e la morale con tanto accanimento?

I radicali sono sempre meno soli nella proposta antiproibizionista. A loro è toccato, ancora una volta, sollevare una questione scottante e subire le ire dei moralisti di turno. Oltre le ipocrisie, le menzogne e le dottrine di parte vi è sempre, comunque, la realtà delle cose che nel suo inesorabile manifestarsi rende evidente la necessità di nuove strategie. Sarebbe bene intervenire con determinazione di fronte a queste «crociate medioevali» che non favoriscono il clima ed il dialogo necessario (certo non da tutti auspicato) per risolvere questo grave problema.

Caro direttore, all'onorevole Forlani, a proposito della pena di morte, voglio umilmente citare le «Ricordanze» del Settembrini, parte III, capitolo 5°.

Quando entrò nell'ergastolo di S. Stefano Veronico, gli uomini che qui sono mi fecero un orrore; dopo alcuni giorni mi fecero pietà. Sono scellerati, sì; ma perché sono scellerati? O voi, che fate le leggi e che giudicate gli uomini, rispondetemi e dite: prima che costoro fossero caduti nel delitto, che avete fatto voi per essi; avete voi educato la loro fanciullezza; e consigliata la loro gioventù; avete sollevato la loro miseria, li avete educati col lavoro; avete voi insegnato ad essi i doveri del cittadino?

Un monito dal Settembrini al cristiano on. Forlani

Caro direttore, all'onorevole Forlani, a proposito della pena di morte, voglio umilmente citare le «Ricordanze» del Settembrini, parte III, capitolo 5°.

Quando entrò nell'ergastolo di S. Stefano Veronico, gli uomini che qui sono mi fecero un orrore; dopo alcuni giorni mi fecero pietà. Sono scellerati, sì; ma perché sono scellerati? O voi, che fate le leggi e che giudicate gli uomini, rispondetemi e dite: prima che costoro fossero caduti nel delitto, che avete fatto voi per essi; avete voi educato la loro fanciullezza; e consigliata la loro gioventù; avete sollevato la loro miseria, li avete educati col lavoro; avete voi insegnato ad essi i doveri del cittadino?

Caro direttore, all'onorevole Forlani, a proposito della pena di morte, voglio umilmente citare le «Ricordanze» del Settembrini, parte III, capitolo 5°.

NOZZE D'ORO Anna Gagliardi e Piero Bartalozzi, di Pozzuolo Umbro (Perugia), festeggiano oggi 50 anni di matrimonio...

Seminario nazionale dentale Ruolo dell'odontotecnico e dell'odontolatra nel sistema sanitario dell'Europa del '93

Sabato 7 aprile 1990 «Hotel Pietra di Luna» - Maiori (SA)

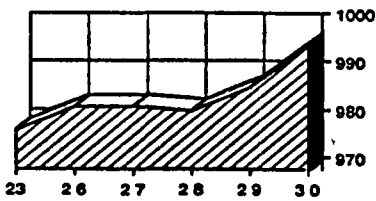
CON LA PALESTINA NEL CUORE I giovani comunisti italiani alla manifestazione nazionale per la Pace in Medio Oriente con Yasser Arafat

Campagna di Solidarietà «Con la Palestina nel cuore» FGCI Direzione nazionale

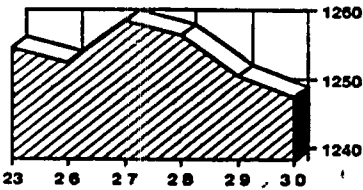
LOTTO QUANTO SI VINCE - 1° Ecco un breve elenco, in base alla quantità di numeri giocati, della vincita corrispondente...

CHE TEMPO FA ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Italia Unita Tariffe di abbonamento

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Clima disteso in Irlanda al vertice tra i ministri finanziari della Cee. Più vicina Eurofed, ma non finanziaria i deficit pubblici fuori controllo

Il governatore della Bundesbank conferma l'orientamento di Bonn per un cambio dimezzato tra i due marchi. Gli inglesi fanno capire che si stanno ammorbidendo

Vicina l'ora X per la banca europea

Bonn: sì al cambio 1 a 2, e i tassi restano fermi

La Banca centrale europea sarà indipendente e non finanziata i deficit pubblici abnormi. Per chi continua con la finanza allegria ci saranno sanzioni, ma un accordo non c'è. In Irlanda i ministri finanziari della Cee preparano la conferenza intergovernativa di dicembre (frenano sull'Ecu). Gli inglesi fanno capire che l'ana a Londra cambia Poehl non aumenteremo i tassi. E Bonn conferma: sì al cambio 1 a 2 per il marco.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ GALWAY Jacques Delors sornide in attesa che si spengano i riflettori. Tra il rapporto che lui stesso scrisse e che sta alla base dell'unione economica e monetaria dell'Europa prossima ventura e quello che si sta discutendo oggi, c'è parecchia distanza. Infatti, nonostante l'atmosfera di soddisfazione che si respira al castello di Ashford, Irlanda occidentale, resta abbastanza scettico. «E quanto ci si poteva aspettare nella situazione in cui ci troviamo». La situazione di cui parla Delors è nota. L'accelerazione tedesca sul marco unico e la volontà di Bonn di plasmarlo le future istituzioni monetarie secondo il modello Bundesbank è una medicina che può risultare amara a molti. E non a caso nonostante il ravvicinamento recente tra Mitterrand e Kohl, i francesi, insieme con gli inglesi, restano preoccupatissimi per la probabile perdita di autonomia nelle scelte di politica economica e una discussione complicata perché oltre alla «riunione di struttura e non di congiuntura», come la chiama il governatore di Bankitalia Ciampi, se ne svolge un'altra quasi parallela che riguarda il futuro del marco. Così, appena finito di discutere della Banca europea si è parlato del rapporto Bundesbank sul marco nel quale si prefigura un cambio 1 a 2 salvo un cambio alla pari per due mesi marci risparmiati dai tedeschi orientati. Come dire che un salariato di Berlino che guadagna oggi cento rispetto ad un salariato di Francoforte che guadagna 200, è ora in avanti in teoria guadagnando 50. D'altro si fermerà così l'esodo? Intanto il presidente della Bundesbank Karl Poehl rassicura. «Considero i nostri tassi di interesse al massimo storico. Abbiamo il 3% dell'inflazione, il 6% di rendite reali e il 9% di tasso di

la per ciò che concerne l'indipendenza dal governo. Tutti soddisfatti. Ciampi applaude perché si è usciti dall'equivoco sull'inflazione («si parla di convergenza tra le economie verso il tasso di inflazione più basso e non verso il tasso di inflazione medio dei paesi comunitari»). Alla Bundesbank sono contenti perché il modello di Banca centrale europea ricale quello tedesco e la tirata di orecchi propinata da Poehl all'apertura della riunione è servita. Poehl aveva detto che Eurofed «dovrà agire contro qualsiasi rilassamento dei governi nei confronti delle politiche di bilancio. Sulla stessa linea il ministro delle Finanze Waigel. L'autodisciplina del mercato non è sufficiente, nel trattato va scritto chiaro e tondo che non sono ammessi deficit eccessivi (per noi va fissato un tetto preciso, altrimenti non avremo vincoli che diano garanzie sufficienti, precisa un alto funzionario delle finanze tedesche). Poco o nulla sulle sanzioni che pure era un capi-

tole forte del comitato monetario Cee visto che parlava addirittura di sospensione o esclusione di uno Stato membro dalla partecipazione al processo di integrazione o il blocco dei finanziamenti comunitari in caso di mancato rispetto delle condizioni comunitarie. Su questo lo scontro è aspro. La Rft vero e proprio guardiano della moneta soprattutto quando la moneta leader nel «serpente» è il marco, non ha alcuna intenzione di finanziare i deficit altrui, neppure di importare inflazione. Ciampi e Carli sono d'accordo per quanto riguarda l'Italia. Cirino Pomicino e Andreotti forse un po' meno, dal momento che l'Italia si presenta in ritardo come a Bruxelles con i conti in rosso porpora e per di più quasi trucati. La novità riguarda gli inglesi. A Londra l'aria sta cambiando. Il cancelliere dello scacchiere Mayor ha tenuto a dirlo a chiare lettere. «Parteciperemo costruttivamente alla conferenza intergovernativa», ha ribadito più volte. E si mormora che la sterlina entrerà nel Sme nel corso del 1991. Delors resta scettico. Ingola il fatto che la conferenza intergovernativa non sarà anticipata e dice: «Importante è prepararla bene e su questo c'è consenso». Vedremo, aggiunge. Non gli è sicuramente piaciuto il ministro tedesco Waigel quando ha frenato sull'Ecu (siamo aperti, ma dubito che possa essere introdotto all'inizio della terza fase, cioè oltre il 1992) e quando ha affogato la conferenza intergovernativa (che dovrà discutere del nuovo trattato che legherà i Dodici) in un rovescio di acqua gelata. Non siamo ancora pronti e non lo saremo nel prossimo. Nel documento finale firmato dalla presidenza (Irlandese) del meeting, si parla di un «preliminare di natura obbiettivo finale». La forma è salva. Ai tedeschi l'unione monetaria continua a piacere meno di quanto dichiarano. A meno che non si faccia a immagine e somiglianza del marco.

Rfg, forse in «tilt» il mercato del lavoro. Coi tedeschi dell'Est la disoccupazione?

RAUL WITTENBERG

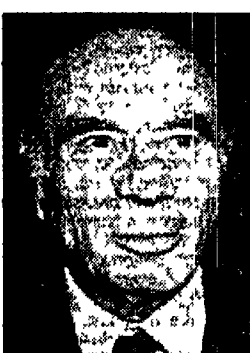
■ ROMA. Oltre alla questione monetaria, il segreto assillo di Kohl per il dopo-marco è indubbiamente il mercato del lavoro. Le proiezioni dei suoi specialisti danno una disoccupazione stabile sui due milioni di unità attorno al 7% fino al Duemila. Ma che cosa accadrà con l'abbattimento delle frontiere economiche a Est? Le prime previsioni forse troppo ottimistiche prima delle elezioni cercano di tranquillizzare l'economia e in crociera, reggere gli anni dicono. Ma con sempre maggiore incertezza. In realtà un enorme punto interrogativo domina sulla scena del mercato del lavoro da oggi al prossimo futuro con ipotesi catastrofiche che si fanno strada con la medesima credibilità di quelle più ottimistiche, le quali tutto sommato si basano su un unico presupposto che nella ex Prussia le riforme procedano rapidamente in modo che la gente non abbia più motivo di trasferirsi a Düsseldorf o a Stoccarda. Uno stato di incertezza sulle prospettive dunque emerso abbastanza chiaramente l'altro giorno nella conferenza che ha tenuto a Roma (prima di fame una simile a Bolzano), inviato dalla Fondazione Adenauer, Heinrich Franke. Una fonte attendibile, trattandosi del presidente dell'Istituto federale del lavoro, l'ente pubblico a gestione tripartita (governo-sindacati-imprenditori)

che amministra le politiche del lavoro ad esempio, eroga le indennità di disoccupazione. Per il 90 dice Franke, gli istituti di ricerca prevedono un aumento del Pil sul 3%, con la creazione di 320.000 posti di lavoro (nell'89 sono stati 350.000, con un calo della disoccupazione frenato dai flussi dall'Est), che dovrebbero assorbire i nuovi arrivi. Senonché, dice Franke, quelle previsioni ne valutavano una crescita di 60 mila unità per il 1990 e a fine febbraio ne erano giunti già oltre 100 mila. E adesso ogni otto disoccupati uno è tedesco d'oltre frontiera «uberseiler» se viene dalla Ddr, «ausseiler» se viene dagli altri paesi dell'Est. Ma non è detto che nei prossimi mesi sarà sempre così. Potrebbero cominciare a migliorare le condizioni economiche convincendo i più a non sfidare la prospettiva della disoccupazione a Ovest. Già adesso parecchi wrigono «in visita», osserva Franke, si presentano ai nostri uffici e chiedono se c'è possibilità di lavorare. L'importante è comunemente che si tratti di spostamenti relativamente limitati. Il nostro mercato del lavoro non potrebbe reggere a migrazioni di popoli. Comunque Bonn è consapevole che in Rdt il cambiamento economico, con la chiusura delle aziende inefficienti, provocherà in un notevole disoccupazione tra gli 8,6 milioni di occupati attuali. A cui va aggiunto il milione di persone dell'apparato statale e politico molti dovranno

trovarsi un altro lavoro. Ed ecco l'identikit dell'«uberseiler» che varca il confine giovane, maschio, con un discreto livello professionale. Trova posto nel terziario, ma nel campo commerciale è praticamente analfabeta. Anzi c'è un generale divano tra la qualificazione reale e quella richiesta dal mercato. Per questo l'Istituto federale del lavoro organizza appositi corsi di formazione. Insomma, per quasi tutti occorre una serena conversione professionale. Intanto la Rdt comincia ad organizzarsi per governare il mercato del lavoro: ha messo in piedi un Istituto simile a quello federale, una sorta di ufficio di collocamento che già si prepara a erogare sussidi di disoccupazione.



Otto Poehl



Guido Carli



Theo Waigel



John Major

Enimont: per Varasi non c'è bisogno di mediatori



«Lo avevo già detto nel corso dell'assemblea, per la vicenda Enimont non c'è bisogno di nessun mediatore». L'imprenditore milanese Gianfranco Varasi (nella foto) avvicinato dai giornali a margine del convegno della Confindustria a Parma, ha così commentato gli ultimi sviluppi della joint-venture tra Eni e Montedison. Varasi ha quindi aggiunto che da parte di Gardini «non c'è mai stato un disegno originario per far entrare azionisti amici nella società e conquistare così il controllo». Per quanto riguarda il suo ingresso in Enimont Varasi ha fatto di aver interpellato a suo tempo il presidente Lorenco Necci se la società era disponibile a cedere dei titoli. La risposta fu che erano già stati incaricati del collocamento alcuni istituti di credito, e quindi per rilevare quote della società ci rivolgemmo alla Borsa. Nessun «disegno preordinato», quindi - secondo Varasi - ma «semplicemente il ricorso al mercato da parte nostra e di altri investitori». Commentando infine la vicenda giudiziaria che riguarda Enimont l'imprenditore ha sostenuto che «tutte le carte in nostro possesso sono in perfetta regola».

Autoconvocati: piattaforma alternativa per la sanità

Una contropiattaforma per la sanità. Gli scontenti dell'operato di Cgil, Cisl e Uil nelle Usl del Centro nord (più di trecento) si sono riuniti in Firenze, nella magna del Cto a Ca' degli, per proporre le loro richieste per la sanità. Il coordinamento degli operatori della sanità è contro la privatizzazione della sanità. È stato anche sottoscritto un documento in cui si critica il comportamento di Cgil, Cisl e Uil e si chiede che la piattaforma di rivendicazioni per il prossimo triennio sia stilata sulle indicazioni della base. L'assemblea si è conclusa nel pomeriggio di ieri e si è data appuntamento di nuovo a Firenze, per i primi giorni di maggio. La contropiattaforma prevede la richiesta di mezzo milione di aumento in busta paga per tutti i dipendenti, un aumento delle indennità legate al disagio sui luoghi di lavoro, l'istituzione della 14ª mensilità, il ripristino degli scatti di anzianità, l'aggiornamento obbligatorio dell'orario di lavoro ed il rifiuto della nuova figura professionale dell'aiuto infermiere.

Anestesiisti ospedalieri preannunciano agitazioni

L'associazione anestesiisti ospedalieri italiani (Aaori) ritiene che non si possa sottoscrivere l'ipotesi di accordo formulata nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei medici dipendenti. L'Aaori minaccia di bloccare nei prossimi giorni le sale operatorie e l'assistenza a tutte le prestazioni radiologiche. «Ancora una volta - afferma in una nota - si intende retribuire il lavoro straordinario a metà prezzo rispetto a quello ordinario istituzionalizzato con il Listino nero, nel quale si vuole includere anche il servizio di guardia. In questo modo - aggiunge il comunicato - sarei berto «travolti tutti i precedenti contratti di lavoro, a partire dal '97». L'Aaori rileva inoltre che «si vuole annullare il riconoscimento del rischio da gas e vapori anestetici e da radiazioni ionizzanti» e «si riserva la decisione di segnalare alle autorità giudiziarie le condizioni di grave carenza ecologica in cui si trovano le sale operatorie». L'associazione contesta infine la regolamentazione dello sciopero «così come configurata nell'ultimo paragrafo della parte pubblica all'articolo 4 della legge contrattuale».

L'Argentina chiede di riattivare il prestito Fmi

Il ministro argentino dell'Economia, Antonio Gonzalez, è partito alla volta degli Stati Uniti dove avrà una serie di colloqui con i funzionari del Fondo monetario internazionale (Fmi) allo scopo di ottenere la ripresa del pagamento dell'ultimo prestito concesso dal fondo al paese latino-americano. Il Fmi nello scorso settembre ha concesso all'Argentina un prestito da 1,5 miliardi di dollari, di cui è stata erogata però solo la prima rata pari a 240 milioni di dollari. I successivi pagamenti sono stati sospesi dopo che il governo di Buenos Aires si è mostrato inademperante con gli impegni assunti nei confronti del Fmi. Gonzalez cercherà adesso di convincere i funzionari del fondo monetario ad erogare i 480 milioni di dollari che restano, a questo momento bloccati. Il Fmi ha sospeso l'erogazione del prestito in seguito alla grave crisi economica che ha colpito l'Argentina. L'inflazione che secondo le stime governative dovrà scendere al 2% per la fine del 1989, è salita invece al 41% nel dicembre scorso, al 73% in gennaio e al 62% in febbraio. Contemporaneamente il tasso di cambio dell'austral con il dollaro statunitense è previsto a quota 655 austral per 1 dollaro, è crollato a quota 6300 a 1 nel febbraio prima di recuperare parzialmente terreno, ma si colloca attualmente a quota 4700 a 1 ben distante dall'obiettivo del governo argentino.

FRANCO BRIZZO

Drastico blocco finanziario per stroncare l'inflazione. Intanto il Messico entra nell'area nordamericana

Brasile, l'economia è in stato di guerra

Negozi, fabbriche e banche chiuse con la quasi comparsa del denaro in attesa del cambio dei Cruzados con i Cruzeiros. Così è iniziata l'applicazione dei 22 decreti con cui il nuovo presidente del Brasile Fernando Collor de Mello cerca di stroncare l'inflazione dell'80% al mese «in un solo colpo». Aperta la trattativa per far entrare il Messico in una zona di libero scambio con Usa e Canada.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. La «collonizzazione» dell'economia brasiliana ha anche dei critici di parte moderata. Il licenziamento di 80 mila impieghi pubblici sembra ad alcuni troppo poco. Le privatizzazioni di beni pubblici previste nella prima fase di seconda mano col 60% di ribasso ma il denaro è letteralmente scomparso. I conti a vista, per circa 90 mila miliardi di lire sono stati congelati per 18 mesi. Sui depositi a risparmio è stato posto fuori circolazione l'equivalente di un milione e 250 mila lire. Passata la settimana di chiusura delle ban-

che sia il cambio da cruzados a cruzeiros sia il ritiro dai conti è regolato. Queste misure sarebbero insopportabili in un paese come l'Italia o gli Stati Uniti ma in Brasile soltanto il 10% della popolazione possiede denaro. Fra i ricchi inoltre l'inflazione ha creato l'abitudine a non tenere depositi liquidi in valuta nazionale. L'esportazione dei capitali e l'imboscamento delle rendite la corruzione proteggono la ricchezza della minoranza. È per questo che il piano di Fernando Collor de Mello viene definito «populista» e avvicinato a quello di Menem, in Argentina e di altri capi di Stato latino-americani. Contiene misure da stato di guerra (a metà marzo prima del giuramento del presidente, l'inflazione era al record mensile dell'84%) ma non può incidere sulle strutture economiche che generano il caso economico poiché altrettanto si propone una ancora più larga liberalizzazione della frontiera esterna, ciò che serve agli

investitori produttivi ma ancora di più e meglio alla speculazione ed alla frode. Licenziati 80 mila dipendenti pubblici, resta l'improduttività degli «altri» sei milioni. Alla fine della «guerra all'inflazione» Collor de Mello pensa di ridurre il disavanzo del bilancio statale di circa 45 mila miliardi di lire portandolo dall'8 al 2% del prodotto interno. Ma perché un paese come l'Italia può finanziare un disavanzo superiore all'8% del prodotto interno e il Brasile no? Perché il Tesoro italiano trova tutto il credito interno ed estero che vuole. Perché si è creduto al Tesoro italiano e non a quello brasiliano a parità di indebitamento? Alla fine delle varie motivazioni una appare decisiva in Italia: ci sono dei contribuenti che pagano puntualmente centomila miliardi di interessi (esattamente il gettito dell'Irpef). Il Brasile come la maggior parte dei paesi in via di sviluppo non ha un sistema fiscale

emessi per consolidare i debiti pregressi, avranno interesse moderato ma variabile. Insomma, il Messico paga ed presidente Carlos Salinas de Gortari fa fuggire la notizia di una possibile «entrata del paese in una comunità economica denominata North American Free Trade Area (Nafta) comprendente Stati Uniti e Canada (gli in regime di libero scambio). La trattativa non è ufficiale ed ha lo scopo di pavimentare la strada agli accordi che de Gortari intende firmare a giugno durante una sua visita a Washington. Gli Stati Uniti guardano al Messico con i suoi 90 milioni di abitanti assetati di miglioramento economico come una terra promessa all'«illegittimo». Solo i loro capitali e i loro metodi però, potrebbero realizzare la promessa. Oggi la guardia di frontiera arresta l'immigrato clandestino messicano e il doganiere respinge gli avvocados messicani bollandoli come «inestabili». La



Una strada di Rio de Janeiro

versificazione, lo sviluppo industriale appartiene ancora alla possibilità di creare quella combinazione nuova di uomini e capitali che in passato si chiamava «firma agraria» non perché basata sulla redistribuzione di terre ma perché mezzo per la mobilità e non l'azione della maggior parte della popolazione attiva. Collor e de Gortari pur muovendosi su due strade diverse avranno parecchi motivi di ricordarsi fra non molto poiché la loro «svolta» produrrà una ulteriore polarizzazione fra ricchi e poveri che debilita qualsiasi sistema economico.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Borsa, ripresa senza sprint

monete Ora è lo yen sotto il tiro dei mercati

CLAUDIO PICOZZA

I mercati valutari questa settimana hanno preso di mira lo yen giapponese che è stato oggetto di un vero e proprio attacco speculativo al ribasso.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

Table with columns: AZIONI, variazione % settimanale, annuale, ultima, Quotazione Min, Max. Lists various stocks like BENETTON, ENIMONT, MONTEDISON ORD, etc.

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85 = 100), Valore, Variazione % (1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi). Lists indices like Indice Generale, Azionari, Bilanciati, Obbligazionari.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, I primi 5 obbligazionari. Lists funds like F. PHEMIFUND, F. FONDESEL, etc.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

La Spa non «traspare»

Il Parlamento, con una maggioranza schiacciante, ha approvato, dopo un lungo e travagliato iter, il provvedimento di legge che apre la strada ad una profonda riforma del sistema bancario italiano.

Prima alcune sedute dominate dall'apatia e dall'incertezza, poi due giornate vivaci. Prezzi in crescita nell'ultima parte della settimana con un progresso dell'indice Mib che sfiora il 2% portandosi a quota 996, molto vicino quindi al livello cui si trovava la Borsa all'inizio dell'anno.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Settimana da due volti nettamente distinti e dominata dalle vicende relative alla Montedison. Tre giornate quasi prive di scan bi e con un mercato desolatamente stagnante, poi l'impennata delle ultime due sedute.

Al centro delle operazioni della settimana ci sono state soprattutto le Montedison, sia come quotazioni (i titoli ordinari hanno chiuso il ciclo settimanale con un rialzo superiore al 5%), sia in termini di volume di azioni scambiate, con oltre sei milioni di titoli passati di mano ogni giorno.

ITALIANI & STRANIERI

Arriva l'assegno sociale con dieci anni di ritardo

La notizia che il ministro degli Esteri ha fatto propria l'idea dell'erogazione di un assegno sociale agli italiani emigrati all'estero che versino in condizioni di particolare bisogno è di quelle che meritano una doppia sottolineatura.

Ricorre il 4° anno dalla morte del compagno

GUGLIELMO BONOTTI La moglie, i figli e familiari tutti lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Ponzano Magra sottoscrittore lire 50.000 per l'Unità. La Spezia, 1 aprile 1990

In memoria di ERNESTO GUARDALBEN nell'11° anniversario della sua scomparsa il figlio e la famiglia sottoscrivono per l'Unità. Nichelino, 1 aprile 1990

In occasione del 2° anniversario della scomparsa del compagno AGOSTINO SCHIATTI di Reggio Emilia, il fratello e le sorelle nel ricordare con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria per il giornale difensore dei suoi ideali. Reggio Emilia, 1 aprile 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno FLORINDO DERI cognati e nipoti in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 aprile 1990

1/4/1980 1/4/1990 FIORINDO DERI (Firenze) Il figlio Yuri, la moglie Silvana, i parenti e amici (compagni di tante battaglie) ricordano con grande rimpianto il compagno Fiorindo, uomo profondamente umano, sempre disponibile con solidarietà ai bisogni altrui.

Nel 4° anniversario della scomparsa del giovane compagno ENRICO CASSINADRI Bruna ricorda con immutato affetto la sua onestà, il suo altruismo, la sua allegria e il suo fervido impegno politico che lo distinsero e a suo nome sottoscrive per l'Unità. Milano, 1 aprile 1990

I compagni e la sezione «Roberto Riccoli» annunciano la scomparsa di PRIMO CAMPOLUNGHÌ di anni 83, partigiano, gran combattente e sincero democratico. I funerali civili avverranno lunedì 2 aprile alle ore 15, partendo dall'abitazione in piazza Imperatore Tito 6. Milano, 1 aprile 1990

Nel 14° anniversario della scomparsa del caro compagno GIUSEPPE RACCANELLI la moglie, i figli, i nipoti lo ricordano sempre con immutato affetto e offrono all'Unità lire 80.000. Trezzano sul Naviglio, 1 aprile 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno DOMENICO CERAVOLO la moglie e i figli Sergio e Luciano lo ricordano a compagni, amici e a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Comigiano, 1 aprile 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno DOMENICO CRESCENTINI la figlia, il genero, il figlio, la nuora e le nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 1 aprile 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE PEDEMONTE la moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Serra Riccò, 1 aprile 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno DARIO DE MARTINI amato e stimato dirigente del partito e di società sportive. La moglie, i figli, il genero e la nipotina lo ricordano sempre con molto affetto e un ricordo sempre con molto affetto e un ricordo sempre con molto affetto e un ricordo sempre con molto affetto.

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno SESTILIO CAVICCHIOLI lo ricordano con affetto la moglie, i figli, i fratelli, la sorella, i nipoti e gli amici tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità. Modena, 1 aprile 1990

A un anno dalla scomparsa del compagno CARLO VASCETTO un gruppo di compagni e amici di Albenga lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Albenga, 1 aprile 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del caro compagno BIANCA RIZZOGLIO STIECA il marito, il figlio, la nuora ed i parenti tutti la ricordano affettuosamente e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 1 aprile 1990

Laura Diaz e Sergio Scarpa angosciati partecipano al dolore della famiglia De Logu per la scomparsa dell'indimenticabile SEVERINO Roma, 1 aprile 1990

Adriano Matiovani e Manna Rosanda partecipano al dolore dei familiari e dei compagni per la morte di SEVERINO DEL'GU Roma, 1 aprile 1990

I veterinari comunisti partecipano al lutto della famiglia e dei colleghi dell'Istituto per la morte del compagno Prof. SEVERINO DELOGU Roma, 1 aprile 1990

Ringraziamo quanti ci hanno stretto e ci stringono in un fraterno e affettuoso abbraccio che ci conforta in questi terribili giorni della scomparsa del nostro e da tutti amato ALESSANDRO Sira, Franco ed Emilia Forconi, ricordando i parenti, amici e compagni, sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità. Roma, 1 aprile 1990

Martedì 3 aprile ricorre il 5° anniversario della morte del compagno RICCARDO MELLUZZO la famiglia e l'amica Fiorenza lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 1 aprile 1990

Nel quarto anniversario di morte di ANGELO CARUCCI perseguitato politico, la moglie Teresa Vavassori ne ricorda l'impegno di antifascista e di democratico ai compagni e agli amici di Martina Franca e di Sesto San Giovanni. Sottoscrive L. 100.000. Martina Franca, 8 aprile 1990

Nel primo anniversario della morte di GENNARO DOMENICO IERARDI comunista e dirigente contadino la famiglia lo ricorda a compagni e amici e sottoscrive lire 200.000 per l'Unità. Pettilia Polcastro (Catanzaro) 1 aprile 1990

La sezione del Pci di Pettilia Polcastro nel primo anniversario della morte del compagno GENNARO DOMENICO IERARDI ne ricorda l'opera a favore dei coltivatori e sottoscrive per l'Unità. Pettilia Polcastro (Catanzaro) 1 aprile 1990

La Confalavoratori di Crotone nel primo anniversario della morte del compagno GENNARO DOMENICO IERARDI ne ricorda la sua opera e i suoi meriti e sottoscrive per l'Unità. Pettilia Polcastro (Catanzaro) 1 aprile 1990

L'Associazione olivicola crotone nel primo anniversario della morte del suo consigliere d'amministrazione GENNARO DOMENICO IERARDI ne ricorda a tutti i soci la sua opera e sottoscrive per l'Unità. Pettilia Polcastro (Catanzaro) 1 aprile 1990

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno NILO FINESCHI gli zii Milena e Dino Garosi lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Empoli (FI), 1 aprile 1990

In ricordo del compagno CORINTO GALGANI la moglie sottoscrive per l'Unità. Firenze, 1 aprile 1990

Ad un anno dalla scomparsa di OTELO FANTACCI i suoi cari lo ricordano con tanto amore. Pistoia, 1 aprile 1990

Onorio ricorda con affetto il compagno OTELO FANTACCI insieme ai compagni di Banie. Pistoia, 1 aprile 1990

CON L'UNITA' VACANZE DUE ITINERARI: LE GRANDI CITTÀ METROPOLITANE E IL MARE DELLE BAHAMAS Alla scoperta degli Stati Uniti d'America Golden west Atlantic panorama Russell McCormach Pensieri notturni di un fisico classico

Commercio
Tokio striglia gli Usa: fate più sacrifici

NEW YORK. All'inizio della prossima settimana si incontreranno di nuovo a Washington i negoziatori giapponesi ed americani per un ulteriore meeting dell'interminabile trattativa che dovrebbe alla fine portare ad un riequilibrio della bilancia commerciale tra i due paesi.

Il primo di questi precetti implica un mutamento radicale di abitudini ormai consolidate: i giapponesi, che amano pagare cash, escludono che una economia sana possa tollerare il fatto che i consumatori vadano in giro con portafogli pieni di plastica.

La seconda misura d'emergenza che i giapponesi raccomandano è un immediato aumento del prezzo della benzina ed una graduale riconversione del sistema dei trasporti che dovrebbe portare ad un maggiore utilizzo dei mezzi collettivi.

Gli americani, per parte loro, dopo la prima reazione di sorpresa hanno voluto contraccambiare l'amichevole interessamento dei loro colleghi giapponesi inviando loro un ancor più dettagliato elenco di suggerimenti - circa 250 - volti a rimuovere gli impedimenti strutturali che rendono difficile l'accesso in Giappone ai prodotti americani.

Per qualche mese vi viene riciclato il denaro proveniente dallo spaccio di droga. Poi si denuncia il furto dei libri contabili per entrate controllate. La società muore e ne nasce subito un'altra, altrettanto effimera.

È iniziato ieri sera lo sciopero indetto dai Cobas dei capistazione. Terminerà questa sera alle 21. Agitazioni anche nel trasporto aereo

Per le ferrovie una domenica di caos

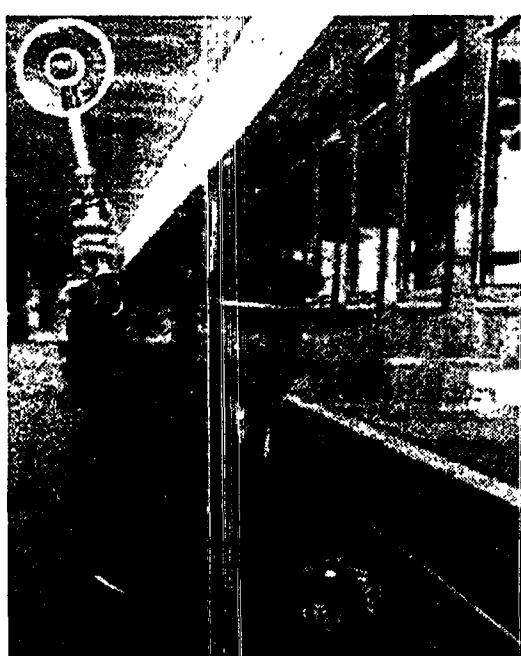
I primi disagi hanno già incominciato a farsi sentire poco prima delle 21 quando è iniziato lo sciopero. E per oggi i pronostici sono bui.

PAOLA SACCHI

ROMA. Lo sciopero è iniziato ieri sera alle 21. Fino a tarda ora impossibile fare bilanci, anche e soprattutto per il fatto che i Cobas dei capistazione sono al loro esordio.

Cisl.

Intanto, si surriscalda il fronte del trasporto aereo. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di trattative con l'Alitalia per il rinnovo del contratto, l'Appl, una delle due associazioni autonome dei piloti, ha deciso di interrompere il confronto che però è proseguito con l'altra associazione Anpac ed i sindacati confederali.



Un capostazione al lavoro a Termini prima dello sciopero della categoria

ventina di milioni in quattro anni da aggiungere ai 17 milioni che erano già stati erogati ai piloti, con un accordo oltre la scorsa estate. Inoltre, oltre agli aumenti che verranno prodotti dagli automatismi, l'azienda ne prevede altri legati alla redditività (dal 6 al 9 milioni).

Ceduto il 49,5 delle azioni Viola: le intese che avevano portato il bilancio in attivo

Atb di Brescia Quei privati preoccupano

La crisi della Acciaiera e tubificio di Brescia (Atb) è stata superata grazie all'impegno di tutti e alla trasparenza nelle decisioni. Ma ora il metodo della consultazione preventiva è stato violato dall'azionariato (Cementir, Iri) che ha ceduto ai privati (Sacci ed Acqua) il 49,5 per cento del pacchetto.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. La crisi dell'Atb è ormai alle spalle, il bilancio '89 di 61 miliardi ha chiuso in attivo (circa 200 milioni) e il fatturato '90 viaggia verso i 100 miliardi di commesse già acquisite. È il frutto di uno sforzo comune all'insegna della trasparenza.

Il 12 aprile tocca al programma di rientro dei cassintegrati sulla base del riassetto produttivo (le previsioni, come si è detto, sono ottimistiche) e della conoscenza dei dati relativi alle produzioni dirette, indirette e decentrate.

Donat Cattin al convegno Acli. Pizzinato: «Prioritaria è la formazione»

«Chiamerò infermieri dall'Argentina»



Antonio Pizzinato

Un convegno nazionale delle Acli a Torino sul lavoro negli anni Novanta («Scarsità e abbondanza») mette a fuoco il «paradosso» italiano. Al Nord il due per cento dei posti disponibili non viene occupato mentre al Sud un diplomato su tre non trova possibilità di sistemazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Che pasticcio il mercato del lavoro. Tanti disoccupati e tanto straordinario, giovani a spasso e ricorso ai tumi festivi, immigrazione terzomondista, carenza di qualificati, il Nord che potrebbe essere vicino alla piena occupazione e il Mezzogiorno che resta sempre più lontano.

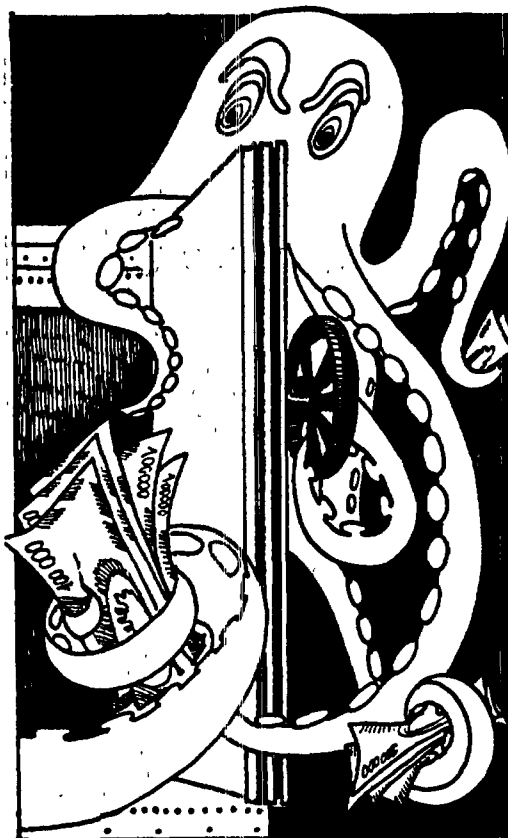
Per effetto della vittoria delle rivoluzioni democratiche all'Est, gli anni Novanta vedranno la formazione di un mercato del lavoro europeo e sempre più multirazziale a causa dell' Crescente presenza della manodopera terzomondista: e saranno anche gli anni delle grandi ristrutturazioni nei servizi, nel terziario e nella struttura dello Stato.

Saipem Rosso '89, speranze per il '90

MILANO. Conti in rosso, ma prospettive di rilancio in grande per la Saipem, l'azienda del gruppo Eni che gestisce le infrastrutture petrolifere. L'89 è stato un anno nero, ha spiegato il presidente Gianni Dell'Orto: la congiuntura petrolifera è scesa al minimo e contemporaneamente è fallita la strategia di diversificazione con cui si cercava di impiegare altrove, nelle infrastrutture civili.

Siderurgia L'Iva vara l'aumento di capitale

ROMA. Definito, in meno di due anni, il piano di assetto della siderurgia pubblica. L'ultimo tassello è stato posto questa mattina dall'assemblea degli azionisti dell'Iva (gruppo In), che ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 2.094,5 miliardi a 2.300 miliardi di lire, a fronte del conferimento di complessi aziendali e partecipazioni da parte di Finsider, Italsider e Terni acciai speciali. L'aumento del capitale sarà realizzato attraverso l'emissione di 10.000 nuove azioni ordinarie del valore nominale di 10.000 lire ciascuna con sovrapprezzo unitario di 1.700 lire e godimento dal primo gennaio 1990.



200 società finanziarie. Ma purtroppo nessuna indagine in tal senso è stata fatta. Si ritiene che alcune siano controllate, attraverso prestanome, dal clan di Nitto Santapaola, il boss latitante implicato nell'omicidio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa. E nel Palermitano? Sono «strane» dell'altra: da un'inchiesta del Mattino risulta che una non ha addetti, un'altra ha solo 900 mila lire di capitale sovrano, un'altra dichiara fra gli oggetti della sua attività anche «prestiti fiduciarj per viaggi, soggiorni, vacanze e quanto altro necessario».

Società fantasma, usura. Senza controllo l'infiltrazione mafiosa. La piovra nel salotto della finanza «Si lavano così i soldi della droga»

Nascono come funghi le società finanziarie della mafia. Senza alcun controllo, peraltro non previsto dall'attuale normativa. In Puglia sono 500, 600 in Sicilia, sebbene non ci sia un apparato industriale o commerciale che le giustifichi.

MANCO BRANDO

ROMA. Se lei dovesse riciclare denaro sporco - frutto, ad esempio, del narcotraffico - a quale sistema ricorrebbe? «Com'è fare? Costituiamo una società finanziaria, acquistiamo Bot, li offriamo come garanzia per comprare altri beni e quindi, dopo qualche tempo, li rivendiamo». È stata la risposta di Giuseppe Gallino, presidente dell'Ordine degli agenti di cambio. E, a proposito del riciclaggio da parte delle cosche mafiose, ha affermato Luigi Scotti, membro dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia: «Le partecipazioni societarie, i fondi d'investimento, soprattutto i titoli atipici sono canali sicuri».

Insomma, le società finanziarie prosperano: Puglia e Sicilia sono ai primi posti in Italia su questo fronte. La cosiddetta camorra pugliese - segnalata sempre l'Antimafia - è legata a società di finanziamento, incrementatesi vertiginosamente negli ultimi tempi e praticanti l'usura, le estorsioni, il riciclaggio di guadagni illeciti. Le finanziarie, che a Bari e provincia sono 220 circa, non sono controllate. In tutta la Puglia sarebbero almeno 500, una ogni settemila abitanti. Ma c'è chi ti batte. Gli esperti del centro di ricerca e documentazione «Luigi Einaudi» di Torino nel 1989 hanno individuato in Sicilia 600 finanziarie: «Si pone ai primi posti della classifica nazionale, senza apparati industriali o commerciali che le giustificano. Nel solo Trapanese operano una smc, 5 asr, 17 spa, 31 cooperative, 48 srl: in tutto 102 finanziarie». Secondo un recentissimo rapporto dell'Antimafia (gennaio 1990), le società sono già salite a 150: «Esercitano la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito al di fuori dei canali istituzionali e di qualsiasi controllo preventivo, peraltro non previsto da l'attuale normativa». A Catani e provincia - scrive ancora l'Antimafia - operano a incirca

Esperti internazionali a Cernobyl

Un gruppo di specialisti stranieri in sicurezza contro la contaminazione radioattiva ha visitato oggi per la prima volta le zone dell'Urss interessate all'incidente di Cernobyl.

Un filo lega calvizie colesterolo e ipertensione

La calvizie sarebbe legata ad un alto livello di colesterolo nel sangue e anche a una pressione sanguigna leggermente più elevata del normale.

E un altro la birra al cancro?

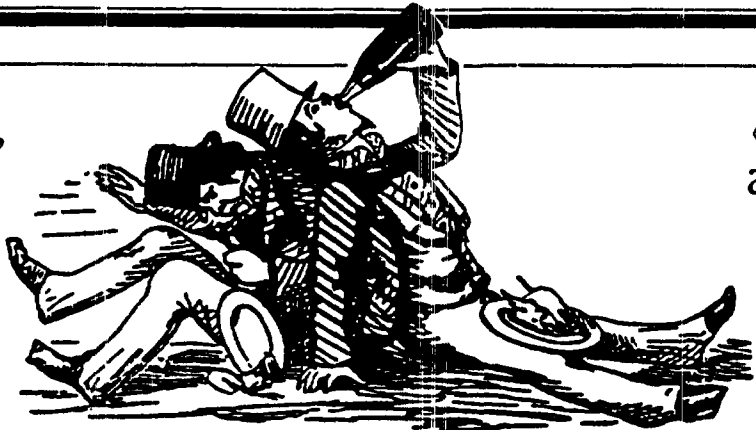
Attenzione forti bevitori di birra. Esiste una significativa correlazione positiva tra l'alto consumo della bevanda, prodotta con la fermentazione dei cereali, e l'insorgenza di tumori della bocca e dell'esofago.

Poveri bambini, soffrono già di stress

Lo stress colpisce anche i bambini. Il 30 o 40 per cento degli alunni delle prime elementari incontra grosse difficoltà ad imparare a leggere e scrivere proprio a causa dello stress.

PIETRO GRECO

Che cosa accade, quando si beve, nei meccanismi biofisici che regolano il funzionamento del nostro cervello? Parla Renzo Butolo direttore di alcolologia a Udine



«Sono possibili piccole lesioni anche solo dopo una bevuta» I farmaci che aiutano a smettere con la bottiglia sono pochi e ambigui Meglio la psicoterapia

Chimica dell'alcolista

Che cosa avviene nei meccanismi che regolano il funzionamento del nostro cervello quando si beve troppo? Che cos'è un'ubriacatura? Il professor Renzo Butolo, primario della sezione alcolologia dell'ospedale di Udine spiega la complessa «chimica dell'alcolista».

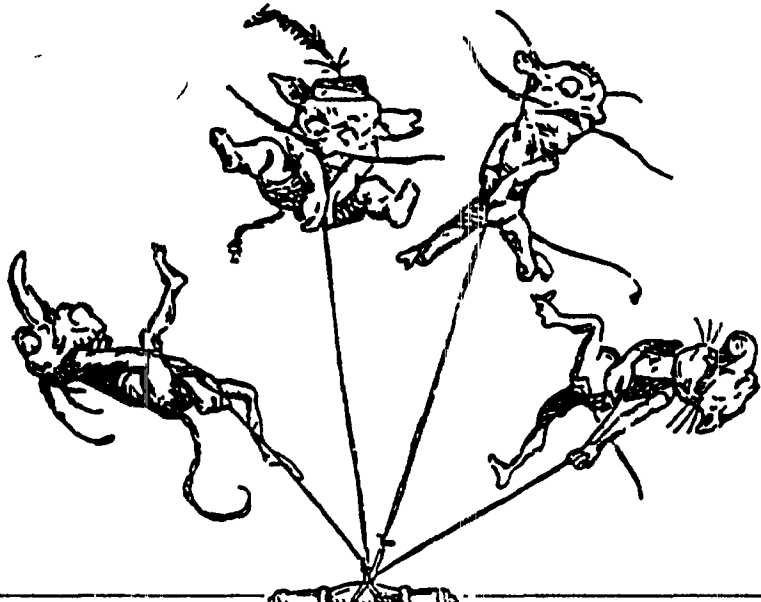
ROMEO BASSOLI

«Non ricordo quando ho cominciato a bere. Ma mi ricordo benissimo quando non ho più potuto farne a meno. Così ci diceva, qualche anno fa, un alcolista che aveva iniziato a mantenersi sobrio frequentando quel gruppo di benemeriti «Alcolisti anonimi» sparsi ormai in tutto il mondo».

Bere per stare bene, bere per non stare male, due passaggi tipici di tutte le tossicomanie: siano da eroina o da cocaina o da etere da vino o da cocaina. Il termine che indica l'instaurarsi della seconda condizione viene chiamato assuefazione. È l'assuefazione è l'aspetto più drammatico di una tossicomania. Ora quanti sono gli assuefatti all'alcol (cioè gli alcolisti) in Italia? Difficile dirlo, certo moltissimi, se si pensa che nel nostro paese 28 mila persone muoiono ogni anno per malattie strettamente collegate all'esagerato consumo di alcool. Senza contare gli incidenti stradali, naturalmente.

dalla realtà si può dire allora che, dietro quei 90 mila incidenti all'anno provocati da automobilisti più o meno ebbri, c'è il mischiarsi di quelle barriere biochimiche che permettono un comportamento «normale».

Che cosa accade, però, quando una persona, un giovane in discoteca per fare l'esempio più drammatico di questi giorni, beve anche solo una volta un'alta dose di alcool? Il professor Butolo afferma che «possono verificarsi



Il bicchiere... e i suoi effetti

Tra 3 e 5 bicchieri di vino

Eccitazione, aumento della soglia del dolore, riduzione della vista, scarso coordinamento motorio, limitazione delle capacità intellettive

Tra 5 e 10 bicchieri di vino o 5 drink di superalcolici

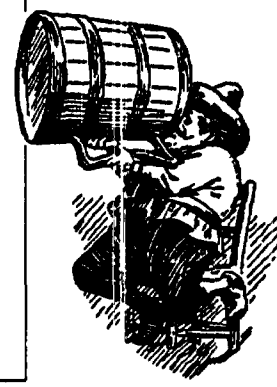
Ebbrezza, difficoltà a stare in piedi, vuoti di memoria

10-15 bicchierini di superalcolici

Disturbi gravi della coscienza, sonno, anestesia cutanea, turbe del cuore e del respiro

Oltre i 15 bicchierini di superalcolici

Stato precomatoso, coma, morte per paralisi bulbare



Una dose di steroidi faciliterebbe il recupero Lesioni al midollo: un rimedio dagli Usa?

NEW YORK. C'è un rimedio alle lesioni al midollo spinale. Una massiccia dose endovenosa di steroidi (si proprio il farmaco che gonfia i muscoli degli atleti e ha fatto perdere l'oro olimpico a Ben Johnson) non elimina la lesione, ma può notevolmente facilitare il recupero delle paralisi che essa causa.

ne spinale, ma ne attenua le conseguenze. L'entità del miglioramento varia a seconda di quanto grave era la lesione iniziale, ma tutti i pazienti che si sono sottoposti al trattamento ne hanno tratto un beneficio. Michael Bracken della Yale University Medical School, direttore di questa ricerca. Nei pazienti cui il farmaco è stato somministrato si è avuto un 55% di miglioramento nell'uso dei muscoli rispetto a quelli cui non era stato somministrato.

Secondo il dottor William Collins preside del dipartimento di chirurgia a Yale, gli steroidi agirebbero accrescendo il rifornimento di sangue e ossigeno verso l'area lesa. In questo modo verrebbe rallentata la «reazione a catena» con cui le cellule nervose lese liberano la reazione a catena con cui le cellule adiacenti e le fibre nervose, producendo quindi la paralisi. Questa «reazione a catena» dura diverse ore. Così si spiega il fatto che il farmaco è efficace solo se somministrato il più presto possibile.

La nuova chimica per il sonno difficile

Alla fine del secolo scorso un volumetto del dottor J. Baudry, medico dell'asilo di S. Vincent, professore delle malattie nervose al collegio medico del Missouri (St. Louis), raccomandava questo improbabile medicamento messo a punto da «Battie & Co., St. Louis»: si trattava del bromidato, la cui formula viene così descritta: «Ogni cucchiainata da caffè contiene bromuro di potassio e cloruro puro (un grammo) estratto di canapa indiana e di giusquiamo (un centigrammo)». Una mezza o una intera cucchiainata da caffè nell'acqua o nel soppo di zucchero. La dose potrà essere ripetuta dopo un'ora, e occorrendo una terza volta dopo altre due ore. Il Bromidato è l'ipnotico per eccellenza. Procura un sonno riparatore ed è efficacissimo nell'insonnia la nevrosi, le convulsioni, le nevralgie etc. Riusce nei casi in cui l'oppio è insufficiente. Nelle febbri accompagnate da delirio è impareggiabile. Al contrario di ciò che si verifica con l'oppio non sopprime le secrezioni».

Chi non ha mai conosciuto una notte tormentata dall'insonnia? Se dobbiamo credere alle statistiche solo tre milioni di italiani dormono sempre saporitamente. Più in generale sembra che soffra d'insonnia il 12 per cento della popolazione fra i 20 e i 44 anni, percentuale che sale al 40 per cento nelle

donne dalla quarantina in su e raggiunge il 95 per cento quando si superano i 65 anni. Esistono nuovi approcci a questo malanno prodotto, presumibilmente, dal nostro mondo del «nito improprio» civile? Ecco le risposte venute da un meeting di neurologi svoltosi a Santa Margherita Ligure

avrebbero infatti dimostrato che gli omega 3 sono responsabili dei meccanismi di induzione e mantenimento del sonno mentre la stimolazione degli omega 2 e 3 provocherebbe sulla serie di inconvenienti collaterali rivelati dai benzodiazepinici.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 3°
● massima 22°
Oggi il sole sorge alle 6.52
e tramonta alle 19.35

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

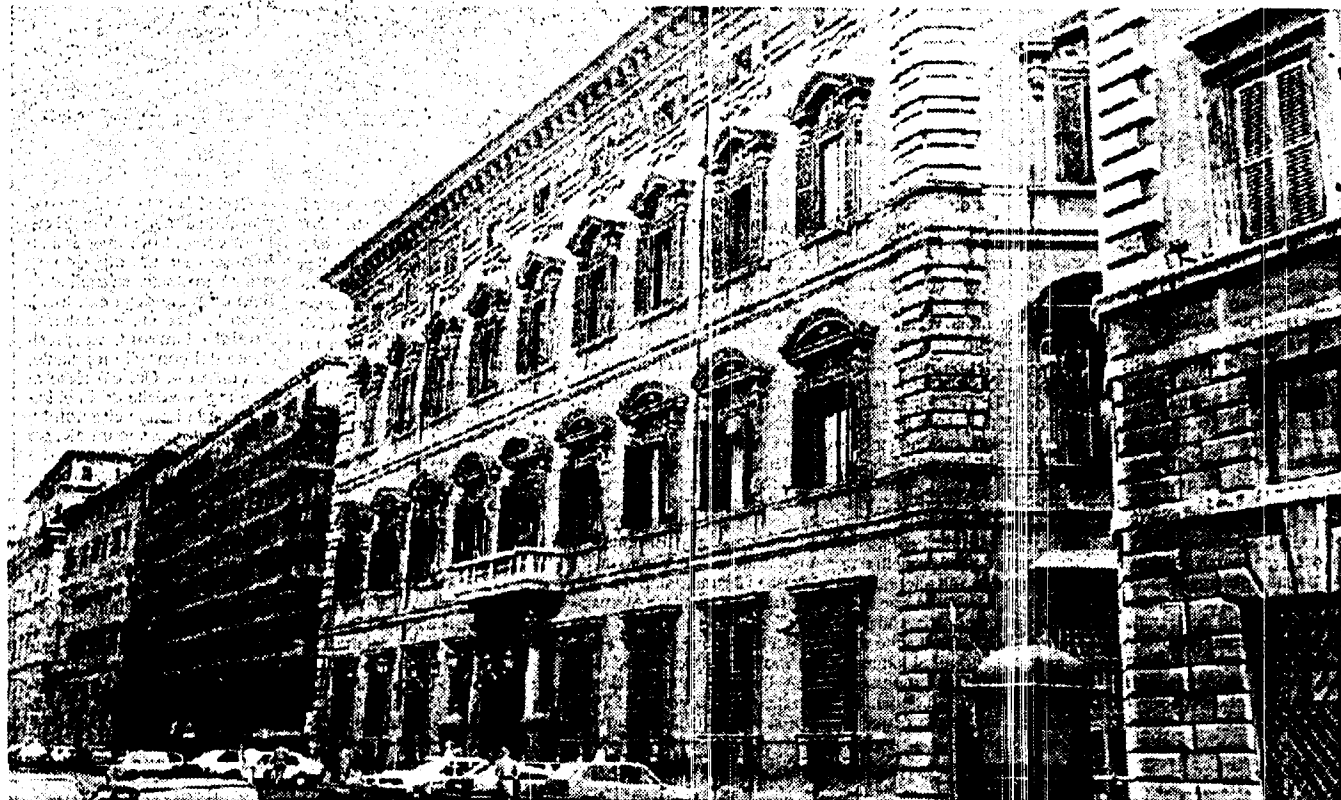
Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Città politica in cerca di casa (possibilmente in centro)

Senato e Camera si estendono
a macchia d'olio
invadendo l'area centrale
della capitale
La mappa degli ultimi acquisti
e il parere di Italo Insolera

Il Senato: come la Camera dei Deputati si è «esteso» in tutto il centro
cittadino, già soffocato da ministeri, banche e società, acquistando
appartamenti dentro i quali trasferire uffici e servizi

A PAGINA 19



Dopo 16 ore di camera di consiglio la decisione di richiedere ulteriori accertamenti

Nuova perizia psichiatrica Rinviata la sentenza sul «canaro»



Pietro De Negri al momento del suo arresto

Niente sentenza per il «canaro». Dopo 16 ore di camera di consiglio, i giudici della prima Corte d'assise hanno emesso un'ordinanza per richiedere una nuova perizia psichiatrica e tossicologica su Pietro De Negri. Una decisione inattesa e clamorosa. Secondo i giudici, durante il dibattimento è emerso il «mutamento della ricostruzione di alcuni elementi di fatto». La prossima udienza è prevista per l'11 aprile.

GIANNI CIPRIANI

Quando Pietro De Negri uccise il suo rivale era totalmente incapace di intendere e di volere? La grande quantità di cocaina che «sniffò» quel giorno, contribuì a fargli perdere il controllo delle sue azioni? Su questi due quesiti, decisi per giudicare il «canaro», lo scontro tra avvocati difensori da un lato, parte civile e pubblico ministero dall'altro, è stato acceso, fin dai giorni immediatamente successivi all'arresto dell'assassino dell'ex pugile Giancarlo Ricci. Né le udienze in Corte d'assise, né i risultati delle perizie psichiatriche alle quali fu sottoposto Pietro De Negri sono stati sufficienti per trovare una risposta. E ieri mattina, con una decisione inattesa e clamorosa, dopo oltre 16 ore di camera di consiglio, i giudici della prima Corte d'assise, presieduta da Severino Santiapichi, hanno emesso un'ordinanza per richiedere

di volere in quanto affetto da paranoia, cronicamente intossicato da sostanze stupefacenti, cioè la cocaina. Nonostante tutto questo, secondo i periti, Pietro De Negri non doveva essere considerato «socialmente pericoloso».

Adesso, dopo la decisione della prima Corte d'assise, i nuovi accertamenti sulle condizioni mentali del «canaro», sulla sua pericolosità sociale e sull'intossicazione da cocaina saranno effettuati dal professor Aldo Pazzagli, titolare della clinica psichiatrica del dipartimento di scienze neurologiche e psichiatriche del Policlinico Careggi di Firenze, e dal professor Francesco Carriari di Bari. I due esperti sono stati convocati per il prossimo 11 aprile. Pietro De Negri dovrà essere nuovamente sottoposto ad una serie di test e ad indagini psicosomatiche. I risultati dovranno dare una risposta esauriente ai dubbi sull'infirmità mentale, visto che quelli precedenti sono stati giudicati insufficienti per sciogliere i dubbi e fornire risposte chiare.

Nell'ordinanza di cinque pagine si sostiene che «le risultanze dell'attività istruttoria dibattimentale, anche alla luce dei rilievi che sono stati formulati dalle parti nella discussione, evidenziano il mutamento della ricostruzione di alcuni elementi di fatto rispetto alla costruzione della realtà da parte dei periti psichiatrici». In sostanza i giudici hanno ritenuto insufficienti i risultati dei periti nominati nel corso dell'istruttoria. Gli psichiatri avevano affermato che il 18 febbraio del 1988, al momento dell'uccisione di Giancarlo Ricci, il «canaro» era incapace di intendere e

Sgozzate 31 pecore vicino a Subiaco È stata la pantera?

La pantera, quella vera, è forse riapparsa nelle campagne di Bellegra, nei pressi di Subiaco, dopo oltre un mese di «latitanza». La mattina di giovedì scorso un pastore di Vaccareccia, una frazione di Bellegra, ha trovato nel suo ovile trentuno pecore dilaniate. Un veterinario, Mario Ferranti, chiamato ad analizzare i resti degli animali ha detto che la strage potrebbe essere attribuita ad un felino di grosse dimensioni. Sul ventre delle pecore, che sono state sgozzate, erano ancora evidenti i segni degli artigli. Sul terreno erboso che circonda l'ovile non sono state trovate orme.

Il pastore, Mario Salvati, 29 anni, nel denunciare l'accaduto ai carabinieri di Subiaco ha inoltre raccontato di aver visto, alcuni giorni fa, la sagoma di un animale nero ai margini del terreno di sua proprietà. Immediatamente è scattata una battuta nella zona coordinata dai carabinieri e da personale della Forestale, della Protezione civile e dei vigili del fuoco, alla quale hanno anche partecipato alcuni pastori del luogo. Ma della pantera, che dalla fine di dicembre sta girovagando nelle campagne romane, an-

cora nessuna traccia.

Restano comunque dei dubbi sulla «paternità» della strage. Il luogo, anzitutto. L'ultima volta la pantera è stata intravista a Morlupo, a circa cento chilometri da Subiaco. Nei primi due mesi di libertà si è sempre spostata a Nord, mentre ora, prendendo per buona la segnalazione, si sarebbe diretta decisamente verso Est. Inoltre il numero delle pecore uccise, trentuno, sembra sproporzionato anche per una pantera affamata. Una pantera che durante gli oltre tre mesi di fuga non ha sbranato un gran numero di animali, se non alcune pecore e volpi. La strage di Bellegra potrebbe essere invece opera di un branco di lupi. «Al momento non possiamo avere la certezza che si tratti proprio della pantera - ha detto ieri un tenente dei carabinieri di Subiaco - ma abbiamo comunque il dovere di proseguire nelle ricerche. C'è comunque da considerare che l'«attacco» all'ovile è avvenuto la notte tra mercoledì e giovedì scorso. Se davvero è stata la pantera ad uccidere quelle trentuno pecore, ha su di noi un vantaggio enorme, quasi tre giorni. Potrebbe essere scappata chissà dove».

Autobus Sciopero dalle 11 fino a sera

Domenica casalinga per i romani che non dispongono di un'auto propria. Gli autobus si fermano per uno sciopero proclamato dal sindacato Confal dei lavoratori Atac che inizia alle 11 e prosegue fino alla cessazione del servizio. La protesta è stata indetta a sostegno della piattaforma rivendicativa presentata dal Sinal-Confal per affrontare i problemi del traffico a Roma e nei suoi hinterland.

Ragazzi occupano scuola materna mai utilizzata

Roma sud, vogliono realizzare un centro sociale autogestito nelle stanze dell'edificio occupato.

Più controlli per la «strage» del sabato sera

Più volanti e più controlli. Nel timore di una «strage romana» del sabato sera, la questura insieme alla polizia stradale da ieri sera ha sperimentato il piano d'intervento per la prevenzione degli incidenti. Dal Pipet al Notarius al Gilda, si è vigilato su una decina di discoteche del centro e della periferia. Obiettivo: impedire a chi esce ubriaco dalle sale da ballo di mettersi in automobile. Sono stati predisposti controlli sulle strade principali e si cerca di evitare le «corse pazzo» dei motociclisti sulla via Olimpica e sul grande raccordo. Comunque la media degli incidenti mortali del sabato notte non supera di molto quella degli altri giorni, e i controlli in genere il sabato notte vengono sempre intensificati. Sorge il dubbio che il sabato sera stia diventando occasione di facili suggestioni.

Azzaro promette: darà finanziamenti per l'handicap

Sciopero della fame, sit-in, proteste delle cooperative d'assistenza domiciliare hanno infine costretto l'assessore Azzaro, ai servizi sociali, a sbloccare i finanziamenti arretrati. È solo una delle promesse fatte dall'assessore in occasione dell'incontro con il coordinamento di difesa handicap di Ostia. Azzaro ha parlato di sperimentare il litale cooperative di taxi «blu», autobus con elevatori, abbattimento delle barriere per l'accesso alle spiagge. L'assessore si è anche impegnato a finanziare l'apertura di una comunità alloggio per disabili da insediare nel centro sociale in piazza Agrippa. Dinanzi all'assessore continua lo sciopero della fame di tre giovani della Cooperativa «Arca di Noè». Gli operatori hanno inviato una lettera al sindaco chiedendo l'adeguamento dei finanziamenti.

Terrorismo Annulati sei mandati di cattura

Sono stati annullati sei degli otto mandati di cattura emessi nel marzo dello scorso anno dalla magistratura della capitale nei confronti di Stefano Minguzzi, Franco Grilli, Tiziana Cherubini, Antonio De Luca, Vincenzo Vaccaro e Michele Mazzei, accusati di aver partecipato alla sanguinosa rapina in via dei Frati dei Papa e appartenenti alle B'gate rosse. I giudici del Tribunale della libertà hanno invece ritenuto validi i provvedimenti nei confronti di Fabio Rava li e Maria Cappiello.

Regione Lazio 127 dirigenti «azzerrati» dal Tar restano al lavoro

Il Tar annulla la promozione di 127 dirigenti della Regione accogliendo un ricorso di decine di funzionari esclusi dalla selezione in cui furono scelti i colleghi, fatta, secondo i ricorrenti, in base a logiche clientelari. Nonostante la sentenza gli organi responsabili non eseguono il provvedimento e i dirigenti rimangono al loro posto. La federazione comunista ha denunciato il fatto accusando la giunta di praticare una politica feudale.

DELIA VACCARELLO

Inizia la caccia ai dolci di Pasqua in città Con il croccante o senza purché sia Uovo

ADRIANA TERZO

Meglio un uovo di cioccolato oggi o una fragrante colomba farcita domani? Perché non tutti e due? si chiede, con un pizzico di furbata commerciale Fabrizio, titolare di Castroni in via Cola di Rienzo. Superfluo dire che Pasqua è alle porte e chi più chi meno, si sta già prenotando per l'ennesima, ma non sgradata, kermesse gastronomica. Si punta sull'uovo, sovrano incontrastato delle tavole imbandite e festeggiato numero uno, ma il loro spazio se lo sono conquistato anche le colombe, le pecorelle di zucchero, i dolci tipici della «stagione» come la pastiera, le torte di pandole ripiene di cioccolato. Di questi dolci i romani, tra un pranzo e l'altro, ne consumano tra i 10 e i 12mila quintali l'anno, e non è il caso di stravolgere le statistiche proprio quest'anno. Non c'è neanche bisogno di correre per paura di non trovarne più niente. L'assessore al commercio Tortosa ha concesso l'autorizzazione, ai negozianti che vogliono farlo, di saltare il turno settimanale di

chiusura dei negozi la settimana prima di Pasqua (vale anche per gli esercizi pubblici) e di protrarre l'apertura fino alle due di notte.

Entrare in una pasticceria, in questo periodo, può essere una vera tortura o un indicibile piacere per gli occhi e le papille gustative, a seconda del punto di vista. Le varietà sul tema sono davvero infinite. Da Panella, in via Merulana c'è l'«uovo del ghiottone», due strati di cioccolata farciti all'interno di noci, mandorle e noccioline grigliate (30mila quello piccolo, 60 il grande). E che dire dell'«uovo ricoperto di un sesamo, dell'«uovo finto marmo», con cioccolato bianco striato all'amarena, della pecorella di pasta di mandorle (dalle 18 mila lire in su), della Pinocciata, pallottole fritte di pasta dolce ricoperte di meringhe e zucchero «fondant»? Una tragedia. Qui si può trovare anche il noto «Casaliello», una specie di panettone con le uova sode (27mila lire il chilo) e farsi inflare la «sorpresa» nel-

l'uovo prescelto proprio sotto gli occhi. «Negli ultimi quattro giorni ci sarà un pasticcere apposta - spiega la titolare, Maria Grazia - e il cliente sarà sicuro che non ci saranno equivoci». Un'idea per i più eccentrici si trova alla pasticceria austriaca, via Portico d'Ottavia, dove solo per Pasqua viene preparata la tipica treccia di pandole farcite con la frutta candita, l'«Osternest». «Buono anche per farci la colazione, passate le feste» ci tiene a precisare il titolare.

Qualche prezzo. Un uovo medio, alla Standa, costa 18.500 lire, quello gigante 26.400. Accompagnati a una coppia di nonni innamorati spesso strato di croccante di sesamo, dell'«uovo finto marmo», un cagnolino, a un gatto di peluche 21.500, a un'automobilina d'epoca 28.500, ad un portagiaccio 43.500 lire, a un completo «sale e pepe» 29.500. Perché, da sole le uova non si vendono? «Fino ad oggi ho venduto una colomba e un uovo di Pasqua», spiega Franco della pasticceria Dolceborgo, a Borgo Pio «ma i giorni caldi devono arrivare».



Uovo pasquali in mostra: è cominciata la corsa

Una lezione particolare

«Vorrei continuare il mio lavoro all'università e cercare di farmi valutare e considerare come neurologo, non come handicappato». A «scrivere» è Mauro Cameroni, 36 anni, medico al dipartimento di Scienze neurologiche della «Sapienza», portatore di handicap con gravi difficoltà di linguaggio, lo scorso 7 marzo ha tenuto una lezione di «Biologia del neurone» a 250 studenti. Un sintetizzatore vocale lo ha aiutato, per la prima volta, a parlare.

FABIO LUPPINO

Un analogo compiuto a Cambridge. A quella lezione ne sono seguite altre due il 12 ed il 14 marzo, e altre quattro sono programmate per il 23 aprile, il 9, il 23 e il 30 maggio. In totale sei lezioni per il corso di anatomia e una per gli specializzandi in neurologia.

Per Mauro Cameroni si è trattato del coronamento di un sogno al termine di un anno e mezzo di lavoro. «Quel giorno ho provato una fila tremenda - racconta Mauro - Poi la soddisfazione per aver raggiunto una meta professionale che solo un anno fa era impensabile». Tutto è cominciato nel luglio dell'88. Il professor Carlo Cavallotti, titolare della III cattedra di Anatomia

una lezione particolare per chi lo ha ascoltato. Il coronamento di un obiettivo lungamente perseguito, per lui, Mauro Cameroni, 36 anni, medico al dipartimento di Scienze neurologiche della «Sapienza», portatore di handicap con gravi difficoltà di linguaggio, lo scorso 7 marzo ha tenuto una lezione di «Biologia del neurone» a 250 studenti. Un sintetizzatore vocale lo ha aiutato, per la prima volta, a parlare.

umana alla «Sapienza» disse al professor Cameroni, che lavora al dipartimento di Scienze neurologiche dall'80 prima come volontario, dall'85 da dipendente, che se avesse trovato un ausilio tecnico per superare il suo handicap, gli avrebbe fatto «bere alcune lezioni all'interno del suo corso. Da allora Cameroni ha cominciato una lunga ricerca. Ha trovato il sintetizzatore vocale, ha ottenuto che l'università lo comprasse, è riuscito a superare i molti ostacoli tecnici per poterlo adattare alle sue esigenze.

E mercoledì 7 marzo la prima lezione, presentò il premio nobel Rita Levi Montalcini. «L'ho saputo dieci minuti prima di iniziare la lezione che c'era la Montalcini - ricorda Cameroni - Voie-voie fuggire. È stata troppo buona. Ha detto che ho svolto una lezione lucida, chiara, completa e senza fronzoli. È possibile arrivare ad un corso regolare di lezioni? «Stai calmo - frena Mauro Cameroni -. Ai di là di ogni problema non posso ancora avere un mio corso. Non sono un ordinario, però questo mi consentirà di fare la normale carriera. Se poi ci riuscirò dipenderà anche dalle mie capacità».

Dal professionale al politico, Mauro Cameroni per cinque anni è stato consigliere eletto in Campidoglio nelle liste del Pci. «Una brutta esperienza, mi spiace dirlo. Anche per i miei compagni di gruppo ero prima handicappato e poi un uomo che fa politica - dice Cameroni -. Comunque anche questo è servito». È ingraiano, si chiede se saremo ancora comunisti. «Sono in crisi, sono sfiduciato - dice -. Ma continuerò le mie lotte per far capire che ognuno di noi prima è un uomo, poi è bello, brutto, alto, basso, handicappato».

Verso le elezioni del sei maggio

Che bilancio fanno gli amministratori della loro attività? Parlano primi cittadini, presidenti di Regione e Provincia «Leggi vecchie, niente soldi, la società ci supera» Un convegno a Guidonia della Lega per le autonomie locali

Il frustrato signor sindaco

Amministratore, che mestiere pieno di frustrazioni! Sindaci, presidenti, consiglieri, si avviano con animo deluso verso le elezioni del 6 maggio. Ma nessuno, per carità, vuole rinunciare. La parola ad alcuni di loro, riuniti ieri in un convegno della Lega delle autonomie a Guidonia. «Lavoriamo con regolamenti vecchi, senza soldi, mentre la società ci supera», si lamentano. E intanto vanno in campagna elettorale.

STEFANO DI MICHELE

La fascia tricolore, la berlina di servizio, l'invidia degli altri politici del paese. E un bel po' di frustrazioni. Il 6 maggio sarà, per molti di loro, il giorno del giudizio. E sindaci, presidenti, amministratori locali, vanno al responso delle urne con il batticuore e molte delusioni. Anche se, naturalmente, nessuno dice di non voler rientrare. Lo spirito di sacrificio, il bene della città, il senso del dovere... in quanti modi si può

chiamare questa forte voglia? Ieri un po' di loro si sono riuniti a Guidonia, nella Sala Lancia, per un convegno, «Cento città per la grande Roma», organizzato dalla Lega delle autonomie e dalla Cispel del Lazio. I discorsi dal palco e i mormorii in platea. Il polso degli amministratori è febbricitante di rabbia e delusione. Ecco ad esempio lo sfogo di Bruno Landi, socialista, presidente della giunta regionale. «L'impressio-

ne è quella di un grande affaticamento delle istituzioni - commenta -, nel senso che ogni decisione è il risultato di una mediazione a volte estenuante. C'è un "consociativismo strutturale" nella visione delle nostre istituzioni...». E della sua esperienza, presidente? Riflette un po', Landi. Poi detta: «Impegnativa fino al logoramento. Sono abbastanza soddisfatto. Però certo che esiste anche il particolarismo degli assessori, lo sminuzzamento delle istituzioni». Landi è un presidente uscente. Rodolfo Gigli, segretario dc del Lazio, ha già messo la cappella sulla sua poltrona. Il socialista sorride ironico: «Gigli è vituperoso e sa che nei conclavi non tutto va bene; si può entrare e uscire cardinali». Così si lamenta il presidente della Regione. Ed ecco invece il pensiero di Nicola Luciani,

sindaco di Fiano Romano, del Pci. «L'impegno, in questo lavoro è notevole. Ci sono lungaggini eterne, un'immensa quantità di leggi che determinano grossi ritardi. Le regole sono vecchie, molto vecchie...». «È un lavoro frustrante, eccome!», conferma Sebastiano Capotorto, segretario regionale della Lega per le autonomie locali. Poi, però, fa calare una scialobata sui sindaci che lanciano alti lamenti: «Sono frustrati, ma longevi. Alcuni sono in carica da venti, venticinque anni».

Frustrazione per i soldi che non ci sono, per i progetti che non avanzano, ma anche, è indubbio, per le incertezze tipiche della democrazia. Chi può essere sicuro di quello che verrà fuori dalle urne? Si lamenta Paolo Morelli, psi, assessore alle finanze a Guidonia. «Il dramma più grande è quello della mancanza di certezze finanziarie. C'è un'assisia generale e tra qualche anno non ci saranno più risorse», racconta. E lui, che bilancio fa della sua esperienza? «È sempre un rincorrere regolamenti vecchi. Io, per esempio, abolirei il Coreco, il comitato di controllo sugli enti locali, che funziona solo con un patteggiamento continuo». Rincarica la dose Claudio Ceino, segretario aggiunto della Lega delle autonomie: «È vero, il senso di frustrazione tra gli amministratori è notevole. Lavorano con leggi dell'Ottocento che non distinguono un Comune di 1000 abitanti da uno con tre milioni. E poi non c'è nessuna certezza finanziaria».

«La tentazione di dire "adesso mollo" è forte - dice Giovan Battista Lombardozzi, sindaco di Guidonia -. Però poi si tira avanti. Ma io sono ancora più preoccupato per il futuro». In che senso, sindaco? «Oggi si affacciano nuove leve di amministratori - replica Lombardozzi -. E se non stiamo attenti avremo una classe dirigente non più in grado di rispondere ai partiti. Senza un minimo di ideologie - e non parlo di ideologie in senso vecchio - saranno uomini senza valori, che non credono più in niente».

Se la prospettiva è poco allegra, il presente rilancia, nella Sala Lancia, le forti polemiche del momento. Ecco il dc Elio Mensurati, deputato e commissario Anci, sferrare un duro attacco alla Regione guidata da Landi, seduto al suo fianco. Al centro delle accuse la mancata approvazione dei vincoli urbanistici, portati in consiglio regionale nell'ultimo minuto. «Avete aspettato l'ultimo giorno - accusa Mensurati -

Perito gravemente nel porto di Civitavecchia

Operaio schiacciato da una gru

Un operaio è rimasto schiacciato sotto un braccio di una gru nel porto di Civitavecchia. Le sue condizioni sono gravissime, i medici si sono riservati la prognosi. L'uomo, Manrico Ceccacci di 60 anni, lavorava per la Edilmartima, una ditta che gestisce opere in subappalto per conto della Sailem. È il secondo incidente in pochi giorni nei cantieri della struttura marittima.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Ancora lavoro a rischio nel porto di Civitavecchia. Ieri mattina, mentre stava facendo manutenzione ad una gru, Manrico Ceccacci, un operaio di 60 anni, è stato schiacciato dal braccio del mezzo meccanico. I compagni di lavoro hanno creduto che fosse morto. Accasciato a terra, sotto il peso del troncone della piccola gru, l'operaio non si muoveva. Poi, dopo i primi tentativi di rianimazione, ha cominciato a lamentarsi. All'ospedale gli è stato diagnosticato un forte trauma cranico, numerose fratture e un trauma toracico chiuso. Ancora nella serata di ieri i medici non avevano sciolto la prognosi.

Manrico Ceccacci, che ad ottobre dovrebbe andare in pensione, poco dopo le 7 di ieri mattina stava smontando il braccio della gru scomovute che colica lungo l'antemurale del porto i tetrapodi. I manufatti in cemento dalla strana forma vengono gettati negli appositi stampi dalla Edilmartima, che lavora in subappalto con la Sailem. Ceccacci con altri quattro operai costituisce l'organico della piccola impresa di Civitavecchia: pochi lavoratori che fanno di tutto, anche la manutenzione ai mezzi. Forse una disattenzione, un rischio non calcolato hanno provocato il grave incidente che riguarda il problema della sicurezza nei cantieri del comprensorio. Proprio qualche giorno fa un altro lavoratore, Mario Bomboli, che lavora nel porto nelle operazioni di carico e scarico ai silos del cemento, aveva denunciato le gravi carenze dei cantieri: in rapporto alle norme di sicurezza. Per tutti i risposta era stato

licenziato, sollevando le proteste del sindacato Filea-Cgil ed uno sciopero spontaneo. «Ora il problema si ripropone in tutta la sua gravità - dice Augusto Ferraioli, segretario dei lavoratori delle costruzioni della Cgil -. Abbiamo sempre sostenuto che non vorremmo più parlare di sicurezza soltanto dopo un grave incidente. Ancora una volta siamo costretti a denunciare carenze nell'applicazione delle leggi, che ci sono. Al di là della dinamica dell'incidente e delle responsabilità, rimane la necessità del controllo delle norme di sicurezza. Non si può lasciare tutto al caso e alle probabilità. Quando denunciavamo le inadempienze delle ditte spesso ci sentiamo rispondere dagli uomini della Usl che gli operai dovrebbero rifiutarsi di lavorare, se non ci sono garanzie. Una soluzione comoda che non risolve niente per chi magari è costretto a lavorare a ritmi serrati, anche il sabato, come nel caso di Ceccacci».

Molte le domande che si sono poste i lavoratori, compagni dell'operaio ora gravemente ferito: «Come ha fatto a staccarsi il braccio della gru? Perché non è stato ancorato alla benna. Forse Manrico pensava di fare prima?». «Non è una questione soltanto di responsabilità e di ricerca del colpevole ad ogni costo - dice ancora Ferraioli -. Bisogna combattere con continui controlli anche il rischio calcolato. Certo ci sono operai che lavorano a dieci metri d'altezza e nessuno li blocca. Poi partono le inchieste quando qualcuno si fa male, perché non ha potuto evitare di continuare a lavorare nelle condizioni imposte».

Protestano gli operatori della comunità Massimina. Visite mediche impossibili per gli ex drogati

Da una settimana i tossicodipendenti ospitati nella comunità comunale di Massimina non possono spostarsi da via Aurelia. I soci della cooperativa «Il cammino», che gestisce per conto del Campidoglio la struttura di recupero per i tossicodipendenti, hanno deciso di protestare contro l'insensibilità del Comune bloccando il servizio automezzi. Nessun ragazzo può allontanarsi dalla comunità, nessuno può farsi visitare dal medico, effettuare prelievi o fare analisi. E tra gli ospiti, 15 in tutto, ci sono anche dei sieropositivi che hanno bisogno di stare costantemente sotto osservazione. L'insolita forma di protesta degli operatori nasce dalla completa assenza dell'amministrazione comunale che da molti

mesi non si preoccupa in alcun modo della struttura. E dietro questa assenza si aggira lo spettro della smobilitazione di un centro di recupero che ha riportato alla vita normale molti giovani romani. «Questa comunità nata nel 1982 per volontà di genitori di ragazzi drogati, non ha avuto vita facile - dice Massimo, 33 anni, ex tossicodipendente, giunto al termine del lungo periodo di disintossicazione, responsabile della comunità quando sono assenti i soci della coop -. I contratti per la gestione cooperativa, che ha dato ottimi risultati, sono stati rinnovati sempre di sei mesi in sei mesi. Come a non prendere un vero impegno. Adesso con l'arrivo del

nuovo assessore ai servizi sociali, Azzaro, le cose si sono ulteriormente complicate. Di rinnovare la convenzione, scaduta a dicembre, non se n'è ancora parlato. Gli operatori sono stati fin troppo responsabili. Da tre mesi lavorano gratis». Nella stessa condizione di Massimina, si trova la comunità della Pieve (sono ospitati 60 ragazzi), anche questa gestita dalla cooperativa «Il cammino», anche questa comunale. Una serie di lettere, telegrammi, firmati da operatori, ex tossici, genitori e direttori della comunità sono stati inviati all'assessore Azzaro e all'ufficio tecnico dell'VIII ripartizione. Un intervento immediato è necessario prima che le attività di recupero si fermano completamente.



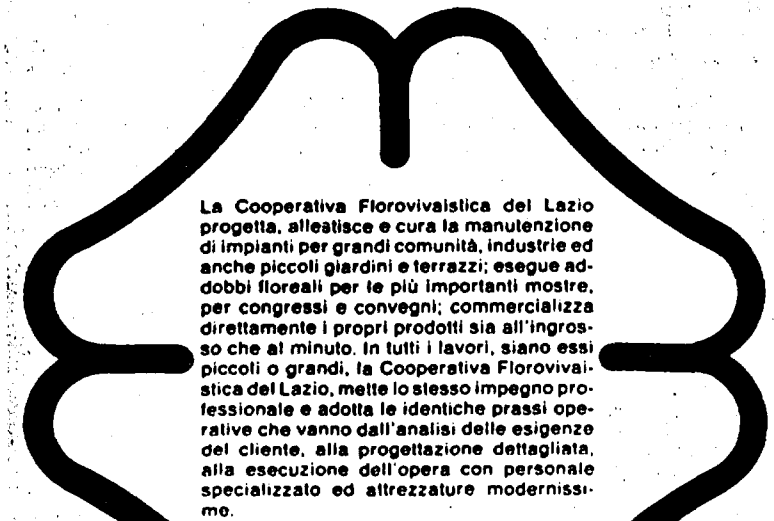
Elementari Tremila «no» alla riforma

Insegnanti, genitori e bambini. Si anche i diretti interessati del prossimo loro futuro sono scesi in piazza perché la Riforma della scuola, portata da Camera e Senato e in via di ritorno alla Camera, proprio non piace. Tutti insieme, 3mila come hanno raccontato, hanno dato il via alle proteste che da ieri e fino al 9 aprile esprimeranno il no «alla riduzione del tempo di scuola per i bambini, a quella dei maestri, al sovraffollamento delle

classi, all'impossibilità di imparare una lingua straniera, al congelamento del tempo pieno». E quanto stabilisce la legge emendata dal Senato. «Peggiorata già rispetto al testo non buono della Camera, del tutto distante dalle linee tracciate dai pedagogisti», hanno detto alla manifestazione di ieri, il Coordinamento insegnanti-genitori e i cobas della scuola. Da domani iniziano gli scioperi dei sindacati confederali.

classi, all'impossibilità di imparare una lingua straniera, al congelamento del tempo pieno». E quanto stabilisce la legge emendata dal Senato. «Peggiorata già rispetto al testo non buono della Camera, del tutto distante dalle linee tracciate dai pedagogisti», hanno detto alla manifestazione di ieri, il Coordinamento insegnanti-genitori e i cobas della scuola. Da domani iniziano gli scioperi dei sindacati confederali.

cooperativa florovivaistica del lazio



La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazze; esegue adocchi floreali per le più importanti mostre, per congressi e convegni; commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.

00179 Roma - Via Appia Antica, 172
Tel. (06) 7880802/7811807 - Fax 786675

ORARIO: TUTTI I GIORNI 7/13 - 14/19
DOMENICA E FESTIVI 7/13

IL CIRCOLO FGCI «Woody Allen» DELLA IX CIRCOSCRIZIONE

organizza un filo diretto con i giovani per suggerimenti, proposte, denunce sui problemi dei quartieri.

TELEFONATE TUTTI I MARTEDI E VENERDI DALLE ORE 16 ALLE 19 AI NUMERI 779.553 - 779.001

CIRCOLO FGCI «WOODY ALLEN»



QUELLA STELLA COMINCIA A BRILLARE

ballano le pentole polenta nelle bolle cuore e Vermiglione Virgilio e Catone signora con vestito Capataz Picasso stop

Iniziativa in preparazione FGCI FLAMINIO

Oggi 2 aprile ore 15.30 Sezione Enti Locali

Incontro del coordinamento donne 2ª mozione

La riunione unitaria di Campitelli alle ore 18

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI ADERISCE ALL'INCONTRO INDETTO DA: ARCI - ACLI - ASSOCIAZIONE DELLA PACE

con YASSER ARAFAT

Venerdì 6 Aprile 1990 ore 17.30 Piazza IV Novembre (Perugia)

I compagni che intendono utilizzare il pullman della Federazione che partiranno da Roma - Piazza della Repubblica - alle ore 13.00 e il cui costo è di L. 15.000 a persona, devono telefonare in Federazione al n. 40.71.331 (Marilena)



Federazione Romana del Pci

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. 4071400/int. 243

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI



SPORTELLO AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI

VOGLIAMO CAMBIARE LA NOSTRA SCUOLA!!

PER QUESTO VI CHIEDIAMO DI TELEFONARCI PER DENUNCIARE LE INVIVIBILI CONDIZIONI DI STUDIO CHE CI OFFRE QUESTA SCUOLA E COSTRUIRE INSIEME UNA SCUOLA DIVERSA

TELEFONACI AL 779001 - 779553 LEGA STUDENTI MEDI

MARTEDI E VENERDI DALLE 16 ALLE 19

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

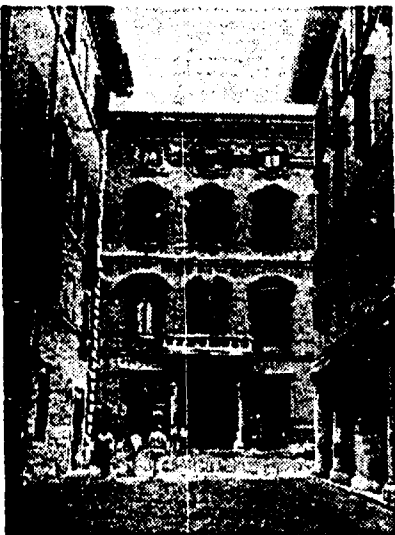
SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione straordinaria sulle condotte alimentatrici di zona di P.le Ponte Milvio e di Via Castel S. Giorgio, si rende necessario interrompere il flusso idrico nei suddetti impianti.

Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 16 di martedì 3 aprile p.v. si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone:

FREGENE - PASSOSCURO - MACCARESE - ARANOA Potranno essere interessate alla sospensione anche utenze ubicate in limitate zone limitrofe.

Gli utenti interessati sono pregati di predisporre le opportune scorte.



La città della politica

Tra le nuove acquisizioni anche l'Oratorio dei Filippini, l'ex albergo Bologna e l'immobile di via delle Coppelle

Il Parlamento invade il centro storico

Dimmi, Palazzo quante stanze vuoi?

■ Come sarà la «cittadella della politica»? Il centro storico, soffocato attualmente dai colossi ministeriali, dalle sedi di banche e importanti società, riuscirà a prendere i connotati della città della politica, dove la presenza della Camera del Senato e della Presidenza della Repubblica determina una funzione specifica del cuore della capitale? Finora, in centro, sono piovute solo polemiche a bagnare le berline blu di onorevoli e ministri. Abitanti e commercianti accusano Campidoglio e Parlamento di voler chiudere alla città spazi sempre maggiori e importanti del centro, a uso esclusivo dei politici. Da parte loro gli alti dirigenti di Camera e Senato si difendono, rivendicano il diritto a condizioni di lavoro migliori per i parlamentari e per i dipendenti, denunciano l'assoluta carenza di strutture e soprattutto di parcheggi.

Ma i «colossi della Repubblica» stanno mettendo le mani anche su una serie consistente di palazzi. Una fetta notevole del patrimonio edilizio del centro storico è così in via di trasformazione. E, alla fine, l'aspetto stesso e l'identità del centro pulsante di Roma potrebbero venire ridisegnati dagli interventi di acquisizione e di restauro e ristrutturazione messi in cantiere dai due rami del Parlamento.

Quali sono i palazzoni passati alla politica? Il Senato aveva, fino all'85, Palazzo Madama, sede dell'assemblea legislativa, di uffici e strutture di rappresentanza; Palazzo Carpegna, in corso Rinascimento, sede di uffici e di servizi vari; parte di Palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia (diviso con il Grande Oriente della Massoneria), sede della tipografia del Senato, degli uffici senatori e di rappresentanza; Palazzo Cenci-Maccarani, in piazza Sant'Eustachio, adibito a funzioni di rap-

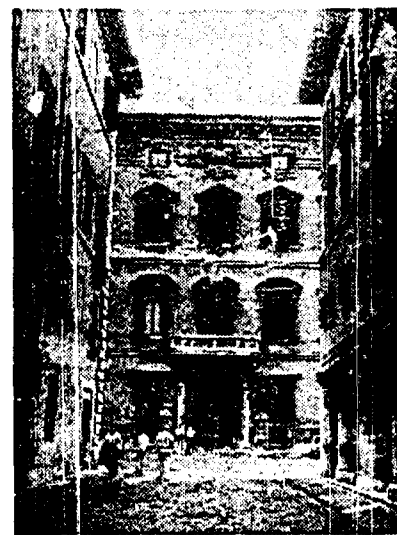
presentanza, a servizi e a abitazioni di servizio; l'edificio degli ex Beni Spagnoli, in piazza San Luigi dei Francesi e l'Archiginnasio di Sant'Ivo alla Sapienza, accanto a Palazzo Madama e occupato anche dall'Archivio di Stato. Su questo palazzo, adibito a uffici per il Senato, recentemente è esplosa una polemica proprio per l'ipotizzato sfratto dell'Archivio per far posto agli uffici dei parlamentari.

Da cinque anni a questa parte, la politica

Una grossa fetta di centro storico è caduta nelle mani dell'alta politica. Camera e Senato negli ultimi tempi hanno accelerato e quasi completato la loro espansione entrando in possesso di grandi e importanti palazzi nel cuore della capitale. Palazzo dei Filippini, l'ex albergo Bologna, il palazzo dei

Chiavari, palazzo Teodoli e Biaschelli e l'Archiginnasio di Sant'Ivo alla Sapienza sono tra le ultime acquisizioni. Uffici e non solo. Spesso inseriti in aree già ingolfate dalla presenza di altre strutture ed attività. Come si caratterizzerà il centro pulsante di Roma? Diventerà una cittadella politica?

espansionistica del Senato ha portato all'acquisizione di altre importanti strutture, o al completamento di occupazioni parziali già in atto. Palazzo Madama ha dovuto spingere la sua ricerca di spazi più a fondo della Camera, anche perché gli edifici in suo possesso erano più piccoli e meno funzionali. Sono in atto lavori di ristrutturazione nel Palazzo dei Filippini, già parzialmente occupato, in via del Governo Vecchio, così anche nell'ex Albergo Bo-

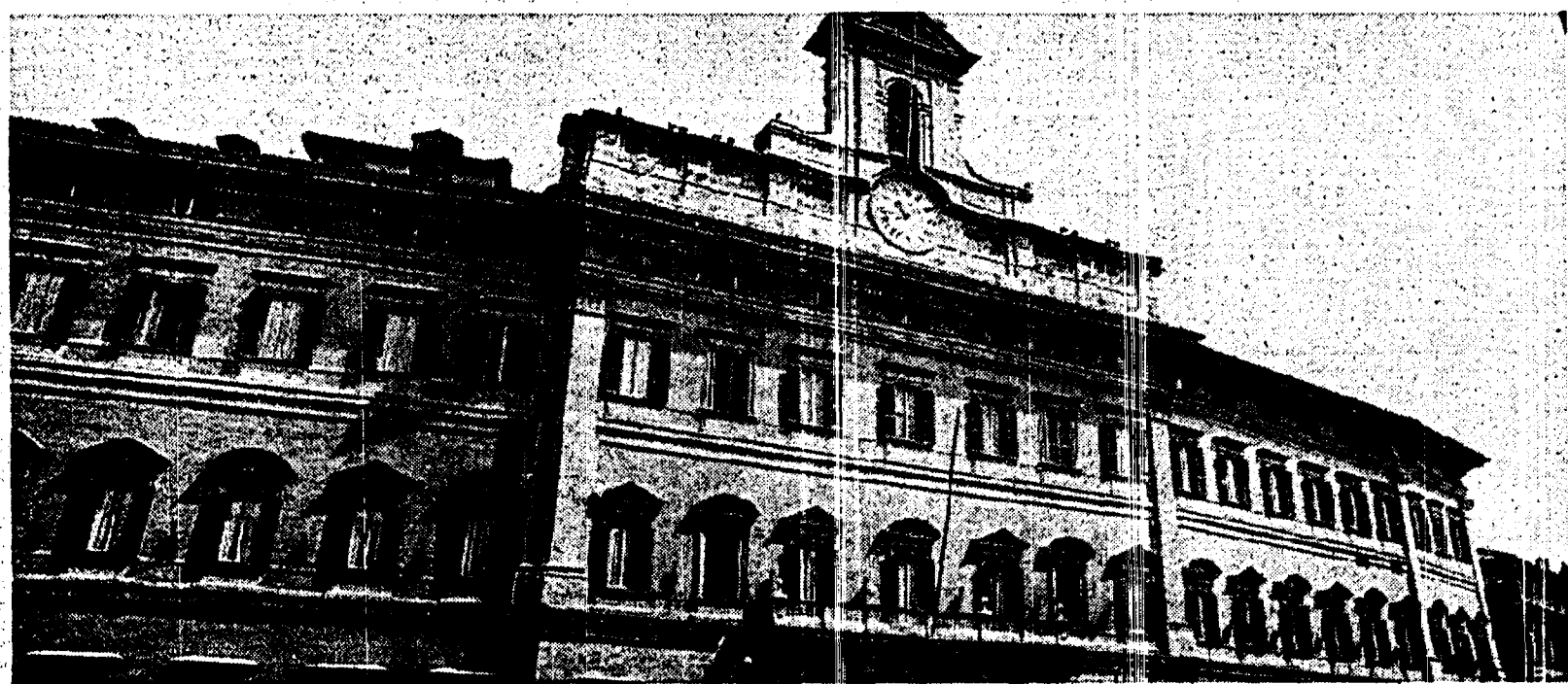


logna in via di Santa Chiara e nel palazzo di via delle Coppelle, sopra la Gelateria delle Palme. Palazzo Giustiniani, già in parte acquisito, è stato definitivamente sottratto alla Massoneria. Il Palazzo dei Chiavari, nella via omonima, e gli ex Beni Spagnoli sono anch'essi ormai nelle mani del Senato.

Quali sono, invece, gli spazi dei deputati? Già nell'85, anno in cui l'Ufficio speciale al centro storico del Comune fece la catalogazione delle proprietà pubbliche, i deputati avevano Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, il Convento di Santa Maria in Campo Marzio, nella piazza omonima e adibita a uffici per i deputati, il Convento di San Macuto, da destinarsi a biblioteca pubblica. Oltre a queste grandi strutture, la Camera ha anche una sede in via della Missione, sede degli uffici dei gruppi parlamentari, due strutture in via di Campo Marzio adibite a uffici, e un parcheggio di 1800 metri quadrati tra piazza del Parlamento, via di Campo Marzio e via della Missione.

Oltre ai lavori di ristrutturazione del Convento di via del Seminario, dove andrà la grossa biblioteca della Camera, aperta al pubblico, le acquisizioni più recenti, avvenute con la presidenza lotti, sono i Palazzi Teodoli e Biaschelli, ex Credito Italiano, tra palazzo Chigi e piazza del Parlamento.

Questa, dunque, la mappa dell'espansionismo dei colossi dell'alta politica. Si tratta di strutture molto grandi, in punti strategici della città. Spesso si inseriscono in aree già ingolfate dalla presenza di altre strutture come la Presidenza del Consiglio, alcuni ministeri o sedi di importanti società e banche. La speranza è quella che le funzioni non si sovrappongano caoticamente ma che il centro acquisti una sua caratterizzazione, ritrovi l'identità perduta e ritorni anche ai cittadini.



STEFANO POLACCHI

Grandi restauri per far posto a Montecitorio

Quale strategia ha seguito la Camera per allargarsi? Ne parliamo con il dottor Roberto De Liso, segretario del Presidente Nido Lotti.

Noi non abbiamo portato avanti un'espansione intensiva. Primo perché già abbiamo grandi spazi, poi perché abbiamo puntato più su un recupero di qualità. Abbiamo fatto grandi restauri, restituendo alla città palazzi e strutture degradate e inutilizzate. Ad esempio, in via del Seminario, con il grande convento agostiniano di dimensioni quasi uguali a quello di Montecitorio. Li sono ancora in corso i lavori per realizzarvi una grossa biblioteca pubblica. Ciò permette di salvare importantissimi documenti e volumi e, soprattutto, di metterli a disposizione del pubblico e degli studiosi. Inoltre in quella struttura andranno anche gli organismi bicamerali, per cui ospiterà anche una parte delle funzioni del Senato. In ogni caso il nostro obiettivo è anche quello di fornire ai parlamentari gli strumenti necessari a lavorare nelle condizioni richieste da uno Stato moderno, e quindi anche con strumenti moderni. Non è più possibile fornire uno «stipetto» per le esigenze del deputato.

C'è un disegno dietro questa politica di acquisizioni? C'è un'idea per il centro storico?

Certo, noi puntiamo alla definizione e alla realizzazione della «città politica». Per ciò la linea seguita è quella del recupero di strutture che siano coerenti con questo obiettivo. Durante lo scorso anno, ad esempio, abbiamo ospitato nei nostri locali almeno 400 manifestazioni pubbliche, aperte alla città. Questa è la nostra logica, anche nell'espansione. Non è un caso che le scelte della Camera siano vagliate e analizzate anche in una commissione urbanistica, proprio per verificarne la congruità con gli obiettivi che ci si è posti.

Che dire, invece, delle polemiche sulle aree «off limits» alle auto, sui parcheggi ristretti, sulle accuse che piovono sul Parlamento?

I problemi maggiori non li dà la Camera. Sono le auto blu, le scorte e le superscorte dei ministri e di personaggi che molto spesso non avrebbero neanche motivo di ricorrevi, a creare traumi alla città. Ogni volta che si sposta un ministro, un sottosegretario, un personaggio anche senza grosse responsabilità di governo o politiche, si crea l'ingorgo, si blocca tutto. C'era comunque un'ipotesi di realizzare un parcheggio sotterraneo sotto piazza del Parlamento. Ma non si sa che fine farà. In ogni caso chi si occupa del traffico, della normativa per le auto e per le soste è il Comune. Non è la Camera che decide.

Intervista al questore Maurizio Lotti: «Una scrivania per 12 parlamentari»

Troppi senatori, pochissimo spazio

Il Senato è il più attivo nell'accaparrarsi spazi in centro. Andiamo a chiedergli il perché al questore Maurizio Lotti.

Quali esigenze vi spingono alla ricerca di palazzi nel cuore di Roma?

Abbiamo la necessità di trovare nuovi spazi per i senatori. Servono ormai posti di lavoro individuali, con telefono, terminali e sistemi capaci di collegamento. Il Senato ha 1000 dipendenti e negli ultimi 10 anni la frequenza dei parlamentari è aumentata dell'80%. Questo ci pone il problema degli spazi e di luoghi di lavoro più funzionali, ai passi con quanto si è fatto negli altri paesi europei e no. Finora il Senato è stato una sorta di «club», con una limitata presenza di senatori. L'accresciuto impegno dei parlamentari e le nuove competenze cui sono chiamati pongono problemi logistici non indifferenti, capaci di avere informazioni in tempo reale. Questa è la sfida che vogliamo vincere.

A che punto siete nel dare risposta ai problemi di spazio?

In via delle Coppelle andrà la mensa del Senato, il servizio sanitario e alcuni uffici. Nell'edificio degli ex Beni Spagnoli andranno

affamato di spazi. Il Senato da anni è a caccia di nuovi edifici per far posto ai suoi 1000 dipendenti e agli uffici dei numerosi onorevoli. Perché questa esigenza di espansione? «Negli ultimi dieci anni la frequenza dei parlamentari è aumentata dell'80 per cento - spiega il questore

Il grosso dell'espansione si sta in pratica concludendo. Tra breve ogni senatore avrà un suo posto di lavoro individuale. Prima erano costretti a stare gomito a gomito, anche in 10-12 per tavolo. Capisce che era insostenibile questa situazione.

Si può fare una mappa ragionata delle nuove acquisizioni? Cosa avete e cosa intendete farne?

In via delle Coppelle andrà la mensa del Senato, il servizio sanitario e alcuni uffici. Nell'edificio degli ex Beni Spagnoli andranno

re Maurizio Lotti -. Ci sono nuove competenze che richiedono una diversa organizzazione logistica». Costretti a dividere una scrivania in 10-12, i senatori possono ora stare tranquilli. L'obiettivo di un tavolo a testa è quasi raggiunto. Ma adesso è l'Archivio di Stato a cercare casa.

gli uffici di 47 senatori. L'ex albergo Bologna sarà occupato dagli studi di 128 senatori e da spazi per convegni e conferenze, anche aperti alla città. Altri uffici per i politici andranno nel palazzo dei Filippini, altri nella parte di recente acquisita del palazzo Giustiniani. Così l'obiettivo di sistemare adeguatamente i senatori sarà risolto. Nel palazzo Chiavari, vicino a Sant'Andrea della Valle, in origine antica «casa chiusa», andranno gli uffici dei parlamentari e della commissione bicamerale incaricati dei rapporti col Parlamento europeo.

Cosa rimane della polemica con l'Archivio di Stato che ha rischiato lo sfratto da Sant'Ivo alla Sapienza per far posto al Senato?

Il grosso problema ancora aperto è quello della biblioteca, attualmente costretta in spazi angusti e inaccessibili al pubblico, a palazzo Madama. Alcuni documenti, importanti, sono stati addirittura trasferiti in un garage al Tiburtino. È un vero problema. C'era stata l'idea di unificare la biblioteca con la Camera, ma ci sono stati problemi per realizzarla. La possibile soluzione può essere l'acquisizione dell'Archiginnasio della Sapienza. È chiaro, però, che bisogna trovare prima una sede dignitosa per l'Archivio di Stato. Si era pensato all'ex albergo della Minerva, ma il problema è tutto aperto.

A parcheggi, invece, come sta il Senato?

Possiamo dire di non avere posti auto. Ovvero, ne abbiamo 110 tra palazzo Madama e palazzo Cenci, ma sono completamente insufficienti per la nostra realtà.

Tutti gli edifici occupati dal potere

Ecco l'elenco dei beni del Quirinale e del Parlamento pubblicati sulla carta delle proprietà pubbliche del centro storico edita dal ministero dei Beni culturali e ambientali e dal Comune di Roma.

Presidenza della Repubblica. Palazzo del Quirinale, piazza del Quirinale (sede di rappresentanza e di uffici del presidente), Coffee House e giardini, via del Quirinale (rappresentanza), fabbricato Manica lunga, via del Quirinale (appartamenti di rappresentanza, uffici, laboratori e magazzini), palazzina del Fuga, via del Quirinale e via dei Giardini (rappresentanza, uffici ed appartamenti del presidente), fabbricati Panetteria e Mascalcia, via della Dataria 96, vicolo Scanderberg 122-128, via dello Scalone (uffici del segretario), fabbricato San Felice, via della Dataria 21 (alloggi di servizio per il personale del segretario), fabbricato Martiniucci, salita Montecavallo 14 (alloggi di servizio per il personale del segretario), Autorimessa con terrazzo, piazza del Quirinale 12, via XXIV Maggio 16 (autorimessa del segretario ed alloggi per il personale), fabbricato ex Scuderie, via della Dataria 26 (magazzini e officine del segretario), Casermetta, via del Quirinale (caserma corazzieri), Chiesa del Santissimo Sudario, via del Sudario 47-47A (funzioni dell'Ordinario Palatino, alloggio ed ufficio dell'ordinario palatino, appartamenti).

Senato della Repubblica. Palazzo Madama, piazza Madama 11, via del Salvatore 13, piazza San Luigi dei Francesi 8, via della Dogana vecchia 27 (rappresentanza, uffici, aula legislativa, gruppi parlamentari), Palazzo Carpegna, corso Rinascimento e via degli Staderani 4 (uffici, servizi vari, legiferazioni), palazzo Giustiniani, via della Dogana vecchia 29 (uffici, servizi vari, tipografia del Senato, uffici senatori, rappresentanza), palazzo Cenci-Maccarani, piazza Sant'Eustachio 83, piazza dei Caprettari 76 (rappresentanza, uffici, abitazioni di servizio), edificio ex Beni spagnoli, piazza San Luigi dei Francesi 34, Archiginnasio di Sant'Ivo alla Sapienza, corso Rinascimento 40 (uffici).

Camera dei deputati. Palazzo Montecitorio, piazza Montecitorio 10, via della Missione, piazza del Parlamento, via dell'Impresa (Camera dei deputati), via della Missione 1-9 e via degli Uffici del Vicario 15-21 (uffici, uffici dei gruppi parlamentari), via di Campo Marzio 74 (uffici e magazzini), via di Campo Marzio 8-10 A (uffici), convento di Santa Maria in Campo Marzio, piazza Santa Maria in Campo Marzio (uffici dei deputati), convento di San Macuto, piazza San Macuto, via del Seminario (uffici), parcheggio di via di Campo Marzio, di piazza del Parlamento e di via della Missione 21-23. Immobili presi in affitto: Palazzo Lavaggi, (uffici), ex cinema Nuovo Olimpia, palazzo Raggi (uffici, segreteria deputati, centro elettronico).

Parla Italo Insolera, l'urbanista che 24 anni fa presentò il progetto per la Camera

«Solo operazioni fatte a caso»

■ Alla parete una grossa carta di Roma, palazzi segnati in rosso, celeste, pezzi di verde. Italo Insolera ruota le spalle e tende il braccio. «Ecco, quello è il mio progetto per la Camera». Inizia così, con uno spunto polemico, la chiacchierata con il grande urbanista. Geniale, la sua proposta risale ormai a 24 anni fa ma è ancora attuale e originale. «Ci fu un concorso di idee per la realizzazione di un edificio nella parte vuota di piazza del Parlamento e che, per fortuna, vuota è rimasta - racconta Insolera -. Il mio progetto, fuori concorso, prevedeva appunto di non costruire nulla in quell'area, di lasciarla vuota. Non era con un nuovo palazzo che si sarebbero risolti i problemi logistici della Camera. Proposi invece di fare un piano di restauro di tutta l'area circostante e di mettere le mani alla ristrutturazione di piazza Augusto Imperatore».

Che c'entra piazza Augusto Imperatore con la Camera? «Lì si concentra un patrimonio edilizio immenso, senza nessun vincolo di scarso valore architettonico, e quindi modificabile nella disposizione degli spazi interni - spiega l'urbanista -. Insomma, un gran contenitore da plasmare a seconda

Lasciare libera la parte vuota di piazza del Parlamento, puntare tutta l'attenzione sugli edifici di piazza Augusto Imperatore. Fu l'idea geniale di Italo Insolera, un progetto presentato 24 anni fa per risolvere i problemi di Montecitorio, ancora straordinariamente attuale. «Non era con un altro edificio che si sarebbe-

delle esigenze. In questo modo le funzioni incompatibili con il centro storico, come la biblioteca, i garage, i magazzini e alcuni uffici, potevano andar lì. Mentre le attività più politiche, e compatibili col centro storico, potevano occupare gli edifici restaurati della città antica».

Quel progetto non è mai stato attuato. Ma l'espansione c'è stata, e continua a esserci. Come la giudica Insolera? «Il guaio di queste operazioni è di essere fatte a caso - afferma -. Di fatto Camera e Senato seguono l'andamento del mercato immobiliare, funzionano un po' da agenzie immobiliari, anche se non a fine di lucro». Ma loro, un programma di-

risolti i progetti logistici della Camera, si doveva intervenire sull'immenso patrimonio edilizio di piazza Augusto Imperatore» ricorda l'urbanista. Ma l'espansione c'è stata. Che ne pensa Insolera? «Operazioni fatte a caso, manca un piano regolatore, una programmazione collegata alla città» risponde polemico.

«Certo, un loro programma per i servizi da sistemare lo hanno - spiega -. Manca però un piano regolatore, una programmazione collegata anche alla città e allo sviluppo che si vuol perseguire. D'altronde una forte miopia del passato continuava a pesare ancora oggi. Pensi che negli anni 60 l'obiettivo era quello di fornire tutti i deputati di uno «stipetto», cosa che già allora suscitò piuttosto umorismo. Ma la mia impressione è che, specialmente alla Camera, abbiamo molti spazi inutilizzati o male usati».

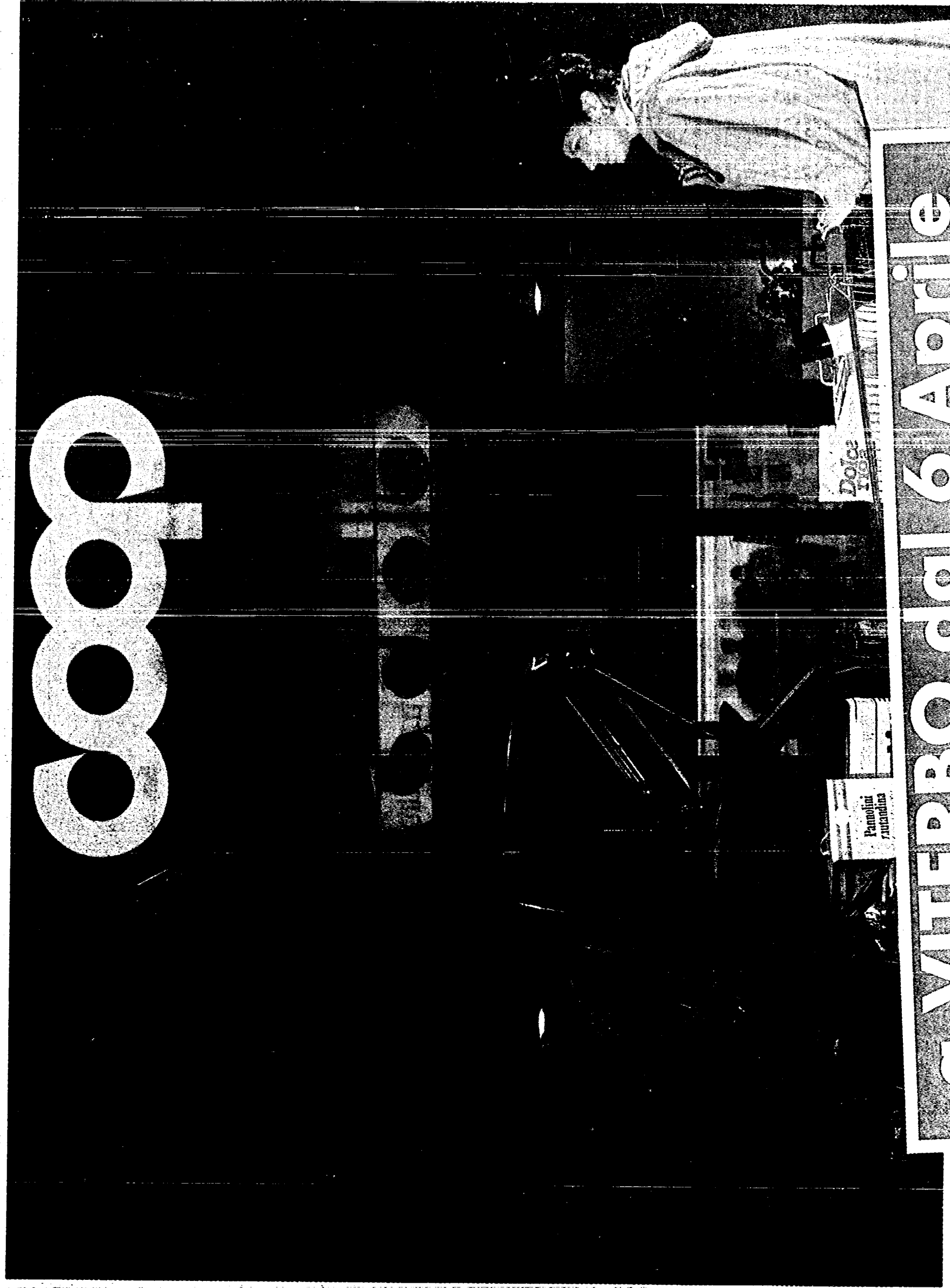
Di restauri, però, ne sono stati fatti... «Sì, la Camera ha in parte seguito questa linea. Ma

il problema è che, non avendo realizzato la ristrutturazione di piazza Augusto Imperatore e di non avervi trasferito le funzioni più pesanti, sono dovuti intervenire in modo un po' pesante a Campo Marzio». Ora, però, c'è la possibilità di intervenire per razionalizzare lo sviluppo? «Il dramma vero è l'inesistenza di un piano particolareggiato per il centro storico - risponde Insolera -. Il Comune non l'ha mai fatto, così è il mercato immobiliare a dettare le vie dello sviluppo. Questo vale per tutte le attività nel centro, e per quanto riguarda Camera e Senato si aggiunge anche la scarsa preoccupazione di rispettare le strutture architettoniche».

Ora, assicurano alla Camera e al Senato, l'espansione è conclusa. Le esigenze sono state soddisfatte. «Lo sarà forse per oggi - polemizza Insolera -. Ma tra cinque anni sicuramente il problema si riproporrà con nuova forza. Spostare dal centro storico il Parlamento non mi sembra praticabile. Mentre da spostare sono i ministeri, tra l'altro quasi tutti in affitto nelle diverse sedi. Questa esigenza deve essere pianificata dal Comune, non può essere l'ennesima occasione mancata».

NUOVO GRANDE Supermercato

coop



a VITERBO dal 6 Aprile

via Monte Cervino (Loc. Murialdo)

**5 Aprile ore 18.00
inaugurazione**

Tutta la cittadinanza è invitata

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575933
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590169
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	6793538
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto	
Pubblici	7504568
Tassistica	865264
S Giovanni	7853449
S Giovanni	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Ro na	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6294639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (auto-oleggio)	47011
Herze (auto-oleggio)	547991
Biciniollego	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	137809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Escursioni con i giovani dei «Monti della Laga»

■ Sacco a pelo scarponi zaino in spalla ogni week-end potrà tingersi di verde «passaggio» sui monti della Laga. La proposta viene dal Wwf della sezione di Amatrice e dal gruppo di studio «Monti della Laga», una formazione di giovani geologi, pronti a introdurre tutti i curiosi e gli appassionati, agli aspetti naturalistici ed antropici, di questa particolare zona dell'Appennino centrale che comprende le vette più alte del Lazio.

Il programma comprende escursioni guidate, visite a centri caratteristici per l'arte e la storia, proiezioni ed attività didattiche. Il pernottamento è previsto in un antico convento vicino ad un santuario nei pressi di Varnano, una frazione di Amatrice, dove i partecipanti potranno raggiungere il gruppo il venerdì sera o il sabato mattina. Per informazioni rivolgersi a Fabio Brunamonte, tel. 06/6247051 (ore 20-21,30), oppure a Paolo Pini, tel. 06/759183 (ore 19-20).

Incontro con Susanne Linke, di scena all'Olimpico con Affekte

Il sentimento tragico della danza

ROSSELLA BATTISTI

■ Bionda ed «espressionista» l'avevamo definita, annunciando la sua presenza all'Olimpico, ma Susanne Linke si è dimostrata anche intensa e drammatica nel suo spettacolo *Affekte*, in simbiotico affiatamento con il suo partner Urs Dietrich. L'abbiamo incontrata per chiederle qualche retroscena del suo passato «storico» all'ombra espressionista di Mary Wigman e di Dore Hoyer sue insegnanti ed «iniziatrici» all'*Ausdrucksanz*. Quali ricordi mantieni di quel periodo?

«La Wigman fu una sorta di «introduzione» alla danza espressionista, è stata la Doyer in realtà a darmi il primo impulso per diventare una vera danzatrice, abbandonando l'amatorialità. Ricordo ancora la forte impressione che ebbi, quando la vidi danzare nel 63 una coreografia ispirata dal *Faust* - precisamente dalla scena della *Walpurgisnacht* - di Goethe

brani? «Riprendendo *Affectus humanos* della Hoyer volevo dimostrare quanto fosse efficace ed attuale il suo linguaggio coreografico. Non c'è un movimento che mi sia sembrato superfluo o antiquato del resto la danza espressionista tendeva alla concisione, basti pensare alla capolavoro di Kurt Jooss, *Der grüne Tisch* (Il tavolo verde) che dura solo 45 minuti. In *Affectus humanos*, la Hoyer ha costruito brevi sintesi dei moti dell'animo, ognuna pensata come intensa miniatura mentre il nostro *Affekte* (coreografato in collaborazione con Urs Dietrich, ndr) dilata in un unico sviluppo i vari stati emotivi. È ovviamente, un sentire più contemporaneo una mixta di echi affettivi che si rincorre senza interruzioni. Abbiamo voluto anche evitare il cliché della coppia sul palcoscenico che per il solo fatto di comparire nello stesso momento, crea delle connessioni sottintese fra uomo e donna. Invece noi all'inizio siamo completamente estrani l'uno all'altro e solo in seguito ci avviciniamo nella fase «amorosa».

Avete aggiunto, però, l'«odio», al «quartetto» di sentimenti della Hoyer, «vanità, cupidigia, paura, amore»...

«Per la verità anche lei lo aveva ideato ma io non mi sentivo condire dal maestro Thomas Luther Mosbach fondatore del Centro di arte del movimento a Gießen presso Francoforte il seminario si inserisce nella ricerca condotta dall'attrice Gabriella Pira De Baggio. Per informazioni telefonare presso la sede al n. 68 83 952 tutti i giorni dalle 13 alle 15.

James Ivory Al raffinato regista inglese è dedicato il ciclo di proiezioni che la facoltà di Scienze politiche in Italia organizza questa settimana nel aula 16 gennaio (ex-aula 12) alle ore 21.30. Si comincia domani con *Camera con vista* mentre martedì verrà proiettato *Colore e polvere* e mercoledì *Martedì*.



■ **APPUNTAMENTI**

Bernadina Norese L'artista l'ena espone le sue opere sotto il titolo «L'arte nell'America latina» nelle sale di palazzo Valentini (Via Novembre 119a) da ieri al 7 aprile ore 10-18-19.

Principe vagabondo Testo di Claudia Frisone e Andrea Litta Modignani (ispirato al «Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry) per il saggio del laboratorio teatrale in programma oggi (ore 18) presso il Teatro di via Speroni 13. L'iniziativa rientra nel progetto «Robbia teatro-lavoro» dell'Associazione culturale Casali de Pazzi.

Tai Chi Chuan e «Arte del movimento» Nato dalla cultura del Tai Chi è ginnastica quaritica e meditazione in movimento e mira ad una armonizzazione tra corpo e mente. Dal 6 al 12 aprile presso la sede della Coop «Gioco-teatro» di viale Scalo San Lorenzo n. 79 si svolgerà un seminario condotto dal maestro Thomas Luther Mosbach fondatore del Centro di arte del movimento a Gießen presso Francoforte il seminario si inserisce nella ricerca condotta dall'attrice Gabriella Pira De Baggio. Per informazioni telefonare presso la sede al n. 68 83 952 tutti i giorni dalle 13 alle 15.

James Ivory Al raffinato regista inglese è dedicato il ciclo di proiezioni che la facoltà di Scienze politiche in Italia organizza questa settimana nel aula 16 gennaio (ex-aula 12) alle ore 21.30. Si comincia domani con *Camera con vista* mentre martedì verrà proiettato *Colore e polvere* e mercoledì *Martedì*.

La palude del re non ferma i socialisti

MARCO CAPORALI

■ Con il volume *Gli scaricatori di Costa anche storia di una colonia socialista*, edito da Camunia (lire 25.000) Liliana Madoe si è aggiudicata il premio «Donna città di Roma» per la sezione opera prima. Specifica l'autrice ed apertura del libro, presentato giorni fa da Giancarlo Pajetta e Federico Zerri nella sala della Sagrestia di Montecitorio, che il suo lavoro non è ascrivibile ai generi del romanzo e del saggio storico.

Secondo i canoni del «racconto-inchiesta» le principali fonti sono diari e lettere degli «scarnolanti» (termine che deriva dalla piccola e manganevole carmola usata nelle bonifiche dell'Agro Romano) e articoli di cronisti e viaggiatori dell'epoca. Altre notizie utili sono state raccolte con ricerche sul campo ascoltando gli eredi di quei ravennati che il 27 novembre 1884, armati di camole, iniziarono la disperata impresa di far defluire le acque malsane di Maccarese Campo Salino. Isola Sacra - Ostia verso il mare.

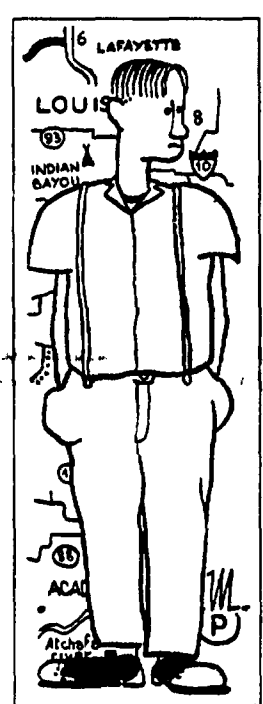
Il racconto prende il nome dallo scontro che si impadronì dei pionieri romagnoli e delle loro donne (le infaticabili azzorre) - nunti nell'associazione degli Operai e Braccianti di Ravenna «subappaltatori» delle bonifiche di terra incolte e malariche che con il loro mortuaria lezzo circondavano la capitale. Al centro dei misfatti infernali sorgevano abietti di paglia o fango dove i «guitti» stagionali provenienti d'estate da Abruzzo e Cocciana si accalcavano a centinaia.

Socialisti, anarchici e repub-

blicani, disoccupati e già esposti in bonifica, erano tutti col beneplacito della autorità, dalle zone «calde» della Romagna con meno terribili sentimenti. Si suddivisero in tre cantieri e formarono squadre dai bonificatori agli addetti alle pulizie, nadatando casali e granai ed edificando dormitori, cucine, forni e perfino un infermeria a ridosso di Fiumicino.

Le vicende dei protagonisti, da Nullo Baldini (eletto deputato nel 1919 e poi esule in Francia) a Evandro Misurini (responsabile dei cantieri al tempo delle prime canalizzazioni) e amico di Umberto I, da cui la nomea di socialisti del re, attribuita ai coloni) sono descritte da Liliana Madoe con dovizia di informazioni attingendo fra l'altro al diario di Luigi Sarneckchia, «cronista» della bonifica.

Il racconto alterna agli episodi straordinari e quotidiani della colonia (che come ha detto Giancarlo Pajetta fu «un momento di compromesso» e un momento di socialismo) gli avvenimenti più generali che scuotevano allora l'Italia. Tra eroismi e intrighi interessi personali (esasperati dalla miseria come nell'assassinio di Achille Melandri presidente della cooperativa agricola ad opera dell'anarchico Paolo Barbieri) ed efficienza socialista spirito pragmatico e contrasti ideologici (specie ai tempi della retorica mussoliniana) la storia della colonia è presentata da Liliana Madoe nei suoi molteplici aspetti come modello di socialismo negli interni ordinamenti e di arte della mediazione nei difficili rapporti con l'esterno.



«Quartetto» per orchestra

■ Preceduta da buona fama l'Orchestra da camera di Stoccolma in attività dal 1981 si è rapidamente qualificata l'altra sera all'Auditorio della Conciliazione, ospite dell'Accademia di Santa Cecilia. Ecco il perché della «qualifica» che non può non coinvolgere l'Accademia stessa. Era lecito supporre che dal nucleo strumentale saltassero fuori quattro archi che, con l'aggiunta di un soprano avrebbero realizzato il «Quartetto» op. 10 di Schoenberg pagina geniale e straordinaria che abbiamo segnalato ai lettori l'altro giorno. Schoenberg ribadì nel 1942 il «Quartetto» op. 10 risale al 1908! L'idea di quattro strumenti con voce nell'«Ode a Napoleone» una invettiva contro la guerra. Lui stesso e non altri trascrisse per orchestra d'archi e pianoforte l'«Ode» sudaetica Cost aveva fatto per la «Notte trasfigurata» originariamente scritta per sestetto di archi. Senonché imprevedibilmente il quartetto non è emerso dal complesso di Stoccolma,



Morbide atmosfere tra le dita di Scott Cossu

MASSIMO DE LUCA

■ A due settimane dall'abbandone del quartetto irlandese «Nightnoise» è ripresa la rassegna «Windham Hill live in Rome» organizzata dalla New Age production in collaborazione con la Polygram e Radio Montecarlo. Questa volta sul palcoscenico del «Saint Louis» è salito il pianista statunitense Scott Cossu. Il pubblico romano si accalca con grande entusiasmo ad ogni nuovo appuntamento della manifestazione e la ragione di tutto questo interesse sta forse nel gran parlare che si è fatto di questi tempi della New Age, un genere ormai diventato per molti sinonimo di qualità. Bisogna però stare molto attenti, perché ogni tanto sotto questa definizione si nasconde qualche «lente» cantonata.

Non è questo sicuramente il caso di Scott Cossu, personaggio eclettico proveniente dalla West Virginia e da tempo studioso di etnomusicologia, passione che gli ha permesso di entrare in contatto con culture musicali di tutto il mondo (Sud America, India, Africa, Romania). Da anni il musicista americano lavora per la Windham Hill con la quale ha intrapreso alcuni tra i più originali «switchback» pubblicati nel 1989. Le sue grandi capacità tecniche dal vivo non

gono fuori prepotentemente ma talvolta rappresentano anche un punto debole. Infatti alcuni brani di Cossu forzatamente alla ricerca di atmosfere morbide attraverso arrangiamenti elaborati lasciano leggermente perplessi, rischiano di risultare troppo stucchevoli.

Comunque non si può assolutamente mettere in dubbio la sapienza del pianista virginiano nel mischiare le sonorità più disparate che vanno dal jazz alla world music passando anche per il rock blues e la musica classica. Il batterista-percussionista Jim Brock e il chitarrista Van Manakas, apprezzato strumentista (già collaboratore di Gil Evans e Paul Bley) seguono diligentemente le divagazioni armoniche di Scott Cossu senza mai eccedere in solismi fuori luogo e contrappuntando in maniera adeguata le rarefatte melodie create al pianoforte dal leader.

Il concerto romano di Scott Cossu tra l'altro unica data in Italia ha confermato le sue qualità di sincero interprete della New Age music e pur non essendo grande innovatore rimane uno dei nomi di punta dell'etichetta californiana «Windham Hill live in Rome» chiederà i battenti il 3 aprile con l'esibizione del pianista Philip Aaberg.

È morto a Roma Gianni Costa

■ Giornalista autorevole della «vecchia guardia» Gianni Costa aveva fondato con Tommaso Smith uno dei primi quotidiani romani del dopoguerra *La Repubblica* negli anni successivi, Costa fu autore di appassionante inchieste sul degrado urbanistico di Roma sulle pagine di *Paese sera*.

La sua scomparsa ieri mattina, dopo una breve e fatale malattia contratta in Cina, lascia un vuoto nel mondo dell'editoria.

Alla moglie Violetta Rinaldini ai figli e ai cognati vanno le più sincere condoglianze da parte della redazione dell'Unità.

Con Gemma, tra fili spinati di bucato fresco

■ Quello che... Scrittura stralunata e devastante sugli ultimi «eroi cittadini» che ancora resistono al tempo. Paralleli storici con gli eroi butten della Maremma, posteggiatori d'avanguardia, vigili attenti del traffico che ambiscono, urlando discipline di traffico cittadini, figli d'arte, occhi decaduti, signore di buona famiglia, ubriacconi molesti. L'osservazione è sulla linea d'orizzonte, un guardare ad altezza d'uomo.

ENRICO GALLIANI

■ Tra lotto dicassette e la fontanella all'altezza delle suore. È il che Gemma e la sua carrozzina sostano. È una storia antica e quasi disgustata. Varesechia. Era un grido stentoreo che risonava per i lotti di via del Badile via del Frantoio via della Vanga della Trebbiatrice. E più su. E poi in giù. Tra fili spinati di bucato

benedetta «ariorvanto tutto come un pedano». «Né così peggio, pe'le?» (la voce è sempre quella quella senza minio de quello bono Grigio).

Da sotto le macerie accapponanti il terreno tira fuori alla luce i ricordi. I ricordi d'un tempo. Il tempo del pane e lavoro. Non c'è scampo. Le parole d'ordine erano e rimangono quelle. Pane e lavoro. Che c'è de mejo? Poi la casa. Abbiamo fatto tante lotte. Gemma è sfiduciata. La carrozzina ha perso le camere d'aria e le borchie fine stagione. Cigolia ma è pur sempre un museo. Anzi. Per meglio dire Varesechia e mollette di legno e ferro. Quelle che non macchiano i panni. Panni stesi al sole delle arenie.

Per meglio dire museo di liquidi trasparenti. Trasparenti il puitto. Non macchia il museo.

Il museo è lei. O era lei. Prima del bar della Coltellata. «dopo la busca e la Condotta i medici a Senza denti parlava tra i fessure. Fessure di gengive martoriolate dai ricordi. Si invecchiava per ricordi. Ora è meglio invece chiare per comodità e agli. Quella della varecchia aveva scarpe, cinturati e senza calze. Prensili all'asfalto poleroso di Tib. III. Le donne vuote e giovani creando vortici di suoni e odori. Ludoresco di Gemma la varecchiana. L'istorio di chi è nata Gemma. I centoni di quello che era e fa. Il rappresento sono rimasti nella memoria di chi è ancora.

Mitologicamente «i ricordi» il racconto si fa mitologia allorchando si pensa al passato. Un presente poco prima finito. O prima o dopo. E prima, che poi diventa mitologia. I sacri furori. I furori di chi raccon-

Gesta e serie infinite di clamorosi. Il clamore di chi non pone i diversi. I dannati di chi non alla storia. Esistono e sono esistiti anche loro. Ora è come natura morta. Paesaggio senza turisti. I nomi restati. Restati per poco. Via della Trebbiatrice. Borgo di lavoratori a fizza voluti contadini. Una lina trofia pensata come realtà.

La realtà di chi disegnava e eccide e dittature. 1936. Operai voluti riorazzare. Gemma ricorda. Ricordava. Aveva tutto nella mente. Teneva un diario. viente. Due emismi. Il cello. Il funnomanie a stona. I leti e per gli altri. Quelli che chiamavano per farsi raccontare. L'archivio di Tiburini. Gemma disse. «Gemma te ricordi» e gli ricordi fatti in sfatti tutti sempre in riga. I di indizzati alla rivolta dei pedalini. L'arvorteremo con te

pedalini. La storia siamo noi. Gemma non si stancava. Mai.

Negli ultimi tempi riattraversava la Tiburina preoccupata. Intimida dal cimitero di macchine di automobili al semaforo. Ma poi dove andranno mai. Più automobili meno figli. Meno pedalini. Calzette che si gettano mutande avanzate dal detersivo. Pantaloni e gonne bucate dal candeggio. Dove si andrà a finire. Ecco la fine.

È finita. Chissà dove a detere. Il candore forse si trovava negli intenti. Il candore mai prezzolato. Il bene di tutti. Gemma la varecchiana. Pane lavoro e case per tutti. Carrozina secca di colore e penellenza. I muri. I muri puliti dal candore dell'invettiva. Del. Invito. Del ricordo di Pane e lavoro e casa per tutti. Alé. puliamo tutto. Gemma non c'è più.

TELEROMA 56

10 -Hai mai provato in una valigia?-, 11.30 -Mash-, telefilm; 14 -Un gioco estremamente pericoloso-, film; 15.30 -Il cacciatore di fortuna-, film; 18.15 Diretta basket; 20.15 -Il casa Lawrence-, telefilm; 21.30 -Miseria e nobiltà-, film; 23.30 -Due onesti fuorigiugno-, telefilm.

GBR

Ore 9.30 La civiltà dell'amore; 10.30 Icaro; 12 Italia 5 stelle; 13 -Giamaica-, film; 15 -Il pianeta delle scimmie-, telefilm; 16 -Prima rosa del Sud-, film; 18.15 Calcioandria; 20.30 -Sette Winchester per un massacro-, film; 22.30 -Le sabbie di Katanari-, film; 24 Italia ore 6; 0.45 Motor news (replica).

TVA

Ore 14 Cartoni animati; 15 -L'onorevole Angelina-, film; 17 -Si è giovani solo due volte-, telefilm; 18.30 minuto; 20 -Marta-, novella; 22 -Si è giovani solo due volte-, telefilm; 22.30 Redazione; 24 -George-, telefilm.

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satira; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; 12 -Tizio Caio e Sempromio-, film; 14 Campionato brasiliano; 15 Ruote in pista; 16.30 -In casa Lawrence-, telefilm; 17.30 -Un gioco estremamente pericoloso-, film; 20.30 -Ciao Palati-, film; 22.15 Campionato brasiliano; 23.15 -Eulanasia di un amore-, film.

TELETEVERE

Ore 9.15 -Angelo azzurro-, film; 12 Primomozzato; 14.15 Speciale Teatro; 15.30 Pianeta sport; 18 Fantasia di gioielli; 20.30 -Ballarina del Ciarda-, film; 22.15 Il gastronomo di Teletevere; 23 Il salotto di grassette; 23.30 System color; 1 -Nuove e caste alla fonte-, film.

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi; 14 Usa today; 15 Una settimana di batticuore; 16.30 Cinematrattori; 19.30 Diario di soldati; 20.30 -Il ritorno delle aquile-, film; 22.45 Cena in casa Odeon; 23.45 -Doc Elly-, telefilm; 1 -Tony e il professore-, telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUINALE', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AZZURRO MELIES', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BALDUNA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'CINEMA D'ESSAI', 'AZZURRO MELIES', 'AZZURRO SCIPIONI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'CINECLUB', 'ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE', 'DEI PICCOLI', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'VISIONI SUCCESSIVE', 'ANENE', 'AQUILA', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'FUORI ROMA', 'ALBANO FLORIDA', 'FRASCATI POLITESANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'MONTEROTONDO', 'OSTIA KRYSSTALL', 'SISTO', etc.

SCELTI PER VOI



Nippolyte Girardot e Mireille Perrier in «Un mondo senza pietà».

ENRICO... Branagh si dimostra degno del titolo di «Un mondo senza pietà» che la critica gli ha già affibbiato. FIAMMA 2

PROSA

AGORA '90 (Via della Penitente, 22 - Tel. 5092111) Alle 17.30. Le avventure di G. imparato e V. Saleme...

MUSICA

CLASSICA... SOSTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 482641) Alle 17.30. Concerto di Nino De Rosa...

PER RAGAZZI

ARGOT (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4991447) Oggi riposa. Domani alle 21. Naufragio con spettatore di E. Fadini...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 396330) Alle 19.30. Concerto con la Compagnia di danza di Susanna Linka...

LA GUERRA

LA GUERRA DEI REYES... Al diavolo come alla guerra. Danny De Vito, il piccolo, irresistibile comico di «Per favore ammazza-me una moglie»...

UN MONDO SENZA PIETÀ

UN MONDO SENZA PIETÀ... «Quando un ragazzo e una ragazza di boggi al mettono assieme, l'incontro è fra una tipa energica e sicura di sé, e uno scappellotto»...

MUSICA

CLASSICA... SOSTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 482641) Alle 17.30. Concerto di Nino De Rosa...

PER RAGAZZI

ARGOT (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4991447) Oggi riposa. Domani alle 21. Naufragio con spettatore di E. Fadini...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 396330) Alle 19.30. Concerto con la Compagnia di danza di Susanna Linka...

LA GUERRA

LA GUERRA DEI REYES... Al diavolo come alla guerra. Danny De Vito, il piccolo, irresistibile comico di «Per favore ammazza-me una moglie»...

UN MONDO SENZA PIETÀ

UN MONDO SENZA PIETÀ... «Quando un ragazzo e una ragazza di boggi al mettono assieme, l'incontro è fra una tipa energica e sicura di sé, e uno scappellotto»...

MUSICA

CLASSICA... SOSTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 482641) Alle 17.30. Concerto di Nino De Rosa...

PER RAGAZZI

ARGOT (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4991447) Oggi riposa. Domani alle 21. Naufragio con spettatore di E. Fadini...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 396330) Alle 19.30. Concerto con la Compagnia di danza di Susanna Linka...

LA GUERRA

LA GUERRA DEI REYES... Al diavolo come alla guerra. Danny De Vito, il piccolo, irresistibile comico di «Per favore ammazza-me una moglie»...

UN MONDO SENZA PIETÀ

UN MONDO SENZA PIETÀ... «Quando un ragazzo e una ragazza di boggi al mettono assieme, l'incontro è fra una tipa energica e sicura di sé, e uno scappellotto»...

MUSICA

CLASSICA... SOSTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 482641) Alle 17.30. Concerto di Nino De Rosa...

PER RAGAZZI

ARGOT (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4991447) Oggi riposa. Domani alle 21. Naufragio con spettatore di E. Fadini...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 396330) Alle 19.30. Concerto con la Compagnia di danza di Susanna Linka...

Advertisement for 'Dalla parte di MANDELA' featuring 'Immigrazione che fare?' and 'Dibattito e Concerto'.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	—
4 NUMERI	185.000	93.000	—	—
3 NUMERI	140.000	71.000	—	—
2 NUMERI	96.000	49.000	—	—
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	—	—
SOLO SABATO	65.000	35.000	—	—
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità

SABATO 7 APRILE

IL VOLONTARIATO


LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
ASSOCIAZIONI E SEDI
OBIETTIVI
OPERATORI
I PAESI INTERESSATI
LE FEDERAZIONI INTERNAZIONALI
IL TELEFONO ROSA
IL TELEFONO AZZURRO

L'ARCI
L'AUSER E LA TERZA ETÀ
LE ATTIVITÀ AUTOGESTITE
LA CARITAS
LE ASSOCIAZIONI
IL VOLONTARIATO VERDE
IL MO.VI

SOLIDARIETÀ VECCHIA E NUOVA
LE ORGANIZZAZIONI LAICHE CATTOLICHE
LE ORGANIZZAZIONI LAICHE
SEI MILIONI DI VOLONTARI
UN MILIARDO E MEZZO DI ORE
NORD E SUD
LE PUBBLICHE ASSISTENZE
LE ATTIVITÀ NUOVE FORME
L'AVIS
750 MILA DONATORI DI SANGUE

56. GIOVANI

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Maria R. Calderoni
Progetto e consulenza di Tilo Cortese



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Continuano
gli incontri di Antennacinema. Il direttore di Raitre Guglielmi spiega la filosofia della sua rete, una tv legata alla realtà

Nei cinema
«Always» di Spielberg, remake di un celebre film con Spencer Tracy: è la storia di un pilota che muore e torna in terra da angelo

Vedi retro

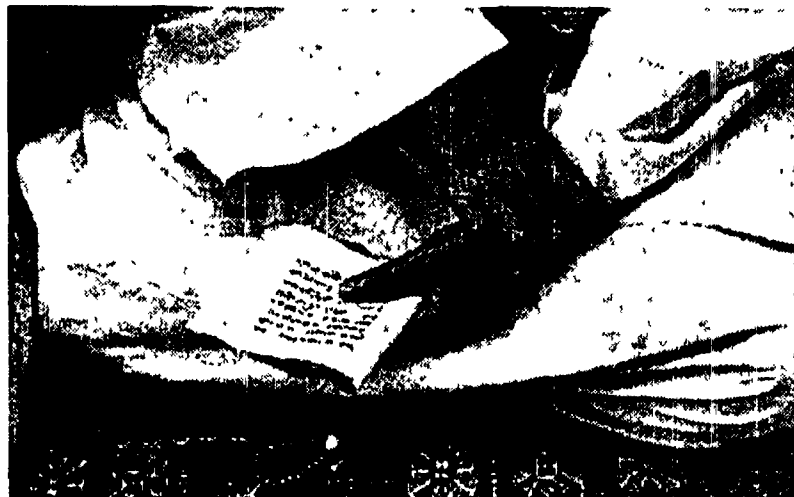
CULTURA e SPETTACOLI

Michelangelo e le braghe della storia

GIULIO CARLO ARGAN

Il professor Beck della Columbia University di New York e il professor Conti dell'Università di Milano condannano il restauro degli affreschi di Michelangelo nella volta della Sistina, appena finito, e chiedono che si sospenda il restauro del *Giudizio*, che sta per cominciare. Quando si tratta di Michelangelo tutti gli allarmi sono giustificati, anzi benedetti, però le denunce vanno motivate e provate. Se, come pare, i due studiosi hanno chiesto una documentazione e non l'hanno ottenuta, ha fatto male il Vaticano a non fornirla, ed avendo deciso di indire un vasto consenso di studiosi, avrebbe dovuto tempestivamente invitarli. Nel convegno non ho partecipato alla discussione perché avevo più volte espresso, anche in questo giornale, la mia piena soddisfazione per l'energia, la correttezza, la pulcritudine del restauro Colalucci. Ma i dissenzienti dovevano e potrebbero ancora essere sentiti prima di cominciare il restauro del *Giudizio*, che presenta tutti altri e più complicati problemi.

Parecchi sono i punti controversi. Primo, lo stato dell'affresco della volta così come si vede ora, dopo il restauro. Mi pare eccellente ma rivelato non già la sensibilità (che lascio al nemico Leonardo) ma l'intelligenza del colore che ebbe Michelangelo, per lo stacco emerge con chiarezza il rapporto col più anziano Botticelli che prima di lui ma nello stesso spirito neo-platonico aveva dipinto nella Sistina il restauro, insomma, ha illuminato un lato oscuro della grandezza di Michelangelo, è un grande risultato positivo. Secondo, la supposta rimozione di ritocchi e velature a secco. Certamente ve n'erano e si vedono ancora. Se altri vi fossero, che la pittura ha soppressa potrebbe vedersi soltanto da un confronto centimetro per centimetro con la documentazione fotografica che, non mi dubito, sarà stata ripresa prima di cominciare il restauro. Perché tanto rumore prima di accertare, e non dovrebbe essere difficile, come realmente stanno le cose? Terzo punto interrogativo, quali prospettive per il futuro? Vero lo AB-57 è un solvente drastico è stato usato con prudenza e, mi pare, col risultato di scoprire una realtà storica obliterata. Se però l'effetto sia durevole e, soprattutto, se possa agire negativamente sulla conservazione dei dipinti.



Nuovi scrittori arabi / 5
Dai narratori dell'ultima generazione alla poesia del passato

La strana avventura del «Romanzo di Baibars», antico poema orale pubblicato solo adesso

Qui accanto e sotto, due tradizionali immagini di preghiera nel mondo islamico

Parole dalla memoria

ARMINIO SAVIOLI

PARIGI «Si avvicinò al caffè un vecchio malandato con la mano sinistra si appoggiava a un ragazzo che lo guidava e stringeva sotto il braccio destro una rababa e un libro... Siamo a pagina undici di *Vicolo del mortaio* del premio Nobel egiziano Naghib Mahfuz (Feltrinelli, 1989). La rababa è uno strumento a corda simile alla viola o al violino, il libro (come si intuisce da un accenno indiretto due pagine dopo) è l'epopea del Banu Hillal il vecchio è un «poeta», o piuttosto un «fine dicatore», un cantastorie il ragazzo è suo figlio. Purtroppo, il loro destino è segnato. Essi sono gli ultimi rappresentanti di una specie di casta. Come l'anno 1944, e un operaio sta fissando al muro del locale un apparecchio radio usato. Usato, ma efficiente. All'altezza dei tempi. Per il «poeta» è la fine. Il moderno «mass medium» rende superfluo il suo plurimillenario mestiere. Con modi sgarbati e parole impetose, padron Kinsha (haaciociano incorreggibile e omosessuale militante) lo scaccia dal locale.

Prima di andarsene per sempre, il vecchio tenta un'ultima, disperata autodifesa (perché quel caffè era l'ultimo che gli restava e non aveva un altro posto per guadagnarci il pane, lui che un tempo era stato famoso). Dice: «Generazioni intere hanno ascoltato queste storie senza annoiarsi, dai tempi del Profeta. La replica è senza appello...». Le cose sono cambiate. L'agonia del cantastorie dev'essere stata lunghissima e penosa, come quella dell'impero ottomano. L'orientalista inglese Edward William Lane (*Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, 1836) ne conia poco meno di novanta Cinquanta, come il vecchio di *Vicolo del mortaio*, erano specializzati nel narrare e cantare il ciclo del Banu Hillal, la tribù araba che dopo l'anno Mille conquistò il Nord Africa, cinque o sei avevano come repertorio la Leggenda di Antar (eroe, poeta, «cavaliere cortese», figlio di un emiro e di una schiava nera, amante riamato di sua cugina Abta, che finirà per sposare dopo lunghissime peripezie); trenta, infine, erano i «mohaddisi», cioè i «rettori di tradizioni», che leggevano in pubblico il cosiddetto *Romanzo di Baibars*.



Un secolo dopo, gli ultimi membri di quelle gloriose corporazioni di narratori e lettori, ormai impoveriti e trascurati da un pubblico voglioso solo di giornali radio, si avviavano malinconicamente verso la tomba, accompagnati dallo sguardo affettuoso di Mahfuz Ma, spentesi le loro voci (non rimasti i testi. Uno dei quali (il terzo di quelli citati) è al centro di un singolare caso letterario. Eccone gli episodi essenziali. 1979 In un comitato dell'Università di Vincennes, l'arabista Georges Bohas (in seguito direttore dell'Istituto francese di studi arabi di Damasco) incontra il collega Jean-Patrick Guillaume e gli parla con eccitazione e entusiasmo, di un manoscritto di cui ha appena appreso l'esistenza. Si tratta (appunto) della più lunga variante del *Romanzo di Baibars*. Lunga non è forse la parola più adatta ad esprimere la sterminata ampiezza di una storia (quasi) infinita quattrocchi fascicoli di carta ingiallita, rilegati in cartoncino grigio, per complessive 36mila pagine. Il testo scritto nel corso di decenni di pazienti ricerche dal conservatore del Museo delle arti e tradizioni popolari della capitale siriana, Chafiq Imam, ed è ora gelosamente custodito nella biblioteca (o nella cassaforte?) di un «grande notabile», di cui non si conosce (o si preferisce tacere?) il nome illusterrissimo Bohas e Guillaume mettono le mani sul manoscritto e ne rimangono affascinati. Baibars è un personaggio storico, un sultano mameluk di origine turca, che regnò in Egitto e in Siria nel XIII secolo, e che la fantasia popolare ha in seguito trasformato in una specie di Robin Hood musulmano, difensore dei poveri, risolutore di torti, flagellatore dei prepotenti e dei malvagi. La lingua? Un favoloso amalgama di arabo classico e dialettale, di lingua francese (essa stessa prodotta da commissioni italo-franco-catalano-spagnole), di turco, di persiano, di gerghi militari e in voga nelle caserme della Cairo medievale. Nasce un progetto tradurre l'opera in francese. Non sarà certo un'impresa facile. Anzi. Però, ne vale la pena. L'opera è monumentale, esigente, assorbente, di quelle insomma che impegnano l'intera esistenza di chi ha avuto la fortuna di scoprirlo. Un terzo arabista, André Miquel, presenta Bohas e Guillaume al direttore delle Edizioni Sindbad, Pierre Bernard. Questi si appassiona subito all'idea, ma si scontra con un ostacolo imprevisto. Il proprietario del manoscritto è disposto a venderlo, ma a un prezzo molto alto (quali esattezze non si può precisare). L'informazione è tuttora riservata? Bisognerebbe trovare un mecenate, anche lui coperto dall'anonimato (altro mistero in questo straordinario romanzo di un romanzo?) Infine l'affare è fatto. Quattro pesanti valigie metalliche arrivano in Francia dalla Siria. È la traduzione in italiano. Dalle vecchie pagine balzano fuori eroi e eroine. Scintillano spade e corazze. s'intrecciano intrighi, si propongono veleni, si consumano o si sventano infami delitti.

Dal 1985, sono usciti cinque volumi del «romanzo». *Le infanzie di Baibars*, *Fior di camelia*, *I bassifondi del Cairo*, *La cavalcata dei figli di Ismail*, *Il tradimento degli emiri*. Seguiranno presto *Assassino nel bagno turco* e *All'inseguimento del monaco maledetto*. Fatti bene i conti, Pierre Bernard spera di completare l'opera in sessanta volumi. La data finale dell'impresa (il 2015) è stata spostata da lui detto, «a causa di qualche ritardo, verso il 2020». In quell'anno, l'editore avrà ottant'anni.

E gli arabi? Perché non hanno mai stampato le storie di Baibars? In realtà, dicono gli specialisti, ne esistono alcune vecchie edizioni, ma di dimensioni molto ridotte. E accuratamente «purgate». Il testo in possesso delle Edizioni Sindbad è invece piuttosto «libero», «crudo», insomma, scandaloso. «L'ho offerto», dice Bernard «a un editore arabo. Ma ha preferito rinunciare a pubblicarlo. Tuttavia mi ha chiesto di mandargliene un buon numero di copie, in francese. Gli ho chiesto la ragione di un comportamento così contraddittorio. Mi ha spiegato: «Il francese è la vostra lingua, non la nostra. L'arabo è la lingua del Corano, la lingua con cui Dio ha dettato la sua legge all'umanità. Certe sconcezze non sta bene scriverle in arabo. Tanto meno stamparle. Come editore, non potrei mai firmare. Ma, come libraio, i volumi in francese posso anche venderli». Un editore arabo. Di che paese? «Questo non posso dirlo. Di che area, allora? «Diciamo, del Maghreb». Del Maghreb? Marocco, Tunisia, Algeria? Chissà. (5 lire i precedenti servizi sono stati pubblicati il 15 il 20, il 22 e il 27 marzo)

Va in scena la «negritudine» secondo Jean Genet



Un testo particolarmente «attuale» di Jean Genet / *negritudine* scritto nel 1958 - sarà rappresentato a Roma (al teatro Valle d'Abruzzo) secondo adattamento e regia di Pippo Di Marco. Anche se non in termini ideologici l'opera di questo autore «maledetto» si interroga, più che sul razzismo sulla «condizione» della «negritudine» nel mondo. *Negritudine* prende spunto dalla questione algerina per estendersi al significato del ruolo avuto dall'Africa nella storia dei bianchi.

In Francia il primo romanzo con «spot»

Nessuno voleva pubblicarlo. Allora la neosentimentale Connee Lellouche ha bussato a quattro grandi società (Guérin, Carlier, Mercedes e la fabbrica di occhiali Alaxon Mikli), e le ha convinte a finanziare, attraverso l'inserzione di pubblicità il suo primo romanzo che si intitola *Ma le est une oeuvre d'art* («La mia vita è un'opera d'arte») e che sarà distribuito da Hachette a partire dal 15 aprile. Le pagine pubblicitarie compariranno verso la fine del libro.

A Modena una sola data per la musica dei «Naked City»

Suoneranno soltanto il 2 aprile a Modena - all'interno della rassegna «L'invasione degli extraterrestri» - i *Naked City*. L'ultimo gruppo di free jazz nato dalla mente di John Zorn. Oltre a John Zorn (al sax alto) la formazione comprende Fred Frith (al basso), Bill Frisell (alla chitarra), Joey Baron (alla batteria), Wayne Horvitz (alle tastiere). L'appuntamento è alle 21.30 al Teatro Sacro Cuore, in viale Stocchi 245.

A Fiume sette giorni di teatro italiano

Spettacoli teatrali, un confronto fra critici italiani e rugosiani sulla drammaturgia contemporanea e una mostra il tutto (fra gli organizzatori il dramma italiano) di Fiume, l'Idi e l'Università popolare di Trieste), si svolgerà dall'11 al 14 aprile tra Fiume e Pola. Verranno rappresentate con medie di Dano Fo, Mario Moretti, Peppino De Filippo e Ugo Chiti, tutte in lingua italiana. La mostra, che verrà inaugurata al teatro del Popolo di Pola, sarà dedicata al Teatro all'antica italiana.

Su Moana Pozzi si spacca la Dc di Popoli in Abruzzo

Moana Pozzi potrà esibirsi nelle sue specialità anche al Teatro Comunale di Popoli, in Abruzzo. La decisione, soffertissima, è stata presa al termine di un consiglio comunale durante il quale l'argomento Moana ha perfino provocato la spaccatura della Dc. Tutto era nato dalle proteste di un consigliere democristiano secondo il quale la pornstar «non doveva entrare» nella struttura pubblica. In consiglio comunale alla fine ha comunque vinto la maggioranza formata da Dc, Psi, Pci e altri esponenti politici.

In mostra a Trieste 150 anni di pagelle

Se da Napoli esce il fortissimo libro che raccoglie i temi di classe, a Trieste l'anno pensato di mettere in mostra le pagelle degli ultimi 150 anni degli studenti della città. Le pagelle, la prima delle quali risale al 1842 - a quel tempo Trieste era ancora una delle città chiave dell'Impero asburgico - provengono dalla raccolta di un ex insegnante che nel corso degli anni si è dedicato alla collezione di oggetti apparentemente comuni ma che col passare del tempo, acquistano valore di documenti storici. La mostra sarà aperta fino all'8 aprile.

Ha riaperto dopo 18 anni lo «Stabile» di Potenza

Sono stati il soprano Renata Kabaivanska e il bantone Roberto Covello (con uno spettacolo che comprendeva anche fra gli altri di Rossini e Verdi) a inaugurare l'altra sera la ripresa delle attività del Teatro Comunale «Francesco Stabile» di Potenza, chiuso da diciotto anni. Inaugurato nel 1957 dal re Umberto I, l'edificio era stato chiuso per restaur nel 1972 e, otto anni dopo, era stato danneggiato dal terremoto. Il restauro appena concluso (costato 15 miliardi) ha fondamentalmente rispettato il carattere primitivo del teatro.

ROBERTA CHITI



Quel sottile bisogno di vita quotidiana

Esce «La ragazza in nero», nuovo romanzo di Angela Bianchini. È la storia di una maternità solitaria, trasgressiva, non condivisibile con l'uomo

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Moderna e antica assieme la storia che Angela Bianchini ci racconta nel suo ultimo romanzo («La ragazza in nero», ed. Camunia) storia di un desiderio di maternità profondo incoercibile e tuttavia vissuto fuori da ogni schema prestabilito, da ogni rassicurante regola sociale. Una maternità solitaria una scelta non condivisa con l'uomo e compiuta al di là e indipendentemente dagli altri. Una trasgressione, in definitiva. «Nel senso», precisa Angela Bianchini, «del passare in un altro territorio. Questa ragazza, che sembra così banale vuole vedere

ci gli collaudati in altri scritti in particolare, nel bellissimo e lungo racconto «Cajo d'Europa», pubblicato nel lontano 1972 su «Nuovi Argomenti» (e che meriterebbe di essere riproposto a un pubblico più vasto), Angela Bianchini aveva evitato di attribuire un nome alla protagonista chiamata semplicemente «come me in quest'ultimo romanzo - la ragazza», «è un modo - spiega - per stare in bilico fra la prima e la terza persona». Un procedimento che dà luogo a una specie di illusione ottica, in chi legge l'oggettività del racconto in terza persona viene stemperata e la prosa acquista l'immediatezza, la «vicinanza» che inevitabilmente dà il uso della prima persona. Ma si tratta poi anche, viceversa di un tentativo di attraversare l'autobiografia recuperando proprio la «distanza» dell'invenzione della creazione letteraria. «È questo senza dubbio un libro della «distanza» della lontananza. Un libro che poteva scrivere soltanto ora. Nessuno dei tre personaggi femminili - la Non-

na, la Madre e «la ragazza» - corrisponde a me per età, eppure c'è un poco di me in ognuna di loro. Il fatto è che a un certo punto della vita guardando indietro, vedi che i ruoli si coagulano e tu puoi finalmente immaginare una persona anziana, ma ora puoi metterti da tutte le parti o non mi tienti mai da nessuna parte e questa è una delle poche soddisfazioni che capitano quando si è oltrepassata la maturità. L'uomo se tu guardassi le cose non da una collina, dall'alto, ma da una grande distanza».

Un libro di «vite private» una «vicenda di donne», così Angela Bianchini vuole riassumere il suo romanzo. «Ma non è vero, come è stato detto, che gli uomini non ci sono. E che gli uomini li ho intesi come presenze ma anche come parole perenni. Non figure «occasionali» ma fugghive. E se non ho trasmesso più di così, vuol dire che non volevo andare oltre. E forse non è un caso che il rapporto più completo con un uomo l'abbia la più vecchia delle tre principali protagoniste. La Nonna appunto. «La Nonna ha una formazione in qualche modo settecentesca. Come Rousseau, pensa che il maggior impegno non è più un negozio di stracci. Ma è questa la grandezza delle donne, saper trarre forza dalle piccole cose da un vestito nuovo particolare. A una donna i particolari possono dire cose che agli uomini non dicono. Le donne possono essere consolate da piccole cose. E volevo che l'ultima immagine del mio libro fosse proprio l'immagine di questa femminilità che consolava».

La vita quotidiana, stretto filo che lega una donna all'altro il desiderio di un'amicizia femminile. Il linguaggio del corpo che prende forma e sostanza nel rapporto con le altre donne (ed anche la maternità che cos'è in fondo, se non la scoperta «dell'altra faccia della luna») sono questi i temi che affascinano Angela Bianchini. Temi tutti presenti nel suo ultimo romanzo ma che da tempo

costituiscono, per lei un oggetto di ricerca. E di lettura. «È per questo che amo Colette. Amo la sua femminilità. Il modo con cui descrive la vita quotidiana delle donne il modo in cui prende le consolazioni che la vita offre a una donna. E la mia lettura più continuativa. Quando ho bisogno di qualcosa vado a Colette».

Ed è questa, per lei la differenza vera fra scrittura «maschile» e scrittura «femminile». «Dipenderà dalle circostanze della storia. Ma anche nei libri di un uomo come James le donne si rivelano sempre attraverso i suoi gesti, psicologia. Manca la piccola vita quotidiana. La grandezza è la miseria della vita quotidiana a James giustamente forse, non interessava. Eppure pochi uomini hanno scritto storie così struggenti come «Ritratto di signora». Ma è, appunto, una storia «oggettiva». La differenza è questa. Le cose cambieranno - se devono cambiare - quando cambierà la vita degli uomini e delle donne».

Un'attesa durata vent'anni

Straordinario successo per il concerto dell'orchestra tedesca diretta da Claudio Abbado. Tre grandi schermi per i tanti che non hanno trovato posto in teatro. Presente Cossiga. Una ovazione finale di dieci minuti

Ferrara ammaliata dai Berliner

Un trionfo. La macchina musicale più perfetta al mondo ha conquistato il cuore di una città bellissima. Ferrara, ieri sera, si è letteralmente inghiottita amorosamente l'orchestra che fu di Furtwängler e di Von Karajan. Gli splendidi musicisti della «Berliner», diretti dalla magnetica bacchetta di Claudio Abbado, hanno regalato quasi due ore di magia musicale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Tutti in piedi per Claudio Abbado e i «Berliner Philharmoniker». Tutti in piedi ad applaudire, per molti minuti, uno spettacolo struggente, potente, evocativo, romantico. Per ringraziare la perfezione e l'amore per la musica in un'epoca in cui tutto è così confuso e sfuggente. Ovazioni, «bravo, bravo» e due bis L'ouverture dell'«Egmont» di Beethoven, e uno dei sei brani di Webern.

In silenzio assoluto e con grande competenza, i 900 spettatori del teatro Comunale hanno ricevuto una specie di grazia. Una grazia in senso antico, un'illuminazione. Quando Claudio Abbado ha raggiunto sul palco gli orchestrali si è consumata la prima di tante, forse troppe - in una volta sola - emozioni. Il pubblico, rapito dal fascino «mitteleuropeo» del maestro a stento ha trattenuto le grida. E quando Abbado ha alzato la bacchetta per l'avvio del primo brano, l'«Incompiuta» di Schubert, tutta la città ha smesso quasi di respirare per paura di perdere un solo momento del capolavoro romantico. Tutta la città perché anche in piazza Trento Trieste e dentro la sala del teatro Boldini, Abbado ha diretto. La infatti sono stati allestiti due schermi giganti e anche lì il tempo si è fermato come nella favola della «Bella addormentata».

In piazza, però, il volto del maestro e i movimenti sincronici degli altri 86 professori d'orchestra non sono apparsi subito. La luce del giorno ha impedito di seguire contemporaneamente musica e immagini.

Un ospite illustre previsto, Benigni Dalla, Sgarbi nomi eccellenti del giornalismo. Ma la rissa era tale che qualche ritardo è stato presto scusato. Nella mattinata, Abbado e i «Berliner» hanno suonato per gli studenti e i docenti del conservatorio «Frescobaldi» di Ferrara e alle 13, i dirigenti della prestigiosa orchestra, hanno annunciato l'ho ha fatto successivamente lo stesso Abbado in un'intervista esclusiva a Raiuno) che fra qualche tempo faranno una vera tournée nel nostro paese. Nel corso dell'incontro si è scoperto inoltre che il nastro con la registrazione del concerto che i «Berliner» hanno offerto ai berlinesi dell'Est la sera in cui è stato abbattuto il «muro».

Abbado ha poi spiegato che non esiste alcun problema tra

la per i «Berliner Philharmoniker» (ricordiamo che fu Von Karajan offeso per un battibocco avuto con il sovrintendente della Scala, Grassi, e per l'accoglienza di una sua opera a Venezia a dimenticare volutamente il nostro paese), semmai un problema teatri italiani. Evidentemente, ha verificato che il teatro di Ferrara è davvero all'altezza. La notte di Ferrara, proprio mentre Abbado e i «Berliner» stavano terminando la «Settima» di Beethoven, si è accesa di stelle. Un ragazzo e una ragazza, mano nella mano, nella piazza gremita, si sono dati un bacio. E tutti gli altri hanno riscoperto che l'amore è anche musica. Alla fine, tra il primo e il secondo bis, il presidente Cossiga è salito sul palco per complimentarsi con Abbado e gli orchestrali.



Claudio Abbado durante le prove con i Berliner Philharmoniker prima del concerto ferrarese

«Noi, repubblica della musica»

PAOLO PETAZZI

FERRARA. L'8 ottobre 1989 l'Orchestra Filarmonica di Berlino ha eletto direttore Claudio Abbado scegliendo così un musicista che ha un grande senso di responsabilità sociale e di fronte alla situazione storica. Si è detto che Abbado è un italiano chiamato a dirigere un'orchestra tedesca, ma noi possiamo dire che un'orchestra europea ha scelto un europeo.

Sono state queste alcune delle prime affermazioni del sovrintendente della Filarmonica di Berlino, Ulrich Eckhardt, nella conferenza stampa che ha preceduto di poche ore il concerto ferrarese della famosa orchestra tedesca. Claudio Abbado che dal mese prossimo, oltre alla carica di direttore musicale, assumerà

anche quella di direttore artistico dei Berliner, non era presente, mentre c'erano i membri del consiglio direttivo dell'orchestra che, (è stato più volte sottolineato) si governa come una Repubblica.

Eckhardt ha proseguito così: «Abbado ha sempre sostenuto e incoraggiato i giovani, fra l'altro creando l'Orchestra Giovanile della Comunità europea e l'Orchestra Giovanile Gustav Mahler, e promuovendo la formazione della Chamber Orchestra of Europe, che ha la sede italiana a Ferrara e che in Germania ha sede a Berlino. Siamo qui oggi per la tenacia del sindaco di Ferrara Roberto Soffritti. In precedenza gli ultimi concerti della Filarmonica di Berlino in Italia erano stati

diretti da Karajan nel 1971 a Trieste e Venezia. Ora l'orchestra entra in una nuova era. Assumendo la direzione, Abbado a Berlino ha dichiarato nella sua prima conferenza stampa che voleva aprire il repertorio anche alla musica contemporanea senza trascurare i classici e i romantici. Sono già previste commissioni a diversi autori, ad esempio Luigi Nono e György Kurtág, e il programma del concerto di oggi include, accanto a Schubert e Beethoven, anche i Sei pezzi op. 6 di Anton Webern. Credo di parlare a nome di tutta l'orchestra dicendo che con Abbado abbiamo trovato l'uomo giusto al posto giusto al momento giusto».

Eckhardt ha reso omaggio alla bellezza e alla vitalità cul-

turale di Ferrara aggiungendo che molti dei membri dell'orchestra sperano di tornare a suonare musica da camera. All'interno della Filarmonica di Berlino infatti si sono costituiti molti complessi da camera, che possono svolgere la loro attività grazie ai turni di rotazione del circa 120 strumentisti che formano l'organico dell'orchestra, sebbene essa sia uno dei complessi più intensamente attivi in senso assoluto. La Filarmonica dà 120 concerti all'anno (con circa 50 programmi diversi) nella sala Berlino. Recentemente l'orchestra si è molto rinnovata, caribianca circa un terzo dei suoi membri (per inciso è interessante ricordare che, a quanto si dice, nella elezione di Abba-

do i giovani avrebbero avuto un ruolo significativo votando compatti per lui). Che cosa cambierà con la nomina tedesca? Secondo Eckhardt è impossibile dire oggi come verranno mutate le strutture orchestrali delle quali la Germania Democratica è ricca, e che hanno tradizioni illustri. Nel 1991 comunque la Filarmonica di Berlino suonerà per qualche tempo nella più insignificante sede di concerti di Berlino est, lo Schauspielhaus costruito nel secolo scorso da Schinkel, a causa dei restauri necessari nella sala della nuova Philharmonie di Scharoun. «La Philharmonie comunque è la sala dove il nostro suono è migliore, e la nostra casa, per noi è la sala migliore del mondo».

Il concerto Sakamoto: dall'Oriente con stile

MILANO. Lezioni d'Orchestra, sfumature lontane, musica raffinata, come sospesa, ascoltata in un religioso silenzio dal duemila del Teatro Orfeo, c'è a Ryuichi Sakamoto star giapponese. Hanno tributato caldi applausi di stima Lui, impeccabile e composto aveva il compito non facile di far convivere in due ore di concerto tutto un accavallarsi di apprezzamenti musicali, tendenze, esercizi di stile, riduzione delle sue musiche da film, canzoni e riferimenti oltre a mantenere alta la sua fama di intellettuale, capace di saltare steccati di genere.

Missione compiuta, senza dubbio almeno nel senso che Sakamoto ha spaziato in lungo e in largo nel suo repertorio, eseguendo le molte canzoni del suo nuovo disco, Beauty, ma anche ripercorrendo a ritroso un'era camerata impegnativa. Sono così cadute sulla platea dell'Orfeo quasi innottezzate dalla perfezione dei suoni, anche quelle musiche da film che Sakamoto colleziona ormai dai tempi di Furo (dove comparì anche come attore al fianco di David Bowie), dalle collaborazioni con il regista tedesco S. Hoelndorff, dal prolifico lavoro con Bertolucci per le musiche di *L'ultimo imperatore*, fatica che gli valse anche un Oscar.

Iniziata così all'insegna del colore strumentale, la serata è proseguita con il postumo Terzo concerto di Bela Bartók, dove Jeffrey Swann al pianoforte ha rinnovato la suggestione del bellissimo Indore timbrico prima di concludere nel vertiginoso ritmo ungherese del finale *Appiaus tumultuosus* e «preludio» di Debussy come bis.

Infine, per chiudere in bellezza il filarete programma, la smagliante cantata tratta da Sergei Prokofiev dalla co'nta sonora dell'*Aleksandr Vershny* ha scatenato i barbari canti dei crociati, il tumultuoso eroismo dei russi e lo struggente compianto femminile sul campo dei morti. La pagina di inaffabile effetto ha trovato nel coro istruito da Giovanni Andreoli, nella voce del contralto Tatiana Erastova e nella guida inaffabile di Daniele Gatti, una travolgente realizzazione. L'orchestra è giunta un po' impreparata alla fine ma il successo è stato caldissimo. [R. T.]

Il concerto Partitura per balena bianca

MILANO. Minato da un male incurabile, Armando Gentilucci sapeva bene che non sarebbe vissuto abbastanza per vedere in scena il suo *Moby Dick*. Da questa coscienza nacque la suite - ottimamente realizzata ora dall'orchestra milanese della Rai diretta da Daniele Gatti - che riunisce i brani sinfonici dell'opera in un racconto puramente musicale. Scorrano così in una ricca sintesi i grandi momenti del romanzo di Melville dalla partenza della nave alla ricerca della balena bianca, alla lunga navigazione tra tifoni e calme sino al tragico finale quando il vascello affonda sotto i colpi del mostro.

Ritroviamo qui lo straordinario pittore di atmosfere che fu Gentilucci. Riappaiono le nebbie marine che avvolgono la nave condannata, i sinistri presagi evocati dai bassi tuonanti e dalle campane, le tempeste dove fiati e archi si avvinghiano furiosamente e via via sino alla conclusione dove il mare dei suoni si acquieta in una atmosfera calma. Vi sono pagine assai belle in questa lunga suite che, annunciando l'opera, appare fatalmente un po' illustrativa, ma attecchisce la curiosità per il lavoro teatrale, purtroppo rinviato dal Rigo di Tonno al 92.

Iniziata così all'insegna del colore strumentale, la serata è proseguita con il postumo Terzo concerto di Bela Bartók, dove Jeffrey Swann al pianoforte ha rinnovato la suggestione del bellissimo Indore timbrico prima di concludere nel vertiginoso ritmo ungherese del finale *Appiaus tumultuosus* e «preludio» di Debussy come bis.

Infine, per chiudere in bellezza il filarete programma, la smagliante cantata tratta da Sergei Prokofiev dalla co'nta sonora dell'*Aleksandr Vershny* ha scatenato i barbari canti dei crociati, il tumultuoso eroismo dei russi e lo struggente compianto femminile sul campo dei morti. La pagina di inaffabile effetto ha trovato nel coro istruito da Giovanni Andreoli, nella voce del contralto Tatiana Erastova e nella guida inaffabile di Daniele Gatti, una travolgente realizzazione. L'orchestra è giunta un po' impreparata alla fine ma il successo è stato caldissimo. [R. T.]

Primeteatro. «Cuccioli» a Milano

Ricordando il caro estinto

MARIA GRAZIA GREGORI

Cuccioli di Andrea Jeva da un racconto di Mario Vargas Llosa regia di Giampiero Solari, scene di Sergio Tramonti, costumi di Elisabetta Gabbrioretta, musiche originali di Bruno de Franceschi. Interpreti: Maria Anis, Elena Callegari, Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Riccardo Magherini, Antonio Rosti, Carmelo Vassallo. Milano: Porta Romana

Un gruppo di attori con un'identica storia generazionale alle spalle e una pressoché identica formazione danno vita a un gruppo di amici nati, trent'anni dopo, attorno a un tavolo per il pranzo di Natale. Una generazione che si confronta, che si guarda, che soprattutto ricorda, a partire dall'infanzia nella scuola di religione, anzi da quel momento dell'infanzia che ha cambiato la loro vita. A ganteggiare su tutto, lui, Massimo, il compagno che non c'è più, di cui tutti, a turno assumono l'identità, cercando una spiegazione a un fatto che li ha fortemente condizionati. Il fatto ha per protagonista un grande cane feroce che, trovata aperta la sua gabbia, ha assalito ed evirato quel compagno bambino negli spogliatoi della scuola. E come quel bambino divenuto ragazzo non sarà più lo stesso, anche i suoi amici non lo saranno più. Maigrazia i primi amori, infatti e l'indubbia solidarietà di cui gode il ragazzo insicuro un po' violento e un po' ubaccone timido con la donna pesa come una cattiva coscienza sul gruppo, fino a quella che loro credono la sua morte, accanto all'amica del cuore su di una macchina. In realtà un finto incidente che significa per i due l'inizio di una

vita in Africa, con conclusioni tragiche alla quale, del resto, siamo preparati dalla storia parallela che viene vissuta in palcoscenico: da una parte gli amici attorno a una tavola che si riflettono, ormai adulti, come dopo dei ragazzi che sono stati, nel grande specchio che irongeggia nella scena inventata da Sergio Tramonti, dall'altra i due protagonisti a vivere la loro storia allucinata maledetta e impossibile.

Ad Andrea Jeva l'idea di questo testo è venuta dall'omonimo racconto scritto da Mario Vargas Llosa oggi in attesa di diventare presidente del Perù come candidato di una coalizione di centro destra allora solo ventiquattrenne. Una generazione Ma, rispetto all'originale, Jeva si è preso non poche libertà a cominciare dallo scindere la vicenda vera e propria della protagonista si uccideva al volante della sua macchina, qui, invece, la morte è solo una messa in scena. *Cuccioli* è un testo che funziona sulla scena, il cui pregio maggiore sta in un taglio di tipo cinematografico, in un linguaggio secco e incisivo, nel gioco ambiguo del tempo e della memoria.

È proprio su questa peculiarità che ha lavorato con intelligenza di avanguardia, ex co-rista dei Comunisti, voce «scura» molto amata dalla scena *acid-jazz* britannica Sarah Jane Morris è curiosamente divenuta un volto familiare per il pubblico italiano, col suo grande sorriso e la criniera di capelli rossi, grazie a Sanremo e alla sua canzone «divisa» con Riccardo Fogli. Ma in Inghilterra questa signorina di 31 anni con un solo album all'attivo, tante esperienze e una grande passione per il soul. Elvis Costello e Tom Waits, ha una reputazione ben lontana dai fasti



Richard Dreyfuss e John Goodman nel film di Spielberg «Always»

Primecinema. Esce «Always», rifacimento di un vecchio film con Spencer Tracy È la storia di un «pompieri dell'aria» che muore e torna sulla terra

Spielberg, un angelo fra i piloti

SAURO BORELLI

Always-Per sempre Regia: Steven Spielberg. Sceneggiatura: Jerry Belson, Musica: John Williams. Interpreti: Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn, Brad Johnson. Usa, 1989. Milano: Odeon Roma: Barberini

Ci siamo ch'esti spesso che cosa hanno in comune il feroce «samurai» Akira Kurosawa e l'ostinato «Peter Pan» Steven Spielberg. Da tempo i due coltivano una solida amicizia, più nutrita, forse, della filiale, reverente devozione dell'*enfant prodige* americano verso il bistrattato, risentito maestro giapponese che non di una immediata costante identità di vedute, di scelte. Sta di fatto che alla recente festa degli Oscar (premio sempre negato al pur talentoso autore di

ET), Spielberg e il suo socio d'avventura George Lucas sono comparsi quasi provvisoriamente custodi e difensori scudati di un austero eppure cedere Kurosawa. Al quale la celebre statuetta, assegnatagli in omaggio alla fertile, progettuale camera, ha suggerito una riflessione eloquente sulla passione che da sempre anima tanto la sua esistenza quanto quella dei suoi giovani amici americani. «Il cinema è meraviglioso ma è difficile arrivare alla sua essenza, al suo cuore profondo lo non l'ho ancora capito».

Probabilmente, se anche Spielberg ha capito granché del cinema si limita a farlo, spirito insieme da un veterano candore e da una incrinata voluttà. Ha scelto, cioè di esprimersi con la macchina da presa, con quelle favole sempre in bilico tra realtà e sogno, memoria e immaginazione

giusto perché gli viene naturale, quasi automatico ripensare gli uomini e la vita, le cose e il mondo in termini di immagini e di suoni, di suggestioni e di trasfigurazioni.

Il cinema di Spielberg non si propone, dunque, alcuna professione di fede, né preconstituite verità di sorta. Scatoloso e sostanzialmente genuino intuizioni poetiche-avventurose, esso prende piuttosto senso e corpo specificamente dalle accensioni fantastiche, dalle coloriture oniriche e, in particolare, da quell'approdo sempre confortante di ogni epilogo, per faticato e tortuoso che sia il cammino per raggiungerlo. In effetti, Spielberg racconta favole, inventa sogni che, movimentati da numerosi concettissimi eventi (*Indiana Jones* lo stesso ET, *L'impero del sole*) sanno e vogliono preservare il gusto tutto adolescenziale delle più balzane, mirabolante avventure. L'osì, dunque, che il

cinema americano ha finalmente «proporzionato» lo schermo il progetto a lungo accanzato del remake del vecchio film di Victor Fleming (significativamente sceneggiato da Dalton Trumbo) *Joe il pilota*, un *melò* singolare e patetico, e fantasia si fondono in un racconto intriso di trepidi, umanissimi sentimenti.

La vicenda tanto del vecchio film di Fleming quanto quella del nuovo lavoro di Spielberg è abbastanza risaputa. Ecco come è venuta susseguita, ad esen- lo la traccia narrativa di *Joe il pilota*: una sra na con inazione di tanti, sia romantici e di dramma aviatore, sulla scorta della seconda guerra mondiale. Spencer Tracy e Inne Dunne sono due piloti c'è si amano appassionatamente, quando lui muore in un incidente, il suo fantasma è invisibile sulla Terra per aiutare la pur amata compagna a rifarsi una vita con un altro uo-

mo, anch'egli aviatore (Van Johnson).

Ora nel suo *Always* Spielberg ripercorre formalmente lo stesso filo rosso, aggiornando il racconto (i piloti qui spengono gli incendi nei boschi), ispendendolo di richiami anche più sapienti (la celebre canzone *Smoke gets in your eyes*) e tendendo persino più scoperto l'aspetto edificante della storia d'amore. Gli sono stati efficaci complicità Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn e il prestante nuovo attore Brad Johnson oltre che la spettacolarità imponente degli apocalittici incendi verificatisi realmente nel Montana e l'impegno, come già nell'*Impero del sole* di accenti della seconda guerra mondiale. *Always*, è una favola un sogno. L'importante, poi, è raccontarli bene, i sogni e le favole. E in ciò, nessuno può negarlo, Spielberg è davvero insuperabile.

«Sono la rossa dell'acid-jazz», parola di Sarah Jane

ALBA SOLARO

ROMA. Attnce di cabaret e di teatro d'avanguardia, ex co-rista dei Comunisti, voce «scura» molto amata dalla scena *acid-jazz* britannica Sarah Jane Morris è curiosamente divenuta un volto familiare per il pubblico italiano, col suo grande sorriso e la criniera di capelli rossi, grazie a Sanremo e alla sua canzone «divisa» con Riccardo Fogli. Ma in Inghilterra questa signorina di 31 anni con un solo album all'attivo, tante esperienze e una grande passione per il soul. Elvis Costello e Tom Waits, ha una reputazione ben lontana dai fasti

esattamente cosa vuole e in cosa crede. Naturalmente tutto ciò che faccio a rbe dico ha un valore politico, mostra da che parte sto. Ma non voglio per questo essere considerata una «cantante politica». Perché non ho risposte, non ho una preparazione non sono un oracolo. Sono una cantante e sono anche convinta che siano molto più e ficaci quei testi dove il cont' nito politico passa in maniera sottile. Non è facile ci vogliono anni per arrivare al livello cor positivo di un Elvis Costello o Tom Waits. Ed lo sono appena all'inizio. Come vede l'attuale situa-



Sarah Jane Morris

zione politica in Inghilterra una delle prime musiciste coinvolte nel progetto Red Wedge (il collettivo di artisti sostenitori del Labour Party)? «Sono socialista, vorrei vivere in un mondo giusto. E dieci anni di Margaret Thatcher sono duri da mandar giù. Ha smantellato i servizi pubblici nempito il paese di senzatetto, ed ora la cilegna sulla torta la «poll tax», la tassa sulla povertà roba da Medioevo. In Scozia 500.000 persone si sono rifiutate di pagare. Cosa può fare metterli tutti in galera? Anch'io ho deciso che non pagherò, è costato di rischiare di perdere il diritto al voto».

Nel tuo repertorio ci sono delle *cover* davvero insolite, come *Love again naturally* di Gilbert O'Sullivan e *Me and Mrs Jones* di Gamble & Huff. «*Love again* è uno di quei dischi che in Inghilterra nessuno oserrebbe ammettere di avere in casa! Però è stato uno dei primi che ho comprato, a 14 anni. O'Sullivan agli inizi era anche un po' ribelle, e poi i suoi testi non sono mai stati ascoltati bene. Secondo me era una persona molto triste, questa canzone mi ha pensato al suicidio. Per *Me and Mrs Jones* mi hanno anche criticato perché non ho cambiato il te-

sto, essendo donna ed eterosessuale sembrava troppo ambiguo che cantassi l'amore per una donna. È una delle prime canzoni che ho imparato, da adolescente infatti andavo motata per il soul della Tamla Motown, per Marvin Gaye, Stevie Wonder, E Nina Simone, che ha molto influenzato il mio modo di cantare».

I tuoi progetti futuri? «Un nuovo album tutto scritto da me che uscirà a fine agosto, in ottobre un musical, *La caduta di Casa Usher* da Poe, con Len Lovich e Peter Hammill, ed un'opera di Michael Nyman, ispirata alla musica indiana, dove canto recito e ballo».

Tennis
Coppa
Davis

Gli azzurri escono di scena
L'Austria conquista il terzo punto
Canè e Nargiso battuti nel doppio
in quattro set da Muster-Antonitsch

Oggi gli ultimi due singolari
ormai inutili: l'avventura è già
finita, restano solo i dubbi
sulle strane scelte del ct Panatta

L'ultima fermata a Vienna

Uno, due e tre. Si contano le sconfitte e si scrive la parola fine. L'Italia è fuori dalla Coppa Davis. Dopo i due passi falsi nei primi singolari, ieri il nuovo definitivo stop ha cancellato la formazione azzurra dal tabellone della competizione. In appena due ore e diciassette minuti la coppia italiana Canè-Nargiso ha abdicato di fronte a Muster-Antonitsch, perdendo in quattro set. Oggi gli ultimi due singolari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

VIENNA. Caccia all'errore. L'Italia è già al capolinea della Coppa Davis. L'Austria in due giornate si è sbarazzata degli azzurri. Una rissa incondizionata: Nargiso e Canè nel punto della speranza del doppio hanno facilitato con generosità il compito agli avversari. Mai in sincronia, (quando giocava degnamente, uno, l'altro si smarriva), opaco e svogliato Nargiso, Canè stanco e annerito per la maratona del giorno prima, i due gemelli azzurri hanno dato via libera alla non irresistibile formazione austriaca. Bravo Muster con il suo gioco muscolare, senza sbavature, fragile sino alla mezzogiornata Antonitsch. Ancora una volta qualcosa non ha funzionato nei meccanismi italiani. Negli spogliatoi dei perdenti, da che mondo è mondo, si registra il refrain scontato dell'imprevisto, della dannata sfortuna, del sassolino entrato

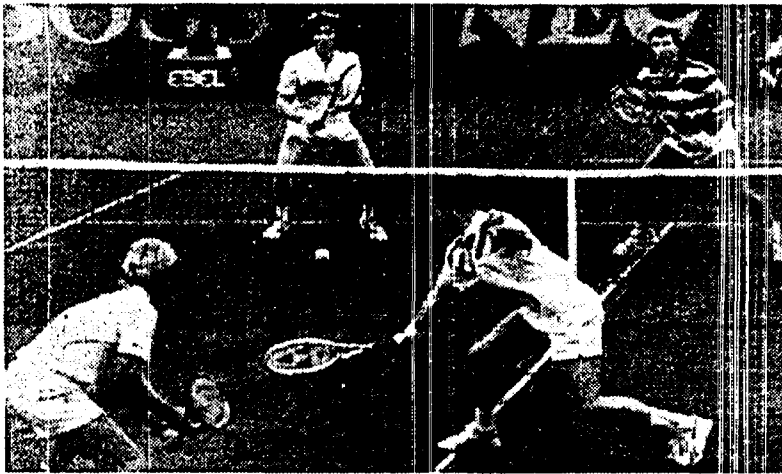
nel motore. Ma questa volta la caccia all'errore va intrapresa, poiché gli austriaci non hanno mai vestito i panni del «babau». Quel punellino del doppio serviva all'Italia. Era necessario per ripescare quella verità perduta nella prima brutta giornata caratterizzata dal troppo nervosismo e dal doppio umiliante 6-0 rimediato da Nargiso e per giocarsi nella ruotelle degli ultimi due singolari di oggi le residue, benché modeste, possibilità di rimettersi in carreggiata.

Invece l'avventura in Davis per l'Italia è già finita. Nel peggiore dei modi. Nargiso ha rappresentato una zavorra insopportabile e Canè - da solo contro tutti - è andato a fondo. In due giornate gli azzurri hanno mediato tre stentati set. Dopo il sogno di Cagliari con la sorprendente ed esaltante vittoria sulla Svezia, il risveglio viennese è stato brusco. La carta giocata con azzardo da Panatta di

dare spazio a Nargiso, sacrificando Camporese nel ruolo di «parachinaro», si è dimostrata un bluff. Il capitano senza truppa, nella patria di Sigmund Freud ha dato tutta la colpa alla psicologia. Nargiso, anche se perfettamente preparato, non avrebbe retto l'impatto emotivo. In buona sostanza sarebbe stato tradito dalla testa.

Resta un bilancio amaro. Da sfavoriti ci siamo ben presto accentratissimi del ruolo di turisti in gara. Anche nella giornata di ieri, con un doppio da vincere o morire, la coppia azzurra non è mai stata in grado di buttarla nella mischia, neppure quando dopo i primi scambi è stato chiaro che Muster era costretto a giocare da solo. Antonitsch, un marcatore di un metro e novanta, con due gambe da sollevatore di pesi, si è sempre appoggiato sul compagno. Golfo sottile e pesante, rappresentava un'impiccatura per il buon Muster. Bastava, come ad un certo punto ha urlato un dipendente tifoso italiano dall'alto delle tribune, giocare sul rovescio di Antonitsch, un colpo che per il mister muscolo austriaco è un optional. Si è andati invece avanti nel tran-tran, tanto che gli spettatori locali gasalissimi, ancor prima della conclusione annunciata, hanno potuto intonare in coro uno stotente «Aufwiedersehen».

Adriano Panatta ha ricon-



Canè e Nargiso alle prese con il doppio austriaco (sopra) e il tecnico Panatta (in alto)

sciuto a fine gara che l'ennesimo stop «non era previsto», incapace, almeno per il momento, di trovare nel suo bagaglio dialettico spiegazioni tecniche più convincenti. Si ritorna a casa. E nella valigia non c'è soltanto una sonora sconfitta, ma una montagna di punti interrogativi. Unica ancora di salvezza resta Canè, talismano della felicità. Ma forse non c'era bisogno di sbarcare in forze a Vienna per saperlo: la sua firma campeggiava già solitaria

dopo il successo di Cagliari contro Wilander e soci. Per il resto le acque si sono intorbidite. O meglio, Panatta sino a pochi giorni fa circondato da granitiche certezze, si ritrova ora impantanato nella palude dei dubbi. Nargiso è stato bocciato e appare difficilmente proponibile una sua positiva metamorfosi. Camporese, retrocesso nel ruolo di riserva, nonostante si sforzi di mantenere nervi saldi e buone maniere da Lord, è entrato in con-

flitto competitivo con Panatta e ha perso la vecchia fidanzata. La matassa è ingarbugliata: ma ci sarà tempo per sbrigarla. Per tutto il resto dell'anno in Coppa Davis staremo infatti a guardare gli altri. Unico diversivo il sorteggio per la prossima stagione: se ne perderà in autunno.

Austria-Italia 3-0. Sconf. Nargiso 6-0, 6-0, 6-2. Muster-Canè 7-5, 7-5, 1-6, 4-6, 6-3. Muster e Antonitsch-Nargiso e Canè 7-6 (7-4), 1-6, 6-2, 6-2.

«Diego sta male»
Falso allarme
Camporese non gioca

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. «Nargiso non gioca», «Nargiso non gioca». Ore 11.30 di ieri mattina: il tam-tam diffonde l'inaspettata notizia. E tutti a ricamare sopra la diabolica mossa di Panatta che escludeva il giocatore apparso in pessime condizioni dal match di doppio che sarebbe iniziato dopo un'ora e mezzo. In Coppa Davis è possibile cambiare un atleta solo per motivi di salute. E, in effetti, Nargiso aveva messo il piede destro sopra una pallina e si era slogato una caviglia. Dolore lancinante, tanto che dopo pochi istanti Nargiso perdeva i sensi. La pressione sanguigna faceva registrare valori preoccupanti: 70-90. Il medico della squadra austriaca, presente all'incidente, voleva trasportare di gran carriera il giocatore in ospedale: ma per fortuna dopo un primo momento di paura, Nargiso si riprendeva, la caviglia veniva curata. Falso allarme: Camporese, chiamato

in fretta e furia in albergo, si precipitava al Dusika Stadion, ma non c'era più bisogno di lui. Poi, Nargiso, come è finito in campo, Nargiso, più o meno sano, ha rimediato un'altra sconfitta. Per Camporese il week end nero di Vienna ha così avuto anche il sapore della bella. Con l'esclusione a sorpresa ha ingoiato bocconi amari ed è sfumata anche l'occasione di fare una comparsata. Lui, ragazzo tranquillo che sceglie sempre toni sfumati, ha sorriso ancora una volta ed ha alzato le spalle. «Certo che questi giorni sono stati difficili, che ci sono rimasto male», ma Panatta con me è stato chiaro: è stata solo una parentesi. Io sono tutto così non ho protestato, anche perché per arabiarsi non avevo motivi. Ho avuto garatte e comunque a giochi fatti, difendo Nargiso: era il primo match vero in Davis e poteva anche sbagliare».

Le altre
Stati Uniti
e Australia
in vantaggio

ROMA. Secondo giorno di coppa Davis anche per le altre sei squadre che prendono parte ai quarti di finale.

A Brisbane l'Australia si è portata in vantaggio per 2-1 sulla Nuova Zelanda dopo la vittoria ottenuta dal doppio australiano formato da Darren Cahill e Mark Kratzmann sul duo neozelandese Kelly Evernden-David Lewis per 7-5, 6-3, 7-6 (7-5). Oggi decidono tutto i due singolari che opporranno i vincitori della prima giornata, l'australiano Wally Masur e il neozelandese Brett Steven, e gli sconfitti, John Fitzgerald per l'Australia e Kelly Evernden per la squadra ospite.

Anche gli Stati Uniti conducono per 2-1 sulla Cecoslovacchia a Praga al termine dell'incontro di doppio che ha visto il nuovo duo americano Rick Leach-Jim Pugh battere in 3 set (6-4, 6-4, 6-4) la coppia cecoslovacca Petr Korda-Mila Srebrer. Oggi si giocano gli altri due singolari Krickstein (Usa)-Korda (Cec.) e Srebrer (Cec.)-Gilbert.

In ritardo invece il terzo quarto di Buenos Aires, dove la pioggia ha fatto slittare gli incontri in programma. Così l'Argentina e Germania Ovest sono i-1 dopo la vittoria di Mancini sul tedesco Wohmann nel singolare della prima giornata pareggiata ieri da Carl Steeb che ha battuto Martin Jaita in 4 set.

In gara ottantamila persone
Antibo cerca il tris
nella folla di Vivicità

Una grande passerella di tutto il fondo italiano. È l'appuntamento odierno con i dodici chilometri di Vivicità, la corsa che coinvolge ottantamila partecipanti nei centri storici di 41 città. Per tutti è prevista un'unica classifica conclusiva grazie al meccanismo di compensazione dei tempi. Il ruolo del favorito spetta a Salvatore Antibo, vincitore a Palermo delle ultime due edizioni, questa mattina al via della gara romana.

MARGO VENTIMIGLIA

ROMA. Partono questa mattina alle 10.30 al segnale di Radiouno. Sono circa 30.000 sparsi in 34 città dello Stivale e sette sedi straniere, tutti quanti, tempo permettendo, in maglietta e scarpe da ginnastica. Partecipano alla settima edizione di Vivicità, la più cosmopolita fra le corse podistiche italiane. Nata quasi per scommessa, questa manifestazione ha saputo affermarsi anno dopo anno grazie ad una sua inconfondibile peculiarità: il meccanismo di compensazione dei tempi che permette, attraverso dei coefficienti numerici, di confrontare prestazioni ottenute su percorsi cittadini di uguale lunghezza, 12 km, ma di diverse difficoltà.

Quest'anno, poi, l'arrivo di uno sponsor facoltoso (l'acqua Evian) ha consentito di fare le cose in grande. Nella marea degli iscritti spiccano nomi prestigiosi, primo fra tutti quello di Salvatore Antibo, nell'89 numero uno mondiale dei 10.000 metri. Il fondista siciliano ha un particolare feeling con Vivicità avendo già vinto le due precedenti edizioni in quel di Palermo. Questa volta Totò Antibo ha dovuto lasciare le strade di casa, gareggia infatti a Roma dopo che è tramontata l'ipotesi di una sua esibizione a Berlino. Nei progetti degli organizzatori della Lega atletica dell'Uisp c'era infatti il proposito di una inedita corsa fra le due

Germanie, attraverso il vecchio muro di Berlino, attualmente ridotto ad un'autentica gruiviera. Senonché, complicazioni conseguenti alle recenti elezioni politiche hanno ridimensionato l'idea originaria, si corre lo stesso ma solo nel settore ovest della città tedesca.

L'elenco dei campioni presenti a Vivicità prosegue con il due volte vincitore della maratona di New York, Orlando Pizzolo, impegnato a Mestre, Alberto Coia, olimpionico '84 nei 10.000 metri, che corre a Bari, l'altro maratoneta Gianni Poli iscritto ad Aosta. Fra i favoriti anche Bettini (Reggio Emilia) e Nicotia, che insieme al keniano Kipsang fa compagnia ad Antibo nelle strade della capitale. In campo femminile da sottolineare la presenza ad Aosta dell'azzurra Roberta Brunet, campionessa italiana dei 1.500 e 3.000 metri. Per lei si tratta di un confronto a distanza con le specialiste della maratona Scaurich (Ferrara), Marchisio (Cuneo) e Bizzoli (Milano). Un'altra atleta interessante è l'ungherese Sipka, la seconda nella classifica finale compensata dell'anno scorso che gareggerà a Roma.

Atletica. La classica del cross a S. Vittore Olona
Bordin contro i Mulini a vento
e le antilopi dell'Africa

Oggi «Cinque Mulini», la più classica delle corse campestri, con un campo di gara degno della tradizione, nata 58 edizioni fa. Capofila degli azzurri il campione olimpico di maratona Gelindo Bordin che affronterà, in una sfida impossibile, i keniani John Ngugi e Moses Tanui e il giovanissimo etiope Addis Abebe. Favorita tra le donne la splendida ventiduenne Nadia Dandolo

REMO MUSUMECI

MILANO. Gelindo Bordin è come se fosse nato sui prati. Col suo passo asciutto, essenziale, breve, è cresciuto giorno per giorno. Nell'ombra di Alberto Coia c'era poco spazio e tuttavia lui, con la cocciuta volontà che distingue le genti venete, ha sempre cercato con pazienza se stesso e la sua strada. Sui prati è perfino riuscito a battere il ragioniere brianzolo che sembrava invincibile. E sui prati ha imparato a soffrire, a non arrendersi mai. Quella splendida lezione di vitalità gli ha permesso di diventare un grande maratoneta e di conquistare l'oro olimpico a Seul.

Oggi a San Vittore Olona, una piccola città della provin-

cia milanese, Gelindo sarà il capitano dell'Italia che si è battuta assai bene sull'erba di Aix-les-Bains. Curioso: lui in Francia non c'era e non c'era nemmeno Francesco Panetta che aveva dovuto arrendersi per una lacerazione a un muscolo della gamba destra. Francesco Panetta non ci sarà nemmeno oggi e così i gradi di capitano - si fa per dire, visto che alla «Cinque Mulini» si difendono i colori dei club - sui prati della provincia milanese li avrà lui, il veterano di mille battaglie.

Gelindo Bordin sa di non poter vincere perché l'Africa che corre oggi non la batte nessuno. Ma vuol far onore al suo nome e, soprattutto, concedersi una verifica importante

sul piano agonistico in vista della maratona di Boston del 16 aprile. Il campione olimpico trova tre guerrieri africani che sarà impossibile sconfiggere: il quattro volte campione del Mondo John Ngugi, il vicecampione del Mondo Moses Tanui e il bambino d'Etiochia Addis Abebe, l'uomo del futuro. John Ngugi dà l'impressione di scricchiolare. Ha meno motivazioni e meno: prima correva per vincere, oggi corre per i soldi. Col guadagno sudati sui prati dell'inverno e sulle piste dell'estate si è comprato un'azienda di trasporti automobilistici dalle sue parti. Non è che sia arrivato, ma è sulla buona strada. Moses Tanui è invece stracolmo di motivazioni. Ai Giochi del Commonwealth è stato battuto, sui 10mila metri, dall'iriese Eamonn Martin mentre ad Aix-les-Bains ha trovato sulla sua strada il verde imprevedibile marocchino Khalid Siah. Dovrebbe essere il più arrabbiato della pattuglia. Addis Abebe si crede che abbia 19 o ventenni perché si sa che è nato in un giorno imprecisato di un mese imprecisato del 1970. È campione e primatista del mondo

dei giovani sui 10mila metri. Ad Aix-les-Bains dopo una corsa molto coraggiosa è crollato di colpo. Aveva confidato troppo sulle sue giovani forze. E così il nuovo Gelindo, l'uomo della maratona che riassegna i medietti prati della gioventù nell'impossibile e improponibile sfida all'Africa che corre (e vince).

Sarà bello osservare con grande attenzione la ventiduenne vicentina Nadia Dandolo, straordinaria protagonista del campionato del Mondo in Francia con un quinto posto che vale moltissimo. Un esempio: il 5 posto di Nadia vale senza dubbio più dell'oro del pur eccellente Sandro Floris ai Campionati europei indoor di Glasgow. Il campo di gara del cross è sempre e comunque il quadro che incomincia tremende battaglie. Nadia ha vissuto una carriera amarissima e dolorosissima costellata da tre interventi chirurgici a entrambi i tendini in cinque stagioni terribili. Altre atlete si sarebbero arrese, lei no. Lei è cocciuta come e più di Gelindo Bordin. Dovrebbe vincere e più tardi sarà bello seguirlo sulle piste dell'estate.

Boxe
Per Rosi
una Pasqua
sul ring

MONTECARLO. È stato completato il programma della riunione di pugilato che si svolgerà il 14 aprile a Montecarlo imperniata sul combattimento per il titolo mondiale dei pesi superwelter Ibi tra il detenuto Gianfranco Rcsi e lo sfidante statunitense Kevin Daigle sulla distanza dei dodici riprese. L'organizzatore Renzo Spagnoli, che cura la manifestazione assieme all'americano Cedric Kushner e alla federazione monegasca di pugilato, ha programmato il match per il titolo europeo, anch'esso in dodici round, tra il francese Antoine Fernandez, recen e vincitore di Nino La Rocca, e il belga Frank Deumelt naree. Gli altri incontri della riunione, che si diputerà in un salone dell'Hotel Lewis, vedranno di fronte, tra i massimi, il napoletano Massimo Mignacco (19 anni, sei incontri vinti per ko, tutti all'estero) e l'americano Gary Thompson; tra i superwelter gli statunitensi Danin Van Horn e Chad Parker; tra i massimi leggeri il sovietico Andrei Rudenko, campione europeo juniores, e lo zaino e Ndomingiedi Lusitina; infine l'italiano Luigi Bandiera e il monegasco Lauro Bardai.

Zurbriggen
Batte Tomba
allo slalom
d'addio

CRANS MONTANA (Svizzera). C'erano ben seimila spettatori per assistere alla festa d'addio di Pirmin Zurbriggen. Lo sciatore elvetico ha abbandonato ieri lo sci agonistico vincendo uno slalom parallelo organizzato in suo onore sulle nevi di Crans Montana. Alla gara hanno partecipato i più grandi protagonisti dello sci attuale uniti ad alcuni campioni del passato, fra cui Gustavo Thoeni, Franz Klammer e Bjorn Kriazi. Zurbriggen si è aggiudicato il parallelo battendo in finale proprio un suo tradizionale rivale: Alberto Tomba. Curioso l'epilogo della competizione: i due, dopo che Zurbriggen si era aggiudicato la prima manche, sono caduti entrambi nella seconda prova. L'abbandono agonistico del campione elvetico non coinciderà con una sua uscita dal mondo della neve. «Mi vedrete ancora», ha dichiarato Zurbriggen - nel grande giro dello sci internazionale. Mi occuperò dell'immagine dei miei sponsor senza più l'assillo delle gare. Certo viaggerò molto meno di prima, fra i miei progetti, infatti, c'è quello di mettere su famiglia».

Oggi sul circuito di Magione la prima gara di velocità femminile
Tra le giovani centaure al via anche una «mammina volante»
E le donne si mettono in moto

Donne e motori, un rapporto talvolta difficile. Non per le ragazze del Trofeo femminile di velocità in moto che inizia domenica sul circuito di Magione. L'esempio di Taru Rinne, la giovane finlandese protagonista del Mondiale 125 e il parere, un po' «maschilista», di Marco Lucchinelli, ex-campione del Mondo della 500. Anche una giovane mamma tra le agguerrite partecipanti.

CARLO BRACCINI

MAGIONE. Bisogna vederla mentre affronta una curva con la sua Honda 125, il corpo fuori dalla moto e il ginocchio che struscia l'asfalto. E bisogna vederla anche quando, al termine di una gara di un turno di prove, scende dalla moto, si leva il casco e, dopo aver sciolto i capelli, corre ad abbracciare le sue sostenitrici più piccole e fedeli, due splendide bambine di quattro e cinque anni. Susanna Chiotti, 30 anni, di Roma, mamma pilota di moto, due «mestieri» apparentemente inconciliabili eppure egualmente alla portata di una

quando non è impegnata sui circuiti di tutto il mondo con la sua 125 da Gran Premio. «Una donna che decide di correre in moto incontra più o meno le stesse difficoltà di un uomo. Solo a livello psicologico, soprattutto all'inizio, è forse più dura».

«La vera novità del Trofeo femminile - insiste l'organizzatrice Maria Chiara Andreoli - è che finalmente le ragazze hanno la possibilità di misurarsi tra loro, senza timori reverenziali nei confronti dei colleghi maschi. Solo così possono acquisire tutta l'esperienza necessaria per arrivare un giorno ai massimi livelli e, perché no?, anche al Motomondiale di velocità». Ma una donna che corre in moto, infagottata nel casco e dalla tuta di pelle, costretta a trafficare tra i motori, oli lubrificanti e candele, non perde una parte della propria femminilità? «Sciocchezze - si arrabbia Sonia De Cesare, 21 anni, di Salerno - la donna è

gratuito delle sue gomme speciali per le competizioni in circuito».

Non tutti comunque credono fino in fondo al binomio donne e motori. Marco Lucchinelli, campione del Mondo di velocità nel 1981 e ora Team Manager della squadra Ducati nel mondiale Superbike, ha, ad esempio, una opinione personale e molto precisa sulla scenda: «Donne in moto? Sì, sì, va bene. Però il giorno che una ragazza in motocicletta mi dovesse battere, tranquillo che non salirei più su una moto per tutto il resto della vita».



Le centaure Sonia De Cesare (isopra) e Susanna Chiotti (a sinistra)

BREVISSIME

Pallanuoto. Ortigia-Cenottieri 9-15, Sisley-Fiamme Oro 18-10, Rocco-Camogli 16-7, Civitavecchia-Florentina 17-11, Posillipo-Marelli 15-10, Savona-Volturno 9-7.
Canottaggio. Nella storica regata sul Tamigi l'equipaggio di Oxford ha battuto per il 4° anno consecutivo Cambridge.
Il colore dei mondiali. È il titolo della mostra di oggetti e ricordi della Coppa Romet inaugurata ieri a Cagliari.
Romario opera. Il centravanti brasiliano secondo il medico che l'ha operato al perone può recuperare per i Mondiali.
Artemio Franchi. Il torneo di calcio dilettanti «Under 18» si svolgerà in Trentino dal 6 al 16 aprile.
Zoff resta? Non lo esclude il presidente della Juventus Chiusano che nemmeno conferma i contatti con Maifredi.
Disciplinare C. Un milione e mezzo di multa alla Temana per «striscione offensivo e cori incitanti alla violenza».
Pace portoghese. La maratoneta Rosa Mota (oro a Seul), in lite con la sua federazione, ha trovato un accordo.
Italiani di F3. Oggi a Vallelunga la prima prova del campionato. In pole position Roberto Colciago (Alfa Romeo).
Bene Monaco e Brema. Avversarie di Milan e Sampdoria in Europa hanno vinto ieri nel campionato tedesco.
Record al Sant'Elia. Per l'incontro Cagliari-Torino di serie B i cassali 670 milioni.
Bilancio 1990. È il tema del Consiglio della Figg convocato da Varesse per il 6 aprile a Roma.
Golf open. Dal 4 al 7 aprile a Riva dei Tessali (Ta) prima prova del circuito italiano con 100 milioni di premi.
Sbarcato Maradona. Proveniente dal Giappone - era partito a Napoli - è rientrato ieri a Napoli.
Tiozzo mondiale Wba. Il pugile francese ha battuto a Lione (4o al 6° round) il sudcoreano Chul Baek.
Ancipiti Coppa Italia. Le semifinali di C- tra Palermo e Salernitana (11 e 25 aprile) si giocano alle ore 15.
Reclamo azzurro. Ai mondiali di tiro a volo in Messico per il cinghio dei piattelli nella prova di skeet.
Sanremo storico. La Lotus Elan di Zanchi-Belotti ha vinto la prima tappa del rally per auto d'epoca.
Calcio donne. Nella 25ª giornata di serie A la Zambelli Reggiana ha battuto 4-0 Firenze e guida la classifica.

La nazionale verso i mondiali

Gli azzurri battono la Svizzera nell'ultima partita prima di Italia '90, ma non chiariscono i dubbi tattici di Vicini

I problemi maggiori a centrocampo per l'inconcludenza di Giannini Di De Agostini il gol vincente Positivo l'esordio di Schillaci

Una vittoria per amico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RONALDO PERGOLINI

BASILEA. Eravamo abituati a vedere esportare in Svizzera mandopere e capitali di dubbia provenienza. Dopo la vittoria dell'Italia abbiamo scoperto che siamo anche capaci di importare altrettanto dubbiosi successi. Grazie allo spallone De Agostini il commissario tecnico può ancora continuare a contrabbandare per buona questa nazionale che si prepara ad affrontare l'avventura dei mondiali. E grazie alla punizione di De Agostini, Vicini ha soltanto eguagliato il record dei 354 minuti senza gol stabilito nel '75 dalla nazionale di Donadoni. A 2' Donadoni «scheggia» su punizione la testa italiana sembra che stia per avere uno scintillante e precoce epilogo. Lo stadio di Basilea si chiama St. Jakob ma è San Giacomo di fatto. Presidiato da una marea di bandiere e striscioni italiani. Occupato da una massa di nostri emigrati che trovano l'occasione per dare sfogo ai loro risentimenti.

Da una parte di Donadoni la nazionale rossocrociata, che Ulli Stielike sta ricostruendo, dimostra di aver buone fondamenta. Al 4' su un calcio d'angolo Zenga coperto respinge come può. Sulla respinta Piffaretti prova la botta con la gamba a pendolo la palla finisce a lato. La Svizzera esibisce schemi e trame di gioco che non sono affreschi ma nemmeno croste, e la tattica del contropiede che scatta con maniacale precisione, anche se in alcuni casi i maniaci sono i guardalinee. L'Italia sembra che sia scesa in campo per affrontare uno squadrone megalotico. Davanti Schillaci si trova, quasi subito, nella parte dell'orfanello perché Carnevale, rispettando ordini di scuderia si dedica ad un oscuro lavoro di copertura. Schillaci, però non si smarrisce, né si lamenta più di tanto. Ed è sempre lì pronto, famelico come sempre, a gettarsi anche sull'osso più striminzito. E con quel centrocampo azzurro incapace di costruire anche la più pallida azione di attacco, deve inventarsi scialacquo. Gli svizzeri fanno gioco anche se non riescono, per l'in-

consistenza delle loro punte, a essere troppo pericolosi. Eppure, al 32', Zenga deve fare una parata non proprio di normale amministrazione. Sutter crossa, da dietro arriva Koller. Botta violentissima, ma centrata, che Zenga respinge. Un attimo dopo va in gol Carnevale, ma lui, nonostante i tanti anni di convivenza, non è Maradona, e l'arbitro ha visto benissimo la mano con la quale si è aggrappato al pallone prima del tiro. Il gol viene giustamente annullato. Il primo tempo finisce tra gli applausi, nonostante i fischi siano obbligatori. I fischi dovrebbero sottolineare la sbiadita prova di Bergomi, colpevole di lasciare troppo sovente libera alle incursioni degli svizzeri la fascia destra. Fischi da abbattere il muro dei deboli per Giannini che continua a dare penose dimostrazioni di inconsistenza e di insipienza sulle quali Vicini continua a chiudere occhi troppo compiaciuti. Nella ripresa il ct cambia subito Maldini. Al suo posto entra De Agostini e la sua grinta abbina alla velocità si fa subito sentire. Si fa sentire anche Vierchowod che in versione di centravanti incarna di potenza

una palla su corner di Donadoni, respinta sulla linea da Hottiger. Al 7' Schillaci ruba palla a centrocampo e vola verso la porta. Gran botta che Brunner respinge a pugni uniti. Al 59' Schillaci è a un passo dal gol. Cross di De Agostini. Totò si avventa sul pallone sicuro di metterlo dentro, ma un rimpallo traditore gli nega la gioia del primo gol azzurro mentre la palla colpita male va alta sopra la traversa. Elaborata preparazione di un calcio piazzato. Alla fine Giannini tocca per De Agostini. Solita rasoletta del mancino. Angolata ma non al fulmicotone. Brunner, però, fa un tuffo da moviola e la palla finisce dentro.

Il gol appanna la lucidità delle geometrie che gli svizzeri avevano messo in mostra nel primo tempo. Spenti e ormai depressi provano a centrare la porta con tiri da lontano, ma senza fortuna. Fortunati, invece, sono su una giocata di Schillaci che scarta anche il portiere ma vede il suo tiro respinto sulla linea da un difensore. E finisce. I connazionali sono felici, ma con i Mondiali alle porte con questa nazionale c'è poco da ridere.



Carnevale e Baresi impegnati nell'area svizzera (sopra) e Giannini inseguito da un avversario (sotto)

PAGELLE

Vierchowod sempre più titolare



Pietro Vierchowod

ZENGA 6. Una sola parata degna di questo nome su un tiroca fuori di Piffaretti. Per il resto normale amministrazione. BERGOMI 5,5. Vicini ha i suoi palloni e l'intrista è uno di questi. Da tempo gioca in maniera da sufficenza stitichata. Spesso non trova l'attimo giusto per l'anticipo e dalla sua parte sono venuti i pericoli maggiori. FERRARA (dal 58') 6. Non ha avuto troppo tempo per mettersi in mostra. Ha salvato un gol anticipando con la testa a pelo d'urba Piffaretti che stava per battere a rete. MALDINI 6. Ha iniziato abbastanza bene su Hermann, l'elemento di maggiore spicco degli svizzeri. Lo ha braccato con autorità. Poi Hermann ha allargato il suo giro d'orizzonte e Maldini ha perso la bussola. BARESI 6,5. Ha penato anche lui nel primo tempo. Costretto a turare le falle che si aprivano nello sfondato diga del centrocampo. Con classe e mestiere ha messo le toppe giusto senza aver la possibilità di brillare al massimo come gli capita in altre situazioni. VIERCHOWOD 7. La solita maestria difensiva e poi da lui è venuto il primo serio pericolo per la porta svizzera con quel potente colpo di testa all'inizio della ripresa. FORTI 6. Ha fatto il suo dovere. MAROCCHI 6. In quel centrocampo slabroto e silacchato non è riuscito a mettere troppi punti. Il rammento soprattutto nel primo tempo era impossibile. Sufficiente per il suo impegno. DONADONI 6. È lui l'elemento che può far accendere la lampadina della genialità ad una squadra senza troppa fantasia. Ci ha provato alcune volte con altri mi-

sultati. Anche i geni hanno bisogno di una spalla adeguata. DE NAPOLI 6. Nel centrocampo sotto accusa lui può invocare qualche cosa di più delle attenuanti generiche. Soprattutto nel primo tempo era uno dei pochi tonici in grado di dare una spinta ad un reparto che andava in bambola. CARNEVALE 5,5. Doveva fare la spalla di Schillaci. Si è trovato a dare un mano a Maldini. Davvero singolare l'impiego di questo giocatore da parte di Vicini. L'insufficienza è da spartire con il ct. SERENA (dal 58') 6. Aveva chiesto di giocare almeno un tempo. È stato quasi accontentato. Niente di straordinario ma è stato più punta di Carnevale. GIANNINI 4,5. Nessun fatto personale con il Principe. Ma anche al più benevolo degli osservatori è parsa chiara la sua inconsistenza, la sua incapacità di prestare un ruolo più grande di lui. SCHILLACI 7. Quello che si dice un giocatore vero. Sperimentato, abbandonato nell'area svizzera al suo esordio azzurro, avrebbe dovuto mettersi a piangere. Ed, invece è riuscito a giocare una partita eccellente in una situazione di emergenza. La punta che l'Italia cercava è stata trovata, bisogna pensare al resto. C.R.P.

La felicità di Totò «Ci vediamo ai mondiali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BASILEA. La voce di De Agostini: «Ho segnato un bel gol, me ne sono reso conto subito, appena il pallone è entrato in rete. Lo so che Vicini si fida di me, mi manda in campo spesso, lo ha fatto anche durante gli europei per questo credo di poter giocare parecchio anche nel prossimo Mondiale. Le mie caratteristiche mi permettono di essere sfruttato soprattutto in fase offensiva. Ho un bel tiro, da fuori, ci provo spesso. D'altra parte, nel calcio d'oggi, il tiro dalla distanza possa essere spesso risolutivo. Lo è stato anche questa volta. È vero, ho anche cercato di far segnare Schillaci. Ma Totò è stato sfortunato. Comunque, a Schillaci, bisogna dare un po' di tempo...» Schillaci, appunto. Atteso, invocato, cercato, incoraggiato, ha giocato bene. Ha corso molto e le sue corse sono sembrate portatrici di pericolo. I difensori svizzeri gli saltavano addosso in due, e certe volte due non bastavano, e allora ne arrivava un terzo. Schillaci ricorda tutto. Esce dallo stanzione serio. Dice: «Sono stanco». Trova la solita fetta di muro alla quale appoggiarsi. Comincia: «Lo so, potevo segnare... sono stato sfortunato. Nel primo tempo forse sono stato leggermente fuori dal gioco, ma io non conoscevo i compagni e i compagni non conoscevano bene me. Nella ripresa qualcosa è cambiato, e mi sembra in meglio Adesso spero di essere tra i ventidue che vanno ai Mondiali...» Giannini più calmo di altri nell'analisi della partita. La racconta con una certa lucidità, «spendendo parole» di apprezzabile obiettività e auto-critica. «Qualche difficoltà nel primo tempo c'è stata, mi sembra evidente. Poi un po' a volta, siamo riusciti ad entrare in partita. La Svizzera ha fatto un buon pressing, ma la difficoltà maggiore è stato superare il loro fuorigioco. Il guardalinee era sempre con la bandierina alzata... sì, gli svizzeri ci hanno creato qualche problema, ma credo che alla fine la nostra vittoria sia meritata. A centrocampo abbiamo dovuto lavorare parecchio, anche perché Schillaci non lo conoscevo bene. Per lunghi minuti è stato abbastanza problematico riuscire a capire come dovevamo lanciarlo». Schillaci è molto rancido, e anche furbo, e alla fine abbiamo cominciato a capirci davvero» bene. Complessivamente mi sembra una vittoria che ha una sua importanza: ci porta verso i Mondiali con una certa serenità d'animo».

Donadoni non è stato brillante come altre volte. È uno che ha forse deluso: «Il fatto è che da me, adesso, si aspettano sempre tutto il possibile, e invece qualche volta il pallone ha strani rimbalzi anche per me. In generale, comunque, è stata un po' tutta la nazionale ad avere un unico problema: riuscire ad evitare la tattica del fuorigioco che gli svizzeri applicavano molto bene...» La staffetta tra Carnevale e Serena non ha provocato polemiche. «All'inizio - spiega Carnevale - dovevamo essere più veloci, ma ci siamo trovati di fronte una Svizzera forte e ben organizzata. Credo di aver fatto del mio meglio, ritengo di non aver particolari problemi per entrare nella lista dei 22. Aspetto fiducioso. Schillaci? Molto bene, ma non è riuscito ad andare in gol. Io il gol invincibile l'ho fatto e non capisco perché l'arbitro l'abbia annullato: è vero che ho toccato il pallone con una mano, ma solo perché spinto da Hermann. Non credo che abbiamo deluso: noi giochiamo meglio contro le avversarie più forti, e questo può essere un buon auspicio...» «In tre occasioni - è il riparo di Aldo Serena - ci siamo trovati da soli davanti alla porta svizzera. Non credo che esista un'emergenza-fuorigioco. Solo bisognerà stare un po' più attenti in futuro».

Unico neo, forse il portiere. Sulla punizione Brunner ha la sua parte di responsabilità e ha soprattutto la colpa di aver guastato la festa di un pareggio meritato e di aver fatto perdere alla Svizzera l'imbattibilità casalinga contro gli azzurri che durava da quasi ventisei anni. C.F.R.

SVIZZERA 0 ITALIA 1

SVIZZERA: Brunner 5; Hottiger 6,5; Baumann 6; Herr 6; Fischer 6,5; Koller 6; Piffaretti 6,5 (80' Chassot sv); Hermann 6; Knup 6; Sutter 6; Chapuisat 6. (12 Schepulli, 14 Gigon, 15 Sylvestre, 16 Herti, 20 Walker).

ITALIA: Zenga 6; Bergomi 5,5 (59' Ferrara 6); Maldini 6 (46' De Agostini 6,5); Baresi 6,5; Vierchowod 7; Marocchi 6; Donadoni 6; De Napoli 6; Carnevale 5,5 (59' Serena 6); Giannini 4,5; Schillaci 7. (12 Pagliuca, 14 Ferri, 16 Fusi, 17 Berti, 18 Bagio).

ARBITRO: Assenmacher (Rig) 6,5. RETE: 68' De Agostini.

NOTE: Angoli 8 a 6 per la Svizzera. Pomeriggio mite, terreno in discrete condizioni. Spettatori 25 mila di cui almeno 20 mila emigrati italiani. Ammoniti per scorrettezze Baumann e De Agostini.



Accordo sui premi: il primo posto vale 400 milioni a testa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONCONI

BASILEA. Piccoli uomini con guance rugose e rosse fanno strada nella confusione dei corridoi freddi dello stadio e conducono sotto un palchetto, dove il primo a salire è il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese: «È una vittoria importante che mette buon umore, qui in Svizzera poi non vincevamo da ventisei anni. Ma c'è ancora molto da lavorare per la nostra nazionale, questo me l'ha detto anche Vicini... Schillaci? Il giocatore che ci aspettavamo. Però facciamo attenzione a non esaltarci troppo, non lo trasformiamo in

un mito come abbiamo già fatto, sbagliando, con qualche altro giocatore... Questo per la partita vista, ma io avrei una notizia da dare, una notizia ufficiale: il problema dei premi per i Mondiali non esiste più, l'abbiamo risolto. È stato finalmente raggiunto un accordo con la delegazione che l'ha rappresentata in questa lunga trattativa. E cioè con Zenga, Bergomi e Baresi. La cifra? Beh, in questi casi non si parla di cifre... Certo sono stati previsti vari livelli di premi, a seconda del piazzamento che riuscirà

ad ottenere la squadra. Naturalmente è stato anche previsto un premio per il piazzamento migliore... Che è di quattrocento milioni lordi per ciascun giocatore. Scende Matarrese dal palchetto e vi sale il capo delegazione, Giampiero Boniperti. Gli chiedono subito di Schillaci, e lui subito gli fa pubbliche relazioni di riguardo: «Totò è andato bene, direi che gli è mancato solo il gol». Dopo le parole al miele di Boniperti, gli ammiccamenti dialettici piuttosto velenosi del tedesco Stielike, il tecnico degli svizzeri. Parla in francese. Tradotto: «Sono molto contento perché la mia Sviz-

za ha dimostrato di non essere inferiore all'Italia. Anzi, ti dico anche messi in difficoltà». Parla con un filo di voce e con un filo di educazione. Spocchioso va via, incrociando Vicini che a malapena saluta con un sorrisetto piuttosto eloquente. Vicini si siede, inclina leggermente il microfono e comincia: «Mi è sembrata una partita interessante... questi svizzeri hanno dimostrato di essere molto giovani ma già agonisticamente validi. Ci hanno impegnato in ogni settore, in difesa, a centrocampo, in attacco. E nel primo tempo abbiamo avuto anche qualche

difficoltà, facevano un gran pressing, e poi, di fronte alla loro tattica del fuorigioco, in qualche occasione, siamo stati forse ingenui. Credo comunque che la vittoria sia stata meritata, qui in Svizzera era tanto che non vincevamo». E adesso, a ripensarci, forse questa è stata anche una piccola complicazione psicologica in più... Schillaci ha fatto abbastanza bene, dimostrando comunque di possedere ampi margini di miglioramento - continua il ct passando a parlare dei singoli - Totò ha confermato di possedere le doti che lo hanno messo in luce nella Juve: ha scatto, progressione, molte

volte è andato via con il pallone tra i piedi. Poteva essere più preciso in un paio di occasioni, ma era all'esordio e questo comunque conferma quanto dicevo nei giorni scorsi, cioè che il ragazzo è bravo ma non può risolvere tutto da solo. Tra Carnevale e Serena chi mi è piaciuto di più? Non so, per me i due ragazzi han giocato entrambi bene. Su Giannini non ho niente da dire: per me ha disputato una buona partita, salendo pure di ritmo soprattutto nella ripresa. Donadoni forse non è stato splendido, ma lo capisco, non si può giocare benissimo per un anno consecutivo.

L'impronta di Stielike

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BASILEA. La mattina prima della partita i giocatori elvetici sono andati a visitare un'esposizione storica ma questa nazionale non è certo roba da museo. Sono trascorsi appena nove mesi da quando Ulli Stielike ha preso in mano la squadra svizzera. Un breve periodo di tempo in cui l'ex colonna portante della nazionale tedesca è riuscito già a dare una fisionomia ben precisa alla formazione rossocrociata. È soprattutto il gioco che ha lasciato una buona impressio-

ne. Geometrie per nulla sprezzabili messe in pratica da giocatori che si tengono pressoché sullo stesso livello. Non ci sono fenomeni particolari tra gli elvetici, nella tradizione di un calcio da sempre avaro di talenti. L'urica stella è il vecchio Hermann, capigliatura e andatura che ricorda i Netzer della grande Germania. Ma Hermann ha 32 anni e il suo ruolo sembra più quello della chiacchiera per i tanti pulcini rossocrociati. Difficile sotto-

lineare le singole individualità in un complesso che si fonde in un blocco unico e dove tutti eseguono mosse già prestabilite senza metterci nulla di particolarmente personale. Unico neo, forse il portiere. Sulla punizione Brunner ha la sua parte di responsabilità e ha soprattutto la colpa di aver guastato la festa di un pareggio meritato e di aver fatto perdere alla Svizzera l'imbattibilità casalinga contro gli azzurri che durava da quasi ventisei anni. C.F.R.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Il Torino senza Muller e Cravero

Ferma la serie A, oggi in B. Cagliari-Torino tiene banco. Il Torino di Fascetti sarà privo dei suoi due big, Cravero e Muller. Di Cravero si sapeva, di Muller no. Al ritorno da Londra, dove ha giocato nella nazionale brasiliana contro l'Inghilterra, il centravanti granata si è accorto di avere una contrattura alla coscia. Il consulto medico è stato negativo, così Muller è rimasto a casa. Del Cagliari non si sa invece nulla. Ranieri si è chiuso in un rigoroso silenzio. Nel Pescara, atteso da una Triestina sempre molto pericolosa non ci sarà Pagano. Probabile l'utilizzazione del brasiliano Edmar, finora pancharino. L'Avellino, che attende il Parma in ripresa, recupererà il centravanti Sobrero. Al posto dello squallificato Celestini giocherà Pileggi. Un altro centravanti recuperato è il messinese Protti, guasto dall'infortunio che ne aveva resa incerta la presenza in campo.

Table with Serie B, Serie C1, Serie C2, and Classifica sections. Includes team names and scores.

Table with Serie B, Serie C1, Serie C2, and Classifica sections. Includes team names and scores.

Table with Serie B, Serie C1, Serie C2, and Classifica sections. Includes team names and scores.

Serie B. Un'altra delusione per l'ex «maestro» della zona Il Como, ultimo in classifica, lo costringe a dimissionarsi

C'era una volta il mago Galeone

Un comunicato di poche righe è bastato per dire quello che a Como era ormai nell'aria da tempo: «Giovanni Galeone ha rassegnato le dimissioni alla vigilia della delicata sfida-spareggio con il Barletta: il presidente Gattei, ringraziando l'allenatore per il lavoro svolto, le ha accettate. La squadra passa al tecnico «primavera» Massola. Galeone lascia un Como ormai ultimo in classifica.»

Si chiude un'altra parentesi nera sulla carriera dell'allenatore filosofo, di un tecnico sui generis che fino a pochi mesi fa pareva destinato a raccogliere l'eredità di Manlio Scopigno. Galeone: che dà le dimissioni o che magari «è costretto» a rassegnarle, al momento poco importa, la sostanza non cambia: in un anno, mese più mese meno, le quotazioni dell'allenatore giramondo sono crollate come un castello di carta. Il suo personale miracolo era iniziato quattro stagioni fa

almeno così pareva, un nuovo mago della panca, un po' snob e un po' filosofo, capace di parlare di Campone e di Garcia Marquez con la stessa disinvoltura. Il suo nome di lì a poco sarebbe stato accostato a quelli di Sacchi e Mailred: gli altri emergenti. Un campionato in serie A fra bagliori e ombre con la squadra terzultima e salvata in extremis, poi al secondo tentativo la delusione più cocente: dopo un girone d'andata alla grande, il Pescara si inceppa in gennaio e sarà un mesto tribolare fino a giugno, fino alla serie B. A Galeone scade il contratto e il presidente Scibilia si guarda bene dal rinnovarglielo: il mito è già nella polvere, lontane anche le voci di mercato che lo volevano mesi prima a Napoli o Roma.

Galeone disoccupato (dopo aver accettato e rifiutato in estate, nel giro di una settimana, la panchina del Messina) va al Como che ha appena licenziato Vitali (9 punti in 11

partite): dopo la sconfitta di Barletta, i lariani occupano una modesta posizione di classifica che stona con le ambizioni di chi aveva tentato di bracciarlo Milton sperando di tornare subito in A. Le cronache dei giornali, in quei giorni, ci raccontano un Galeone esageratamente ottimista: «Questa è una squadra già pronta per vincere: il campionato». La realtà è molto diversa. Nelle successive 18 giornate il Como vince appena due volte (con Morza e Padova) e in compenso ne pareggia sei (sempre per zero a zero) e per dieci viene battuto. Ultimo posto in classifica a braccetto col Catanzaro, ultimo giro di valzer: dopo il Barletta era arrivato, prima del Barletta Galeone fa le valigie e torna a Lendine. La «disida» finisce qui, siamo già all'att. Italia. Adesso a Como allargano le braccia, fanno capire che quello che è successo non solo era inevitabile ma anche sacrosanto. E la stampa locale si

Giro delle Fiandre

Clima dolce e mite sulle strade del Belgio per la prima classica del Nord dove gli italiani non riescono a vincere da ventitré anni. I migliori azzurri si lanciano messaggi di pace

Attenti a quei due... firmato Fondriest e Bugno

Oggi si corre in Belgio la 74ª edizione del Giro delle Fiandre, una delle più affascinanti corse del mondo, che apre ufficialmente il ciclo «infernale» delle classiche del nord. Al via ben cinque formazioni italiane, guidate da Bugno e Fondriest. Il nostro ciclismo risolve dal successo di Bugno alla San Remo, si affida al campione monzese e all'estero del nord, si affida al campione monzese e all'estero del nord, si affida al campione monzese e all'estero del nord.

PIER AUGUSTO STAGI

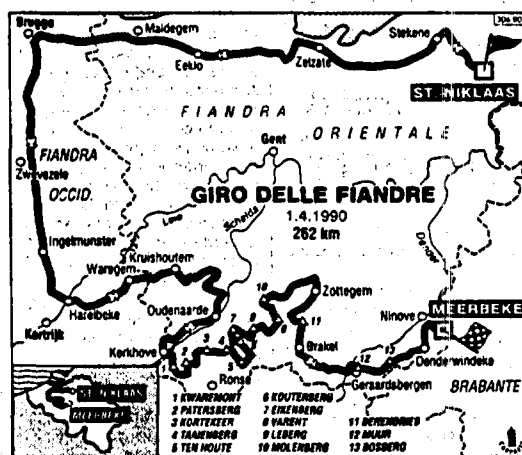
GAND. Il sole risplende in cielo con tutta la sua maestà, un dolce vento primaverile accarezza le gambe levigate di Maurizio Fondriest, di ritorno dal suo giro di ricognizione. Sembra di essere ad Albenga, sulla riviera ligure e non nel cuore delle Fiandre alla vigilia della seconda classica della stagione, la prima di un ciclo «infernale», che comprende tra le altre la Parigi-Roubaix. Non per questo però la 74ª edizione del Giro delle Fiandre, perde il suo fascino, i suoi contenuti tecnici. Ci saranno anche quest'anno quelle maledette strade strette e sconnesse, che consentono il transito ad una sola macchina; non mancherà il vento tagliente e strapazzante che spirava forte dall'Atlantico,

così come non mancheranno le tredici «cole», i tradizionali «muri» da oltrepassare, uno dopo l'altro, con la costanza e la disperazione di chi non può più a quel punto tornare indietro. Ci sarà il «muro» per eccellenza, il muro di Grammont, 300 metri di strada al 18%, oltre il quale rimane solo il Bosberg (10%) e l'arrivo a Meerbeke, dopo 264 chilometri.

Il Fiandre è corsa stregata per gli italiani, basti pensare che negli ultimi 38 anni - dopo il tris di Firenze Magni - abbiamo vinto solo nel '67 con Dino Zandegù. Da allora solo grandi illusioni e molte amarezze.

Ma il nostro ciclismo, rinfacciato dal successo sanremese di Bugno, si è presentato

in Belgio con i suoi pezzi migliori, ad incominciare da Maurizio Fondriest, l'ex iridato, costretto un anno fa, per una serie di problemi, a saltare la trasferta franco-belga. Il trentino torna quindi a battere i sentieri a lui più congeniali, dopo aver disputato cinque corse di preparazione qui in Belgio. «È sempre stata mia intenzione fare molta attività all'estero», ha spiegato ieri il trentino a Ninove dove alloggia con la squadra «soprattutto ho sempre amato questo tipo di corse, difficili, imprevedibili con quel pizzico di rischio che non guasta mai». A proposito di rischio, l'altro ieri in allenamento lei è rimasto coinvolto in una caduta. Anche questo faceva parte dell'allenamento? «Le cadute in queste corse incidono molto, possono decidere la corsa. L'altro giorno però il tombolone è stato involontario e fortunatamente non drammatico». Quest'anno lei disputerà tutte le classiche del nord, non ne salterà neppure una. Non ha timore di strafare? «Per me questa è tutta esperienza, e non credo che mi possano fare male. Poi non dimentichiamo che queste gare sono le più seguite dagli appassionati; un giorno sarebbe bello poter



mettere una telecamera sul caschetto di un corridore, per far vedere agli sportivi uno spettacolo unico nel suo genere». Quale di queste grandi classiche le piacerebbe vincere? «Non vi nascondo che il mio sogno è vincere un giorno la Roubaix. Quando ero bambino mi esaltavo a vedere Moser



Maurizio Fondriest è tra i migliori azzurri al Giro delle Fiandre

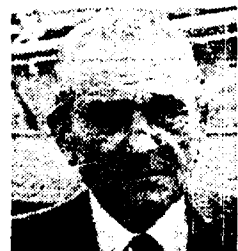
San Remo è stato un bene per tutti. Ora sia io che gli altri possiamo correre con maggiore tranquillità, ma andiamoci piano con i titoli.

Molti gli italiani qui al Fiandre: Bonifant, Chiappucci, Argentin, Baffi, Gianni Bugno. Varrà ancora il patto di santa alleanza stipulato alla Milano-San Remo? «Io non cerco i favori da nessuno», spiega Fondriest, «anche perché io non ho fatto. Dite che Bugno ha vinto perché l'ho aiutato... lo posso solo dirvi che in quella circostanza mi sono limitato a fare quello che facevano gli altri; ne pi' meno. Poi se c'è gente come Stanga (diesse di Bugno), che dice che io non sono andato a prenderlo perché non avevo le gambe, a me non

interessa. Io penso che gli italiani non debbano farsi favori, ma neppure essere i primi a corrersi contro».

Un proclama questo, che trova in sintonia Gianni Bugno, il quale oggi partirà con la maglia di leader di Coppa del Mondo. «Io sono abituato a correre per vincere», ha detto - «penso che anche oggi sarà così. Certamente se ci sarà un italiano in fuga, attenderò che sia uno straniero a muoversi per primo». Cielo sereno e parole di distensione alla vigilia di questa grande classica del nord. Al via cinque formazioni italiane; non accadeva da parecchi anni, così come da troppo tempo un italiano non trionfa sulle strade delle Fiandre.

Viola rinviato a giudizio per illecito fiscale



Altri quasi, per la Roma. Il presidente Dino Viola (nella foto), è stato infatti rinviato a giudizio per violazione della legge fiscale. L'accusa gli è stata contestata dal sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Mantelli. Il fatto risale al 1983. Il presidente romanista non avrebbe denunciato, ai fini dell'imposta Irpeg, redditi societari pari a 5.683.550.000 di lire. Avrebbe inoltre omesso di versare all'erario le ritenute d'acconto sulle retribuzioni indirette e beni elargiti ai dipendenti, per un totale di 103.252.000 milioni, e sulle somme in denaro liquidate ai giocatori non professionisti, pari a 130.768.271 lire. In una prima udienza, la commissione tributaria, alla quale i superispettori avevano inviato una copia del rapporto, ha assolto Viola. Nell'udienza del prosso mercoledì 6 aprile, il giudice dovrà decidere se il presidente della Roma è invece perseguibile penalmente. Viola è preoccupato soprattutto per gli effetti che il nuovo caso provocherà sull'immagine della Roma: «L'assoluzione della prima udienza mi fa stare tranquillo - ha detto il presidente - mi infastidisce, invece, l'ennesimo polverone che si scatenerà sulla Roma».

Trattativa Lazio-Riedle: la firma entro il 12 aprile

Emergono i particolari della trattativa Lazio-Werder. Il presidente della società romana ha accettato il passaggio del centravanti Karl Heinz Riedle, 24 anni, nazionale tedesco. I dirigenti biancoazzurri hanno proposto al giocatore un contratto triennale, con opzione per un rinnovo di altre tre stagioni. «Il contratto non è stato ancora firmato - ha dichiarato ieri il general manager del Werder, Willie Lemke - la Lazio ci ha sottoposto un'offerta, che abbiamo deciso di valutare con attenzione. Entro il 12 aprile daremo la nostra risposta». Riedle è valutato a 15 milioni di marchi (oltre dieci miliardi di lire) ed è corteggiato anche da Milan (l'opzione della squadra rossonera è scaduta proprio ieri) e Atletico Madrid (il presidente della Lazio, Gianmarco Calleri, ieri in tribuna a Basilea per seguire l'amichevole Svizzera-Italia, si è limitato a dire: «Il giocatore ci interessa. Ma se lo prenderemo, lo faremo per conto nostro. Non facciamo da parcheggio a nessuno», volendo così smentire le voci che il giocatore sarebbe stato emistato alla Lazio dal Milan.

Atalanta: operato Paleni per emorragia cranica

Ulisse Paleni, centrocampista dell'Atalanta, è stato sottoposto venerdì notte ad un delicato intervento chirurgico per una emorragia intracranica, provocata da una pallonata ricevuta sulla tempia destra in allenamento. L'intervento, eseguito all'ospedale Maggiore di Bergamo, è perfettamente riuscito. Il giocatore si trova attualmente in osservazione al reparto di terapia intensiva. L'operazione è stata effettuata dalla équipe del prof. Valentino Cassinari, primario del reparto di neurochirurgia. «Ogni giudizio è prematuro - ha detto il prof. Cassinari - il decorso operatorio è comunemente assolutamente normale. L'intervento è stato complesso, ma non si sono manifestate sorprese».

Baggio alla Juve Per Agnelli «Dipende da lui»

Sull'eventuale passaggio di Roberto Baggio dalla Fiorentina alla Juventus, è intervenuto anche l'avvocato Gianni Agnelli. Intervistato al convegno organizzato dalla Confindustria a Parma, il presidente della Fiat ha detto: «Il futuro di Baggio dipende soprattutto da lui». Sul fronte-Haessler, invece, solo dopo la finale di Coppa Uefa sarà reso ufficiale il passaggio del giocatore dal Colonia alla società bianconera.

Giovannissimo dilettante in coma irreversibile

Un giovane calciatore trentino, Noel Carolini, 16 anni, è ricoverato in coma irreversibile all'ospedale Borgo Trento di Verona. Il ragazzo, di Borgo Valburga, ha accusato un maleore domenica scorsa, nella partita della sua squadra, il Roncegno, contro il Bedollo, valida per il campionato provinciale allievi. Il ragazzo, dopo aver subito un colpo al collo, aveva chiesto all'allenatore di essere sostituito. Appena uscito dal campo, si era accasciato al suo o, paralizzato agli arti. Trasportato d'urgenza all'ospedale e Santa Chiara di Trento, gli era stata diagnosticata la paralisi alla parte destra del corpo. Dopo un leggero miglioramento, le sue condizioni sono progressivamente peggiorate, fino al coma irreversibile.

Renica, nuovo infortunio: distrazione al «gemello»

Stagione sfortunata, per Alessandro Renica. Rientrato in squadra domenica scorsa dopo un'assenza di molti mesi, il libero del Napoli è di nuovo in infermeria. Nella partitella in famiglia di ieri, il libero ha riportato la distrazione del gemello mediale del polpaccio sinistro. Il medico del Napoli, Gianclaudi, ha prescritto a Renica tre giorni di riposo, mentre lunedì effettuerà un esame ecografico.

STEFANO BOLDRINI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. 14,20 Notizie sportive; 16,20 Notizie sportive; 17,20 Notizie sportive; 18,15 90' minuto; 22,05 La domenica sportiva; 0,10 Biliardo; Tirolo De Blasi.

Raidue. 13,20 Lo sport; 18,20 Lo sport; gol del campionato e Automobilismo da Vallelunga; 20 Domenica sprint.

Raitre. 12,55 Tennis; Coppa Davis, Austria-Italia; 14,10-17,30 Tennis; Coppa Davis, Austria-Italia; Atletica leggera; «5 multi».

Ciclismo. Giro delle Fiandre; Atletica leggera; «Vivicità»; 18,55 Domenica gol; 19,45 Sport regione; 20 Calcio; Serie B; 23,25 Rai regione; Calcio.

Capodistria. 10 Juke box (replica); 10,30 Calcio mania (replica); 11,30 Il grande tennis (replica); 13,15 Fish Eye (replica); 13,45 Noi la domenica: basket, pallavolo e calcio; 14,30 Basket; Campionato NCAA; 17,30 Spazio donna; 18 Calcio; Campionato scozzese; 20,30 A tutto campo; 22,10 Basket; Campionato NCAA.

Tmc. 12,15 Domenica Montecarlo; 14,15 Ciclismo; Giro delle Fiandre; 17,30 Pallavolo; Alpituour Cuneo-Sernagiotto Padova; 23,30 90x90; 23,30 Soli Club.

Radiouno-Stereouno. 16,22 Il calcio minuto per minuto; 19,20 Tutto basket.

Radiodue-Stereodue. 12 Anteprema sport; 15,20 Domenica sport; radiocronaca di tutti i campi della serie A; 17,30 Domenica Sport (2ª parte).

Vela Whitbread: ammutinati i sovietici

Un clamoroso caso di ammutinamento ha caratterizzato le ultime ventiquattrore della regata intorno al mondo. L'equipaggio sovietico del maxi-yacht Fazisi ha praticamente esautorato lo skipper americano Novak e il navigatore francese Rannou. Un episodio da «guerra fredda» che non ha precedenti nella storia delle competizioni veliche. Già da qualche tempo a bordo di Fazisi regnava un certo nervosismo, ma nulla lasciava pensare ad un epigono del genere. Il nuovo skipper sono io - ha dichiarato via radio Valeri Alekseev, un membro dell'equipaggio - da questo momento Novak e Rannou non hanno alcuna responsabilità a bordo se non in casi di emergenza e sotto il mio comando». Le vicende di Fazisi hanno fatto passare in secondo piano l'impressione di Gatorade. La barca italiana, grazie ad una rotta vicinissima alla costa brasiliana, sta rimontando diverse posizioni. Attualmente è ottava, distanziata di sole 10 miglia dai finnici di Union Bank di Finlandia. Immutata la situazione di testa con i neozelandesi di Fisher & Paykel che precedono i connazionali di Steinlager.

Rugby La stagione regolare va in meta

Oggi si gioca l'ultima giornata della regular season del campionato di rugby. Il gruppo delle otto squadre che prenderanno parte ai playoff è già formato (Cagnoni, Benetton, Mediolanum, Scavolini, Itranian Loom, Corime, Pastajoly e Savi). Incerti però gli accoppiamenti, infatti la capofila Cagnoni ospita la Mediolanum (terza in classifica) e la Benetton di Treviso incontrerà, in casa, il Petrarca di Padova. Le altre squadre della massima serie comprese nella zona playoff giocano in casa. Solo i toscani della Corime e il Brescia giocheranno fuori dalle mura amiche. Incontreranno rispettivamente Parma e S. Donà. Nell'anticipo di ieri la Scavolini ha battuto il Catania 44 a 15. Completa il quadro odierno dell'Al Unibit Roma-Nutrilina Calvisano. In serie A2 le neopromosse Pastajoly e Savi sono impegnate in trasferta. La prima Benetton e la seconda a Piacenza.

Questo il programma completo degli incontri di serie A1: Benetton-Petrarca; Parma-Corime; Brescia-Itranian Loom; Unibit-Nutrilina; Scavolini-Am. Catania; Cagnoni-Mediolanum.

Anticipo felice per Rimini

Brescia. Piange la Filodoro, rida la Marr Rimini all'insanguinamento di una salvezza che dopo la partita di ieri pomeriggio sembra più vicina. I romagnoli hanno disputato il campo dei lombardi senza alcun problema: 95-72 il punteggio finale a favore della Marr che ha avuto in Maurizio Ferro il trascinatore con 31 punti. La vittoria della squadra di Cardaioli, costantemente in largo vantaggio, non è stata mai messa in discussione. Con questi due punti la squadra di Cardaioli ha raggiunto a quota 20 punti Fantoni e Braga. Rischia a questo punto Cremona, impegnata oggi nel difficile incontro di Livorno con la Garresio. Scontro al vertice tra Ippini e Stefanel: le due squadre hanno entrambe già un piede in A1 ma la partita odierna promuoverebbe matematicamente la vincitrice.

Basket. Tra Philips e Scavolini una sfida decisiva per entrambe. Un altro record di Meneghin: 700 volte in serie A

Sapore di classica a Milano

ROMA. È Milano il campo centrale della terza giornata della stagione regolare del basket. Lo scoppio annunciato dalla Giba è stato sospeso e la questione orlundi sarà affrontata a Bologna dalla Lega venerdì prossimo in un'assemblea che si preannuncia rovente. Oggi in Philips-Scavolini storia, tradizione e tanta curiosità per il futuro dei campioni in carica per i quali si fanno già alcuni nomi del prossimo allenatore. Lo jugoslavo Skansi ha avuto da alcuni la «nominazione» per la panchina meneghina. Difficile però, secondo noi, che abbia ancora l'investitura ufficiale a giugno. Philips e Scavolini, protagonisti negli scorsi di alcune finali scudetto, si incontrano oggi in una partita fondamentale soprattutto per i destini dei milanesi ancora ai margini della zona play-off. È anche la giornata di Dino Meneghin, l'eternissimo per questo campione dei canestri in ventiquattro anni di carriera. Oggi pomeriggio toccherà quota 700 presenze in serie A. Un'infinità per questo campione senza data e senza tempo. Nella speciale classifica precede Marzorati (648), Brumati (620), Bariviera (606), Vecchiato (580), Ferracini (557), Bertolotti (522), Benati (549), Bonamico (544), Villalta (543), Mike D'Antoni toccherà invece quota 450.

Pesaro cercherà di affogare al Palatrussardi i dispiaceri di Coppa: a Scariolo, pilota eccelso di una squadra da corsa per sei mesi, non resta che il campionato per non restare con un pugno di mosche in mano. La pole position nella griglia dei play-off non dovrebbe comunque sfuggirgli.

La ventisettesima giornata non si ferma comunque a Milano. L'Enimont gioca a Bologna una mano importante nella corsa alle prime quattro posizioni. Una questione d'onore per i giocatori livornesi dopo l'allontanamento di Andy Russo. Treviso diventa un bivio importante per Messaggero e Benetton, tutte e due sulla soglia del play-off. Infine, una notizia dalla A2 dove Ben Poquette, infortunatosi alcuni mesi fa, rientrerà nella San Benedetto. Basterà per salvare Gorizia sull'orlo della serie B?

A Treviso bivio play-off

SERIE A1 28ª giornata (ore 18,30)

Knorr-Enimont (Casamassima-Tallone)
Philips-Scavolini (Cazzaro-D'Este)
Ranger-Phonola (Zancanella-Tullio)
Roberts-Arimo (Zanon-Deganutti)
Riunite-Vismara (Cagnazzo-Bianchi)
Viola-Irge (Marchis-Marotto)
Benetton-Messaggero (Zepplini-Belisari)
Paini-Panapesca (Garibotti-Nuara)

Classifica
Scavolini 42; Knorr, Ranger e Phonola 36; Vismara e Enimont 34; Riunite 30; Messaggero e Benetton 28; Philips e Riunite 28; Paini 24; Arimo 22; Roberts 18; Panapesca 14; Irge 0.

SERIE A2 28ª giornata (ore 18,30)

Fantoni-Aino (Montella-Baldi)
Jolly-Glaxo (Paronelli-Cicoria)
Filodoro-Marr 72-95 (giocata ieri)
Hitachi-Annabella (Rudellat-Zucchelli)
Garesio-Braga (Maggiore-Pascucci)
Kleenex-San Benedetto (Florito-Grossi)
Ippini-Stefanel (Pallonetto-Giordano)
Teorama-Popolare (Pigozzi-Guerrini)

Classifica
Ippini e Stefanel 40; Glaxo 38; Garesio 34; Hitachi, Aino e Jolly 28; Kleenex e Teorama 26; Annabella, Popolare e Filodoro 24; Braga, Marr e Fantoni 20; San Benedetto 16.

Pallavolo Doc a Parma

SERIE A1 26ª giornata (ore 18)

MAXICONO PARMA-SISLEY TREVISO (giocata ieri) 3-1
PHILIPS MODENA-EUROSTYLE MONTICHIARI
VBC BATTIPAGLIA-EL CHARRO FALCONARA
TERME ACIREALE-GABBIANO MANTOVA
ALPITUOUR CUNEO-SERNAGIOTTO PADOVA
OLIO VENTURI SPOLETO-CONAD RAVENNA
MEDIOLANUM MILANO-BUFFETTI BOLOGNA

Classifica. Philips 46; Maxicono 46; Sisley 36; Sernagiotto 30; Terme Acireale, Mediolanum e Eurostyle 28; Conad 24; Alpituour 22; El Charro 20; Euifetti 16; Olio Venturi e Gabbiano 14; Vbc Battipaglia 2.

SERIE A2 26ª giornata ore 18

CEDISA SALERNO-PALLAVOLO BELLUNO
FAMILIA CITTA' DI CASTELLO-TRANSCOOP
REGGIO EMILIA
GIVIDI MILANO-CAPURSO GIOIA DEL COLLE
IPERSIDIS JESI-JOCKEY SCHO
BRONDI ASTI-SANYO AGRIGENTO
TOMEI LIVORNO-SAUBER BOLOGNA (giocata ieri) 3-2
CODYECO S.CROCE-ADO UDINE
SIAP BRESCIA-CONAD PRATO

Classifica. Gividi 46; Sanyo 38; Transcoop, Famila, Ipersidis e Jockey 30; Siap, Brondi, Capurso e Tomei 26; Codyeco e Lepadisa 24; Belluno 14; Conad e Sauber 12; Ado 8.

La cattedra in provincia del Professore

Carmelo Pittera, una pagina della storia della pallavolo azzurra di vertice, è in «esilio» a Spoleto. In tre anni è riuscito a portare l'Olio Venturi dalla serie B all'A1. Con le Olimpiadi di Seul e il cambio dirigenziale nella federazione di pallavolo, è finito il suo rapporto «federale». In provincia ha trovato l'ambiente ideale per rigenerarsi tornando al giornaliero lavoro in palestra.

LORENZO BRIANI

SPOLETO. Carmelo Pittera, un tassello fondamentale della pallavolo italiana, da Roma si è stabilito a Spoleto. Il tecnico, chiusa la parentesi azzurra all'Olimpiade di Seul, dopo aver conquistato nel '78 l'argento ai mondiali di Roma, è passato - tre anni fa - alla guida dell'Olio Venturi portandola alla promozione in A1. Dagli impegni azzurri il Professore passò a quelli del campionato italiano, dopo essere stato riposto nel dimenticatoio dalla federazione italiana. Orbene, l'obiettivo per l'Olio Venturi è la salvezza. Proprio oggi gli umbrì si scontrano con la Conad alla ricerca di due punti molto importanti. Il personaggio è quello di sempre. Piuttosto chiuso, guardingo, risponde a monosillabi, quasi intimidito di essere al

centro dell'attenzione, di dover rispondere e raccontare di sé. Lo provochiamo a proposito dei suoi rapporti con la Federvolley. «Sono - dice - uno dei tanti allenatori che non sa più niente di quello che sta facendo la federazione. Con il «rinascimento» mi hanno messo da parte nonostante gli impegni assunti dalla «gestione Florio». Comunque sia rifandoci una strada. Sono guarito dalla «malattia federale». Qualcuno pensava il contrario, invece ne sono uscito bene. Spoleto è stata ed è una medicina salutare.

«Lavoro - continua il Professore - puntando alla salvezza (ora problematica, ndr), e la costante necessità di vincere mi stimola e mi appassiona.

Curare una squadra, scoprirla ogni giorno sempre più mia, far crescere un atleta, vederlo giocare in nazionale, godendo di un successo che è anche mio, mi ricarica giorno dopo giorno».

Ha un attimo di pausa, sembra chiudersi in se stesso, poi esce allo scoperto con riflessioni sulla nazionale: «È una squadra, qualunque cosa si voglia dire, uscita vincente da Seul. Due brutte partite iniziali e poi via con una bella serie di vittorie». Gli azzurri di Pittera sono gli stessi di Velasco. L'unica pedina mancante alle Olimpiadi era Andrea Lucchetti che si era infortunato. Al suo posto c'era Gian. Gli chiediamo se è pessimista. Le sue risposte si fanno pacate. Più di staccare, forse un modo per dare spazio ai suoi ricordi. Come quando nel maggio '78 una telefonata da Roma ruppe di fatto il suo rapporto con Catania, per entrare nel giro azzurro. Una nazionale in banca, demotivata, perdente, che doveva ritrovare armonia e vivacità nei cinque mesi che la separavano dai mondiali di Roma. Un trionfo. Dieci anni dopo, la nuova chiamata per recuperare un sano rapporto umano con gli atleti. Non lo dice, non lo



Seul. Il Professore si rimbecca le maniche, individua subito una continuità tra la classe di Negri, Nassi, Lanfranco e quella di Zorzi, Gardini e Bernardi. «Nel periodo federale - precisa Pittera - mi mancava l'attività quotidiana nelle palestre. Solo lì un allenatore riesce a trovare il giusto equilibrio tra il lavoro e se stesso. Anzi, si affina, coglie il senso di un progetto, si proietta verso la conquista di un sano rapporto umano con gli atleti». Non lo dice, non lo

vuole dire, ma dentro di sé rimpiange di non poter più vivere direttamente le grandi avventure azzurre, per di più nel momento in cui la pallavolo mondiale sta evolvendosi rapidamente. Comunque è opinione generale che una non piccola parte della vittoria in Europa di Velasco spetti a Pittera che tanto ha speso per far crescere i suoi atleti. Lo ritroviamo in campo oggi con la stessa grinta di sempre: si sta giocando la permanenza in A1.

A Milano la prima Mostra intersettoriale dedicata agli anziani

In Fiera: «Senior-La bella età»

Le statistiche rivelano che gli ultrasessantenni in Italia rappresentano circa il 12% della popolazione quasi 8 milioni di persone e le previsioni ipotizzano che entro il Duemila la percentuale è destinata a salire al 18%.

Quello del progressivo invecchiamento della popolazione è quindi un problema di estrema attualità, a proposito del quale è bene che fin da adesso venga responsabilizzata a fianco alle istituzioni l'intera società.

Se è indubbio che l'età

media della vita si sta elevando sempre più appare logico che anche le persone ultrasessantenni e ultrasettantenni rivendichino una posizione di maggior attenzione da parte della società essendo ancora in grado nella stragrande maggioranza dei casi, di portare, sotto molteplici aspetti, contributi ancora utili e fattivi alla collettività.

Si muove in questa direzione la riproposta sulla scorta del successo ottenuto con la prima edizione - di un salone

come «Senior-La bella età», la Rassegna dei prodotti e dei servizi per la terza età alla Fiera Milano.

L'intento è quello di realizzare la prima manifestazione fieristica multisettoriale europea aggregata al «target» della terza età. Un salone ambivalente rivolto tanto agli operatori quanto direttamente al pubblico, anziano per età, ma giovane negli interessi e nelle motivazioni, per selezionare e presentare tutto quanto - in termini di prodotti, impianti, attrezzature, ser-

vizi e assistenze - le varie componenti, pubbliche e private mettono a disposizione per migliorare materialmente e moralmente le condizioni di vita e valorizzare il ruolo.

«Senior-La bella età», che si chiude oggi è stato realizzato congiuntamente dall'Expo Ct e dal Comune di Milano, con la collaborazione della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Milano e della Fenacom (Federazione nazionale anziani del commercio e del tur-

simo).

I settori espositivi sono stati suddivisi in alimentazione, dietetica, banche-assicurazioni cultura-informazione, cultura della persona («fitness», hobby moda e cosmesi, servizi (informatica, sicurezza, agevolazioni, assistenza), turismo.

Su un'area complessiva di 4 mila metri quadrati si è registrata la presenza di 200 espositori. La Rassegna è stata corredata da una serie di convegni e di varie altre iniziative.

«Progetto Intesa» dà una mano ai pensionati

L'età anziana può oggi essere vissuta con ottimismo. Certamente non si è più dei ragazzi ma si è ben distanti dai ritrovarsi vecchi e rassegnati. Vitalità, progetti, tempo disponibile per affetti amici e nuove esperienze contrassegnano una stagione che per molti si presenta ancora ricca di opportunità e interessi.

Per vivere con serenità questi anni, due sono le condizioni indispensabili: consentire la salute e poter disporre di una efficiente rete di servizi rispondenti ad ogni esigenza, anche in campo economico.

A questo proposito una delle maggiori banche italiane ha realizzato una proposta «su misura» per i pensionati. Siamo parlando di Cariplo, e in particolare del «progetto Intesa» un pacchetto di servizi bancari ed assicurativi appositamente studiato per offrire all'anziano la maggior comodità, sicurezza e tutela.

«Cariplo Intesa» è una proposta vantaggiosa e molto semplice. Per aderire è sufficiente avere, oppure aprire un conto corrente alla Cariplo e ricevere la pensione in credito continuativo su tale conto. Preferito da molti pensionati, è questo il modo più sicuro e comodo per riscuotere la pensione, evitando ogni rischio. E non è che il primo dei numerosi vantaggi riservati in esclusiva ai clienti Intesa.

Il tasso di tutto favore, con pagamento semestrale degli interessi maturati, le spese di conto ridotte, il pagamento automatico delle bollette Sip-Aem, Enel senza commissioni

e il servizio gratuito di Deposito Amministrato che si occupa della custodia e dell'amministrazione dei titoli rendono il conto Intesa una proposta non solo conveniente e remunerativa ma anche pienamente rispondente alle esigenze dei pensionati.

Ma non è ancora tutto. I clienti Intesa possono inoltre beneficiare di una serie di finanziamenti a condizioni speciali. Ad esempio in attesa del pagamento della prima rata di pensione, o in caso di trasferimento da altra banca o dalla posta a Cariplo il progetto Intesa prevede l'anticipo temporaneo della rata di pensione fino ad un milione al mese al tasso simbolico dell'1%. Per necessità maggiori è possibile ottenere temporaneamente, cioè a prelevamento, la disponibilità del conto, fino a un importo pari a due mensilità di pensione a tasso di favore. Se poi questo fido non bastasse, può sempre essere chiesto un prestito personale fino a un massimo di 25 milioni, restituibili anche in 48 mesi.

In più a tutti i clienti Intesa sono offerte gratuitamente due polizze assicurative. La prima copre i rischi di rapina scippo e furto, anche nell'abitazione e 24 ore su 24 indipendentemente perciò dall'aver fatto un'operazione bancaria. La seconda polizza riguarda la responsabilità civile della famiglia e tutela da quei danni che, nella vita di tutti i giorni potrebbero involontariamente essere arrecati ad altre persone, o cose.

Sordità C'è ancora chi se ne vergogna

Sono oltre 4 milioni gli italiani (pari al 7,8% della popolazione) che denunciano gravi problemi uditivi, nel 2000 saranno 5 milioni (8,4%). La maggioranza è rappresentata da cittadini della «terza età» (oltre i 65 anni) ma anche tra i giovani è riscontrata una significativa e preoccupante incidenza di casi.

La ricerca ha affrontato per la prima volta in Italia in termini scientifici un fenomeno finora per il più sconosciuto. Oltre al rilevamento quantitativo degli ipoacusici si è approfondito, anche a livello psicologico, il valore soggettivo attribuito alla menomazione da parte degli stessi deboli d'udito.

Tuttavia solo il 20% degli ipoacusici ha fatto ricorso a cure interventive chirurgiche e apparecchi acustici, questi ultimi utilizzati solo dal 10% (440.000 «anni») deboli d'udito.

Le cause della limitata diffusione dell'apparecchio acustico - che oggi rappresenta il più importante rimedio di efficacia accertata nella maggioranza delle forme patologiche - sono state ricondotte da parte degli studiosi a tre elementi principali: l'ignoranza (14%), la sfiducia (17%) e i costi elevati (17%). Ma per ciò che concerne quest'ultimo aspetto il 80% degli intervistati non aveva nozioni sul reale costo delle protesi. Gli ipoacusici protesiizzati per contro ritengono che i benefici dall'uso dell'apparecchio acustico compensino largamente gli oneri economici. Questi ele-

menti di freno nei confronti delle cure e degli ausili atti a limitare gli effetti delle patologie sono talmente preponderanti nella maggioranza dei sordi da porre in secondo piano le rilevanti implicanze dell'ipoacusia e il conseguente isolamento dal mondo esterno che a sua volta causa anche gravi disturbi di ordine psicologico.

Lo sviluppo della ricerca applicata ha consentito di realizzare apparecchi acustici in grado di evidenziare soprattutto quelle emissioni sonore quali la voce umana che permettono una vita di interrelazione. Inoltre la miniaturizzazione il controllo a distanza tramite telecomando ed il design riducono sensibilmente le caratteristiche negative (peso, ingombro, eccessiva visibilità) che hanno contraddistinto gli apparecchi acustici della «vecchia generazione». All'estero, dove queste barriere psicologiche sono meno avvertite gli apparecchi acustici e il ricorso a cure diverse sono più diffusi. La media europea di sordi protesiizzati è del 16,5%, negli Stati Uniti del 25%.

La Società Amplifon, la più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità, mette a disposizione di chi abbia problemi di udito le protesi acustiche più moderne e sofisticate, gli audioprotesisti più competenti e preparati, le apparecchiature scientifiche per una protesizzazione ottimale individuale e un'organizzazione di assistenza e di vendita a carattere nazionale - la sola in Italia - con 150 filiali e oltre 2000 Centri acustici distribuiti in tutta la penisola.

Animazioni e dibattiti



Oggi, 1 aprile
ore 10 - Sala Parni, convegno promosso dall'Anla (Associazione nazionale lavoratori anziani) e dalla Fenacom (Federazione nazionale commercio turismo e servizi). «Dibattito aperto» per una maggiore integrazione fra le associazioni di anziani.
ore 15,30 - Assemblea nazionale Fenacom - sala Parni

Un convegno su offerte e opportunità Turismo dai capelli bianchi

«Gioventù, grande galliarda, innamorata Gioventù, piena di grazia, forza, fascino, / sai che la Vecchiaia può venire dopo di te, con eguale grazia, forza, fascino?» Chi avrebbe pensato, cento anni fa, che queste parole del poeta americano Whitman sarebbero diventate realtà per milioni e milioni di persone in tutto il mondo sane, vitali, dinamiche, nella seconda e terza giovinezza, altro che decrepiti? La vita si allunga verso gli 80 anni, in Europa, Giappone, Canada, Stati Uniti eccetera, ma cambia anche come qualità. Il tempo libero si riempie di significati, diventa attivo.

Uno dei meriti principali è del turismo, che alcuni autorevoli professori hanno definito «la medicina più piacevole per scongiurare gli acciacchi fisici e spirituali dell'età». Perché il turismo è il svago, novità, scoperta, divertimento, riposo, ma per gli anziani è anche vita comunitaria uscita dall'isolamento, il che significa continuare ad essere protagonista di una propria vita sociale.

Secondo l'Istat otto milioni di persone, pari al 13,5 per cento della popolazione italiana, hanno più di 65 anni. Di questi solo tre milioni vanno in vacanza. Come mai? È solo un motivo economico, o ci sono anche altre cause? Il turismo, si vede anche dai messaggi pubblicitari, si rivolge poco o niente a loro e quando lo fa offre prodotti conce-

piti soprattutto per il «re-fuse» di età.

La tavola rotonda ha affrontato in maniera specifica questi problemi particolari, mettendo per la prima volta a confronto l'utenza con le istituzioni e i fornitori di servizi. E, in quest'Anno europeo del turismo, avrà una dimensione europea. Infatti sono «tali» presentati progetti realizzati per conto della Cee. Numerose le rappresentanze straniere. Oltre a quelle provenienti da 8 Paesi europei, è intervenuta una delegazione Usa che ha illustrato con filmati originali le avanzate esperienze maturate nel settore in quel Paese. Moderatore: Osvaldo Bevilacqua giornalista Rai, ideatore e presentatore di «Sereni Variab-

le».

La tavola rotonda ha affrontato in maniera specifica questi problemi particolari, mettendo per la prima volta a confronto l'utenza con le istituzioni e i fornitori di servizi. E, in quest'Anno europeo del turismo, avrà una dimensione europea. Infatti sono «tali» presentati progetti realizzati per conto della Cee. Numerose le rappresentanze straniere. Oltre a quelle provenienti da 8 Paesi europei, è intervenuta una delegazione Usa che ha illustrato con filmati originali le avanzate esperienze maturate nel settore in quel Paese. Moderatore: Osvaldo Bevilacqua giornalista Rai, ideatore e presentatore di «Sereni Variab-

A Castellammare di Stabia Cure termali fra storia e cultura

Situato tra i monti Lattari e la pianura del Sarno, questo rinomato centro termale e di villeggiatura si estende ad anfiteatro lungo l'insenatura sud-orientale del golfo di Napoli. Oltre a offrire un clima tradizionalmente mite, le bellezze del mare e un ricco entroterra Castellammare di Stabia vanta molte sorgenti termali su tutto il territorio, ma i cicli curativi veri e propri si praticano presso le Nuove e le Antiche terme stabiane.

Durante la stagione termale, che dura tutto l'anno, si possono fare bagni, fanghi, inalazioni, irrigazioni particolarmente adatti a chi ha problemi alle vie biliari e urinarie, al ricambio, alla circolazione e anche nel caso di artropatie, affezioni cutanee e ginecologiche. Tutto questo, grazie al-

le acque, di varia composizione chimica, che sgorgano da 28 sorgenti.

La città, di remotissime origini, distrutta nel 78 d.C. con Pompei e Ercolano dall'eruzione del Vesuvio, fu greca, etrusca, sannitica e romana. A ricordare il prestigioso passato restano gli scavi di Stabia, fra i più antichi della moderna archeologia. L'Antiquarium Stabiano, con materiale raccolto negli scavi di due ville romane conserva preziosi affreschi, resti di pavimenti in marmo, vasellame greco e romano, suppellettili tombali, sculture romane e reperti medioevali.

Nel 1783 Ferdinando IV di Borbone vi fondò i «grandi cantieri navali». Particolarmente interessanti sono anche il Duomo, nella centrale

piazza Giovanni XXIII, la seicentesca chiesa del Gesù, la Villa Comunale, verso il mare, con un bel giardino pubblico ornato di palme, la strada panoramica che domna il golfo e l'abitato e, lungo la circosollavazione, il Castello dell'VIII secolo, rimaneggiato nel XII e XIII, con torrioni cilindrici. Non mancano però altre attrattive per soddisfare il turista dalle attrezzature sportive ai locali di ritrovo dagli alberghi che offrono un ottimo ospitalità ai ristoranti che propongono una cucina colorata, saporita e ricca di profumi.

Chi cerca una località nella quale abbinare la villeggiatura lo svago e il benessere, quale che sia la sua età, arrivato a Castellammare di Stabia troverà l'ambiente ideale per mantenere o recuperare distensione e salute.

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Amplifon vuol dire felice di sentire.

Lo dice chi ha provato.

PROVATE ANCHE VOI, GRATIS CONTROLLO DELL'UDITO E DIMOSTRAZIONI DEI PIÙ MODERNI APPARECCHI ACUSTICI.

MILANO
Via Dunni, 26
Tel. 792707 76005292
Via Ripamonti, 115
Tel. 53591

Corso Vercelli, 11
Tel. 4695570 4697406
Via E. Biondi, 1
(ang. C.so Sempione)
Tel. 3182502 315112

Troverete sulla guida telefonica - sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 150 Filiali in Italia.

Solo Amplifon ti è così vicina.

400 Audioprotesisti
1900 Centri acustici
150 Filiali

amplifon

TERME STABIANE
«Curarsi in vacanza»
Al centro del Golfo di Napoli tutte le cure termali, climatiche e marine

28 SORGENTI DI ACQUE MEDICAMENTOSE

- CURE IDROPNICHE
- BAGNI - FANGHI - MASSOTERAPIA
- MEDICINA FISICA
- INALAZIONI AEROSOLS NEBULIZZAZIONI
- CURA DELLA SORDITÀ RINOGENA
- VENTILAZIONI POLMONARI
- INDAGINI SPIROMETRICHE
- CURE GINECOLOGICHE
- CURE DERMATOLOGICHE
- CURE EUDERMICHE ED ESTETICHE

Convenzioni col Servizio Sanitario Nazionale tramite le Uu.Ss.Ll. di appartenenza.

Apertura nuove terme:
fisiochinesiterapia dall'8/1 al 22/12
cure inalatorie dal 15/1 al 22/12
cure idropniche e balneofangomassoterapia dall'1/4 al 22/12
cure ginecologiche dal 16/4 al 17/11
cure eudermiche ed estetiche dall'1/6 al 30/11

Antiche terme dall'1/6 al 31/10

TERME STABIANE SpA
viale delle Terme 3/5 - tel. (081) 8714422/3/4/5 - fax 8701035
80053 CASTELLAMMARE DI STABIA

CARIPLO & PENSIONATI. L'intesa si rafforza.

Vivete con sicurezza gli anni della pensione con Cariplo Intesa un pacchetto unico ed esclusivo di servizi, alcuni gratuiti altri a condizioni vantaggiose studiato dalla Cariplo su misura per i pensionati. Per usufruire dei servizi di Cariplo Intesa, basta avere o aprire un conto corrente alla Cariplo e farsi accreditare la pensione.

Anticipi temporanei degli importi di pensione al tasso simbolico dell'1% per superare l'attesa della prima liquidazione o del trasferimento della pensione presso Cariplo.

Elasticità di cassa possibilità di prelevare oltre la disponibilità del conto corrente fino a due mensilità di pensione.

Pratichi personali per soddisfare un desiderio o far fronte ad una spesa imprevista.

Pagamento automatico bollette Sip, gas, luce per essere sicuri dei pagamenti senza la fatica delle code.

Custodia e amministrazione titoli a tutte le incombenze presso Cariplo. A voi solo il piacere di godervene i frutti.

Garanzie assicurative gratuite sicurezza e tranquillità con due forme. Una copre 24 ore su 24 contro i rischi di rapina scippo e furto anche in casa. L'altra di responsabilità civile della famiglia.

Cariplo Intesa garantisce contro i danni causati a persone, animali e cose a seguito di avvenimenti della vita privata.

Servizio finanziario assistenza finanziaria personalizzata sempre a vostra disposizione per investimenti o prestiti.

CARIPLO INTESA per altre informazioni rivolgetevi agli sportelli Cariplo

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE
Sappiamo come.

SORDITÀ PHILIPS la vera soluzione

I nuovi endoauricolari, praticamente INVISIBILI!

prove gratuite anche a domicilio presso

otoacustica lombarda s.r.l.
20123 Milano - Via Giustino Martiri, 10
(RIN Cordoglio) - Tel. (02) 874.092

Il 4 e 5 aprile in mostra a Pisa
l'opera completa di Robert Cahen, video-artista
che da vent'anni compone grazie all'elettronica

Suono e immagini, in lui, diventano
un nuovo modo di scrivere e di raccontare
Il ruolo del movimento e del colore

Poesia di un microchip in tv

Se il mondo è un grande libro, come diceva Galileo, le pagine che sfogliamo più spesso oggi sono quelle dello schermo televisivo. Lo sfogliamo con l'occhio. Lo stesso occhio dei geroglifici egiziani che si chiamava «ari», colui che fa, che porta la vita. In tv l'occhio può trasformarsi nella penna di un poeta che plasma la materia elettronica, lavora sulla sintassi dei ritmi temporali, mette in opera una dimensione multipla e precaria della scrittura, che si accende e si spegne a comando. Si possono comporre immagini seguendo la logica del pensiero musicale, suono e immagine diventano la materia prima di un nuovo modo di scrivere e di raccontare.

In questo senso Robert Cahen è un esploratore del pensiero visivo, maestro di videoarte. La sesta edizione dell'Onda Video, a Pisa, presenta in Italia per la prima volta la sua opera completa il 4 e 5 aprile. Cahen compone in video dal 1972. Ha studiato musica con Pierre Schaeffer, si è diplomato al conservatorio nazionale di musica di Parigi nel 1971, dal 1971 al 1974 è stato membro del gruppo di ricerche musicali dell'Orf, dove ha composto opere elettroacustiche, poi incaricato di ricerca videoacustica presso l'Orf/Ina (Istituto nazionale audiovisivo) dal 1973 al 1976. I suoi lavori di video arte sono stati premiati in tutto il mondo. Ha i capelli bianchi, ma è giovane. Il titolo della rassegna pisana è «Televisione come poesia», da non leggere con gli stessi criteri della poesia su carta.

In ogni arte - scriveva Paul Valéry nel primo dopoguerra, riflettendo sui miracoli della radiofonia - «esiste un fattore fisico che non può più essere considerato e trattato come una volta, che non può essere sottratto alle imprese della conoscenza moderna alle moderne potenzialità. Né la materia, né lo spazio, né il tempo, sono più ciò che erano da sempre. Bisogna aspettarsi che novità così grandi, trasformando completamente la tecnica delle arti, agiscano sulla stessa inventività e arrivino forse a modificare la nozione stessa di arte». Valéry si prefigurava un futuro, il nostro presente, in cui il letterato avrebbe preso a prestito dalla scienza visioni paradossali, la trasmissione orale del pensiero avrebbe preso il posto della parola scritta, lo sviluppo della visione a distanza avrebbe sostituito tutta la parte descrittiva delle opere: paesaggi, ritratti, sentimenti. Valéry aveva paura di tutto questo, ma coglieva anche i

limiti del realismo classico, e capiva che la tecnologia stava modificando le condizioni di sviluppo della sensibilità e dell'intelligenza. Avrebbe prodotto una umanità sradicata, fuori, dalla metafora. Robert Cahen è un artista sradicato. Prima di tutto dalla banalità televisiva che, avendo perso per strada i fotogrammi, ed essendo un flusso continuo di materia elettronica, può generare noia, e indebolimento della percezione. O all'opposto, in maniera per niente

Alla 6ª edizione di Onda Video di Pisa, viene presentata per la prima volta in Italia l'opera completa di Robert Cahen, che da un ventennio ha adottato come mezzo di scrittura l'immagine elettronicizzata di un video televisivo. Cahen, che è «nato» musicista e che alle sue immagini dà ritmi e armonie e disarmonie musicali, è uno dei più affermati ricercatori europei e i suoi lavori di video-arte sono stati premiati in tutto il mondo.

ROSANNA ALBERTINI



banale, può liberarsi dalla fedeltà al naturalismo e costringerci ad afferrare tutto ciò che è diventato invisibile perché era fin troppo evidente. Le Cartes Postales (cartoline postali) di Robert Cahen, un minuto ciascuna, all'inizio sembrano fotografie mute appiattite sullo schermo piazza Navona, un lungomare tunisino, il ponte di San Francisco. Inquadatura convenzionale, da edicola per turisti. D'improvviso però succede qualcosa di strano, un movimento

imprevisto che sembra un piccolo lampo di magia. Un passante apre l'ombrello, si aprono le persiane di una casa, una palma si mette a ondeggiare al suono di una danza del ventre. Suono e movimento durano un istante, il tempo di accorgersene.

«Juste le temps», dicono i francesi. È il titolo di una delle opere di Cahen che è diventata un classico della video-arte, anche se dopo lo stesso autore ha fatto di meglio. Il racconto senza parole dilata le immagini di un incontro casuale nel scompartimento di un treno in una fluttuante di gesti e di paesaggi che scorre. Movimento e colore appartengono al tempo umano delle sensazioni molto più che alle lancette dell'orologio. Qui, non si ha soltanto il colore elettronico dei sentimenti come lo ha sperimentato Antonioni in film. D'altra parte Robert Cahen, sradicato, non intendeva ripetere nessuna delle esperienze che hanno già una casella precisa nella storia delle arti: pittura, scultura, fotografia, film. Cercava un linguaggio per esprimere non tanto le immagini esistenti, da rappresentare, ma il loro formarsi ondeggiante nella mente, quando i contorni esterni non sono ancora diventati stabili. Cerca di raccontare l'immaginazione, quello strano stato di veglia nel quale la percezione, la coscienza, il pensiero sono soprattutto un prendere forma, un cambiamento di energia pensante. Tutto questo non coincide mai con il tempo della realtà, e Cahen gioca sulle sfumature. Sempre, in tutti i suoi lavori inventa personaggi comici alla Tati in *Montevues et Mer de Glaces*; i gesti comuni dei turisti sono piccoli scatti innaturali davanti al più improbabile degli eventi, il ghiacciaio del Monte Bianco che si scioglie e diventa un fiume in salita. Traduce in immagini il *Boulez Répons* di Pierre Boulez che, in video diventa un'opera doppia, di suoni e forme che intrecciano due vite parallele. Sfalda i corpi dei danzatori in sfumature di luce senza peso. *Parcelle de Ciel*. In *Parti sans Laisser d'Adresse* (partito senza lasciare indirizzo) del 1986, Cahen realizza un piccolo capolavoro. I corpi veni di bambini, di una donna in cucina, il vortello di un giardino si fondono, lentissimi, nelle figure dei quadri di Bernard Latuner, e viceversa, con una tale perfezione formale che diventa impossibile distinguere la realtà dalla finzione. Dopotutto, l'immagine non è affatto una cosa, è la forma di una cosa, è un modo di vedere, è pensiero che non ha peso. In video compare solo qualche istante nel caso di Cahen è un tempo ritrovato.

**CI VUOLE
MODERAZIONE
NELLA VITA MODERNA**

**APERITIVO
LEGGERO**

**AMARO
MODERATO**

CYNAR

A BASE DI CARCIOFO



1, 592